

EDUARD
REUT-NICOLUSSI
Difensore dei Sudtirolesi
Verteidiger der Südtiroler

a cura di
NINO FORENZA
LUIGI NICOLUSSI CASTELLAN

EDUARD
REUT-NICOLUSSI
Difensore dei Sudtirolesi
Verteidiger der Südtiroler

CENTRO DOCUMENTAZIONE LUSERNA O.N.L.U.S.



DOKUMENTATIONSZENTRUM LUSERN

Atti del Convegno - Luserna, 10 luglio 1998
Tagungsakten - Lusérn, 10. Juli 1998

© CENTRO DOCUMENTAZIONE LUSERNA O.N.L.U.S.
DOKUMENTATIONSZENTRUM LUSERN

Via Trento, 6 - 38040 Luserna/Lusérn (TN)
Tel. ++39 0464 789638 - Fax ++39 0464 788214
e-mail: luserna@tin.it - www.lusern.it

1ª edizione: 2004

ISBN 88-88197-02-8



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL

Questa pubblicazione è stata resa possibile con il finanziamento della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige – Assessorato per i rapporti con le minoranze linguistiche.

Die Herausgabe dieser Publikation wurde durch die Finanzierung der Autonomen Region Trentino-Südtirol – Assessorat für die Beziehungen zu den Sprachminderheiten-ermöglicht.

INDICE

Prefazione	pag.	6
<i>Vorwort, Luigi Nicolussi Castellan</i>		
Saluto del Sindaco	pag.	8
<i>Grußworte des Bürgermeister, Giuseppe Nicolussi Zatta</i>		
Il contesto storico	pag.	11
<i>Das historische Umfeld, Sandro Schmid</i>		
Una vita da politico per il Sudtirolo	pag.	29
<i>Ein Leben als Politiker für Südtirol, Micheal Gehler</i>		
Il deputato Eduard Reut Nicolussi	pag.	123
<i>Der Abgeordnete Eduard Reut Nicolussi, Sandro Schmid</i>		
 Allegati/Anhang		
I. Atti Parlamentari - Camera dei deputati	pag.	161
<i>Parlamentsakten - Abgeordnetenversammlung</i>		
II. Atti Polizia Politica e Ministeri	pag.	195
<i>Akten der Politischen Polizei und von Ministerien</i>		
 Interventi/Teilnahmen		
Armin Pinggera	pag.	219
Josef Rampold	pag.	229
Inge Reut-Nicolussi in Lehne	pag.	235
Ludwig Steiner	pag.	247
 Elenco delle pubblicazioni	pag.	255
<i>Verzeichnis der Veröffentlichungen</i>		

PREFAZIONE

Il Centro Documentazione Luserna - Dokumentationszentrum Lusern onlus, fondazione promossa dal Comune di Luserna, ha tra le proprie finalità anche quella di studiare e far conoscere la storia e la specificità di Luserna, isola germanofona cimbra.

L'avvocato e parlamentare Eduard Reut-Nicolussi è stato senz'altro una delle personalità più significative, espresse dalla nostra Comunità.

In occasione del quarantesimo dalla morte (Innsbruck, 18 luglio 1958), il Centro Documentazione ed il Comune di Luserna hanno ritenuto opportuno ricordare l'opera e la figura di questo illustre concittadino, che con passione ed intelligenza si è battuto tutta una vita per la difesa dei diritti della minoranza sudtirolese, ingiustamente staccata dall'Austria ed assegnata all'Italia dai vincitori della Grande Guerra unicamente per motivi militari e politici, ma non certo per motivi etnici, linguistici o culturali.

Il 10 luglio 1998 si è quindi tenuto a Luserna un Convegno commemorativo, con la partecipazione di illustri relatori, e posta una targa sulla casa paterna.

Segue ora la pubblicazione degli atti di tale convegno, resa possibile dal sostegno finanziario della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol, con la finalità di fissare in un testo a tutti accessibile le relazioni e le testimonianze ivi portate.

Con il passare degli anni, e delle generazioni che l'hanno conosciuto personalmente, tende infatti a svanire il ricordo di questo difensore dell'identità della minoranza sudtirolese. Personalmente ricordo come gli anziani della mia zona parlassero di lui con grande stima e rispetto. Ma ormai pochi a Luserna conoscono il suo operato. Ed anche in Sudtirolo/Alto Adige ed in Austria il suo nome è ancora molto conosciuto dai politici ed intellettuali, ma molto meno dai semplici cittadini, anche se di tanto in tanto viene citato dal "Dolomiten" come uno dei personaggi più rappresentativi del Sudtirolo, uomo di collegamento tra il Sudtirolo e l'Austria da una parte e l'isola germanofona cimbra di Luserna-Lusérn dall'altra.

Con la Legge Costituzionale 2/2001, che ha sancito il formale riconoscimento giuridico della nostra minoranza germanofona cimbra dopo 10 anni di battaglia unitaria con i mòcheni, il Parlamento Italiano gli ha tributato un riconoscimento: ha sancito nella denominazione ufficiale della Regione accanto alla dizione "Trentino Alto Adige" anche quella di "Südtirol", riconoscendo la giustezza dell'uso nei suoi discorsi in Parlamento della dizione "Tirolo Meridionale" contestatagli da Mussolini che voleva imporre la dizione esclusiva di "Alto Adige".

Confidiamo con questa pubblicazione di aver dato un contributo alla conoscenza della storia di questa nostra grande personalità e di un periodo storico estremamente difficile.

LUIGI NICOLUSSI CASTELLAN
Presidente del Centro Documentazione Luserna
Luserna, dicembre 2004

VORWORT

Das Dokumentationszentrum Lusern - Centro Documentazione Luserna onlus, eine Stiftung der Gemeinde Lusern, verfolgt unter anderem das Ziel, die Geschichte und die Besonderheiten der deutsch-zimbrischen Sprachinsel Lusern zu untersuchen und bekannt zu machen.

Der Rechtsanwalt und Parlamentsabgeordnete Eduard Reut-Nicolussi gehört zweifellos zu den bedeutendsten Persönlichkeiten, die aus unserer Gemeinschaft hervorgegangen sind.

Anlässlich des 40. Todestages (Innsbruck, 18. Juli 1958) gedachten das Dokumentationszentrum und die Gemeinde Lusern des Wirkens und der Gestalt dieses berühmten Landsmannes, der sich mit Leidenschaft und Intelligenz sein Leben lang für den Schutz der Rechte der Südtiroler Volksgruppe eingesetzt hatte, die von den Siegermächten des Ersten Weltkriegs ungerechterweise von Österreich getrennt und Italien zugewiesen worden war, was einzig auf militärische und politische Gründe, sicher nicht auf ethnische, sprachliche oder kulturelle Überlegungen zurückzuführen war.

Am 10. Juli 1998 fand in Lusern, unter Beteiligung namhafter Referenten, eine Tagung zur Erinnerung an Reut-Nicolussi statt, an seinem Elternhaus wurde eine Gedenktafel angebracht.

Es folgen die Berichte der Tagung. Bei dieser Publikation, die dank der finanziellen Unterstützung der Region Trentino-Südtirol zustande kam, wurden in leicht zugänglicher Form alle Referate und Wortmeldungen zusammengefasst.

Mit dem Verstreichen der Jahre und dem Wechsel der Generationen nimmt die Zahl derer ab, die Reut-Nicolussi persönlich gekannt haben, und es droht die Erinnerung an diesen Verteidiger der Südtiroler Identität zu verblassen. Persönlich weiß ich noch, dass die älteren Menschen meiner Heimat mit großer Wertschätzung von ihm sprachen. In Lusern wissen jedoch nur noch wenige von seinem Wirken. Auch in Südtirol und in Österreich ist sein Name zwar unter Politikern und Intellektuellen noch sehr bekannt, weit weniger jedoch beim einfachen Bürger, wenngleich ihn die „Dolomiten“ bisweilen als eine der bemerkenswertesten Persönlichkeiten Südtirols und als Mann erwähnen, der ein Bindeglied zwischen Südtirol und Österreich einerseits und der deutsch-zimbrischen Sprachinsel von Lusern andererseits war.

Mit dem Verfassungsgesetz 2/2001, das die formell-rechtliche Anerkennung unserer deutsch-zimbrischen Minderheit nach 10 Jahren des gemeinsamen Kampfes mit den Fersentalern festschrieb, zollte das italienische Parlament Reut-Nicolussi gebührende Anerkennung: Es nahm in die offizielle italienische Benennung der Region neben „Trentino Alto Adige“ auch „Südtirol“ auf, womit es den Gebrauch des Ausdrucks „Tirol Meridionale“ (Südtirol) in verschiedenen Parlamentsreden rechtfertigte, wogegen Mussolini protestiert hatte, der ausschließlich die Bezeichnung „Alto Adige“ wünschte. Möge diese Veröffentlichung ein Beitrag zur Bekanntmachung der Geschichte unseres großen Landsmannes und einer äußerst schwierigen Zeit sein.

LUIGI NICOLUSSI CASTELLAN
Vorsitzender des Dokumentationszentrums Lusern
Lusérn, Dezember 2004

SALUTO DEL SINDACO

È per me un piacere ed un onore porgere, anche a nome dell'Amministrazione e della popolazione di Luserna, un cordiale saluto di benvenuto ai relatori, ai rappresentanti delle istituzioni, ai giornalisti ed a tutti voi presenti.

È un onore per Luserna aver dato i natali ad una grande personalità come quella del "Raüt", come veniva chiamato con stima ed ammirazione a Luserna il Deputato e Professore Eduard Reut-Nicolussi.

Sono grato al Centro Documentazione Luserna per questa iniziativa, che tende a far conoscere questo nostro oriundo, e quindi anche Luserna, da sempre punto d'incontro e ponte culturale tra popolazioni di lingua italiana e germanica.

I temi che sono stati a cuore al "Raüt" sono ancora di attualità: infatti solo in questi ultimi anni si è iniziato a riconoscere giuridicamente la minoranza germanofona cimbra. Ma siamo ancora molto lontani dall'aver assicurato il diritto di sopravvivere come Comunità germanofona cimbra, anche se alcuni passi sono stati fatti nella giusta direzione.

È importante far conoscere al mondo esterno che Luserna vuole sopravvivere e conservare la propria lingua ed identità, e per questo ha bisogno di simpatia e solidarietà del mondo culturale e politico.

Grazie di essere intervenuti e buon soggiorno a Luserna/Lusérn.

GIUSEPPE NICOLUSSI ZATTA

GRÜßWORTE DES BÜRGERMEISTERS

Es ist für mich eine große Freude und Ehre, die Referenten, die Vertreter der Institutionen, die Journalisten und alle hier Anwesenden, auch im Namen der Gemeindeverwaltung und der Bevölkerung von Lusern, auf das herzlichste begrüßen zu können.

Lusern ist sehr stolz darauf, der Geburtsort dieser großen Persönlichkeit zu sein, dem „Raüt“, wie der Abgeordnete und Professor Eduard Reut-Nicolussi in Lusern liebevoll und mit großer Achtung genannt wurde.

Ich bin dem Dokumentationszentrum Lusern für diese Initiative, die unseren Landsmann und somit auch Lusern, seit jeher Treffpunkt und kulturelle Brücke zwischen italienisch- und deutsch sprechender Bevölkerung, der breiten Öffentlichkeit bekannt macht.

Die Themen, die dem „Raüt“ am Herzen lagen, sind auch heute noch aktuell: in der Tat hat man erst in den letzten Jahren damit begonnen, die deutschsprachige Minderheit der Zimbern rechtlich anzuerkennen. Wir sind jedoch noch weit davon entfernt, das Recht als deutschsprachige Zimbergemeinschaft zu überleben gesichert zu haben, auch wenn einige Schritte in die entsprechende Richtung unternommen worden sind.

Es ist wichtig, der Außenwelt verstehen zu geben, dass Lusern überleben und seine eigene Sprache und Identität bewahren will. Dafür braucht Lusern die Sympathie und die Solidarität der kulturellen und politischen Welt.

Danke für Ihr Kommen und gute Wünsche für einen angenehmen Aufenthalt in Lusérn.

GIUSEPPE NICOLUSSI ZATTA

IL CONTESTO STORICO
DAS HISTORISCHE UMFELD

SANDRO SCHMID*

* On. Sandro Schmid Camera dei Deputati della Repubblica Italiana Trento / Roma
On. Sandro Schmid Abgeordnetenkammer der Republik Italien, Trento/Rom

Eduard Reuth-Nicolussi a 33 anni è eletto deputato per la 26^a Legislatura, il 15 maggio 1921.

Riportiamo le seguenti notizie dalla pubblicazione del 1922, fratelli Treves editori, sui 535 deputati al Parlamento per la XXVI Legislatura, elezioni generali del 15 maggio 1921, a Suffragio Universale, con lo scrutinio di Lista, la Rappresentanza proporzionale e le Circoscrizioni allargate, e i *Deputati eletti dalle Terre Redente*.

Il collegio di Bolzano della "Venezia Tridentina" aveva una popolazione di 210.000 abitanti, gli elettori erano 47.140 e i votanti sono stati 41.023.

L'Unione Tedesca con 36.664 voti di lista conquista tutti i 4 seggi disponibili. Nicolussi è eletto con 36.666 voti.

Di lui si scrive: nato a Luserna nel 1888, già deputato al Consiglio Nazionale di Innsbruck, poi deputato alla Costituente austriaca, in guerra ufficiale dei cacciatori tirolesi, decorato con medaglia d'oro. Il prenome "Reuth" se l'è messo da sé come affermazione austriaca e così pure il "K" di "Nicolussi".

Nella pubblicazione "Ministri, Deputati e Senatori d'Italia dal 1948 al 1922", Tosi - Roma - 1946 di Reuth-Nicolussi Edoardo si scrive:

Deputato, nato nel 1889 a Luserna (Trento).

Eletto deputato di Bolzano nella XXVI legislatura.

Combatté nella Grande Guerra, nelle file austriache e si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare, poi fu deputato alla Dieta di Innsbruck. Nel 1919 fece parte della Costituente Austriaca a Vienna e fu promotore della protesta contro l'attribuzione dell'Alto Adige all'Italia.

Tornato a Bolzano vi divenne il capo del partito clerico - popolare tirolese.

Alla Camera fu iscritto al gruppo misto.

Gli altri tre deputati dell'Unione Tedesca sono:

- Carlo Tinzl, dottore in giurisprudenza, laureato a pieni voti e residente a Silandro.
- Walter Toggenburg, nato a Bolzano nel 1866, conte, già deputato al Parlamento austriaco, già commissario imperiale di Trieste; governatore di Innsbruck, poi ministro austro-ungarico di Carlo I durante gli ultimi mesi della guerra.
- G. De Walther, segretario della Camera di Commercio di Bolzano, assessore Comunale, deputato alla Dieta di Innsbruck.

Nel collegio di Trento della "Venezia Tridentina" i deputati eletti sono stati 7.

Eduard Reuth-Nicolussi wurde im Alter von 33 Jahren, am 15. Mai 1921, zum Abgeordneten der 26. Legislaturperiode gewählt.

Die folgenden Informationen stammen aus einer Veröffentlichung, Fratelli Treves Editori von 1922, über die 535 Parlamentsabgeordneten der 26. Legislaturperiode, allgemeine Wahl vom 15. Mai 1921 in allgemeiner Abstimmung, nach Listenwahl und Verhältniswahlsystem, mit erweiterten Wahlbezirken und mit *den aus den Terre Redente gewählten Abgeordneten*.

Der Wahlbezirk von Bozen der „Venezia Tridentina“ wies eine Bevölkerung von 210.000 Einwohnern auf, die Wahlberechtigten waren 47.140, die Wähler 41.023. Die Deutsche Union mit 36.664 Listenstimmen erobert alle 4 verfügbaren Sitze.

Nicolussi wird mit 36.666 Stimmen gewählt.

Über ihn ist zu lesen: geboren 1888 in Lusern, vormals Abgeordneter im Tiroler Land Tag von Innsbruck, dann Abgeordneter der österreichischen verfassunggebenden Versammlung, im Krieg Offizier der Tiroler Kaiserjäger, ausgezeichnet mit der goldenen Tapferkeits Medaille. Den Zunamen „Reuth“ wählte er selbst als Zeichen der österreichischen Zugehörigkeit, ebenso das K, statt C, von „Nicolussi“.

In der Veröffentlichung „Ministri, Deputati e Senatori d'Italia dal 1948 al 1922“, Tosi - Roma - 1946, steht Folgendes über Reuth-Nicolussi Edoardo:

Abgeordneter, geboren 1889 in Lusern (Trient).

In der 26. Legislaturperiode zum Abgeordneten von Bozen gewählt.

Kämpfte im Ersten Weltkrieg in den Reihen Österreichs und erwarb die goldene Tapferkeitsmedaille, wurde dann Abgeordneter im Landtag von Innsbruck. 1919 war er Mitglied der österreichischen verfassunggebenden Versammlung in Wien, später treibende Kraft des Protestes gegen die Angliederung Südtirols an Italien. Nach Bozen zurückgekehrt, wurde er dort Parteichef der klerikalen Tiroler Volkspartei.

In der Kammer wurde er der gemischten Fraktion zugeteilt.

Die anderen drei Abgeordneten der Deutschen Union sind:

- Karl Tinzl, Doktor der Rechtswissenschaften, mit der Höchstnote promoviert, in Schlanders wohnhaft.
- Walter Toggenburg, geboren 1866 in Bozen, Graf, vormals Abgeordneter im österreichischen Parlament, früher kaiserlicher Kommissar von Triest; Gouverneur von Innsbruck, dann in den letzten Kriegsmonaten k.u.k.-Minister von Karl I.

Gli abitanti erano 378.000, gli elettori iscritti 111.524, i votanti 73.434 (la percentuale è molto più bassa rispetto a Bolzano) ed eletti sono stati 5 deputati per il Partito Popolare Italiano e due per il Partito Socialista Ufficiale.

Per i Popolari sono stati eletti:

- Alcide Degasperì, di lui nella pubblicazione si scrive: dottore in lettere, pubblicista, già deputato italiano al Parlamento austriaco, direttore del "Nuovo Trentino".
- Luigi Carbonari, organizzatore agrario, propagandista di italianità.
- Pietro Romani, industriale, addottorato alla scuola superiore di esportazione a Vienna e all'Università commerciale di Ginevra.
- Enrico Tamanini, professore di liceo, cultore delle memorie storiche trentine.
- Rodolfo Grandi, avvocato a Cles che rappresentò alla Camera di Vienna, spesso processato dall'Austria.

Per i Socialisti:

- Silvio Flor, già muratore, organizzatore (sindacale) dei muratori, spesso processato dall'Austria, amico e compagno di Cesare Battisti fino al 1914.
- Lionello Groff, ragioniere, organizzatore, pubblicista.

BREVI CENNI DI CONTESTO STORICO DELLA XXVI LEGISLATURA

Probabilmente quando Eduard Nikolussi è stato eletto deputato nel Parlamento Italiano il 15 maggio 1921, non immaginava che questa legislatura sarebbe drammaticamente passata alla storia come la fine dello Stato liberale e la nascita del fascismo.

La Grande Guerra, con i suoi 8 milioni e mezzo di morti e i suoi 12 milioni di feriti, era ancora vicinissima.

In Italia, con i suoi 650.000 morti, scoppiano violentissime contraddizioni economiche, sociali e culturali. Il biennio successivo alla fine della guerra è caratterizzato da violente agitazioni sociali.

Il "biennio rosso" è caratterizzato dai grandi moti di piazza contro il carovita, dalle occupazioni delle terre del Mezzogiorno, dall'insurrezione contro l'intervento in Albania del 26 giugno del 1920 ad Ancona

- G. von Walther, Sekretär der Handelskammer von Bozen, Gemeinderat, Abgeordneter im Innsbrucker Landtag.

Im Trienter Wahlkreis der „Venezia Tridentina“ wurden 7 Abgeordnete gewählt.

Die Einwohnerzahl betrug 378.000, die Wahlberechtigten 111.524, die Wähler 73.434 (der Prozentsatz ist weit niedriger als in Bozen); gewählt wurden 5 Abgeordnete für die Italienische Volkspartei (Partito Popolare Italiano) und 2 für die offizielle Sozialistische Partei (Partito Socialista Ufficiale).

Für die Volkspartei wurden gewählt:

- Alcide Degasperi, über den in der Veröffentlichung zu lesen steht: Doktorat in Philologie, Publizist, vormals italienischer Abgeordneter im österreichischen Parlament, Direktor des „Nuovo Trentino“.
- Luigi Carbonari, Agrarorganisator, Propagandist des italienischen Volkstums.
- Pietro Romani, Industrieller, der an der Oberschule für Ausfuhr in Wien und an der Handelsuniversität von Genf promoviert hat.
- Enrico Tamanini, Gymnasialprofessor, Liebhaber der Trentiner Geschichte.
- Rodolfo Grandi, Rechtsanwalt von Cles, das er in der Wiener Kammer vertrat, oft von Österreich angeklagt.

Für die Sozialisten:

- Silvio Flor, vormals Maurer, (gewerkschaftlicher) Organisator der Maurer, oft von Österreich angeklagt, Freund und Gefährte von Cesare Battisti bis 1914.
- Lionello Groff, Buchhalter, Organisator, Publizist.

KURZE HINWEISE ZUM HISTORISCHEN HINTERGRUND DER 26. LEGISLATURPERIODE

Vermutlich ahnte Eduard Nikolussi, als er am 15. Mai 1921 als Abgeordneter ins italienische Parlament gewählt wurde, nicht, dass diese Legislaturperiode als dramatisches Ende des liberalen Staates und die Geburt des Faschismus in die Geschichte eingehen sollte.

Der Erste Weltkrieg mit seinen achteinhalb Millionen Toten und seinen zwölf Millionen Verwundeten lastete noch spürbar auf allen.

In Italien mit seinen 650.000 Toten machen sich äußerst starke wirtschaftliche, soziale und kulturelle Gegensätze bemerkbar. Die zwei

dove, alla componente militare, tenta di saldarsi quella operaia, repressa poi con 500 dure condanne.

Ma in particolare era ancora freschissimo l'eco dell'occupazione delle fabbriche del settembre del 1920.

Quest'ultimo è stato l'episodio più significativo, in cui si decisero le sorti del movimento operaio italiano e in cui si sfiorò realmente la rottura rivoluzionaria e si scatenò una forte controffensiva della classe padronale e della borghesia italiana, decisiva poi per il sostegno al movimento fascista.

L'influenza della rivoluzione dei soviet in Russia era forte, nascono i consigli di fabbrica che autogestiscono il lavoro e la produzione industriale che interessa quasi mezzo milione di operai.

Il governo Giolitti propone una soluzione riformista e negoziata e l'11 settembre, in una drammatica votazione, la componente riformista della Confederazione generale del Lavoro (che nel 1920 aveva raddoppiato gli iscritti passando da 1.159.000 iscritti a quasi 2.300.000) boccia con 591.000 voti contro 409.000 la proposta dello sciopero generale.

Si fa un buon accordo sindacale, ma fallisce la possibilità di "rivoluzione italiana".

Nel gennaio del 1921 dal Congresso di Livorno si consuma la scissione del PSI che darà origine al Partito Comunista d'Italia.

Sul fronte opposto a quello proletario l'irredentismo nazionalista, con il mito della "vittoria mutilata" e la volontà di espansione in Dalmazia e Albania, raccoglieva le tensioni esasperate di una fascia sociale eterogenea dei ceti medi, dell'esercito e degli ex combattenti, degli interessi industriali interessati ad una politica di potenza.

Sotto la pressione di questi due movimenti sociali e politici contrapposti, il vecchio Stato liberale dimostra tutta la sua debolezza e la vecchia classe politica si dimostra incapace di governare un processo di transizione.

Giovanni Giolitti, che già nelle elezioni del 1919, le prime con il sistema proporzionale, vede dimezzata la sua rappresentanza (da 200 deputati a 91), entrato in carica nel giugno del 1920 anche sull'onda di misure antipopolari come quella dell'abolizione del prezzo politico del pane, è costretto a indire nuove elezioni politiche nel maggio del 1921.

Il nuovo Parlamento si rivelò ancora più debole e frammentato del precedente con ben 11 gruppi politici in radicale contrasto fra di

Jahre, die auf das Ende des Krieges folgten, waren von heftigen sozialen Tumulten gekennzeichnet.

Die „zwei roten Jahre“ zeichneten sich durch Straßenunruhen aus, die gegen die Teuerungen gerichtet waren, durch die Besetzung von Ländereien in Süditalien, durch den Aufstand gegen die Intervention in Albanien, der am 26. Juni 1920 in Ancona stattfand: Der Militärkomponente versuchte sich die der Arbeiter anzuschließen; der Aufruhr wurde unterdrückt, es folgten 500 schwere Verurteilungen.

In frischer Erinnerung lag jedoch vor allem noch die Besetzung der Fabriken vom September 1920.

Es war dies die einschneidendste Episode, bei der das Schicksal der italienischen Arbeiterbewegung entschieden wurde und es fast zum revolutionären Bruch kam; die starke Gegenoffensive der Herrenklasse und des italienischen Bürgertums, die sich entfesselte, war dann ausschlaggebend als Unterstützung der faschistischen Bewegung.

Der Einfluss der Sowjet-Revolution in Russland war stark, es entstanden die Betriebsräte, die die Arbeit selbst verwalteten, und die Industrieproduktion, die fast eine halbe Million Arbeiter betraf.

Die Giolitti-Regierung schlug eine reformistische, verhandelte Lösung vor; am 11. September lehnte die reformistische Komponente des allgemeinen Gewerkschaftsbundes (dessen Mitglieder sich 1920, mit einem Anstieg von 1.159.000 auf fast 2.300.000, verdoppelt hatten) in einer dramatischen Abstimmung den Vorschlag des Generalstreiks mit 591.000 Stimmen gegen 409.000 ab.

Es kam ein gutes Gewerkschaftsabkommen zustande, doch scheiterte die Möglichkeit der „italienischen Revolution“.

Im Jänner 1921 vollzog sich beim Kongress von Livorno die Spaltung der PSI, die zur Gründung der Kommunistischen Partei Italiens führte.

Der proletarischen Front gegenüber stand der nationalistische Irredentismus mit dem Mythos des „verstümmelten Sieges“ und dem Streben nach Expansion in Dalmatien und Albanien. Er war die Sammelstelle einer spannungsgeladenen heterogenen Gesellschaftsschicht, gebildet aus der Mittelklasse, dem Heer, den Heimkehrern, der an einer Machtpolitik interessierten Industrie.

Unter dem Druck dieser zwei entgegengesetzten sozialen und politischen Bewegungen offenbarte der alte liberale Staat seine gesamte Schwäche, und die alte politische Klasse erwies sich als unfähig, einen Übergangsprozess zu leiten.

loro. Giolitti fu così costretto a rassegnare le dimissioni nel giugno del 1921.

Il Partito di maggioranza relativa era quello dei Popolari di Don Sturzo (107 deputati), seguito dai socialisti di Turati (83), dai liberali di Giolitti (78), da democrazia sociale di Nitti e fra gli altri per la prima volta compare la rappresentanza dei fascisti di Mussolini (35).

Dal giugno 1921 al febbraio 1922 a Giolitti succede Bonomi e poi fino ad ottobre si susseguono i due governi di Luigi Facta in una situazione ormai di palese ingovernabilità e di oggettivo vuoto di potere. Facta tentò invano, per bloccare "la marcia su Roma", di invocare al re Vittorio Emanuele III lo stato di assedio. Come risposta il 29 ottobre il re assegna l'incarico a Benito Mussolini.

Nel Governo Mussolini, per un grave errore di sottovalutazione del fenomeno fascista (ritenuto per lo più da liberali e popolari passeggero e utile per ridare autorità allo Stato), entrarono 3 liberali, 2 popolari e 2 socialdemocratici e ottenne 306 voti a favore contro 116. Da questo momento il processo di fascistizzazione e di squadristismo sarà inarrestabile e grazie ad un sistema elettorale truffa (con il 25% dei voti si ottengono i due terzi dei seggi) nel 1924 a fronte di un'opposizione democratica frammentata, la sinistra spaccata in quattro tronconi, in un clima di gravissime intimidazioni e azioni squadriste, il fascismo guadagna con 375 seggi la maggioranza assoluta.

In parallelo nella nostra Regione, con il trattato di Saint Germain del 10 settembre 1919, oltre il Trentino viene assegnato all'Italia anche il Sudtirolo.

Si avvia da questo momento e fino al fascismo una fase di grande provvisorietà e complessità.

Via via che per la componente di lingua tedesca furono perse le speranze di mantenere il Sudtirolo unito all'Austria, prende corpo la richiesta di un'autonomia sostanziale e di tipo federale.

I rapporti fra Trento e Bolzano, fra italiani, tedeschi, ladini, nazionalismo pantirolese e pantedesco, irredentismo e nazionalismo italiano si fanno sempre più complicati e conflittuali. Già lo stesso Nitti, fin dal luglio 1919, riguardo alle "nuove terre redente" indirizza il suo governo al rispetto "delle loro leggi, usi e tradizioni", in particolare delle autonomie provinciali e locali.

Concetto ripreso dal re Vittorio Emanuele III nel discorso della Corona del 1° dicembre 1919 e poi da Giolitti nel '20 e da Bonomi nel '21.

Giovanni Giolitti, der bereits bei den Wahlen von 1919, den ersten nach dem Verhältniswahlssystem, seine Vertretung um die Hälfte (von 200 auf 91 Abgeordnete) reduziert sah, hatte im Juni 1920 sein Amt übernommen; im Zuge unpopulärer Maßnahmen, wie der Abschaffung des politischen Brotpreises, war er gezwungen, für Mai 1921 neue Parlamentswahlen anzuberaumen.

Das neue Parlament erwies sich mit 11 politischen Fraktionen, die in starkem Widerspruch zueinander standen, als noch schwächer und zersplitterter als das vorherige. Giolitti war somit gezwungen, im Juni 1921 sein Amt zurückzulegen.

Die Partei der relativen Mehrheit war die der Popolari (Volkspartei) von Don Sturzo (107 Abgeordnete), gefolgt von den Sozialisten von Turati (83), den Liberalen von Giolitti (78), den Sozialdemokraten von Nitti und erstmals der Vertretung der Faschisten von Mussolini (35).

Von Juni 1921 bis Februar 1922 führte Bonomi die Nachfolge Giolittis, bis Oktober folgten zwei Regierungen von Luigi Facta in einer Situation bereits offenkundiger Unregierbarkeit und objektiver Machtlücke aufeinander. Um den „Marsch auf Rom“ zu stoppen, versuchte Facta vergebens König Viktor Emanuel III. den Belagerungszustand ausrufen zu lassen. Als Antwort erteilte der König am 29. Oktober Benito Mussolini den Regierungsauftrag.

In die Mussolini-Regierung waren wegen einer schwerwiegenden Unterschätzung des faschistischen Phänomens (das die Liberalen und Volksparteimitglieder als temporär und für eine Autoritätsstärkung des Staates nützlich ansahen) 3 Liberale, 2 Volksparteimitglieder und 2 Sozialdemokraten eingetreten; sie erhielt 306 Stimmen, gegen 116.

Von diesem Zeitpunkt an war der Prozess der faschistischen Einflussnahme und der Organisation der faschistischen Sturmabteilungen unaufhaltsam. Dank eines Wahlschwindelsystems erhielten die Faschisten mit 25% der Stimmen zwei Drittel der Sitze. Im Jahr 1924 eroberte der Faschismus dank einer zersplitterten demokratischen Opposition (die Linke war in vier Lager gespalten), in einem Klima, das sich durch schlimmste Einschüchterung und Gewaltakte durch die faschistischen Sturmabteilungen auszeichnete, mit 375 Stimmen die absolute Mehrheit.

Was unsere Region betrifft, fiel mit dem Vertrag von Saint Germain vom 10. September 1919 neben dem Trentino auch Südtirol an Italien. Von dem Zeitpunkt an war die Situation bis zur faschistischen Machtübernahme provisorisch und komplex.

In questo quadro il Deutscher Verband, l'unione tra i partiti cattolici e liber-nazionali del Sudtirolo, già nel 1920 presentava un proprio progetto di autonomia integrale per la provincia del "Tirolo".

Progetto politico che raggiunse il punto più alto nella richiesta del "Los von Trient" lanciata a Merano il 9/5/1920 con una proclamazione attorno al monumento di A. Hofer.

Nel Trentino i popolari portavano avanti una rivendicazione autonomistica che, in linea con Don Sturzo, richiedeva il decentramento amministrativo e l'Istituto Regionale.

I socialisti battistiani rivendicavano pure la Regione divisa in due "circondari" e con bilanci separati. Il partito socialista trentino, che aveva condannato l'annessione dell'Alto Adige, si era schierato contro il nazionalismo italiano in Alto Adige ed era favorevole alla sua autonomia.

Il dibattito sull'autonomia, sulla Regione, sul rapporto fra Trento e Bolzano è al centro della Campagna elettorale nazionale del 1921 dove sarà eletto Reut Nicolussi (vedi schede delle elezioni).

Si ricorda la manifestazione dei sindaci trentini, capeggiata dal sindaco di Trento Giovanni Peterlongo (14/11/1922) dove si "reclamava la consuetudine delle autonomie provinciali e comunali".

Ma erano gli ultimi atti di libere manifestazioni prima del fascismo.

Una spedizione di squadre fasciste contro il Municipio di Bolzano e contro le Giunte Provinciali di Trento ed il Commissario civile è considerata la prova generale prima della marcia su Roma del 22 ottobre.

Riguardo alla prima fase di fascistizzazione del Sudtirolo, si ricordano alcuni avvenimenti significativi riprendendo testualmente l'intervento alla Camera dell'On. Sandro Schmid in occasione del dibattito sulla proposta di legge a favore delle minoranze linguistiche ladine - mòchene e cimbre del 6/3/1997.

Con decreto del governo fascista del 29 marzo 1923 tutti i nomi di località tedesche furono sostituiti d'autorità con nomi italiani, spesso inventati di sana pianta o mal tradotti. Con altro decreto del 3 agosto 1923 si puniva con grosse multe l'uso delle parole "Sud-Tyrol", "Deutsch-Tyrol"; tutti dovevano dire "Alto Adige" e "altoatesini", anche se molti non sapevano ancora una parola di italiano.

Un altro decreto del 3 settembre 1923 dichiarò illegali le società ed i circoli turistici alpini non affiliati al Club Alpino Italiano (Cai). I beni

Allmählich ging für die deutschsprachige Bevölkerung die Hoffnung verloren, Südtirol mit Österreich vereint zu sehen; es zeichnete sich die Forderung nach substantzieller Autonomie föderaler Art ab.

Die Beziehungen zwischen Trient und Bozen, zwischen Italienern, Deutschen, Ladinern, dem Großtiroler und Großdeutschen Nationalismus, dem Irredentismus und dem italienischen Nationalismus werden immer komplizierter und konfliktgeladener. Nitti wies seine Regierung schon seit Juli 1919 hinsichtlich der „neuen befreiten Gebiete“ zur Achtung „ihrer Gesetze, Sitten und Gebräuche“, insbesondere der Landes- und Lokalaautonomie an.

Dieses Konzept griffen König Viktor Emanuel III. in der Kronrede vom 1. Dezember 1919, dann Giolitti 1920 und Bonomi 1921 wieder auf.

In diesem Rahmen legte der Deutsche Verband – die Vereinigung der katholischen und liberal-nationalen Parteien Südtirols – bereits 1920 ein eigenes Projekt für die volle Autonomie der Provinz „Tirol“ vor.

Dieses politische Projekt fand seinen Höhepunkt in der Forderung „Los von Trient“, die in Meran am 9.5.1920 mit einer Kundgebung vor dem A. Hofer-Denkmal gestellt wurde.

Im Trentino setzte die Volkspartei eine autonomistische Forderung fort, die im Einklang mit Don Sturzo auf die administrative Dezentralisierung und die Regionalverwaltung abzielte.

Die Sozialisten Battistis forderten auch eine in zwei „Bezirke“ geteilte Region mit getrenntem Haushalt. Die Trentiner Sozialistische Partei, die die Angliederung Südtirols verurteilt hatte, wandte sich gegen den italienischen Nationalismus in Südtirol und trat für dessen Autonomie ein.

Die Debatte über die Autonomie, die Region, die Beziehung zwischen Trient und Bozen stand bei der nationalen Wahlkampagne von 1921, als Reut-Nicolussi gewählt wurde, im Mittelpunkt (siehe Blätter zu den Wahlen). Erinnert sei auch an die Kundgebung der Trentiner Bürgermeister, die Trients Bürgermeister Giovanni Peterlongo (14.11.1922) führte, bei der „auf das Wohnheitsrecht der Landes- und Gemeindeautonomie gepocht wurde“.

Es waren jedoch die letzten Akte freier Kundgebung vor der Machtübernahme durch den Faschismus.

Eine Abordnung faschistischer Sturmabteilungen gegen das Bozner Rathaus und gegen die Landesregierung von Trient und den Zivilkommissar wird als Generalprobe vor dem Marsch auf Rom vom 22. Oktober angesehen.

delle società e i rifugi alpini (spesso di costruzione e di proprietà germanica) furono confiscati a favore di italiani e fascisti. Non fu permessa alcuna organizzazione sportiva o atletica che non fosse controllata dal partito fascista.

Un decreto reale del 28 ottobre 1923 bandì l'uso della lingua tedesca in tutti i manifesti, annunci, segnali, tabelle, affissi, titoli, cataloghi, orari ed iscrizioni diretti o destinati al pubblico o accessibili al pubblico. Tali documenti avrebbero dovuto essere redatti esclusivamente in lingua italiana; e così pure fotografie, cartoline postali, carte topografiche, guide turistiche, orari e segnali stradali di ogni genere dovevano portare soltanto nomi in lingua italiana.

Dopo il 28 ottobre 1923 non fu più permessa alcuna iscrizione in lingua tedesca sulle pietre tombali e sulle lapidi funerarie: persino nomi di battesimo ed i cognomi dovettero essere tradotti in lingua italiana, anche se intraducibili. I nomi delle montagne e delle vallate dovettero diventare italiani e soltanto in tale lingua essere usati.

Dal 1° ottobre 1924 un decreto impartì l'ordine che l'istruzione in tutti i giardini d'infanzia frequentati del tutto o in parte da bambini di lingua tedesca sarebbe stata impartita soltanto in lingua italiana.

Agli sportivi non iscritti al partito fascista venne fatto divieto di frequentare i campi sportivi.

I proprietari di prati o di campi dove venivano sorpresi a giocare al calcio giovani di lingua tedesca venivano multati. I giovani sportivi si recavano in montagna per il lancio del disco o del giavellotto o per sciare, ma venivano pedinati dalla polizia fascista.

Nell'ottobre 1931, ben 42 tra i più noti giovani sciatori furono arrestati perché esercitavano tale sport ed i loro genitori furono minacciati di rappresaglie.

Nel 1928 vi erano nella provincia di Bolzano 760 classi in cui l'italiano era la sola lingua di insegnamento: in non più di 30 classi il tedesco era tollerato quale supplementare a scelta; ma anche queste 30 classi scomparvero con l'inizio dell'anno scolastico 1929 - 1930.

Il 24 luglio 1929 "Il Popolo d'Italia" (organo ufficiale del partito fascista) dette questo annuncio trionfale: «Tutto ciò che è straniero scomparirà da Bolzano e la città, purificata dalle iscrizioni straniere, apparirà quale di fatto è, veramente italiana».

Il prefetto della provincia di Bolzano, il 13 ottobre 1929, telegrafava a Mussolini: «L'Italia fascista, sotto il vostro comando, una volta

Hinsichtlich der ersten Phase der faschistischen Ausrichtung Südtirols sei auf einige bedeutungsvolle Ereignisse hingewiesen und zu dem Zweck wörtlich die Rede des Abg. Sandro Schmid wiedergegeben, die er anlässlich der Debatte zum Gesetzentwurf für die ladinischen, fersentalerischen und zimbrischen Sprachminderheiten am 6.3.1997 in der Kammer hielt.

Mit einem Dekret der faschistischen Regierung vom 29. März 1923 wurden alle Namen deutscher Ortschaften von Amts wegen durch italienische Namen ersetzt, die oft frei erfunden oder schlecht übersetzt waren.

Im Anschluss an ein weiteres Dekret vom 3. August 1923 standen auf die Verwendung der Wörter „Südtirol“ und „Deutschirol“ schwere Geldstrafen; alle mussten „Alto Adige“ und „altoatesini“ sagen, auch wenn viele noch kein Wort Italienisch sprachen.

Ein neues Dekret vom 3. September 1923 erklärte die Alpenvereine und -klubs, die nicht dem Club Alpino Italiano (Cai) angehörten, für gesetzeswidrig. Die Güter der Alpenvereine und Schutzhütten (oft von Deutschen erbaut und deren Eigentum) wurden beschlagnahmt und Italienern und Faschisten überlassen. Kein Sport- oder Turnverein war gestattet, wenn er nicht von der faschistischen Partei kontrolliert wurde.

Ein königliches Dekret vom 28. Oktober 1923 verbot den Gebrauch der deutschen Sprache auf allen Plakaten, Ankündigungen, Hinweistafeln, Tabellen, Anschlägen, Titeln, Katalogen, Zeitplänen und direkten Aufschriften oder solchen, die für die Öffentlichkeit bestimmt oder ihr zugänglich waren. Diese Dokumente durften nur in italienischer Sprache verfasst werden; ebenso Fotografien, Postkarten, Landkarten, Fremdenführer, Zeitpläne und Straßenschilder jeder Art durften nur Namen in italienischer Sprache aufweisen.

Nach dem 28. Oktober 1923 war keine Inschrift in deutscher Sprache auf den Sargdeckeln und Grabsteinen mehr gestattet; sogar Tauf- und Familiennamen mussten auf Italienisch übersetzt werden, selbst wenn sie unübersetzbar waren. Die Namen der Berge und Täler mussten italienisch werden und durften nur in dieser Sprache gebraucht werden.

Ab 1. Oktober 1924 erging mit einem Dekret der Befehl, dass der Unterricht in allen Kindergärten, die ganz oder zum Teil von Kindern deutscher Sprache besucht wurden, nur in italienischer Sprache erfolgen durfte.

per sempre e più profondamente che mai, fa penetrare il suo tallone di ferro in questa terra romana che è un avamposto della civiltà italiana».

Documenti ritrovati nell'Archivio Centrale dello Stato relativi a Eduard Nicolussi Reut.

Fascicoli del Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati:

- anno 1927, categoria A6 (irredentismo) fase "ALTOADIGE", politica italiana II fascicolo
- Categoria "Massime", C6 (cittadinanza) busta 21, I fascicolo.

Den Sportlern, die keine faschistischen Parteimitglieder waren, wurde der Besuch der Sportplätze verboten. Die Eigentümer von Wiesen oder Feldern mussten eine Geldstrafe zahlen, wenn auf ihnen deutschsprachige Jugendliche beim Fußballspiel überrascht wurden. Die jungen Sportler begaben sich in die Berge zum Diskus- oder Speerwerfen oder Skifahren, wurden aber von der faschistischen Polizei bespitzelt. Im Oktober 1931 wurden 42 der bekanntesten jungen Skifahrer festgenommen, weil sie sich in diesem Sport übten, und ihren Eltern drohte man mit Repressalien.

Im Jahr 1928 gab es in der Provinz Bozen 760 Klassen, in denen das Italienische die einzige Unterrichtssprache war: In nicht mehr als 30 Klassen war das Deutsche als wahlfreie Ergänzung geduldet, doch auch diese 30 Klassen verschwanden mit Beginn des Schuljahres 1929-1930.

Am 24. Juli 1929 brachte „Il Popolo d'Italia“ (offizielles Organ der faschistischen Partei) diese triumphale Meldung: „Alles, was fremdländisch ist, wird aus Bozen verschwinden und die Stadt, gesäubert von ausländischen Aufschriften, wird so erscheinen, wie sie de facto ist, wirklich italienisch“.

Der Präfekt der Provinz Bozen telegraphierte am 13. Oktober 1929 an Mussolini: „Das faschistische Italien lässt unter eurem Kommando ein für allemal und tiefer denn je seine eiserne Ferse in dieses römische Land eindringen, das ein Vorposten der italienischen Kultur ist“.

Dokumente über Eduard Nicolussi Reut, die im Zentralarchiv des Staates gefunden wurden.

Akten des Innenministeriums, Generaldirektion der öffentlichen Sicherheit, Abteilung allgemeine und geheime Angelegenheiten:

- Jahr 1927, Kategorie A6 (Irredentismus) Phase „ALTOADIGE“, italienische Politik 2. Heft
- Kategorie „Massime“, C6 (Staatsbürgerschaft) Mappe 21, 1. Heft.



Foto di famiglia del periodo di Trento, attorno al 1904. Da sinistra Eduard Reut-Nicolussi liceale, il padre Matthäus Nicolussi, le sorelle Anna e Rosa, la madre Maria, nata Inama di Favogna, nei pressi della Chiesa di Salorno, e la sorella Maria

Familienbild aus der Zeit in Trient, etwa um 1904; von links nach rechts: Eduard Reut-Nicolussi als Gymnasiast, Vater Matthäus Nicolussi, die Schwestern Anna und Rosa, die Mutter Maria, geb. Inama von Fennberg an der Salurner Klause, und die Schwester Maria



Eduard Reut-Nicolussi, nella fila superiore il primo ragazzo da sinistra. Seconda classe del Liceo Tedesco in Trento, 1900 (nella prima fila il secondo ragazzo da destra è Josef Noldin)

Eduard Reut-Nicolussi, oberste Reihe, erster Bub ganz links. Zweite Klasse Deutsches Gymnasium Trient 1900 (in der 1. Reihe der 2. Bub von rechts ist Josef Noldin)



Eduard Reut-Nicolussi come avvocato e Deputato a Roma
Eduard Reut-Nicolussi als Rechtsanwalt und Abgeordneter in Rom



Scopertura della targa commemorativa sulla casa paterna di Eduard Reut-Nicolussi in Luserna
Enthüllung der Gedenktafel für Eduard Reut-Nicolussi am Elternhaus in Lusérn



Convegno
Tagung

UNA VITA DA POLITICO PER IL SUDTIROLO
EIN LEBEN ALS POLITIKER FÜR SÜDTIROL

MICHAEL GEHLER*

* Dr. Prof. Michael Gehler Istituto di Storia Contemporanea Università di Innsbruck
Univ.-Prof. Mag. Dr. Michael Gehler Institut für Zeitgeschichte - Universität Innsbruck

L'opinione pubblica sia a Sud che a Nord del Brennero ricorda ben poco il nome e il lavoro di Eduard Reut-Nicolussi. Questo stato di cose è dovuto a molti motivi di cui non è il luogo né il momento di parlare. Malgrado i cambiamenti nella sua vita privata e professionale e nella situazione politica di base Reut-Nicolussi è sempre rimasto fedele ai suoi principi politici e al suo impegno per la questione sudtirolese per cui ripetutamente si trovò in conflitto con i vari governi. Chi si occupa più da vicino di Reut-Nicolussi, il quale secondo Leopold Steurer era indubbiamente, nel 1918 e durante l'intero periodo tra le due guerre, uno dei politici più rispettato e caparbio della minoranza sudtirolese², capirà meglio le differenti posizioni o la conservatezza dei vari sistemi politici riguardo alla questione sudtirolese. Reut-Nicolussi ne ha sperimentati sette (la monarchia austro-ungarica, l'Italia prefascista, il fascismo, la Prima Repubblica Austriaca, lo stato delle classi, il nazionalsocialismo, l'occupazione francese e la Seconda Repubblica Austriaca) vivendo cinque cambiamenti di sistema (1918/19, 1922, 1933/34, 1938, 1945).

Questo importante personaggio della storia sudtirolese contemporanea aveva un ruolo di rilievo, in particolare nei momenti incisivi degli anni 1918/19 e 1945/46. Gli anni di cesura nella storia contemporanea dello Stato austriaco (1933/34, 1938, 1945, 1955) comprendevano anche l'operato politico per il Sudtirolo di Reut o per lo meno lo registravano come partecipante attivo, ragione sufficiente per occuparsi della sua vita e del suo operato.

Eduard Reut-Nicolussi nacque a Trento il 22 giugno 1888. Suo padre Matthäus Nicolussi, cattolico osservante, di umili origini, aveva frequentato le magistrali a Innsbruck per poi esercitare la sua professione di mae-

Questo contributo si basa soprattutto sul contributo dell'autore "Zum Umgang mit einem Tabu: Eduard Reut-Nicolussi, Gauleiter Franz Hofer und die Südtirolfrage 1939-1945, Festschrift für Johann Rainer zum 70. Geburtstag", in: *Tiroler Heimat* 57 (1993), Innsbruck, 225-254. Manca tuttora una biografia complessiva. Questo aspetto è stato sottolineato anche da J. Riedmann, *Geschichte des Bundeslandes Tirol*, vol. 4/II, Bozen-Wien 1988, 1406; cfr. le note biografiche sintetiche nel Munzinger Archiv, 21.6.1934, e nell'Archiv für publizistische Arbeit (Internationales Biographisches Archiv), 21.6.1934, 2565; cfr. infine anche l'ampia menzione biografica in: M. Gehler (ed.), *Verspielte Selbstbestimmung? Die Südtirolfrage 1945/46 in US-Geheimdienstberichten und österreichischen Akten. Eine Dokumentation (Schlern-Schriften 302)*, Innsbruck 1996, 21-38.

² Questa la valutazione di L. Steurer, "Südtirol 1918-1945", in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, vol. 2, *Zeitgeschichte*, parte I, *Politische Geschichte*, edito da A. Pelinka e A. Maislinger, Innsbruck 1993, 179-311, qui 181; cfr. anche la caratterizzazione di Reut *ibid.*, 214 s.

Name und Wirken von Eduard Reut-Nicolussi sind im öffentlichen Bewusstsein südlich wie nördlich des Brenners kaum mehr präsent. Dafür gibt es zahlreiche Gründe, die hier nicht zu erörtern sind. Trotz veränderter Lebens- und Berufsverhältnisse sowie politischer Rahmenbedingungen behielt Reut-Nicolussi seine grundsatzpolitische Einstellung und sein Engagement für die Südtirolfrage bei, was ihn wiederholt mit verschiedenen Regierungen in Konflikt brachte. Somit ergibt eine Beschäftigung mit Reut-Nicolussi, der laut Leopold Steurer „1918 zweifellos anerkannteste und während der gesamten Zwischenkriegszeit [...] scharfsinnigste politische Kopf der Südtiroler Minderheit“² war, auch Aufschlüsse über die unterschiedliche bzw. gleichbleibende Haltung verschiedener politischer Systeme in der Südtirolfrage. Reut-Nicolussi erlebte sieben davon (die österreichisch-ungarische Monarchie, das vorfaschistische Italien, den Faschismus, die Erste Republik Österreich, den Ständestaat, den Nationalsozialismus, die französische Besatzung bzw. die Zweite Republik Österreich) und fünf Systemwechsel (1918/19, 1922, 1933/34, 1938, 1945).

Die markante Persönlichkeit der Tiroler Zeitgeschichte spielte besonders in ihren Einschnitten, den Jahren 1918/19 und 1945/46, eine bedeutende Rolle. Die staatlichen Zäsuren der österreichischen Zeitgeschichte (1933/34, 1938, 1945, 1955) berührten Reuts südtirolpolitische Aktivitäten bzw. erfassten ihn zumindest als Mitlebenden. Grund genug, sich mit seiner Biographie und seinem Wirken zu befassen.

Eduard Reut-Nicolussi wurde am 22. Juni 1888 in Trient geboren. Sein streng religiöser Vater Matthäus Nicolussi stammte aus ärmlichen Verhältnissen und war als in Innsbruck ausgebildeter Lehrer für

Dieser Beitrag basiert v.a. auf dem Beitrag des Verfassers „Zum Umgang mit einem Tabu: Eduard Reut-Nicolussi, Gauleiter Franz Hofer und die Südtirolfrage 1939-1945, Festschrift für Johann Rainer zum 70. Geburtstag“, in: *Tiroler Heimat* 57 (1993), Innsbruck, 225-254. Es fehlt nach wie vor eine umfassende Biographie. Diesen Aspekt hielt auch schon J. Riedmann, *Geschichte des Bundeslandes Tirol*, Bd. 4/II, Bozen-Wien 1988, 1406 fest; vgl. die kurzbiographischen Angaben im Munzinger Archiv, 21.6.1934, und dem Archiv für publizistische Arbeit (Internationales Biographisches Archiv), 21.6.1934, 2565; vgl. auch zuletzt die ausführliche biographische Würdigung in: M. Gehler (Hrsg.), *Verspielte Selbstbestimmung? Die Südtirolfrage 1945/46 in US-Geheimdienstberichten und österreichischen Akten. Eine Dokumentation (Schlern-Schriften 302)*, Innsbruck 1996, 21-38.

² So die Einschätzung von L. Steurer, „Südtirol 1918-1945“, in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, Bd. 2, *Zeitgeschichte*, 1. Teil, *Politische Geschichte*, hrsg. v. A. Pelinka u. A. Maislinger, Innsbruck 1993, 179-311, hier 181; vgl. auch die Charakterisierung Reuts *ebd.*, 214 f.

stro elementare alla scuola elementare pubblica istituita per i figli di funzionari ed ufficiali di lingua tedesca a Trento. La famiglia dei Nicolussi apparteneva alla minoranza linguistica tedesca di Luserna nel Tirolo italiano ai confini dei Sette Comuni. Il profondo legame col cattolicesimo e le tradizioni culturali tedesche avrebbero in futuro influenzato il modo di pensare e d'agire del giovane Reut. Dopo avere frequentato le scuole elementari e superiori tedesche a Trento Eduard studiò giurisprudenza all'università di Innsbruck. S'iscrisse all'associazione studentesca cattolica CV Austria diventandone un socio pieno d'entusiasmo. Nel 1911 si laureò diventando dottore in scienze giuridiche e politiche³.

Fino al 1927 esercitò la professione di avvocato a Bolzano, a parte una interruzione significativa: dal gennaio 1915 al dicembre 1918 come volontario di guerra fra i Kaiserjäger. Per il suo coraggioso impegno al Col di Lana dove rimase gravemente ferito al braccio, venne decorato con la medaglia d'oro al merito militare Signum Laudis. Nel novembre del 1918 prestò servizio di interprete per la sua ottima conoscenza della lingua italiana. Dopo quattro anni di servizio militare venne congedato col grado di Landsturmoberleutnant (tenente della Milizia territoriale). Rimase deluso dall'armistizio di Villa Giusti a Padova e delle sue conseguenze⁴.

In seguito all'atteggiamento negativo di Woodrow Wilson nell'aprile del 1915 riguardo alla questione del Tirolo⁵ un gruppo di patrioti amareggiati – tra cui anche Reut – fondarono il 7 maggio 1919 il “Bund Heimat”⁶ allo scopo di confutare le allusioni a possibili “pericoli d'annessione” insistendo “come mezzo estremo” sulla dichiarazione d'autonomia del Tirolo per fare pressione ai dittatori a Parigi⁷.

³ M. Gehler, “Zum Umgang mit einem Tabu”, 225...

⁴ E. Reut-Nicolussi, *Tirol unterm Beil*, München 1928, 7 s., 111.; cfr. per una lettura critica della valutazione riguardo alla fine della guerra da parte di Reut: Steurer, “Südtirol”, in: *Handbuch*, 181.

⁵ R. Schober, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain (Schlern-Schriften Nr. 270)*, Innsbruck 1982, 98 s., 308, 573-578.

⁶ K. Weiß, *Das Südtirol-Problem in der Ersten Republik. Dargestellt an Österreichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928*, Wien-München 1989, 81 s.

⁷ Reut, *Tirol unterm Beil*, 20 ss.; cfr. anche G. Stourzh, *Geschichte des Staatsvertrages 1945-1955. Österreichs Weg zur Neutralität*, Graz-Wien-Köln 1985³ (Nachdruck), 94 ss.

Kinder an der für deutschsprachige Beamte und Offiziere eingerichteten Staatsvolksschule in Trient tätig gewesen. Die Vorfahren entstammten dem Kreis der Nicolussi aus der deutschen Sprachinsel Lusern in Welschtirol am Rande der Sieben Gemeinden. Die Bindung zu Katholizismus und Deutschtum sollten Reuts zukünftiges Denken und Handeln prägen. Nach dem Besuch der deutschen Volksschule und des Staatsgymnasiums in Trient begann Eduard seine juristischen Studien an der Universität Innsbruck. Als Mitglied der katholischen CV-Verbindung Austria war er ein begeisterter Couleurstudent. 1911 promovierte er nach Ablegung seines dritten Rigorosums zum Doktor der Rechts- und Staatswissenschaften³.

Bis 1927 übte er den Rechtsanwaltsberuf in Bozen aus, mit einer wesentlichen Unterbrechung: Vom Januar 1915 bis Dezember 1918 diente er als Kriegsfreiwilliger bei den Kaiserjägern. Für seinen Einsatz am Col di Lana erhielt er nach einer schweren Verwundung am Oberarm die Goldene Tapferkeitsmedaille Signum Laudis. Im November 1918 wurde er aufgrund seiner guten Italienisch-Kenntnisse als Dolmetscher eingesetzt. Nach vierjährigem Kriegsdienst war er als Landsturmoberleutnant entlassen worden. Die Folgen des Waffenstillstandes von Villa Giusti in Padua waren für ihn enttäuschend⁴.

Infolge der negativen Haltung Woodrow Wilsons zur Tiroler Frage im April 1919⁵ schlossen sich verbitterte Patrioten – darunter auch Reut – am 7. Mai 1919 im „Bund Heimat“⁶ zusammen, der zur Entkräftung der Hinweise angeblicher „Anschlussgefahren“ auf die Selbständigkeitserklärung Tirols „als letztes Mittel drängte, um auf die Diktatoren in Paris einzuwirken“⁷.

Als Tiroler Landtagsabgeordneter und Vertreter Südtirols war Reut auch Mitglied der konstituierenden österreichischen Nationalversammlung, die den umstrittenen Vertrag von St. Germain lediglich unter

³ M. Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 225 f.

⁴ E. Reut-Nicolussi, *Tirol unterm Beil*, München 1928, 7 f., 111.; vgl. zur kritischen Beurteilung der Einschätzung des Kriegsendes durch Reut: Steurer, „Südtirol“, in: *Handbuch*, 181.

⁵ R. Schober, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain* (Schlern-Schriften Nr. 270), Innsbruck 1982, 98 f., 308, 573-578.

⁶ K. Weiß, *Das Südtirol-Problem in der Ersten Republik. Dargestellt an Österreichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928*, Wien-München 1989, 81 f.

⁷ Reut, *Tirol unterm Beil*, 20 ff.; Vgl. auch G. Stourzh, *Geschichte des Staatsvertrages 1945-1955. Österreichs Weg zur Neutralität*, Graz-Wien-Köln 1985³ (Nachdruck), 94 ff.

Come deputato regionale del Tirolo e rappresentante del Sudtirolo Reut era anche membro dell'assemblea nazionale costituente austriaca che accettava protestando il discusso contratto di St. Germain. Il 6 settembre 1919, egli tenne il discorso d'addio a nome dei sudtirolesi⁸.

Dopo l'annessione del Sudtirolo da parte dell'Italia (1920) l'unica politica possibile sembrava a Reut quella di «concentrare tutte le forze per il raggiungimento dell'annessione alla patria tedesca». In un volantino del Partito Popolare Sudtirolese del 1921 si dichiarò a favore di un referendum sull'annessione all'Impero tedesco: «Perciò, il 24 aprile, guarderemo con desiderio ardente e contemporaneamente con un sentimento di nascosta invidia verso Nord. Su, quindi, TIROLESII! Tutti uniti e compatti al referendum! Anche il nostro Sudtirolo guarda a noi!»⁹. Il risultato era una partecipazione straordinaria del 98,5%, ma a causa del veto delle potenze vincitrici senza significato politico reale.

Nell'era prefascista, Reut fondò l'associazione Andreas Hofer per il Tirolo (AHB)¹⁰ ed esercitava la funzione di Obmann del Partito Popolare Tirolese. Accanto al sindaco di Bolzano Julius Perathoner, all'ex governatore del Tirolo e ministro austriaco degli interni Friedrich von Toggenburg, al Barone Paul von Sternbach, a Wilhelm von Walther e Karl Tinzl faceva parte del Parlamento romano dal 1921 al 1924 come primo rappresentante del "Deutscher Verband" e come uno dei quattro deputati per il Sudtirolo Tedesco (accanto a Walther, Toggenburg e Tinzl)¹¹.

Reut era stato messo sulla lista nera a causa della sue attività in favore del Sudtirolo, ma veniva anche odiato dai fascisti perché era dalla parte del socialista Giacomo Matteotti, attaccato dalle camicie nere, ed era pure in buone relazioni con il più anziano capo dei socialisti Filippo Turati¹².

⁸ Reut, *Tirol unterm Beil*, 28 ss.

⁹ Cfr. F.-H. Hye con la collaborazione di J. Justic, *Innsbruck im Spannungsfeld der Politik 1918-1938. Berichte-Bilder-Dokumente* (pubblicazioni dell'archivio di stato di Innsbruck NF, vol. 16/17), Innsbruck 1991, 110.

¹⁰ Cfr. *Auslandsdeutscher Hochschulführer*, Berlin 1928, 412.

¹¹ Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 226 s.

¹² Tiroler Landesarchiv (TLA). Landesstelle für Südtirol bzw. Landeshauptmannschaft für Tirol, Abt.: VIII k, fasz. 1, pos. 3, lettera del prof. Reut-Nicolussi, Innsbruck, Sternwartestraße 17a alla redazione di "Erneuerung" [1945/46], Bozen, (rettifica), n. 84, foglio 261 s.

Protest annahm. Am 6. September 1919 hielt er die Abschiedsrede im Namen der Südtiroler⁸.

Nach der Annexion Südtirols durch Italien (1920) schien für Reut keine andere Politik mehr übrig zu bleiben, als „mit aller Kraft nach dem Anschluss an das deutsche Vaterland zu streben“. In einem Flugzettel der Tiroler Volkspartei sprach er sich 1921 für die Volksabstimmung über den Anschluss an das Deutsche Reich aus: „Am 24. April werden wir daher mit warmen Wünschen und gleichzeitig mit dem Gefühle stillen Neides nach Norden blicken. Auf daher, TIROLER! Alle einig und geschlossen zur Abstimmung! Auch unser Südtirol blickt auf uns!“ Das Ergebnis war mit 98,5% überwältigend, aber aufgrund des Vetos der Siegermächte ohne realpolitische Bedeutung.

In der vorfaschistischen Ara begründete Reut den Andreas Hofer-Bund (AHB) für Tirol¹⁰ und fungierte als Obmann der Tiroler Volkspartei. Neben dem Bozner Bürgermeister Julius Perathoner, dem früheren Statthalter von Tirol und kaiserlichen Innenminister Friedrich von Toggenburg, Freiherr Paul von Sternbach, Wilhelm von Walther und Karl Tinzl wirkte er als Spitzenvertreter des „Deutschen Verbandes“ sowie als einer der vier Abgeordneten (neben Walther, Toggenburg und Tinzl) für „Deutsch-Südtirol“ im Römischen Parlament von 1921 bis 1924¹¹.

Reut war nicht nur wegen seiner Aktivitäten für Südtirol auf der „schwarzen Liste“ Roms gestanden, er war bei den Faschisten auch deshalb verhasst, weil er auf der Seite des von den Schwarzhemden angegriffenen Sozialisten Giacomo Matteotti stand, wie er auch zu dem älteren Sozialistenführer Filippo Turati ein positives Verhältnis hatte¹².

Trotz seiner Zugehörigkeit zum Deutschen Verband dachte und agierte Reut in der Südtirolpolitik überparteilich. Als die Faschisten im August

⁸ Reut, *Tirol unterm Beil*, 28 ff.

⁹ Vgl. F.-H. Hye unter Mitwirkung von J. Justic, *Innsbruck im Spannungsfeld der Politik 1918-1938. Berichte-Bilder-Dokumente* (Veröffentlichungen des Innsbrucker Stadtarchivs NF, Bd. 16/17), Innsbruck 1991, 110.

¹⁰ Vgl. *Auslandsdeutscher Hochschulführer*, Berlin 1928, 412.

¹¹ Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 226 f.

¹² Tiroler Landesarchiv (TLA). Landesstelle für Südtirol bzw. Landeshauptmannschaft für Tirol, Abt.: VÜI k, Fasz. 1, Pos. 3, Schreiben Prof. Reut-Nicolussi, Innsbruck, Sternwartestraße 17a an die Schriftleitung der „Erneuerung“ [1945/46], Bozen, (Berichtigung), Nr. 84, Folio 261 f.

Benché Reut fosse iscritto al Deutscher Verband, pensava ed agiva politicamente al di sopra dei partiti. Quando, nell'agosto del 1923, i fascisti cominciavano a sciogliere la rappresentanza sindacale socialdemocratica a Bolzano, Reut si metteva a disposizione di quest'ultima come consulente giuridico e difensore¹³.

Per il grande pubblico Reut diventava famoso per il suo impegno attivo in favore della sua patria e contro il sistema fascista che vi si stabiliva e tentava a più riprese di richiamarlo all'ordine e di danneggiarlo. A causa della difesa giuridica di due supplenti nel giugno 1927, accusate di aver insegnato di nascosto il tedesco a Egna, Reut-Nicolussi venne cancellato dall'ordine degli avvocati di Bolzano e, come diceva lui stesso, «costretto a fuggire»¹⁴, quando l'esilio non era più una cosa improbabile¹⁵. Nel dicembre 1927 si rivolgeva ai suoi compatrioti con una lettera d'addio nella quale diceva: «Voi sapete che sono fuggito dal Sudtirolo. Non è stato facile per me, ma non avevo altra scelta. Gli italiani m'avevano ordinato di portare con me un carta d'identità per "persone pericolose e sospette", la mia corrispondenza veniva aperta, venivo escluso dall'albo e ripetutamente sono stato minacciato di essere esiliato. Sentivo l'esilio a portata di mano»¹⁶.

Reut, che nel frattempo si era sposato con Margarethe Perathoner, andò a Innsbruck dove diresse la filiale di Monaco dell'AHB aderendo nello stesso tempo alla linea "radicale" della VDA (associazione per la civiltà e la cultura tedesca all'estero) della Baviera; tale associazione – diversamente dai "politici reali" sudtirolesi come Sternbach – continuava ad insistere per la reintegrazione del Tirolo del Sud. A Innsbruck Reut era attivo accanto a Ernst Mumelter nell'ambito della "Arbeitsstelle für Südtirol" (commissione di lavoro per il Tirolo del Sud) mantenendo anche contatti con gruppi di sinistra coinvolgendoli nel suo lavoro per il Sudtirolo¹⁷.

¹³ Reut, *Tirol unterm Beil*, 145-154.

¹⁴ *Ibid.*, 236 s.; Berlin Document Center (BDC) [in seguito: Außenstelle des Bundesarchivs]. Akte Reut-Nicolussi. Maschinengeschriebener Lebenslauf, 6.4.1943, foglio 131.

¹⁵ Michael Gehler, "Ich bin frei, frei für mein ganzes Leben". Die Flucht von Eduard Reut-Nicolussi aus Südtirol im Jahre 1927, in: *Tiroler Heimat* vol. 61, Innsbruck 1997, 251-259.

¹⁶ Cfr. Archiv für publizistische Arbeit (Internationales Biographisches Archiv), 2565 a*; cfr. *Neue Freie Presse*, 28.11.1927, secondo cui le autorità italiane avevano emesso contro Reut un mandato di cattura e una scheda segnaletica, «dato che con la sua fuga all'estero aveva commesso un reato ai sensi della legge di pubblica sicurezza».

¹⁷ U. Corsini/R. Lill, *Südtirol 1918-1946*, Bozen 1988, 175 s., 183; Steurer, "Südtirol", in: *Handbuch*, 225.

1923 daran gingen, die sozialdemokratische Gewerkschaftsvertretung in Bozen aufzulösen, stellte Reut sich ihr als Rechtsberater und Verteidiger zur Verfügung¹³.

Der breiten Öffentlichkeit wurde Reut durch sein aktives Eintreten für seine Heimat gegen das sich dort etablierende faschistische System bekannt, das ihn mehrfach zu maßregeln und zu schädigen versuchte. Anlässlich der Strafverteidigung zweier Hilfslehrerinnen wegen geheimen Deutschunterrichts im Juni 1927 in Neumarkt wurde Reut-Nicolussi aus der Anwaltsliste von Bozen gestrichen und nach eigenen Angaben „zur Flucht gezwungen“¹⁴, nachdem seine Verbannung nicht mehr unwahrscheinlich war¹⁵. Im Dezember 1927 richtete er ein Abschiedsschreiben an seine Landsleute, in dem es hieß: „Ihr wisst, dass ich aus Südtirol geflohen bin, es war kein leichtes Scheiden, aber es blieb mir keine Wahl. Die Italiener hatten mir befohlen, eine Identitätskarte für ‚gefährliche und verdächtige Personen‘ bei mir zu tragen, meine Post wurde aufgebrochen, man schloss mich aus meinem Berufe aus und ich fühlte die mir wiederholt angedrohte Verbannung in greifbare Nähe gerückt“¹⁶.

Der inzwischen mit Margarethe Perathoner verheiratete Reut wechselte nach Innsbruck, wo er die Münchner Zweigstelle des AHB leitete und sich dabei der „radikalen“ Linie des Vereins für das Deutschtum im Ausland (VDA) - Bayern anschloss, der – im Unterschied zu den Südtiroler „Realpolitikern“ wie Sternbach – ständig auf Rückgliederung Südtirols drängte. In Innsbruck war er neben Ernst Mumelter im Rahmen der „Arbeitsstelle für Südtirol“ tätig, wobei er auch Kontakte zu Linksgruppen unterhielt und diese in seine Südtirolarbeit mit einbezog¹⁷.

Reut publizierte seine Erlebnisse in dem berühmt gewordenen Buch „Tirol unterm Beil“. Dem Ballhausplatz waren seine südtirolpoli-

¹³ Reut, *Tirol unterm Beil*, 145-154.

¹⁴ *Ebd.*, 236 f.; Berlin Document Center (BDC) [in Hinkunft: Außenstelle des Bundesarchivs]. Akte Reut-Nicolussi. Maschinengeschriebener Lebenslauf, 6.4.1943, Folio 131.

¹⁵ Michael Gehler, „Ich bin frei, frei für mein ganzes Leben“. Die Flucht von Eduard Reut-Nicolussi aus Südtirol im Jahre 1927, in: *Tiroler Heimat* Bd. 61, Innsbruck 1997, 251-259.

¹⁶ Vgl. hierzu Archiv für publizistische Arbeit (Internationales Biographisches Archiv), 2565 a*; vgl. *Neue Freie Presse*, 28.11.1927, wonach die italienische Behörde gegen Reut einen Haftbefehl und einen Steckbrief erlassen hatte, „weil er durch seine Flucht in das Ausland ein durch das Polizeigesetz begründetes Verbrechen begangen habe“.

¹⁷ U. Corsini/R. Lill, *Südtirol 1918-1946*, Bozen 1988, 175 f., 183; Steurer, „Südtirol“, in: *Handbuch*, 225.

Reut pubblicava le sue esperienze nel suo libro diventato famoso *“Tirol unterm Beil”* (Il Tirolo sotto la Scure). Il governo austriaco non guardava con buon occhio le sue attività politiche in favore del Sudtirolo. Già nel 1928 il cancelliere federale Ignaz Seipel faceva sapere a Benito Mussolini di voler adoperarsi presso l’AHB per «mettere Reut-Nicolussi in catene». Inoltre ci sarebbe intenzione di allontanarlo dall’università di Innsbruck e offrirgli una cattedra all’università di Vienna¹⁸.

Dal 1928 al 1931 Reut faceva viaggi di studio e conferenze, da sottoporre a studi più approfonditi, in Germania, Francia, Inghilterra e America, a Parigi, Londra e New York per attirare l’attenzione dell’opinione pubblica internazionale sugli avvenimenti politici nel Tirolo del Sud. I suoi lavori scientifici si occupavano prevalentemente di questioni di diritto internazionale. Nel 1931 conseguì la libera docenza alla facoltà di giurisprudenza dell’Università di Innsbruck¹⁹ e nel 1934 fu nominato professore straordinario su decisione del cancelliere federale²⁰.

Reut era detestato per le sue attività politiche in favore del Tirolo del Sud non solo dai fascisti, ma anche dai nazionalsocialisti nel Tirolo del Nord, sua patria d’elezione e rifugio. Nel novembre del 1932 alcuni studenti nazionalsocialisti, tra cui non pochi provenienti dal Reich, facevano saltare le sue lezioni universitarie dopo la sua pubblica protesta per il conferimento della medaglia Goethe al ministro della pubblica istruzione italiano Giovanni Gentile da parte del presidente del Reich Paul von Hindenburg e contro quel “partito italiano” in Germania²¹.

¹⁸ L. Steurer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien-München-Zürich 1980, 149; Weiß, *Das Südtirol-Problem*, 158 s.

¹⁹ Reut presentò la dissertazione sul diritto internazionale *“Zur Problematik der Heiligkeit der Verträge”* (Universitätsverlag Wagner), Innsbruck 1931. Universitätsarchiv Innsbruck (UAI). Schema prof. univ. dott. Karl Lamp del 18.5.1930 al prof. dott. Eduard Reut-Nicolussi, spedito il 22.5.1930 a New York. In proposito devo al dott. Peter Goller una serie di suggerimenti.

²⁰ Berlin Document Center (BDC). Fascicolo Reut-Nicolussi. Curriculum vitae dattiloscritto, 6.4.1943; UAI. Für den Bundesminister Loebenstein an den Landeshauptmann für Tirol in Innsbruck, zI 9822-I/1, Wien, 19.4.1934, foglio 10; per la valutazione di Reut-Nicolussi quale giurista e scienziato cfr. P. Goller, *Naturrecht, Rechtsphilosophie oder Rechtstheorie? Zur Geschichte der Rechtsphilosophie an Österreichs Universitäten (1848-1945)* (Rechts- und Sozialwissenschaftliche Reihe 18), Frankfurt/Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1997, 363-368.

²¹ M. Gehler, *Studenten und Politik. Der Kampf um die Vorherrschaft an der Universität Innsbruck 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 6), Innsbruck 1990, 146 ss.

tischen Aktivitäten aber gar nicht willkommen. Bereits 1928 ließ Bundeskanzler Ignaz Seipel Benito Mussolini wissen, er werde auf den AHB einwirken, dass man Reut-Nicolussi „an die Kette legen“ werde. Weiters wolle man ihn von der Universität Innsbruck entfernen und ihm einen Lehrstuhl an der Universität Wien anbieten¹⁸.

Von 1928 bis 1931 unternahm er noch näher zu erforschende Studien- und Vortragsreisen nach Deutschland, Frankreich, England und Amerika, so nach Paris, London und New York, um die internationale Öffentlichkeit auf das politische Geschehen in Südtirol aufmerksam zu machen. Seine wissenschaftlichen Arbeiten lagen vornehmlich auf dem Gebiet des Völkerrechts. 1931 habilitierte er sich an der Juridischen Fakultät der Universität Innsbruck¹⁹ und wurde mit Entschluss des Bundespräsidenten 1934 zum außerordentlichen Universitätsprofessor ernannt²⁰.

Nicht nur den Faschisten, sondern auch den Nationalsozialisten wurde Reut in seiner Wahlheimat und Zufluchtstätte Nordtirol wegen seines politischen Einsatzes für Südtirol verhasst. Im November 1932 sprengten nationalsozialistische Studenten, darunter nicht wenige aus dem Deutschen Reich, seine Vorlesungen an der Universität, nachdem er sich offen gegen die Verleihung der Goethe-Medaille an den italienischen Unterrichtsminister Giovanni Gentile durch Reichspräsident Paul von Hindenburg und jene „italienische Partei“ in Deutschland ausgesprochen hatte²¹.

Reut hatte Hitlers Auffassung in der Südtirolfrage persönlich kennen gelernt, wobei sich seine vorher bereits bestehenden Zweifel

¹⁸ L. Steurer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien-München-Zürich 1980, 149; Weiß, *Das Südtirol-Problem*, 158 f.

¹⁹ Reut reichte als Habilitationsschrift „Zur Problematik der Heiligkeit der Verträge“ (Universitätsverlag Wagner), Innsbruck 1931, für Völkerrecht ein. Universitätsarchiv Innsbruck (UAI). Konzept Univ.-Prof. Dr. Karl Lamp vom 18.5.1930 an Prof. Dr. Eduard Reut-Nicolussi, am 22.5.1930 nach New York expediert. Dr. Peter Goller danke ich in diesem Zusammenhang eine Reihe von Hinweisen.

²⁰ Berlin Document Center (BDC). Akte Reut-Nicolussi. Maschinengeschriebener Lebenslauf, 6.4.1943; UAI. Für den Bundesminister Loebenstein an den Landeshauptmann für Tirol in Innsbruck, zI 9822-I/1, Wien, 19.4.1934, Folio 10; zur Einschätzung Reut-Nicolussis als Jurist und Wissenschaftler vgl. P. Goller, *Naturrecht, Rechtsphilosophie oder Rechtstheorie? Zur Geschichte der Rechtsphilosophie an Österreichs Universitäten (1848-1945)* (Rechts- und Sozialwissenschaftliche Reihe 18), Frankfurt/Main - Berlin - Bern - New York - Paris - Wien 1997, 363-368.

Reut aveva conosciuto di persona l'opinione di Hitler sulla questione del Sudtirolo e ciò confermava i suoi dubbi preesistenti sul fatto che Hitler avrebbe abbandonato la sua politica di rinuncia²² precedentemente proclamata: nella primavera del 1932, dopo una lunga attesa, a Reut e ai rappresentanti del gruppo popolare e della VDA era stato concesso un incontro con Hitler nella "Braune Haus" a Monaco durante il quale non riuscirono però a convincere Hitler a fare qualcosa per rendere meno difficile la situazione dei sudtirolesi. Reut li difese argomentando che «non sarebbe nelle intenzioni dell'autodifesa dei sudtirolesi di ottenere con la forza una separazione dall'Italia della loro patria, ma che miravano unicamente alla conservazione dei loro diritti più elementari di popolo». Chiese a Hitler di insistere presso i fascisti «per concedere ai sudtirolesi, visto anche la posizione dell'opinione pubblica tedesca nei confronti dell'Italia, quei diritti fondamentali concessi anche nella vecchia Austria alle minoranze di lingua italiana in misura notevolmente più generosa». Una tale concessione da parte dei fascisti potrebbe fruttare al movimento nazionalsocialista tedesco "ulteriore riconoscimento e consenso". Hitler non diede ulteriore ascolto alla richiesta di Reut, respingendo la bozza del trattato, argomentando che, a tradire il paese, sarebbero stati quelli che «nell'autunno del 1918, durante la disfatta austriaca, avrebbero ordinato il ritiro delle truppe bavaresi avanzate già fino a Chiusa». Al momento, potrebbe consigliare ai sudtirolesi soltanto di cercare «di continuare a conservare la loro cultura etnica con l'aiuto delle loro ancora solide forze interiori. Mettersi contro il fascismo a causa del Tirolo del Sud, lo proibirebbe la meta comune: la lotta contro il comunismo!». Egli non avrebbe niente contro una discussione su tali problemi, ma non si può usare il Sudtirolo contro il NSDAP²³.

²² "Hitler und Südtirol, Zeugenaussage Dr. Reut-Nicolussi", in: *Neues Wiener Tagblatt*, 23.4.1932; cfr. anche K. Mittermaier, *Verzicht aus Staatsräson. Hermann Göring und die Südtirolfrage im Jahre 1924*, Brixen 1993, anche se a mio avviso sbaglia a parlare di "ragione di Stato" nel caso dei nazionalsocialisti nei primi anni Venti. Sarebbe più adeguato parlare di "ragione di partito" o "ragione ideologica" secondo cui la pretesa di un riaggrancio del Sudtirolo doveva essere venduta già nel 1924. Göring tuttavia non fu ricevuto da Mussolini.

²³ Cit. da una testimonianza di Anton Conte Bossi Fedrigotti, "Die Südtiroler bei Hitler. Die Begegnung Dr. Eduard Reut-Nicolussis mit Adolf Hitler zu Ostern 1932 in München", in: *Das Fenster* (estate 1976), fascicolo 18, 1885-1888, che aveva fatto da tramite e partecipato al colloquio assieme al capitano distrettuale Mumelter, al giornalista Strobel e al funzionario VDA Witzleben. In termini cronologici comunque l'affermazione di Theo Habicht può essere avvenuta solo due anni dopo, cfr. 1888 sopra; *Steurer, Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, 178 s.; cfr. Documento n. 5 in: Corsini/Lill, *Südtirol 1918-1946*, 233-239.

an der Vorstellung bestätigen sollten, wonach dieser von seiner früh verkündeten Verzichtspolitik²² abgehen würde: Im Frühjahr 1932 war Reut nach langem Warten gemeinsam mit Vertretern der Volksgruppe und des VDA eine Unterredung im Braunen Haus in München gewährt worden, bei der Hitler nicht für eine Erleichterung der Lage der Südtiroler zu gewinnen war. Reut hatte defensiv argumentiert, „dass es nicht im Sinne des Selbstbehauptungswillens der Südtiroler wäre, eine Lostrennung ihrer Heimat von Italien zu erzwingen, strebten diese doch nichts anderes als die Wahrung ihrer elementarsten Volkstumsrechte an“. Er bat Hitler, bei den Faschisten darauf zu drängen, „dass man den Südtirolern, allein schon im Hinblick auf die Stimmung der deutschen Öffentlichkeit gegenüber Italien, jene Grundrechte zubilligen möge, die auch im alten Österreich den italienischsprechenden Volksteilen in weitaus großzügigerem Maße gewährleistet worden wären“. Eine solche Konzession seitens der Faschisten könnte der NS-Bewegung in Deutschland „nur Anerkennung und Zustimmung einbringen“. Hitler ging auf Reuts Anliegen nicht weiter ein, wies den Verratsvorwurf zurück und argumentierte, dass jene das Land verraten hätten, „die im Herbst 1918 während des österreichischen Zusammenbruches die bis Klausen vorgerückten bayerischen Truppen zurückbefohlen hätten“. Zur Zeit wäre es nur möglich, den Südtirolern zu raten, zu versuchen, „ihr Volkstum dank ihrer doch immer noch ungebrochenen inneren Kräfte weiterhin zu erhalten. Sich Südtirols wegen mit dem Faschismus anzulegen, verböte ihm das gemeinsame Ziel: die Bekämpfung des Kommunismus!“ Er habe nichts gegen eine Erörterung der Frage, Südtirol solle aber nicht gegen die NSDAP ausgespielt werden²³.

²¹ M. Gehler, *Studenten und Politik. Der Kampf um die Vorherrschaft an der Universität Innsbruck 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 6), Innsbruck 1990, 146 ff.

²² „Hitler und Südtirol, Zeugenaussage Dr. Reut-Nicolussi“, in: *Neues Wiener Tagblatt*, 23.4.1932; vgl. hierzu auch K. Mittermaier, *Verzicht aus Staatsräson. Hermann Göring und die Südtirolfrage im Jahre 1924*, Brixen 1993, wobei er m.E. fehlgeht, im Falle der Nationalsozialisten in den frühen zwanziger Jahren von „Staatsräson“ zu sprechen. Treffender wären wohl die Begriffe „Parteiräson“ oder „Ideologieräson“, wonach der Anspruch auf eine Rückgliederung Südtirols schon 1924 verkauft werden sollte. Göring erhielt allerdings keine Audienz bei Mussolini.

Anche l'Austria delle classi costituitasi nel 1933/34 trascurava la richiesta sudtirolese, visto che si trovava presa nella morsa tra Roma e Berlino, avendo inoltre bisogno del sostegno italiano contro la Germania nazionalista. Reut non smise di criticare la politica del governo di Vienna²⁴ nella questione sudtirolese. Nel 1935, in una discussione confidenziale della AHB attaccò duramente la politica austriaca nei confronti dell'Italia caratterizzandola «priva di ogni dignità»²⁵.

Infatti, né da parte tedesca né da parte austriaca, non riuscì ad ottenere alcun appoggio sulla questione del Sudtirolo. Nel 1937 il governo Schuschnigg obbligò Reut persino a dimettersi come Obmann della AHB²⁶.

L'Anschluss dell'Austria al Reich tedesco svegliava nel Tirolo delle speranze riguardo ad un ritorno del Tirolo del Sud. Lo stesso Reut cominciava ad avere certe attese. Per lui, con l'Anschluss la Grande Germania era una realtà. Malgrado le sue numerose esperienze negative con il NSDAP riguardanti il Tirolo del Sud, provava in quei giorni una grande gioia che però non doveva durare a lungo. Il mese di marzo del 1938 non aveva portato alcuna svolta nel problema sudtirolese: anzi, doveva rimanere all'Italia come premio per il non-intervento di Mussolini durante i giorni dell'Anschluss. Hitler era pronto a pagare questo prezzo, spinto da mete molto più lontane che non la revisione dei trattati di S. Germain e Versailles²⁷.

Per Reut, che sin dall'inizio prese un atteggiamento critico e di rifiuto nei confronti della politica sudtirolese di Hitler, il solo pensiero di un trasferimento dei suoi compatrioti sembrava una barbarie inimmaginabile. Tale trasferimento era stato convenuto il 23 giugno 1939 tra

²⁴ Cfr. anche le memorie (benché in molti punti problematiche) di R. v. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, Innsbruck (Schlern-Schriften 100), 1953, 106 s.

²⁵ Cfr. J. Riedmann, "Auswirkungen der Politik Italiens auf das österreichische Bundesland Tirol von ca. 1928 bis 1938", in: *Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient XV* (1989), 321-346, 343 ss.

²⁶ I. von Mersi, *Ziele und Praxis der Öffentlichkeitsarbeit der österreichischen Schutzvereine für Südtirol 1918-1938 und 1945-1976*, Grund- und Integralwiss. Diss., Wien 1979, 67 s.; Weiß, *Das Südtirol-Problem*, 266.

²⁷ Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 228 s.

Der sich 1933/34 konstituierende österreichische Ständestaat stellte das Anliegen Südtirol auch zurück, befand er sich doch in der Zange zwischen Rom und Berlin, und v.a. weil Italien als Protektor gegen NS-Deutschland benötigt wurde. Reut sparte nicht mit Kritik an der Südtirolpolitik des Ballhausplatzes²⁴. In einer vertraulichen Besprechung des AHB im April 1935 prangerte er dann die „Würdelosigkeit“ der österreichischen Italienpolitik an²⁵. Tatsächlich war weder von Deutschland noch von Österreich Unterstützung in der Südtirolfrage zu erlangen. 1937 wurde Reut sogar von der Schuschnigg-Regierung als Obmann des AHB zum Rücktritt gezwungen!²⁶

Mit dem „Anschluss“ Österreichs an das Deutsche Reich knüpften sich in Tirol Hoffnungen an eine Rückkehr Südtirols. Auch in Reut regten sich gewisse Erwartungen. Für ihn war mit dem „Anschluss“ Großdeutschland verwirklicht. Trotz seiner vielen negativen Erfahrungen mit der NSDAP in puncto Südtirol empfand er in diesen Tagen aufgrund seiner großdeutschen Orientierung Freude. Von langem Bestand sollte sie aber nicht bleiben. Der März 1938 hatte für Südtirol keine Wende gebracht: Es sollte als Preis für das Stillhalten Mussolinis in den „Anschluss“-Tagen bei Italien bleiben. Hitler war bereit, diesen Preis zu zahlen, trieben ihn ja viel weitergehende Ziele als die Revision der Verträge von St. Germain und Versailles²⁷.

Der Südtirolpolitik Hitlers von Beginn an gegenüber kritisch und ablehnend eingestellt, erschien Reut der bloße Gedanke an eine Umsiedlung seiner Landsleute als unvorstellbare Barbarei. Zur

²³ Zit. n. einem Erlebnisbericht von Anton Graf Bossi Fedrigotti, „Die Südtiroler bei Hitler. Die Begegnung Dr. Eduard Reut-Nicolussis mit Adolf Hitler zu Ostern 1932 in München“, in: *Das Fenster* (Sommer 1976), Heft 18, 1885-1888, der als Vermittler fungiert und der Unterredung gemeinsam mit Bezirkshauptmann Mumelter, dem Journalisten Strobel und dem VDA-Funktionär Witzleben beigewohnt hatte. Zeitlich kann aber die Aussage Theo Habichts nur zwei Jahre später erfolgt sein, vgl. 1888 oben; Steuerer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, 178 f.; vgl. Dokument Nr. 5 in: Corsini/Lill, *Südtirol 1918-1946*, 233-239.

²⁴ Vgl. auch die allerdings in vielen Punkten problematischen Memoiren von R. v. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, Innsbruck (Schlern-Schriften 100), 1953, 106 f.

²⁵ Vgl. J. Riedmann, „Auswirkungen“ der Politik Italiens auf das österreichische Bundesland Tirol von ca. 1928 bis 1938, in: *Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient XV* (1989), 321-346, 343 ff.

²⁶ I. von Mersi, *Ziele und Praxis der Öffentlichkeitsarbeit der österreichischen Schutzvereine für Südtirol 1918-1938 und 1945-1976*, Grund- und Integralwiss. Diss., Wien 1979, 67 f.; Weiß, *Das Südtirol-Problem*, 266.

Hitler e Mussolini per rafforzare l'asse Berlino-Roma. Reut, che ne rimase gravemente deluso, si trasferì nell'estate da Innsbruck nei Paesi Bassi. Poneva grandi speranze nelle potenze occidentali, soprattutto negli inglesi che voleva convincere ad assumere un atteggiamento positivo nei confronti del Sudtirolo; la sua fiducia in essi lasciava però intravedere una notevole mancanza di senso della realtà²⁸. Già molti anni prima, Reut aveva cercato di rinforzare i suoi contatti con rappresentanti delle potenze occidentali nella speranza di ottenere da loro un aiuto per i suoi compatrioti²⁹ sfruttando i conflitti di interessi coloniali tra Inghilterra e Italia, senza però riuscirci³⁰.

In base alle sue informazioni contava già prima dell'estate del 1939 nello scoppio della guerra e in una veloce vittoria su Hitler. Nei Paesi Bassi si mise in contatto con un suo stretto amico, Jacob ter Meulen, direttore della Biblioteca del Palazzo della Pace all'Aia, con il quale aveva relazioni prima del 1939³¹.

Su ordine del Gauleiter Franz Hofer, la Landeshauptmannschaft, di cui Hofer era praticamente presidente, fece comunicare al vicedirettore della biblioteca Herbert Parson il 25 settembre 1939 che «tutti i pagamenti come stipendio ecc.» a Reut-Nicolussi «devono essere immediatamente sospesi»³². Come “misura provvisoria” veniva poi anche ordinato una “sospensione dei pagamenti”³³. In una lettera al capo dei docenti del

²⁸ *Ibid.*, 229; cfr. anche G. Pallaver, *Englands Angebot der Selbstbestimmung: Südtirols demokratische Alternative zwischen Hakenkreuz und Liktorenbündel*, in: K. Eisterer/R. Steininger (ed.), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 5), Innsbruck 1989, 151-177 e le relative note critiche di R. Steininger, *Die Option - Anmerkungen zu einem schwierigen Thema*, in: *ibid.*, 9-31, qui 17. Anche Lord David Hamilton faceva parte degli amici britannici di Reut.

²⁹ Steurer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, 340.

³⁰ G. Pallaver, “Grüß Gott has gone forever”. *Auswirkungen in Südtirol nach dem “Anschluß” Österreichs an das Deutsche Reich*, in: *Das Fenster* 22 (estate 1988), fascicolo 43, 4200-4209, qui 4200.

³¹ Per gentile comunicazione della figlia di Eduard Reut-Nicolussi, dott.ssa Inge Lehner, del 15.5.1990 e 5.6.1990 (nastro magnetico in possesso dell'autore).

³² UAI. Nota per il Capitano del Tirolo Reparto IIa nel palazzo della cancelleria del Gauleiter Pa/Ha del 25.9.1939, riguardante: professore universitario Eduard Reut-Nicolussi, attualmente all'estero, foglio 25.

³³ UAI. Lettera GZ1. Üa-2252/Ü Capitano del Tirolo, Innsbruck del 25.10.1939 al rettore dell'Università di Innsbruck, foglio 27.

Festigung der „Achse“ Berlin-Rom hatten Mussolini und Hitler diese am 23. Juni 1939 vereinbaren lassen. Der schwer enttäuschte Reut begab sich im Sommer von Innsbruck in die Niederlande. Große Hoffnungen setzte er auf die Westmächte, v.a. die Engländer, die er für eine positive Haltung zu Südtirol gewinnen wollte, wobei sein Vertrauen in diese einiges an Realitätssinn vermissen ließ²⁸.

Schon Jahre vorher hatte Reut gehofft, durch eine verstärkte Kontaktaufnahme mit Vertretern der Westmächte eine Hilfe für seine Landsleute zu erhalten²⁹, wobei er bestrebt war, die kolonialen Interessenkonflikte zwischen England und Italien zu nützen³⁰.

Dabei sollte ihm jedoch kein Erfolg beschieden sein.

Aufgrund seiner Informationen rechnete er schon vor dem Sommer 1939 mit einem Kriegeausbruch und einem schnellen Sieg über Hitler. In den Niederlanden kontaktierte er den eng befreundeten Jacob ter Meulen, Direktor der Bibliothek des Friedenspalastes im Haag, mit dem er schon in der Zeit vor 1939 in Verbindung gestanden war³¹.

Im Auftrag des Gauleiters Franz Hofer ließ dessen Stellvertreter Herbert Parson am 25. September 1939 die Landeshauptmannschaft, der ersterer gleichsam in Personalunion vorstand, mitteilen, dass „alle Zahlungen, wie Gehalt usw.“ an Reut-Nicolussi „sofort einzustellen“ seien³². Als „vorläufige Maßnahme“ wurde dann auch eine „Auszahlungssperre“ verfügt³³. Warum der Gauleiter auf eine Lösung des Falles drängte, machte er in einem Schreiben an Gaudozentenführer Foradori deutlich: „Ich halte die Rückberufung des Herrn Reut-Nicolussi

²⁷ Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 228 f.

²⁸ Ebd., 229; vgl. auch G. Pallaver, *Englands Angebot der Selbstbestimmung: Südtirols demokratische Alternative zwischen Hakenkreuz und Liktorenbündel*, in: K. Eisterer/R. Steininger (Hrsg.), *Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 5), Innsbruck 1989, 151-177 und die kritischen Anmerkungen hierzu von R. Steininger, *Die Option - Anmerkungen zu einem schwierigen Thema*, in: ebd., 9-31, hier 17. Zu Reuts britischen Freunden gehörte u.a. Lord David Hamilton.

²⁹ Steurer, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, 340.

³⁰ G. Pallaver, „Grüß Gott has gone forever“. *Auswirkungen in Südtirol nach dem „Anschluß“ Österreichs an das Deutsche Reich*, in: *Das Fenster* 22 (Sommer 1988), Heft 43, 4200-4209, hier 4200.

³¹ Freundliche Mitteilungen von der Tochter Eduard Reut-Nicolussis, Frau Dr. Inge Lehne vom 15.5.1990 und 5.6.1990 (Tonband im Besitz des Verfassers).

³² UAI. Aktenvermerk an den Landeshauptmann von Tirol Abteilung IIa im Hause der Kanzlei des Gauleiters Pa/Ha vom 25.9.1939, betrifft: Universitätsprofessor Eduard Reut-Nicolussi, derzeit im Auslande, Folio 25.



Eduard Reut-Nicolussi come studente del Coordinamento delle Associazioni Studentesche Austriache, 1908

Eduard Reut-Nicolussi als Student bei der C.V. Verbindung Austria, 1908



Il padre Matthäus Nicolussi insegnante alla Scuola Elementare Tedesca di Trento
Der Vater Matthäus Nicolussi als Lehrer an der Staatlichen Deutschen Volksschule in Trient

Gau Foradori, spiegò poi perché il Gauleiter insisteva per una veloce soluzione del caso: «Ritengo il richiamo del Signor Reut-Nicolussi estremamente urgente dato che costui già una volta fece pubblicare in lingua inglese degli scritti di combattimento in favore del Sudtirolo e tenne inoltre nella sua veste di deputato davanti alla Corte permanente d'arbitrato dell'Aia dei discorsi molto seguiti». Se ha una cattiva coscienza, non obbedirà nemmeno a questa lettera e «passerà poi apertamente al nemico». Hofer ne dedusse: «Quanto a me lo ritengo molto meglio non fargli avere ulteriori stipendi come funzionario del Terzo Reich mentre all'estero assume un atteggiamento antiitaliano». Hofer fece sapere a Foradori che parlerà di questo caso col Reichsführer delle SS³⁴. Infatti, un po' di tempo più tardi il documento finì anche sulla scrivania di Heinrich Himmler che fungeva da coordinatore del trasferimento dei sudtirolesi³⁵.

Il 16 dicembre 1939 lo storico e rettore Harold Steinacker informò la Landeshauptmannschaft del fatto che Reut-Nicolussi «è ritornato al suo luogo di servizio».

Contemporaneamente Steinacker chiese di revocare la sospensione provvisoria dei pagamenti e di versare gli stipendi trattenuti³⁶.

Dopo il suo arrivo Reut venne "ammonito" dal rettore³⁷. A partire dal gennaio 1940 venne poi disposto il pagamento delle somme non ancora versate³⁸. Ma il Gauleiter Hofer non si scoraggiò. Assunse, nei confronti di Reut, un atteggiamento inconciliabile prendendosela con lui in particolare per il suo comportamento ostile di una volta nei confronti del NSDAP. Nel luglio del 1940 si rivolse al sostituto di Himmler per il trasferimento dei sudtirolesi, comandante di brigata delle SS Ulrich Greifelt, lamentandosi nuovamente di Reut-Nicolussi che lui «aveva, a suo tempo, difeso in modo assai inopportuno il pro-

³⁴ UAI. Copia Nota des Gauleiter, Innsbruck il 17.10.1939 al Gaudozentenführer Pg. Dr. Foradori concernente Prof. Reut-Nicolussi, foglio 29.

³⁵ Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 230.

³⁶ UAI. GZl. 2252/13. Lettera del rettore dell'Università di Innsbruck Z1.698/6-R del 16.12.1939 all'autorità del Capitano del Tirolo Abt. IIa, foglio 32.

³⁷ Op. cit.

³⁸ UAI. Lettera del Rep. IIa, firmata il 28.12.1939 Schuler.

für äußerst dringend, da dieser schon einmal Kampfschriften in der Sache Südtirol in englischer Sprache verlegen ließ und im übrigen als Abgeordneter vor dem Haager Schiedsgerichtshof [sic!] seinerzeit viel beachtete Reden gehalten hat“. Wenn er ein schlechtes Gewissen habe, werde er auch diesem Schreiben nicht Folge leisten und „dann offen ins Lager der Gegner hinüberwechseln“. Hofer schlussfolgerte: „Ich halte das aber jedenfalls für viel besser, als wenn er als Beamter des Dritten Reiches laufend weitere Bezüge erhält und im Ausland eine italienfeindliche Haltung bezieht“. Der Gauleiter ließ den Gaudozentenführer wissen, dass er diesen Fall dem Reichsführer SS berichten werde³⁴. Tatsächlich landete der Akt einige Zeit später auch auf dem Schreibtisch Heinrich Himmlers, der als Chef der Südtiroler Umsiedlung fungierte³⁵.

Am 16. Dezember 1939 informierte der Historiker und Rektor Harold Steinacker die Landeshauptmannschaft, dass Reut-Nicolussi „an seinen Dienstort zurückgekehrt sei“. Steinacker bat gleichzeitig, die vorläufige Sperre der Bezüge aufzuheben und die zurückbehaltenen Beträge auszuzahlen³⁶.

Nach seiner Ankunft erhielt Reut eine „Rüge“ des Rektors³⁷. Mit Jänner 1940 wurde dann die Auszahlung der ausständigen Beträge veranlasst³⁸. Doch Gauleiter Hofer gab nicht auf. Unversöhnlich stand er Reut gegenüber, wobei er ihm sein feindseliges Verhalten aus vergangenen Tagen der NSDAP gegenüber besonders übel nahm. Im Juli 1940 wandte er sich an Himmlers Stellvertreter in der Südtiroler Umsiedlung, SS-Brigadeführer Ulrich Greifelt, und führte erneut Klage über Reut-Nicolussi. Er habe „seinerzeit in durchaus unerwünschter Weise die Südtiroler Frage unter ziemlichten Angriffen gegen die NSDAP vor der Machtübernahme verfochten“. Im Jahr zuvor habe er „offensichtlich im Zusammenhang mit der Frage *der Absiedlung* [Herv. M.G.] der Südtiroler, sich ohne Genehmigung nach Holland begeben“. Erst durch die Einstellung seiner Bezüge, „die meinerseits auf Grund [sic!] des

³³ UAI. Schreiben GZ1. IIa-2252/II der Landeshauptmann von Tirol, Innsbruck vom 25.10.1939 an das Rektorat der Universität Innsbruck, Folio 27.

³⁴ UAI. Abschrift Aktenvermerk des Gauleiter, Innsbruck den 17.10.1939 an den Gaudozentenführer Pg. Dr. Foradori betr. Prof. Reut-Nicolussi, Folio 29.

³⁵ Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 230.

³⁶ UAI. GZ1. 2252/13. Schreiben des Rektors der Universität Innsbruck Z1.698/6-R vom 16.12.1939 an die Behörde des Landeshauptmannes von Tirol Abt. IIa, Folio 32.

³⁷ Ebd.

blema sudtirolese attaccando abbastanza fortemente il NSDAP prima dell'assunzione del potere». L'anno prima si era recato senza autorizzazione in Olanda «evidentemente in collegamento con la questione del trasferimento dei sudtirolesi». Soltanto la sospensione del suo stipendio «disposto da parte mia in base al diritto di comando lo fece convincere a ritornare in Germania». Hofer sottolineò poi il fatto che nel Gau Tirol-Vorarlberg il tema Tirolo del Sud era molto tabù: «Si può capire che Reut-Nicolussi a Innsbruck fosse ritenuto persona ingrata». Nello stesso momento fece sapere a Greifelt che si era cercato di convincere Reut ad accettare una cattedra a Gießen. Apparentemente non era tanto disposto ad accettarla perché Hofer chiese al comandante di brigata SS nella stessa lettera di fargli sapere «se il Reichsführer delle SS in quanto capo della Polizia Tedesca o Commissario del Reich non poteva prendere il caso Reut-Nicolussi come motivo per proibirgli il soggiorno a Innsbruck o di persuaderlo ad accettare una cattedra al di fuori del Reichsgau del Tirol-Vorarlberg». Hofer motivò la sua richiesta con l'argomentazione «che per quanto riguarda il problema Tirolo del Sud, Reut-Nicolussi è poco fidabile ancora oggi ed anche il capo dell'associazione dei docenti mi ha fatto sapere che Reut è un uomo che in nessun caso potrà essere vinto per la causa». Il Gauleiter prosegue: «Lei capirà che proprio a Innsbruck io devo cercare di togliermi d'attorno un personaggio così poco sicuro per la questione del Tirolo del Sud»³⁹.

Dalla lettera di Hofer emergono alcune indicazioni degne di nota: secondo la lettera la decisione del Reichsführer delle SS venne presentata il 2 agosto all'incaricato del Gau per il trasferimento, Dr. Georg Bilgeri⁴⁰, a Innsbruck. Secondo l'idea di Himmler, Hofer doveva dapprima tentare di convincere Reut ad accettare una cattedra fuori di Innsbruck. Solo in caso di rifiuto il Reichsführer delle SS attuerebbe il progetto di un eventuale divieto di soggiorno⁴¹.

³⁹ BDC. Fascicolo Reut-Nicolussi. Lettera del Gauleiter e Reichsstatthalter dell'11.7.1940 al SS-Brigadeführer Greifelt, Leitstelle für Ein- und Rückwanderung, Berlin-Halensee, foglio 24.

⁴⁰ Cfr. anche M. Gehler/H. Alexander, *„Ich war Nationalsozialist.“ Aspekte einer vergessenen Biographie: Dr. Hans Georg Bilgeri*, in: *Österreich in Geschichte und Literatur* 37 (maggio/giugno 1993), fascicolo 3, 133-169.

⁴¹ Note a margine nella lettera di Hofer dell'11.7.1940 (nota 38), siglato 2.8.

Weisungsrechtes verfügt wurde, ließ er sich dazu bewegen, nach Deutschland zurückzukehren“. Hofer sprach dann aus, wie tabuisiert das Thema Südtirol im Gau Tirol-Vorarlberg war: „Begreiflicherweise ist Reut-Nicolussi in Innsbruck unerwünscht“. Im gleichen Atemzug ließ er Greifelt wissen, dass man sich bemüht habe, Reut zur Annahme einer Professur in Gießen zu bewegen. Offensichtlich war er jedoch dazu nicht bereit gewesen, denn Hofer bat im gleichen Schreiben an den SS-Brigadeführer, ihm mitzuteilen, „ob der Reichsführer SS in seiner Eigenschaft als Chef der Deutschen Polizei oder als Reichskommissar den Fall Reut-Nicolussi nicht zum Anlass nehmen möchte, diesem den Aufenthalt in Innsbruck zu verbieten, bzw. ihn zur Annahme einer Professur außerhalb des Reichsgaues Tirol-Vorarlberg zu bewegen“. Hofer begründete sein Verlangen damit, „da Reut-Nicolussi in der Südtirol-Frage heute noch unverlässlich ist und mir vom Führer des Dozentenbundes mitgeteilt wurde, dass er ein Mensch sei, der keinesfalls jemals gewonnen werden könnte [sic!]“. Der Gauleiter weiter: „Sie werden begreifen, dass ich gerade in Innsbruck Wert darauf legen muss, derartige unsichere Kantonisten in der Frage Südtirol aus meinem Bereich zu entfernen“³⁹.

Dem Schreiben Hofers sind einige bemerkenswerte Hinweise zu entnehmen: Demnach wurde der Entschluss des Reichsführers SS am 2. August dem Gaubeauftragten für die Umsiedlung Dr. Georg Bilgeri⁴⁰ in Innsbruck vorgetragen. Hofer sollte nach Ansicht Himmlers zunächst versuchen, Reut zur Annahme einer Professur außerhalb Innsbrucks zu bewegen. Erst wenn er ablehnen sollte, würde der Reichsführer SS dem Plan eines Aufenthaltsverbots näher treten⁴¹. Einem SD-Gutachten ist einiges zur Genesis des Falls seit Sommer 1939 zu entnehmen: Nachdem er von Hofer das Versprechen erhalten hatte, ein politisches Verfahren gegen ihn werde nicht eingeleitet, war Reut Ende 1939 zurückgekehrt. „Eine ursprünglich vermutete Tätigkeit für den englischen Informationsdienst [Secret

³⁸ UAI. Schreiben der Abt. IIa, unterzeichnet am 28.12.1939 Schuler.

³⁹ BDC. Akte Reut-Nicolussi. Schreiben des Gauleiters und Reichsstatthalters vom 11.7.1940 an den SS-Brigadeführer Greifelt, Leitstelle für Ein- und Rückwanderung, Berlin-Halensee, Folio 24.

⁴⁰ Vgl. hierzu auch M. Gehler/H. Alexander, „*Ich war Nationalsozialist*“. *Aspekte einer vergessenen Biographie: Dr. Hans Georg Bilgeri*, in: *Österreich in Geschichte und Literatur* 37 (Mai/Juni 1993), Heft 3, 133-169.

Da un reperto SD si deducono alcune cose riguardo alla genesi del caso a partire dall'estate del 1939: Reut era ritornato alla fine del 1939 dopo aver ottenuto da Hofer la promessa di non procedere politicamente contro di lui. «Non era possibile fino a quel momento dimostrare una sua attività originariamente sospetta in favore del Servizio Segreto inglese [Secret Service, n. M.G.]». Reut tiene nuovamente delle lezioni, però non di diritto internazionale e filosofia di stato, ma solo di diritto giuridico civile «in modo che non ha più molte possibilità di parlare durante le sue lezioni di tendenze non in accordo con la Weltanschauung nazionalsocialista». Anche se lavora nuovamente come docente “malgrado i suoi errori” si deve sempre ricordare la sua “inattendibilità politica”. È per esempio noto il fatto «che, durante il suo soggiorno in Olanda, Reut-Nicolussi si fece influenzare in modo considerevole dalla propaganda nemica rifiutando persino temporaneamente di ritornare in Germania»⁴².

A causa della persistente pressione da parte della dirigenza del Gau e delle autorità del Reich, Reut si vide costretto a chiedere personalmente un suo trasferimento per non essere punito d'ufficio con un trasferimento da Innsbruck. Il rettore, Steinacker, che simpatizzava chiaramente con Reut, presentò agli uffici competenti dei motivi ragionevoli in favore di una permanenza provvisoria di Reut a Innsbruck⁴³.

I suoi argomenti erano, dal punto di vista storico, ben fondati e giusti: sottolineò che Reut era stato socio del CV, che è «cattolico positivo» senza poter essere considerato «cattolico politico». Durante la guerra gli sono state conferite varie decorazioni ed onorificenze tra cui la medaglia d'oro al valor militare. Dopo la guerra si è dimostrato un «capo politico» e «coraggioso combattente in favore della cultura tede-

⁴² BDC. Copia di un parere SD ÜI B 1- 3 PA 1768/40 Rv./K1. relativo a: Prof. Dr. iur. Eduard Reut-Nicolussi, Innsbruck, nato il 22.6.1888 a Trento, alla federazione docenti NSD-Dozentenbund, Monaco, foglio 22.

⁴³ Per quanto segue, le citazioni sono tutte di UAI. Lettera Rettore Univ. Prof. Harold Steinacker del 19.9.1940 al Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung da parte del curatore dell'università. Vi era allegata la domanda di Reut dell'11.9.1940, foglio 40 e 41; per i contatti con l'Inghilterra di Reut cfr. anche G. Pallaver, *Englands Angebot*, 155-159. Pallaver definisce Reut 1938/39 uno «dei contatti privilegiati del Ministero degli esteri inglese»; Eduard Reut-Nicolussi, *Tyrol Under the Axe of Italian Fascism*, London 1930.

Service, Anm. M.G.] konnte ihm bisher nicht nachgewiesen werden“, hieß es weiter. Reut halte wieder Lehrveranstaltungen, jedoch nicht mehr über Völkerrecht und Staatsphilosophie, sondern nur über Zivilrecht, „so dass ihm die Möglichkeiten, in seinen Vorlesungen irgendwelche Tendenzen, die mit der nationalsozialistischen Weltanschauung nicht in Einklang stehen, zu vertreten, weitgehendst genommen sind“. Wenn er auch „trotz seiner Verfehlungen“ wieder als Dozent tätig sei, dürfe seine „politische Unzuverlässigkeit“ „nicht unberücksichtigt bleiben. So sei beispielsweise bekannt“, „dass sich Reut-Nicolussi während seines Aufenthaltes in Holland von der feindlichen Propaganda in weitgehendem Maße beeinflussen ließ und infolgedessen sogar zeitweilig eine Rückkehr nach Deutschland ablehnte“⁴².

Aufgrund des anhaltenden Drucks der Gauleitung und der Reichsbehörden war Reut gezwungen, von sich aus seine Versetzung zu beantragen, um nicht von Amts wegen strafweise von Innsbruck abberufen zu werden. Rektor Steinacker, der unverkennbar mit Reut sympathisierte, hatte jedoch bei den zuständigen Stellen Gründe namhaft gemacht, die für Reuts vorläufigen Verbleib in Innsbruck sprachen⁴³.

Er argumentierte in historisch nicht unzutreffender Weise: Reut habe dem CV angehört, sei „positiver Katholik“, könne aber nicht als „politischer Katholik“ bezeichnet werden. Er habe im Weltkrieg verschiedene Auszeichnungen erworben, darunter die große Goldene Tapferkeitsmedaille. Nach dem Krieg habe er sich als „politischer Führer“ und „mutiger Vorkämpfer des Deutschtums in seiner Südtiroler Heimat“ betätigt, als Abgeordneter im italienischen Parlament und als Rechtsanwalt habe er für „politisch bedrängte(r) Volksgenossen verdienstlich gewirkt“ und sei schließlich, um der Konfinierung zu entgehen, „die sein Abgeordneten-Kollege Freiherr von Sternbach allerdings auf sich genommen hat, nach Nordtirol geflüchtet“. Durch Vortragsreisen in England und Amerika und als Verfasser des auch ins Englische übersetzten Buches „Tirol unterm Beil“ habe er „für die Revision der auf Südtirol bezüglichen

⁴¹ Randbemerkungen auf dem Schreiben Hofers vom 11.7.1940 (Anm. 38), paraphiert 2.8.

⁴² BDC. Abschrift eines SD-Gutachtens ÜI B 1- 3 PA 1768/40 Rv./K1. Betr.: Professor Dr. iur. Eduard Reut-Nicolussi, Innsbruck, geboren am 22.6.1888 in Trient an den NSD-Dozentenbund, München, Folio 22.

sca nella sua patria sudtirolese», nella sua veste di deputato del parlamento italiano e avvocato «si è guadagnato dei meriti adoperandosi per dei compagni politicamente oppressi» ed infine era fuggito nel Tirolo del Nord per evitare il confino «che invece il suo collega al parlamento, Barone von Sternbach, aveva accettato». Attraverso dei viaggi di conferenze in Inghilterra ed America e come autore del libro *“Tirol unterm Beil”* (Il Tirolo sotto la Scure), tradotto anche in inglese, aveva lavorato «in modo meritevole per una revisione delle clausole riguardanti il Tirolo del sud fissate nel trattato di pace di Versailles». Anche i suoi lavori scientifici come professore di diritto internazionale trattavano tutti più o meno le questioni della revisione del trattato di Versailles e la protezione delle minoranze etniche. Non si poteva «giudicare Reut-Nicolussi in modo giusto non considerando il fatto che il Tirolo del Sud è diventato per lui un complesso intorno a cui gira tutto». Questa è la vera ragione «per cui si era tenuto lontano dal regime, benché avesse potuto ottenere, a suo tempo, facilmente un ministero o un altro alto incarico grazie alle sue relazioni personali con Schuschnigg ed altri compagni e grazie alle sue capacità abbastanza singolari nell’ambito clericale, e aveva mirato poi ad ottenere una cattedra poi avuta entrando come professore quasi in opposizione alla politica del governo in favore dell’Italia. Ciò ha portato una volta anche ad un conflitto con il governo, come risulta anche dai nostri documenti»⁴⁴. A «questa eccessiva accentuazione del problema sudtirolese» è dovuto anche «il suo deragliamento nei confronti del nazionalsocialismo». Steinacker intendeva «gli attacchi di Reut, durante una grande assemblea dell’associazione Andreas Hofer⁴⁵, ai nazionalsocialisti del Reich nel Tirolo del Sud e contro la posizione del Reich e del partito – anche nella questione del Sudtirolo – presa in favore dell’Italia. Ma proprio perché egli contemporaneamente attaccò anche il governo austriaco di allora, per cui la sua opposizione non aveva origine da una sua posizione fondamentalmente clericale o persino legittimista nei

⁴⁴ Purtroppo non è stato possibile rintracciare documenti in merito nell’UAI. Forse si tratta di un’ “affermazione ad hoc” di Steinacker, il che però sembra improbabile.

⁴⁵ Nell’ultimo decennio prima del 1938 Reut-Nicolussi collaborava con il professore di matematica Heinrich Schatz nella direzione del AHB nonché con il Deutscher Schulverein, cfr. Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), Archiv der Republik (AdR). Personal-Akt Prof. Heinrich Schatz. Copia nell’ UAI. Lettera 29.826/53, dichiarazione di Reut-Nicolussi del 23.1.1953; cfr. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 107.

Bestimmungen des Versailler Gewaltfriedens verdienstlich gewirkt“. Auch seine wissenschaftlichen Arbeiten als Völkerrechtler drehten sich mehr oder minder alle um die Fragen der Revision von Versailles und den Minderheitenschutz. Man könne Reut-Nicolussi „nicht richtig beurteilen, wenn man außer Acht lässt, dass Südtirol für ihn ein Komplex geworden ist, um den sich alles dreht“. Hier liege die Erklärung dafür, „dass er dank seiner persönlichen Beziehungen zu Schuschnigg und anderen Bundesbrüdern und dank seiner im klerikalen Lager ziemlich vereinzelter Fähigkeit [sic!] in der Systemzeit leicht ein Ministerium oder eine andere hohe Stellung hätte erlangen können, sich von dem Regime ferngehalten hat, die Dozentur und dann die Professur angestrebt und erreicht hat und als Professor geradezu in Opposition gegen die italienfreundliche Politik der Regierung getreten ist. Das hat einmal auch zu einem in unseren Akten festgehaltenen Konflikt⁴⁴ mit der Regierung geführt“. Mit „dieser Überbetontheit der Südtiroler Frage“ hänge auch seine „Entgleisung gegenüber dem Nationalsozialismus“ zusammen.

Steinacker meinte „die Angriffe, die er vor der Rückkehr der Ostmark in einer großen Versammlung des Andreas Hoferbundes⁴⁵ gegen die reichsdeutschen Nationalsozialisten in Südtirol und gegen die italienfreundliche Haltung des Reiches und der Partei – auch in Bezug auf Südtirol – gerichtet hat.

Aber eben weil er gleichzeitig die damalige österreichische Regierung angriff, weil also seine Opposition nicht aus einer grundsätzlich klerikalen oder gar legitimistischen Einstellung zum Nationalsozialismus entsprang, sondern nur seiner auf Südtirol fixierten Haltung, haben Universität und Dozentenbund nach dem Umbruch von 1938 sich für die Belassung Reut-Nicolussis auf seinem Lehrstuhl ausgesprochen“. Wenn nun „aus höheren politischen

⁴³ Die Zitate stammen für das folgende alle aus UAI. Schreiben Rektor Univ. Prof. Harold Steinacker vom 19.9.1940 an den Herrn Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung durch den Kurator der Universität. Beigelegt war das Gesuch Reuts vom 11.9.1940, Folio 40 und 41; zu Reuts England-Kontakten vgl. auch G. Pallaver, *Englands Angebot*, 155-159. Pallaver bezeichnet Reut 1938/39 als einen „der bevorzugten Verbindungsleute des englischen Außenministeriums“; Eduard Reut-Nicolussi, *Tyrol Under the Axe of Italian Fascism*, London 1930.

⁴⁴ Diesbezügliche Akten konnten im UAI leider nicht eruiert werden. Möglicherweise handelt es sich auch um eine unüberprüfbare „ad-hoc-Behauptung“ Steinackers, was aber wohl eher unwahrscheinlich sein dürfte.

confronti del nazionalsocialismo, ma era soltanto la conseguenza del suo atteggiamento nei confronti del Tirolo del Sud, l'università e i docenti si sono pronunciati in favore di Reut-Nicolussi per lasciargli la cattedra dopo il cambiamento del 1938». Steinacker continuando disse che egli non era in grado di giudicare una decisione delle autorità competenti che, «per motivi politici superiori», mirava ad un «allontanamento di Reut da Innsbruck». Egli non era autorizzato a criticare o intervenire concludendo che, se l'università ottenesse per le materie specifiche insegnate da Reut-Nicolussi «un sostituto pari suo», egli potrebbe essere d'accordo con il trasferimento desiderato. Ma subito dopo concludeva tutto dicendo: «Vorrei soltanto impegnarmi in modo che tutta la faccenda venga risolta benevolmente, come ha anche desiderato il Reichsführer delle SS, cioè Reut non deve "essere punito o danneggiato". Richiedendo da parte sua il trasferimento, cioè accettandolo, ciò "che per lui sarebbe un grandissimo sacrificio", non sarebbe ingiustificata la speranza che si potrebbe tener conto delle precarie condizioni di salute e delle difficoltà finanziarie da lui presentate». Steinacker scrisse che Reut come ricercatore ed insegnante aveva certamente la maturità per essere nominato professore ordinario, allegando un paragrafo sulla situazione dell'insegnamento del diritto internazionale nelle università tedesche, per sottolineare probabilmente il lavoro scientifico di Reut o per rivalutare anche la sua attività di ricerca e di insegnante svolta fino a quel momento. Per quanto riguarda il desiderio di Reut di essere utilizzato nella sua materia di diritto internazionale, Steinacker sosteneva «che la crisi di questa materia che, in Germania, deve essere completamente rinnovata in base alla concezione nazionalsocialista dello stato e del diritto, non escludeva certamente l'impiego di scienziati formati e confermatasi prima della guerra nell'ambito della scienza del diritto internazionale. Il diritto internazionale prebellico è diventato per noi storico, ma proprio in quanto disciplina storico-giuridica deve essere curato dagli esperti di una volta nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento ancora per tutta una generazione. Un diverso studio pratico e teorico della scienza extraeuropea, come, p.e., quella americana, non è pensabile. E solo attraverso la discussione è possibile superarla. Inoltre Reut-Nicolussi si dimostra spesso critico nei confronti della Società delle Nazioni e della sua ideologia». Steinacker inoltra la richiesta di trasferimento in accordo con il vice-decano Franz Gschnitzer.

Erwägungen“ maßgebliche Stellen eine Entfernung Reuts von Innsbruck verlangen, entziehe sich dies seiner Beurteilung, führte Steinacker aus. Er sei nicht zu Kritik oder Einsprache befugt und ließ noch einen Bedingungssatz folgen: Wenn die Universität für die von Reut-Nicolussi vertretenen Fachbereiche „einen vollwertigen Ersatz“ erhalte, könne er sich mit der gewünschten Versetzung einverstanden erklären, und dies wieder relativierend: „Nur möchte ich mich dafür einsetzen“, dass die Sache, „wie auch der Reichsführer SS gewünscht hat“, auf gütlichem Weg durchgeführt werde.

Reut solle „ja nicht gestraft oder geschädigt werden“. Wenn er durch ein Gesuch die Versetzung, „die für ihn ein schweres Opfer bedeutet, ermögliche, sei die Erwartung wohl nicht unberechtigt, dass auf die von ihm dargelegten gesundheitlichen und materiellen Schwierigkeiten möglichst Rücksicht genommen werde“. Steinacker schrieb, dass Reut als Forscher und Lehrer für ein Ordinariat durchaus reif sei, und fügte einen Absatz zur Situation der Völkerrechtslehre an deutschen Universitäten an, um damit offenbar den Stellenwert der wissenschaftlichen Arbeiten Reuts zu betonen bzw. seine bisherige Lehr- und Forschungstätigkeit aufzuwerten. Zu seinem Wunsch, in seinem eigentlichen Fach, dem Völkerrecht, verwendet zu werden, bemerkte Steinacker, „dass die Krisis dieses Faches, das in Deutschland vom Boden der nationalsozialistischen Staats- und Rechtsauffassung neu aufgebaut werden muss, die Verwendung von Gelehrten, die sich im Rahmen der Vorkriegs-Völkerrechtswissenschaft entwickelt und betätigt haben, durchaus nicht ausschließt. Das Vorkriegs-Völkerrecht ist für uns historisch geworden, aber eben als rechtsgeschichtliche Disziplin muss es von früheren Kennern in Forschung und Lehre noch eine Generation hindurch betreut werden.

Anders ist die Auseinandersetzung mit der außereuropäischen Wissenschaft, etwa der amerikanischen, in Praxis und Theorie nicht denkbar. Und nur durch Auseinandersetzung ist eine Überwindung möglich. Übrigens steht auch Reut-Nicolussi dem Völkerbund und seiner Ideologie vielfach kritisch gegenüber“. Steinacker leitete das Versetzungsgesuch in Einvernehmen mit dem stellvertretenden Dekan Franz Gschnitzer weiter.

Am 28. November 1940 setzte sich das Ministerium mit dem Reichsführer SS in Verbindung und bat um nähere Aufklärung des

Il 28 novembre 1940 il ministero si rivolge al Reichsführer delle SS chiedendo un ulteriore chiarimento sul caso⁴⁶. Costui a sua volta chiede ancora una volta informazioni alla dirigenza del Gau tirolese. Il 20 febbraio 1941, Parson si sentì obbligato a far riferimento alla lettera scritta dal dirigente del Gau l'anno precedente e ad occuparsi dei motivi riguardanti il richiesto trasferimento. Sottolinea che Reut «si era esposto in modo assai spiccato nel senso di un ritorno del Tirolo del Sud al Reich». In considerazione del fatto «che Reut-Nicolussi non è soltanto un signore di una certa età, ma anche un signore estremamente testardo, esiste il grande pericolo che si presenteranno notevoli difficoltà permettendogli di continuare la sua attività di docente all'università di Innsbruck». L'atteggiamento di Reut «è stato purtroppo molto spesso tale da mettere in evidenza che gli mancava non soltanto il necessario autocontrollo, ma anche ogni comprensione per la decisione presa dal Führer riguardo al problema del Sudtirolo». Poi Parson arriva al vero motivo della dirigenza del Gau: «Ogni passo falso voluto o non nella questione del Tirolo del Sud ha un effetto particolarmente grave proprio qui ad Innsbruck per via del vicino confine e per il fatto che qui vivono non soltanto numerosi cittadini italiani, ma anche moltissimi Umsiedler dal Sudtirolo. In seguito a queste riflessioni, il dirigente del Gau e governatore del Reich Hofer aveva, a suo tempo, chiesto al comandante di brigata Greifelt di adoperarsi per un trasferimento del Prof. Dr. Reut-Nicolussi da Innsbruck». Parson continuava nella sua lettera ricordando di aver ricevuto una telefonata durante la quale gli venne comunicato «che il Reichsführer aveva deciso che il Prof. Dr. Reut-Nicolussi doveva assolutamente abbandonare Innsbruck. E se egli rifiutasse di chiedere lui stesso un suo trasferimento, si procederebbe ad un suo trasferimento forzato per motivi di sicurezza dello stato». Sul bordo della lettera si trova la nota «È vero!». Secondo Parson, il dirigente del Gau, il capo dei docenti e il rettore sono stati messi al corrente di questa telefonata, i quali in seguito convinsero Reut a chiedere spontaneamente il proprio trasferimento⁴⁷.

⁴⁶ BDC. Il Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung del 28.11.1940 al Reichsführer SS e Chef der Deutschen Polizei, foglio 19.

⁴⁷ BDC. Lettera NSDAP Gau Tirol-Vorarlberg/del vice Gauleiter Parson del 20.2.1941, oggetto: Prof. Dr. Reut-Nicolussi al Reichsführer SS, per SS-Obersturmführer Pg. Dr. Walter, foglio 18.

Falles⁴⁶. Dieser fragte noch einmal bei der Tiroler Gauleitung nach. Am 20. Februar 1941 sah sich Parson veranlasst, auf das Schreiben des Gauleiters vom Vorjahr zu verweisen und auf die Gründe für die beantragte Abberufung einzugehen. Reut habe sich „außerordentlich stark im Sinne einer Rückgabe Südtirols an das Reich exponiert“. Angesichts dessen, „dass Reut-Nicolussi nicht nur ein älterer, sondern auch ein außerordentlich starrköpfiger Herr ist, besteht größte Gefahr, dass es bei einer weiteren Ausübung seiner Lehrtätigkeit an der Universität in Innsbruck zu erheblichen Schwierigkeiten kommt“. Reut habe durch sein Verhalten „leider schon zu oft bewiesen, dass es ihm nicht nur an der erforderlichen Disziplin, sondern auch an jedem Verständnis für die vom Führer in der Frage Südtirol getroffene Entscheidung mangelt“. Dann kam Parson zu dem eigentlichen Motiv der Gauleitung: „Gerade in Innsbruck aber wirkt, infolge der Nähe der Grenze und der Tatsache, dass sich sowohl zahlreiche italienische Staatsangehörige, als vor allem unzählige Umsiedler aus Südtirol hier aufhalten, jede bewusste oder unbewusste Entgleisung in der Frage Südtirol besonders schwer. Auf Grund dieser Überlegungen hat Gauleiter und Reichsstatthalter Hofer auch seinerzeit SS-Brigadeführer Greifelt gebeten, sich für eine Abberufung des Prof. Dr. Reut-Nicolussi aus Innsbruck einzusetzen“. Parson schrieb ferner, dass er sich deutlich eines Ferngesprächs entsinnen könne, in dem ihm mitgeteilt wurde, „dass der Reichsführer entschieden habe, Prof. Dr. Reut-Nicolussi müsse unter allen Umständen Innsbruck verlassen und falls er es nicht vorziehe, selbst seine Versetzung zu beantragen, würde aus staatspolizeilichen Gründen zwangsweise seine Abberufung aus Innsbruck erfolgen“. Am Rand des Schreibens steht: „Stimmt!“ Der Inhalt dieses Ferngesprächs sei - so Parson - Gauleiter, Gaudozentenführer und Rektor mitgeteilt worden, die dann Reut dazu bewegten, von sich aus seine Versetzung zu beantragen⁴⁷.

Hofer teilte im Februar 1941 dem Reichsführer SS mit, dass Reut bereits einen Versetzungsantrag gestellt habe und die Befürchtungen

⁴⁵ Im letzten Jahrzehnt vor 1938 arbeitete Reut-Nicolussi mit dem Mathematik-Professor Heinrich Schatz in der Leitung des AHB sowie dem Deutschen Schulverein eng zusammen, vgl. Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), Archiv der Republik (AdR). Personal-Akt Prof. Heinrich Schatz. Kopie im UAI. Schreiben 29.826/53, Erklärung Reut-Nicolussis vom 23.1.1953; vgl. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 107.

⁴⁶ BDC. Der Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung vom 28.11.1940 an den Reichsführer SS und Chef der Deutschen Polizei, Folio 19.

Nel febbraio del 1941, Hofer comunicò al Reichsführer delle SS che Reut aveva già fatto domanda di trasferimento e che i timori nei suoi confronti erano dovuti «non tanto al suo atteggiamento polico generale quanto alla sua presa di posizione proibita riguardo al problema sudtirolese». Reut-Nicolussi era inoltre «del tutto imprevedibile e unanimamente un tipo infido». In quanto a lui, era riuscito a cavarsela in sua compagnia per tre anni e lo sopporterebbe anche nel futuro a Innsbruck, ma deve declinare ogni responsabilità, «se, in qualunque occasione, nascessero delle difficoltà diplomatiche con gli italiani»⁴⁸.

In seguito Reut-Nicolussi si comportò più cautamente imponendosi più riserbo nelle sue dichiarazioni politiche⁴⁹. Manifestando meno apertamente la sua disapprovazione nei confronti del nazionalsocialismo non sembrava più offrire alcun motivo diretto per un suo trasferimento. Alcuni dirigenti del partito continuavano però ad insistere per un suo allontanamento. Malgrado tutti i loro tentativi non riuscirono ad imporsi né presso il ministero né presso il rettorato.

Nel 1942, la cancelleria del partito NSDAP ritenne opportuno di riesaminare ancora una volta il caso chiedendo chiarimenti presso l'ufficio del "Commissariato del Reich per il consolidamento della cultura tedesca". L'esito di varie telefonate portò ad un accordo comune delle due autorità «che non sembrava più necessario trasferire Reut-Nicolussi dopo avere constatato la sua completa discrezione per le facende di politica estera e ciò potrebbe sembrare un gesto superfluo di cortesia, nei confronti dell'Italia, dove Reut-Nicolussi in quanto noto combattente per la minoranza etnica viene naturalmente odiato»⁵⁰. Hofer continuò però ad esercitare una pressione sul rettorato e lo stesso Reut per costringerli al trasferimento. Come nuova sede universitaria si prese in considerazione l'Università Tecnica di Vienna⁵¹.

⁴⁸ BDC. Nota Dr. Wa/RH del 28.2.1941 su una telefonata con Gauleiter Hofer in Innsbruck il 24.2.1941, foglio 4.

⁴⁹ Sua figlia Inge invece ricorda, «che mio padre, in occasione di una visita di Hofer nell'aula magna dell'Università, era l'unico a rimanere seduto durante il saluto, come riferì un visitatore sulla balaustra» oppure: «Per me allora era sempre imbarazzante guardare al cinema la cronaca settimanale in tedesco con mio padre, a causa dei suoi commenti a mezza voce ...», lettera della dott.ssa Inge Lehne all'autore, 2.11.1992.

⁵⁰ BDC. Nota III A 2 - Ws./Luc. PA 1768/40 del 4.9.1942, concernente: Prof. Dr. Eduard Reut-Nicolussi, Innsbruck, nato il 22.6.1888, Völkerrecht und Rechtsphilosophie, foglio 12.

⁵¹ In merito, nell'archivio della Technische Universität Wien (UATUW) è conservato un ampio fascicolo R Z. 1158-1940/41, secondo cui la proposta di Reut quale nuovo docente della cattedra di diritto costituzionale e amministrativo avvenne dopo il Prof. Dr. Hans

gegen ihn „nicht so sehr in seiner gesamtpolitischen Einstellung liegen, sondern vielmehr in seiner verbotenen Stellungnahme zur Südtiroler Frage“. Darüber hinaus sei Reut-Nicolussi „vollkommen unberechenbar und menschlich ein unsicherer Kantonist“. Er selbst sei darüber hinaus drei Jahre mit ihm ausgekommen und würde ihn auch weiterhin in Innsbruck belassen, müsse aber die Verantwortung ablehnen, „wenn es zu diplomatischen Schwierigkeiten mit den Italienern bei irgendeiner Gelegenheit kommen sollte“⁴⁸.

Reut-Nicolussi agierte in der Folgezeit vorsichtiger und legte sich bei politischen Äußerungen mehr Zurückhaltung auf⁴⁹. Dadurch, dass er seine Ablehnung des Nationalsozialismus weniger offen zum Ausdruck brachte, schien er keinen direkten Anlass mehr für eine Abberufung zu bieten. Einzelne Parteistellen drängten jedoch weiterhin auf Versetzung. Trotz aller Anstrengungen konnten sie sich bis dahin aber weder beim Ministerium noch beim Rektorat durchsetzen.

Der Parteikanzlei (PK) schien 1942 eine nochmalige Überprüfung der Angelegenheit und Rückfrage bei der Dienststelle des „Reichskommissars für die Festigung deutschen Volkstums“ angezeigt. Als Resultat mehrerer fernmündlicher Rücksprachen konnte zwischen beiden Stellen Übereinstimmung dahingehend erzielt werden, „dass eine Entfernung Reut-Nicolussis nach Feststellung seiner vollständigen Zurückhaltung in außenpolitischer Hinsicht nicht mehr notwendig erscheint und daher eine überflüssige Geste des Entgegenkommens gegenüber Italien, wo Reut-Nicolussi als bekannter Volkstumskämpfer naturgemäß verhasst ist, bedeuten würde“⁵⁰. Hofer versuchte aber weiter Druck auf das Rektorat und Reut selbst auszuüben, um seine Abberufung zu erzwingen. Als neuer Universitätsort sollte die Technische Hochschule (TH) Wien in Frage kommen⁵¹.

⁴⁷ BDC. Schreiben der NSDAP Gau Tirol-Vorarlberg/des stellvertretenden Gauleiters Parson vom 20.2.1941, Betrifft: Prof. Dr. Reut-Nicolussi an den Reichsführer SS, z.Hd. SS-Obersturmführer Pg. Dr. Walter, Folio 18.

⁴⁸ BDC. Aktenvermerk Dr. Wa/RH vom 28.2.1941 zu einem Telefongespräch mit Gauleiter Hofer in Innsbruck am 24.2.1941, Folio 4.

⁴⁹ Seine Tochter Inge erinnert sich dagegen, „dass mein Vater bei einem Besuch Hofers in der Aula der Universität anlässlich der Begrüßung als einziger auf seinem Sessel sitzen geblieben ist, wie von einem Besucher auf dem Balkon berichtet wurde“ oder: „Mir war es damals immer unangenehm mit meinem Vater im Kino die deutsche Wochenschau anzusehen - wegen seiner halblauten Kommentare...“, Brief von Frau Dr. Inge Lehne an den Verfasser, 2.11.1992.

⁵⁰ BDC. Aktenvermerk III A 2 - Ws./Luc. PA 1768/40 vom 4.9.1942, betr.: Prof. Dr. Eduard Reut-Nicolussi, Innsbruck, geb. am 22.6.1888, Völkerrecht und Rechtsphilosophie, Folio 12.

Nel 1943 il trasferimento di Reut all'Università Tecnica di Vienna sembrava imminente. Fu lo stesso Reut che lo confidò in una lettera indirizzata a ter Meulen. Sapendo che la sua corrispondenza veniva sorvegliata dalla Gestapo, Reut si esprimeva in modo molto cauto e cifrato dicendo anzi in parte il contrario di ciò che voleva veramente dire⁵². Confidò all'amico che era stato "chiesto", «volevo accettare la cattedra giuridica all'Università Tecnica di Vienna», assicurandogli che era convinto dell'assenza di motivi politici. «Probabilmente l'accetterò, ma non prima dell'autunno». Naturalmente non gli sarà possibile andarci con la famiglia «fino a quando le condizioni belliche complicavano la vita, ma noi tutti speriamo che la guerra finisca presto ed allora si troverà sicuramente anche un accordo contrattuale». Come Reut, cattolico di una profonda sensibilità religiosa, «la fiducia nel Signore» costituiva «la forza più potente sulla terra»⁵³.

Reut alludeva anche in un'altra lettera al suo trasferimento parlando, da un lato di cose positive e facendo intravedere chiaramente, dall'altro che il passaggio a Vienna non avrebbe avuto molto a che fare con la libera volontà. Nell'aprile scrisse che era stato a Vienna per «vedere» se all'università tecnica «tutto era a posto». Lì aveva avuto «ottime impressioni». Il rettore ed il decano l'avevano trattato «con grande cordialità» e «in condizioni normali accetterebbe senza pensarci». L'ordinariato comprendeva giurisprudenza generica, diritto costituzio-

Frisch, emerito con data 31.12.1940. Un comitato di ricorso della TH a Vienna, nominato il 10.2.1941, propose in un primo momento quale successore l'allievo di Kelsen, il Prof. Dr. Adolf Merkl (messo in aspettativa nel 1938 e collocato a riposo d'ufficio nel dicembre 1939 dall'Università di Vienna). Dopo un colloquio con il rettore di allora della TH, Prof. Dott. Fritz Haas, con Kasper, il Ministerialrat competente nel Reichserziehungsministerium (REM) a Berlino – colloquio durante il quale veniva rifiutata categoricamente una nomina di Merkl e valutata una serie di altri possibili candidati – il REM in una lettera del 16.8.1941 aveva menzionato quale eventuale ulteriore candidato Reut-Nicolussi, «la cui attività didattica ad Innsbruck è impedita a causa della sua nota lotta per un Sudtirolo tedesco». Dopo lunghe, difficili trattative il Rettorato della TH presentò solo il 22.6.1943 una triplice proposta, su gentile informazione Dr. Juliane Mikoletzky del 21.10.1992; BDC. Lettera del decano della Fakultät für Naturwissenschaft und Ergänzungsfächer del 12.5.1943 a Sua Magnificenza, il Rettore della Technische Hochschule a Vienna, Prof. o. Dr. Heinrich Sequenz. Durante la sua attività didattica, Frisch aveva tenuto corsi di nozioni di diritto, diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto edile, diritto dei brevetti, diritto assicurativo pubblico e privato.

⁵² Su gentile informazione Dr. Inge Lehne.

⁵³ Corrispondenza privata, trattenuta, Reut-Nicolussi del 13.3.1943 a Jacob ter Meulen. Proprietà privata Dr. Inge Lehne Wien.

1943 schien Reuts Weggang an die TH nach Wien bevorzuzustehen. In einem Schreiben vom März teilte er sich ter Meulen mit. Im Bewusstsein, dass sein Briefwechsel von der Gestapo überwacht wurde, formulierte Reut vorsichtig, verschlüsselt oder teilweise sogar das Gegenteil von dem, was er sagen wollte⁵¹. Vertraulich ließ er wissen, dass er „gefragt“ worden sei, „ob ich die juristische Lehrkanzel an der technischen Hochschule in Wien übernehmen will“. Er „versicherte“ seinem Freund vertraulich: „Sei überzeugt, dass keine politischen Gründe hereinspielen. Wahrscheinlich werde ich mich dazu entschließen, aber erst für den Herbst.“ Die Familie könne natürlich nicht mitgenommen werden, „so lange die kriegesischen Verhältnisse das Leben so komplizieren, aber wir hoffen alle, dass der Krieg bald zu Ende ist und dann lässt sich eine vertragliche Regelung unschwer finden“. Für den tief religiös empfindenden Katholiken war – wie er in dem privaten Schreiben verdeutlichte – in dieser schweren Zeit „Gottvertrauen die stärkste Kraft auf Erden“⁵².

In einem weiteren Brief schnitt Reut seine Versetzung an, wobei er einerseits Positives zu berichten wusste, andererseits auch unmissverständlich durchblicken ließ, dass ein Gang nach Wien doch nicht sehr viel mit Freiwilligkeit zu tun haben würde. Im April schrieb er, dass er in Wien gewesen sei, um auf der TH „nach dem Rechten zu seien“.

⁵¹ Im Universitätsarchiv der Technischen Universität Wien (UATUW) existiert hierzu ein umfanglicher Akt R Z. 1158-1940/41, wonach der Vorschlag Reuts im Zusammenhang mit der Wiederbesetzung der Lehrkanzel für Verfassungs- und Verwaltungsrecht nach Prof. Dr. Hans Frisch erfolgte, der mit 31.12.1940 emeritiert worden war. Ein am 10.2.1941 ernannter Berufungsausschuss der TH in Wien schlug als Nachfolger zunächst den Kelsen-Schüler Prof. Dr. Adolf Merkl vor (der 1938 von der Universität Wien beurlaubt und im Dezember 1939 zwangspensioniert worden war). Nach einem mündlichen Gespräch des damaligen Rektors der TH, Prof. Dr. Fritz Haas, mit dem zuständigen Ministerialrat Kasper im Reichserziehungsministerium (REM) in Berlin, in dessen Verlauf eine Berufung Merkls als aussichtslos abgelehnt und eine Reihe anderer möglicher Kandidaten erörtert worden war, hatte das REM in einem Schreiben vom 16.8.1941 Reut-Nicolussi, „dessen Lehrtätigkeit in Innsbruck durch seinen bekannten Kampf für ein deutsches Südtirol gehemmt ist“, als weiteren denkbaren Bewerber in Vorschlag gebracht. Nach längeren und schwierigen Verhandlungen legte das Rektorat der TH erst am 22.6.1943 dem REM einen Dreier-Vorschlag vor, freundliche Auskunft Dr. Juliane Mikoletzky vom 21.10.1992; BDC. Schreiben des Dekans der Fakultät für Naturwissenschaft und Ergänzungsfächer vom 12.5.1943 an Seine Magnifizenz den Herrn Rektor der Technischen Hochschule in Wien, o. Prof. Dr. Heinrich Sequenz. Frisch hatte im Laufe seiner Lehrtätigkeit Vorlesungen über Allgemeine Rechtskunde, Verwaltungsrecht, Verfassungsrecht, Baurecht, Patentrecht, Öffentliches und Privates Versicherungsrecht gehalten.

⁵² Freundliche Mitteilung Dr. Inge Lehne.

nale ed amministrativo, diritto sociale e forse anche diritto dei brevetti. «Il tutto davanti a non esperti, e quindi sotto forma scientifica divulgativa» sottolineò Reut contentissimo. Inoltre avrebbe la possibilità di tenere delle lezioni speciali e di servirsi «delle ottime biblioteche che a Vienna rimarranno sicuramente ben fornite». Subito dopo Reut ammette però: per delle persone che sono così legate alla montagna come la sua famiglia, un trasferimento «costituirà un problema molto più difficile. Inoltre, un trasferimento in tempi di guerra significherebbe riguardo all'alimentazione e al legame con il Tirolo del Sud, una complicazione. In breve, se è possibile, preferirei attendere la fine della guerra qui. Il problema si risolverà nelle prossime settimane». In un punto si trovano anche nascoste allusioni al regime nazionalsocialista ed indicazioni più o meno chiare sulle condizioni vigenti: «Mi piacerebbe conoscere la tua prognosi riguardo alla durata della guerra ed in che maniera finirà, ma non sono sicuro se tu consideri ammissibile uno scambio di idee per iscritto a questo proposito. Certo, non si sa cosa ne pensa il censore. Forse ti farà sapere la sua opinione attraverso una piccola nota in questa lettera»⁵⁴.

Ben presto doveva essere presa la decisione riguardante il trasferimento di Reut. Insieme ad un altro collega dell'università tecnica di Vienna occupava il primo posto, ma Reut presentava apparentemente un surplus per quanto riguardava la sua preparazione specifica. In giugno il capo dei docenti della U.T. di Vienna riferì al dirigente del Gau Vienna, Baldur von Schirach, che Reut-Nicolussi considerato idoneo per il primo posto avrebbe la fama «di un bravo e serio esperto, ma ancora attaccato al modo di pensare della Società dei Popoli, in modo che sarebbe auspicabile un suo trasferimento in un posto politicamente indifferente come la cattedra alla U.T. di Vienna che richiedeva, in primo luogo, un insegnamento enciclopedico. Proveniente dalle file cattoliche, è piuttosto un avversario del sistema Schuschnigg e assai estraneo al nazionalsocialismo. È sempre stato molto testardo riguardo al problema del trasferimento della popolazione sudtirolese in modo che si deve rendere possibile un suo allontanamento dalla

⁵⁴ Corrispondenza privata, trattenuta, Reut-Nicolussi del 20.4.1943 a Jacob ter Meulen. Proprietà privata Dr. Inge Lehne Wien. Il commento di censura era riferito alla sorveglianza della corrispondenza diretta all'estero.

Dort hatte er „die besten Eindrücke“ gewonnen. Rektor und Dekan seien ihm „mit großer Herzlichkeit“ entgegengekommen und „unter normalen Umständen“ würde er „ohne weiteres zugreifen“. Der Lehrauftrag umfasse allgemeine Rechtskunde, Verfassungs- und Verwaltungsrecht, Sozialrecht und möglicherweise noch Patentrecht. „Alles vor Laien und daher in populärwissenschaftlicher Form“, betonte Reut zufrieden. Daneben könne er Spezialvorlesungen halten und sich „der guten Bibliotheken bedienen, die in Wien zweifellos wohl ausgestattet bleiben werden“. Reut schränkte dann aber auch ein: Wenn man sich in den Bergen so festgesetzt habe wie seine Familie, stelle eine Übersiedlung „ein viel schwierigeres Problem dar als unter gewöhnlichen Umständen. Außerdem würde eine Umsiedlung im Kriege auch hinsichtlich der Ernährung und der Verbindung mit Südtirol eine Komplizierung bedeuten. Kurz, wenn es möglich ist, will ich doch lieber das Ende des Krieges hier abwarten. Die Frage muss sich in den nächsten Wochen klären“. Versteckte Anspielungen auf das NS-Regime und mehr oder weniger deutliche Hinweise auf die herrschenden Verhältnisse finden sich an einer Stelle: „Über die Dauer und die Art der Beendigung des Krieges möchte ich wohl gerne deine Prognose erfahren, aber ob Du einen schriftlichen Gedankenaustausch für zulässig ansiehst? Man weiß ja nicht, wie der Zensor darüber denkt. Vielleicht gibt er Dir seine Meinung durch einen kleinen Vermerk in diesem Brief bekannt“⁵⁴.

Bald sollte die längst fällige Entscheidung über Reuts Weggang erfolgen. Reut war gemeinsam mit einem weiteren Kollegen an der TH in Wien erstgereeht, hatte diesem gegenüber aber offenbar ein fachliches Plus. Im Juni berichtete der Dozentenführer der TH Wien an den Wiener Gauleiter Baldur von Schirach, dass der für die erste Stelle in Aussicht genommene Reut-Nicolussi „als gediegener Fachmann“ gelte, „der allerdings noch in den Gedankengängen des Völkerbundes verhaftet ist, so dass seine Versetzung auf eine politisch indifferente Stelle, wie die Lehrkanzel an der Technischen

⁵³ Zurückbehaltene Privatkorrespondenz Reut-Nicolussi vom 13.3.1943 an Jacob ter Meulen. Privatbesitz Dr. Inge Lehne Wien.

⁵⁴ Zurückbehaltene Privatkorrespondenz Reut-Nicolussi vom 20.4.1943 an Jacob ter Meulen. Privatbesitz Dr. Inge Lehne Wien. Die Zensoranspielung bezog sich auf die Überwachung von Korrespondenzen ins Ausland.

regione tirolese di confine con il consenso e su desiderio del governo del Reich»⁵⁵.

Il desiderio a lungo nutrito di Hofer sembrò diventare realtà. Nel luglio del 1943 il suo capo personale del Gau Hans Hanak rispose telegraficamente alla domanda dell'ufficio personale del Gau della NSDAP riguardo a Reut: «Il summenzionato è sudtirolese, ha partecipato alla Prima Guerra Mondiale ed è ufficiale della riserva. Durante il periodo di studio all'università di Innsbruck era socio dell'associazione CV "Austria". Dopo gli studi fece l'avvocato nel Tirolo del sud battendosi in quel periodo in favore della cultura tedesca del popolo sudtirolese. Era un accanito avversario della cessione del Sudtirolo all'Italia e doveva, alla fine, fuggire dall'Italia per le sue azioni in favore della cultura tedesca. Si trasferì ad Innsbruck, dove si laureò nel 1931 in diritto internazionale e nel 1934 venne nominato professore ordinario. La sua attività politica era tutta diretta alla lotta in favore della cultura tedesca sudtirolese. Aderì all'Associazione Andreas Hofer dove era molto attivo, parlò in molte assemblee diventando noto al grande pubblico soprattutto attraverso il suo libro "Tirol unterm Beil" (Il Tirolo sotto la scure). Sin dagli inizi assunse un atteggiamento negativo nei confronti del NSDAP a causa della questione sudtirolese polemizzando anche sulla stampa contro il partito. Durante il periodo del governo Dollfuß-Schuschnigg venne inizialmente considerato un fedele sostenitore del sistema in modo tale che vennero organizzate delle dimostrazioni studentesche, mentre negli ultimi anni di questo sistema assunse un atteggiamento contro il governo Schuschnigg. In quanto docente di diritto internazionale il Dr. Reut-Nicolussi ha stretto rapporti con personaggi del Palazzo della Pace all'Aia, mantenendoli anche dopo il cambiamento del sistema. Siccome deve essere considerato un sostenitore dell'idea della Società delle Nazioni gli venne tolta dopo il cambiamento la docenza in diritto internazionale. Quando scoppiò la guerra, era in Olanda e ritornò a Innsbruck solo nel dicembre del 1939 dopo essere stato più volte sollecitato. L'atteggiamento

⁵⁵ ÖStA. AdR, Bundesministerium für Inneres (BMfi), Gauakt Reut-Nicolussi 286.629, copia e lettera della Dozentenführung della TH Vienna, Zl. 178.692 del 25.6.1943 al Reichsstatthalter e Gauleiter della NSDAP per il Reichsgau Vienna, Reichsleiter Pg. Baldur von Schirach, foglio 7 e 9.

Hochschule Wien, die in erster Linie enzyklopädischen Unterricht verlangt, wünschenswert ist. Er entstammt dem katholischen Lager, war aber eher ein Gegner des Schuschnigg-Systems. Dem Nationalsozialismus steht er ziemlich fremd gegenüber. Er hat sich in der Südtiroler Umsiedlungsfrage stark verrannt, sodass seine Entfernung aus dem Tiroler Grenzgebiet mit Wissen und Wunsch der Reichsregierung ermöglicht werden soll“⁵⁵.

Hofers lang gehegter Wunsch schien in Erfüllung zu gehen. Im Juli 1943 ließ sein Gaupersonalamtsleiter Hans Hanak an das Gaupersonalamt der NSDAP auf dessen Anfrage zu Reut telegraphieren: „Obengenannter ist Südtiroler, hat am Weltkrieg teilgenommen und ist Reserveoffizier. Während seiner Studienzeit in Innsbruck war er Mitglied der CV-Verbindung ‚Austria‘. Danach war er in Südtirol Rechtsanwalt und betätigte sich während dieser Zeit als Vorkämpfer für das Südtiroler Deutschtum. Er war ein scharfer Gegner der Abtretung Südtirols und musste schließlich wegen seiner Betätigung für das Deutschtum aus Italien flüchten. Er kam dann nach Innsbruck, wo er sich 1931 für Völkerrecht habilitierte und 1934 zum planmäßigen Professor ernannt wurde. Seine politische Betätigung lag ganz auf dem Gebiete des Kampfes für das Südtiroler Deutschtum. Er hat im Andreas Hofer-Bund eine rührige Tätigkeit entfaltet, ist in Versammlungen aufgetreten und ist vor allem durch sein Buch ‚Tirol unterm Beil‘ der weiteren Öffentlichkeit bekannt geworden. Der NSDAP stand er von Anbeginn an wegen der Südtirolerfrage ablehnend gegenüber, wobei er auch in der Presse gegen die NSDAP polemisierte. Zur Zeit des Dollfuß-Schuschnigg-Kursus [sic!] galt er anfangs als unbedingter Anhänger des Systems, sodass es sogar zu Studentendemonstrationen kam, während er sich in den letzten Jahren der Systemzeit gegen die Schuschnigg-Regierung stellte. Dr. Reut-Nicolussi hat als Lehrer für Völkerrecht Beziehungen zu Persönlichkeiten aus dem Friedenspalast in den Haag angeknüpft, die er auch nach dem Umbruch noch aufrecht erhielt. Da er als Anhänger der Völkerbundsidee anzusehen ist, wurde ihm nach dem Umbruch die Lehrbefugnis für Völkerrecht entzogen. Bei Kriegsausbruch

⁵⁵ ÖStA. AdR, Bundesministerium für Inneres (BMfi), Gauakt Reut-Nicolussi 286.629, Abschrift und Schreiben der Dozentenführung an der TH Wien, Zl. 178.692 vom 25.6.1943 an den Reichsstatthalter und Gauleiter der NSDAP für den Reichsgau Wien, Reichsleiter Pg. Baldur von Schirach, Folio 7 und 9.

politico del Dott. Reut-Nicolussi è difficile da capire. Io lo giudico un uomo conscio della sua natura tedesca che però tende ad avere certe idee democratiche, rimanendo fedele alle sue convinzioni religiose e che soprattutto guarda tutto il mondo soltanto nell'ottica della cessione del Sudtirolo»⁵⁶.

Ma proprio a causa degli ultimi passaggi del telex di Hanak, lo sviluppo all'università tecnica di Vienna doveva subire un cambiamento – per Reut probabilmente non indesiderato – rivelandosi controproducente per le intenzioni di Hofer. Ancora in luglio 1943, al ministero del Reich, venne redatta una lettera indirizzata a Reut in cui egli venne informato della proposta di una sua nomina alla cattedra come ordinario di scienze giuridiche e politiche alla U.T. di Vienna. Gli si chiese anche se era disposto, in linea di massima, ad accettarla. La lettera non venne mai spedita. L'indirizzo era cancellato e sulla lettera era scritto «non spedire». Cos'era successo?

Il 21 luglio il rettore dell'U.T., Heinrich Sequenz, aveva già pregato il ministro del Reich per le Scienze, Educazione e Pubblica Istruzione di non chiamare Reut-Nicolussi su questa cattedra «dato che a posteriori furono resi noti dei fatti che fanno apparire quest'uomo politicamente del tutto inopportuno»⁵⁷.

Ancora il 24 luglio il Decano dei docenti, Prof. Lothar Schrutka von Rechtenstamm, comunicò alla dirigenza dei docenti del Reich a Monaco che la decisione di Sequenz era stata provocata «da un ammonimento del Servizio di Sicurezza» e godeva del suo «pieno consenso»⁵⁸.

⁵⁶ ÖStA. AdR, BMfI, telex del Bereichsleiter della Gauleitung Tirol - Vorarlberg, Hanak, del 21.7.1943 alla Gauleitung Wien della NSDAP, Gaupersonalamt, foglio 27; pertanto l'affermazione di G. Pallaver sulla posizione di politica democratica di Reut, «Ihr Deutsche, gebt uns Brüdern Raum/Da wir nach Norden schreiten». *Eine großdeutsche Lösung für Südtirol?*, in: T. Albrich/K. Eisterer/R. Steininger (ed.), *Tirol und der Anschluß, Voraussetzungen. Entwicklungen. Rahmenbedingungen 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 3), Innsbruck 1988, 221-269, qui 233 necessita di una differenziazione.

⁵⁷ BDC. Lettera R.Z1.549/42 il rettore della TH Vienna sequenza del 21.7.1943 al Signor Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung in Berlin, foglio 169; ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt, copia conforme, foglio 8.

⁵⁸ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, Copia Dozentenführer Dr. Schrutka del 24.7.1943 alla Reichsdozentenführung München, foglio 33.

weilte er in Holland und kehrte erst nach mehrmaliger Aufforderung im Dezember 1939 nach Innsbruck zurück. Die politische Einstellung Dr. Reut-Nicolussis ist schwer zu durchschauen. Ich beurteile ihn als einen zwar deutschbewussten Mann, der jedoch gewissen demokratischen Gedankengängen nachhängt, dabei konfessionell gebunden ist und der vor allem die ganze Welt nur unter dem Gesichtspunkt der Abtretung Südtirols ansieht“⁵⁶.

Gerade aber durch die letzten Passagen des Fernschreibens Hanaks sollte die Entwicklung an der TH Wien eine – für Reut wahrscheinlich gar nicht unerwünschte – Wendung nehmen und für Hofers Absichten kontraproduktiv ausfallen. Im Juli 1943 wurde an Reut noch ein Schreiben des Reichsministeriums getippt, in dem die Absicht kundgetan wurde, seine Berufung auf den ordentlichen Lehrstuhl für Rechts- und Staatswissenschaften an der TH Wien vorzuschlagen. Ferner wurde die Frage gestellt, ob er grundsätzlich bereit sei, dem Vorschlag Folge zu leisten. Der Brief ging jedoch nicht ab. Die Adresse war durchgestrichen und das Schreiben mit dem Vermerk „nicht abzusenden“ versehen. Was war geschehen? Am 21. Juli hatte bereits der Rektor der TH, Heinrich Sequenz, den Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung gebeten, Reut-Nicolussi nicht auf diesen Lehrstuhl zu berufen, „da nachträglich Tatsachen bekannt geworden sind, die diesen Mann als politisch vollkommen untragbar erscheinen lassen“⁵⁷.

Wie Dozentenführer Professor Lothar Schrutka von Rechtenstamm am 24. Juli noch die Reichsdozentenführung in München wissen ließ, war die Entscheidung von Sequenz „durch eine Warnung des Sicherheitsdienstes veranlasst worden“ und habe seine „volle Zustimmung“⁵⁸.

Am 3. August ließ der Wiener Gauschulungsleiter Hugo Rössner Emil

⁵⁶ ÖStA. AdR, BMfI, Fernschreiben des Bereichsleiters der Gauleitung Tirol - Vorarlberg, Hanak, vom 21.7.1943 an die Gauleitung Wien der NSDAP, Gaupersonalamt, Folio 27; die bezüglich Reuts demokratiepolitischer Einstellung getroffene Aussage von G. Pallaver, „Ihr Deutsche, gebt uns Brüdern Raum/Da wir nach Norden schreiten“. *Eine großdeutsche Lösung für Südtirol?*, in: T. Albrich/K. Eisterer/R. Steininger (Hrsg.), *Tirol und der Anschluß, Voraussetzungen. Entwicklungen. Rahmenbedingungen 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 3), Innsbruck 1988, 221-269, hier 233 bedarf deshalb einer Differenzierung.

⁵⁷ BDC. Schreiben R.Z1.549/42 der Rektor der TH Wien Sequenz vom 21.7.1943 an den Herrn Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung in Berlin, Folio 169; ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt, gleichartiger Durchschlag, Folio 8.

⁵⁸ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, Abschrift Dozentenführer Dr. Schrutka vom 24.7.1943 an die Reichsdozentenführung München, Folio 33.



Eduard Reut-Nicolussi (a destra) in occasione di una manifestazione per il Sudtirolo, 1945
Eduard Reut-Nicolussi (rechts) bei einer Südtirol-Kundgebung, 1945



Eduard Reut-Nicolussi all'Università di Innsbruck con il Presidente Federale Austriaco Theodor Körner
Eduard Reut-Nicolussi an der Universität Innsbruck mit Bds. Präsident Theodor Körner

Il 3 agosto, il direttore d'istruzione del Gau, Hugo Rössner, fece sapere a Emil Volkmer dell'ufficio personale del Gau il suo "rifiuto assoluto" di chiamare Reut a Vienna: ciò potrebbe «essere giustificato, in effetti, soltanto con dei motivi politici particolarmente urgenti. Riguardo ciò sono però dell'avviso che, anche se si tratta della questione del Sudtirolo, Reut-Nicolussi può danneggiare molto meno a Innsbruck che non qui a Vienna dove si incrociano in modo particolare tutte le forze politiche che intervengono in qualche maniera nelle regioni meridionali o sudorientali. Reut-Nicolussi sarebbe messo in disparte in modo molto migliore ed efficace sistemandolo in una qualunque piccola università del Reich che non qui a Vienna»⁵⁹.

Un giorno più tardi il vicedirettore del Gau Vienna comunicò a Scharitzer della cancelleria del Reich che la dirigenza del Gau aveva seguito la decisione del rettore e del capo dei docenti. Una attività di Reut all'U.T. di Vienna non era più desiderata «dato che proprio qui si incrociano tutte le forze politiche di tutta l'area sudorientale. Il passato del Dr. Reut-Nicolussi e la sua ostinazione per la questione sudtirolese non lasciavano apparire opportuno collocarlo in un posto così esposto»⁶⁰. Si può supporre che questo sviluppo fosse senz'altro nel senso di Reut.

Dopo la caduta di Mussolini e la presa del potere da parte del maresciallo Pietro Badoglio, Reut rimase fortemente impressionato dagli sviluppi al Sud del Brennero, lasciandosi prendere dalla speranza di una soluzione positiva per il Tirolo del Sud. Infatti, dopo la liberazione di Mussolini al Gran Sasso, il Tirolo del Sud doveva costituire insieme a Trento e Belluno la zona d'operazione "Alpenvorland" che serviva ad assicurare i collegamenti successivi delle Forze Armate tedesche e costituiva una specie di posizione intermedia tra la Repubblica di Salò e il Gau Tirol-Vorarlberg o il Reich tedesco.

La liberazione del Tirolo del Sud rimase però una cosa ambivalente: certo, molti giubilavano all'arrivo delle truppe tedesche. Ma gli

⁵⁹ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, Lettera del Gauschulungsleiter Dr. Hugo Rössner del 3.8.1943 alla NSDAP Gau Wien, Gaupersonalamt, Pg. Emil Volkmer, foglio 30.

⁶⁰ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, telex della Gauleitung Wien Scharitzer del 4.8.1943 alla Cancelleria del partito/München, foglio 29.

Volkmer vom Gaupersonalamt wissen, dass er eine Berufung Reuts „absolut ablehne“: Diese könnte „tatsächlich nur bei Geltendmachung ganz besonders dringlicher politischer Gründe verantwortet werden. Dazu bin ich aber der Meinung, dass, trotzdem es sich hier um die Frage Südtirol handelt, Reut-Nicolussi in Innsbruck wesentlich weniger Schaden anrichten kann als hier in Wien, wo sich alle politischen Kräfte, die irgendwie in den Süd- oder Südostraum hineinspielen, in ganz besonderer Weise treffen. An irgendeiner kleineren Universität des Altreichs wäre Reut-Nicolussi wesentlich besser und wirksamer auf ein Nebengeleise geschoben als gerade hier in Wien“⁵⁹.

Einen Tag später gab der stellvertretende Wiener Gauleiter Scharitzer der PK bekannt, dass sich die Gauleitung der Entscheidung des Rektors und der Dozentenführung angeschlossen habe. Reuts Tätigkeit sei an der TH Wien nicht mehr erwünscht, „da gerade hier ein Schnittpunkt politischer Kräfte aus dem ganzen Südostraum ist. Die Vergangenheit Dr. Reut-Nicolussis und sein sturer Standpunkt in der Südtiroler-Frage lassen es nicht wünschenswert erscheinen, ihn an einen so exponierten Posten zu geben“⁶⁰. Es darf angenommen werden, dass diese Entwicklung durchaus im Sinne Reuts war.

Nach dem Sturz Mussolinis und dem Machtantritt Marschall Pietro Badoglio war er dann von der Entwicklung südlich des Brenners stark beeindruckt, wobei sich Reut von der Hoffnung auf eine positive Lösung für Südtirol leiten ließ. Tatsächlich sollte nach der Befreiung Mussolinis am Gran Sasso Südtirol mit Trient und Belluno in der „Operationszone Alpenvorland“ aufgehen, die der Sicherung der rückwärtigen Verbindungen der Deutschen Wehrmacht diene und eine Art Mittelstellung zwischen der Repubblica di Salò und dem Gau Tirol-Vorarlberg bzw. dem Deutschen Reich einnahm.

Die „Befreiung“ Südtirols blieb jedoch ambivalent: Zwar jubelten viele beim Einmarsch der deutschen Truppen. Politisch exponierte „Dableiber“ wurden aber von den deutschen Einheiten festgenommen und abtransportiert. Zudem drohte der Bevölkerung an Etsch, Eisack

⁵⁹ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, Schreiben des Gauschulungsleiters Dr. Hugo Rössner vom 3.8.1943 an die NSDAP Gau Wien, Gaupersonalamt, Pg. Emil Volkmer, Folio 30.

⁶⁰ ÖStA. AdR, BMfI, Gauakt Reut-Nicolussi 286629, Fernschreiben der Gauleitung Wien Scharitzer vom 4.8.1943 an Partei-Kanzlei/München, Folio 29.

uomini che erano rimasti e si erano politicamente esposti vennero internati dalle unità tedesche e trasferiti. Si aggiunsero inoltre per le popolazioni sull'Adige, sull'Isarco e sul Rienza maggiori pericoli per gli attacchi aerei.

Nel frattempo una chiamata di Reut-Nicolussi alla U.T. di Vienna era definitivamente diventata impossibile. Per il diretto interessato, questo sviluppo delle cose si rivelò piuttosto utile visto che le autorità del Reich e del partito si erano bloccate a vicenda nelle loro decisioni e interventi per quello che riguardava gli obiettivi previsti da Hofer. Durante gli ultimi mesi di guerra, il direttore del Gau si sarebbe poi rassegnato del fatto che il suo avversario era rimasto nel Tirolo.

Nel gennaio del 1945, Reut venne chiamato sotto le armi negli "Standeschützen" della Val Venosta, la versione tirolese del "Volkssturm" (Milizia popolare). A 57 anni ritornò così per la prima volta dal 1927 nel Tirolo del Sud⁶¹. In quel periodo il suo avversario di una volta lo chiamò a Bolzano: insieme col direttore del Gau Hofer, nominato supremo Commissario della zona d'operazione prealpina, cercarono ora di sviluppare delle idee mirate a costituire una zona militare antistante alla linea di battaglia principale della catena alpina, idee che si voleva far conoscere a Hitler⁶²: si voleva tenere occupato il Tirolo del Sud con l'aiuto delle unità degli Standeschützen sottolineando in questa maniera l'unione con la parte settentrionale del paese. Queste idee erano tipiche per Hofer il quale si compiaceva di rappresentarsi come principe territoriale del Tirolo; per questo però mancavano certamente le condizioni e i mezzi. Non c'erano né uomini capaci di com-

⁶¹ Hofer aveva proibito a Reut di recarsi nel Sudtirolo. ÖStA, AdR, BKA/AA, KdM, Z1. 100.594-K/47, Karton 7, lettera Reut-Nicolussi, Den Haag il 31.7.1947 a Karl Gruber e copia di una lettera di Reut del 31.7.1947 ad Alcide De Gasperi; informazioni dott.ssa Lehne del 5.6.1990 (registrazione su nastro in possesso dell'autore); cfr. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 207 s.

⁶² In occasione di una passeggiata a Mutters nel 1952 il Prof. Reut-Nicolussi raccontò questa storia al direttore di allora della cancelleria del rettorato, Oberst i.R. Leopold Hundegger, colloquio dell'autore con Hundegger (+) il 5.7.1985 (registrazione su nastro in possesso dell'autore); Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 208, seppe da Reut, che questo «ebbe un colloquio senz'altro onorevole in politica con il "Oberster Kommissar", il Gauleiter»; probabilmente Hofer contattò Reut nel contesto della sua "politica assicurativa" su larga scala, per il periodo del dopoguerra.

und Rienz auch noch vermehrt Gefahr aus der Luft.

In der Zwischenzeit war eine Berufung Reut-Nicolussis an die TH nach Wien definitiv unmöglich geworden. Dem Betroffenen war diese Entwicklung der Dinge eher nützlich, hatten sich doch bezüglich Hofers Zielsetzungen Partei- und Reichsbehörden in ihren Entscheidungen und Maßnahmen gegenseitig blockiert. Der Gauleiter dürfte sich in den letzten Kriegsmonaten dann mit dem Verbleib seines Widersachers in Tirol abgefunden haben.

Im Januar 1945 wurde Reut zu den „Standeschützen“, jener Tiroler Version des „Volkssturms“, in den Vinschgau eingezogen. Mit 57 Jahren kam er damit seit 1927 erstmals wieder nach Südtirol⁶¹. Reut wurde in dieser Zeit von seinem einstigen Gegenspieler nach Bozen zitiert: Gemeinsam mit dem zum Obersten Kommissar der Operationszone Alpenvorland ernannten Gauleiter Hofer wurden nun Gedanken entwickelt, die auf die Bildung eines militärischen Vorfeldes mit der Hauptkampflinie Alpenkette hinausliefen und Hitler nahe gebracht werden sollten⁶²: Mit den Standeschützeneinheiten sollte Südtirol besetzt gehalten werden, um damit den Zusammenhalt mit dem nördlichen Landesteil zum Ausdruck zu bringen. Diese Gedanken waren typisch für Hofer, der sich gerne als Tiroler Landesfürst darzustellen versuchte, doch dürften hierfür die Voraussetzungen und Mittel gefehlt haben. Weder genügend kampffähige Männer⁶³ noch die entsprechende Ausrüstung und Kampfmoral waren vorhanden, um diesen Plan zu verwirklichen.

⁶¹ Reut war von Hofer untersagt worden, Südtirol zu besuchen. ÖStA, AdR, BKA/AA, KdM, Z1. 100.594-K/47, Karton 7, Schreiben Reut-Nicolussi, Den Haag vom 31.7.1947 an Karl Gruber und Kopie eines Briefs von Reut vom 31.7.1947 an Alcide De Gasperi; Hinweise Frau Dr. Lehne vom 5.6.1990 (Tonbandaufzeichnung im Besitze des Verfassers); Vgl. Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 207 f.

⁶² Bei einem Spaziergang in Mutters im Jahre 1952 erzählte Prof. Reut-Nicolussi diese Geschichte dem damaligen Leiter der Rektoratskanzlei Oberst i.R. Leopold Hundegger, Gespräch des Verfassers mit Hundegger (+) am 5.7.1985 (Tonbandaufzeichnung im Besitze des Verfassers); Klebelsberg, *Innsbrucker Erinnerungen 1902-1952*, 208, erfuhr von Reut, dass dieser „eine durchaus honorige Aussprache in politics mit dem ‚Obersten Kommissar‘, dem Gauleiter, hatte“; wahrscheinlich kontaktierte Hofer Reut im Sinne seiner breit angelegten „Rückversicherungspolitik“ für die Zeit nach dem Kriegsende.

⁶³ Interessanterweise weiß davon auch K. Gruber, *Meine Partei ist Österreich. Privates und Diplomatisches*, Wien-München 1988, 33 f., der von vier Volkssturmbataillonen spricht.

⁶⁴ Mitteilung Frau Dr. Lehne an den Verfasser, 1.10.1992 (Tonbandaufzeichnung im Besitze des Verfassers).

⁶⁵ Vgl. F. Molden, *Die Feuer in der Nacht. Opfer und Sinn des österreichischen Widerstandes 1938-1945*, Wien-München 1988, 184.

battere in numero sufficiente⁶³, né il necessario equipaggiamento e neppure il morale di battersi per realizzare questo piano. L'incontro di Reut con Hofer nella primavera del 1945 rimase quindi nient'altro che un episodio. Tra i due continuavano a rimanere grosse divergenze⁶⁴.

Come deciso avversario dell'ideologia nazionalsocialista Reut fece anche parte della resistenza intellettuale nel Tirolo⁶⁵. Aveva stretti contatti con i fratelli Fritz e Otto Molden ed era membro dirigente del comitato nazionale austriaco provvisorio (POEN) e del gruppo O5 nel Tirolo⁶⁶. Il 3 maggio 1945 tenne il discorso di saluto in lingua inglese nel Landhaus di Innsbruck per i comandanti delle truppe americane sopraggiunte⁶⁷.

Come membro del governo regionale del Tirolo e dell'ÖVP Reut divenne dapprima dirigente dell'ufficio regionale per il Tirolo del Sud nell'ambito del governo regionale del Tirolo, cominciando a lavorare con grande impegno per l'autodeterminazione dei suoi compatrioti. Intraprese numerose azioni di propaganda, organizzò un mirato lavoro di informazione, controbatteva scientificamente Ettore Tolomei – denominato da Reut un «notorio falsificatore»⁶⁸ – e fece spedire del materiale informativo in tutto il mondo. Reut organizzò manifestazioni in tutta l'Austria, alle quali parteciparono decine di migliaia di persone, per soli-

⁶³ È un dato interessante di cui è a conoscenza anche K. Gruber, *Meine Partei ist Österreich. Privates und Diplomatisches*, Wien-München 1988, 33 s., che parla di quattro battaglie del Volkssturm.

⁶⁴ Informazione dott.ssa Lehne all'autore, 1.10.1992 (registrazione su nastro in possesso dell'autore).

⁶⁵ Cfr. F. Molden, *Die Feuer in der Nacht. Opfer und Sinn des österreichischen Widerstandes 1938-1945*, Wien-München 1988, 184.

⁶⁶ Cfr. O. Molden, *Der Ruf des Gewissens. Der österreichische Freiheitskampf 1938-1945. Beiträge zur Geschichte der österreichischen Widerstandsbewegung*, Wien-München 1958, 279-281, Molden riferisce dell'intenzione di Himmler di allontanare Reut dall'università; ma nella documentazione presente non si trova conferma del fatto che amici «abbiano fatto scomparire il fascicolo», O. Molden, *Der Ruf*, 283, 300, 323, 325; cfr. anche F. Molden, *Fepolinski und Waschlapski auf dem berstenden Stern. Bericht einer unruhigen Jugend*, Wien-München-Zürich 1976, 390; cfr. anche R. Luza, *Der Widerstand in Nord- und Osttirol 1938-1945*, in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, vol. 2, parte I, 313-346, qui 339 s.

⁶⁷ M. Gehler, Dr. Ing. Karl Gruber, *Erster Landeshauptmann von Tirol nach dem Zweiten Weltkrieg*, in: L. Höbelt/O. Huber (ed.), *Für Österreichs Freiheit. Karl Gruber - Landeshauptmann und Außenminister 1945-1953* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 7), Innsbruck 1991, 11-70, qui 27.

⁶⁸ Cfr. Reut, *Tirol unterm Beil*, 19.

Das Treffen Reuts mit Hofer im Frühjahr 1945 blieb daher auch Episode. Zwischen beiden bestand weiterhin Distanz⁶⁴.

Als entschiedener Gegner der NS-Weltanschauung zählte Reut auch zum aktiven geistigen Widerstand in Tirol⁶⁵. Mit den Brüdern Fritz und Otto Molden stand er in engem Kontakt und war führendes Mitglied des Provisorischen Österreichischen Nationalkomitees (POEN) bzw. der Gruppe O5 in Tirol⁶⁶. Am 3. Mai 1945 hielt er im Innsbrucker Landhaus auf Englisch die Begrüßungsansprache an die Kommandanten der eingerückten amerikanischen Truppenverbände⁶⁷.

Als Mitglied der Tiroler Landesregierung und der ÖVP wurde Reut zunächst Leiter der Landesstelle für Südtirol im Rahmen der Tiroler Landesregierung und begann mit großem Engagement für die Selbstbestimmung seiner Landsleute zu arbeiten. Zahlreiche Propagandaaktionen wurden eingeleitet, gezielte Aufklärungsarbeit geleistet, wissenschaftliche Widerlegungen des – in den Worten Reuts „notorischen Fälschers“⁶⁸ – Ettore Tolomei durchgeführt und Broschüren in die ganze Welt versandt. Reut organisierte österreichweit Kundgebungen, an denen sich Zehntausende beteiligten, um sich mit den Südtirolern zu solidarisieren. Ihr schweres Schicksal bestimmte als gesamtösterreichisches Anliegen das Entstehen eines parteien- und schichtenübergreifenden Konsenses, welcher auch eine nationale Versöhnung zu ermöglichen schien. Reut-Nicolussi leistete mit seinem unermüdlichen Einsatz für die Rechte der Südtiroler auch indirekt einen Beitrag zur nationalen österreichischen Identitätsfindung. Dies entbehrte angesichts seiner katholisch-großdeutsch-nationalen Haltung, die er in der Zwischenkriegszeit eingenommen hatte, nicht einer gewissen

⁶⁴ Vgl. O. Molden, *Der Ruf des Gewissens. Der österreichische Freiheitskampf 1938-1945. Beiträge zur Geschichte der österreichischen Widerstandsbewegung*, Wien-München 1958, 2.79-281, Molden weiß von Himmlers Absicht zu berichten, Reut von der Universität zu entfernen; Hinweise, wonach Freunde „seinen Akt verschwinden“ haben lassen, finden jedoch in den vorliegenden Unterlagen keine Bestätigung, O. Molden, *Der Ruf*, 283, 300, 323, 325; vgl. auch F. Molden, *Fepolinski und Waschlapski auf dem berstenden Stern. Bericht einer unruhigen Jugend*, Wien-München-Zürich 1976, 390; vgl. hierzu auch R. Luza, *Der Widerstand in Nord- und Osttirol 1938-1945*, in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, Bd. 2, 1. Teil, 313-346, hier 339 f.

⁶⁵ M. Gehler, Dr. Ing. Karl Gruber. *Erster Landeshauptmann von Tirol nach dem Zweiten Weltkrieg*, in: L. Höbelt/O. Huber (Hrsg.), *Für Österreichs Freiheit. Karl Gruber - Landeshauptmann und Außenminister 1945-1953* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 7), Innsbruck 1991, 11-70, hier 27.

⁶⁸ Vgl. Reut, *Tirol unterm Beil*, 19.

darizzare con i sudtirolesi. Il loro pesante destino, in quanto problema che riguardava tutta l'Austria, suscitava un consenso che andava oltre i partiti e i ceti sociali e che sembrava permettere anche una riconciliazione nazionale. Attraverso il suo continuo impegno per i diritti dei sudtirolesi Reut-Nicolussi aiutò gli austriaci a ritrovare la loro propria identità nazionale. Ciò non era privo di una certa nota provocatoria visto il suo atteggiamento cattolico nazionale verso la Grande Germania, assunto durante il periodo tra le due guerre.

Nell'agosto del 1945 Reut indirizzò una lettera aperta ad Alcide De Gasperi, ministro degli esteri italiano, pensata come appello alla riconciliazione, in cui disse più o meno:

«Onorevole!

Ai piedi del monumento a Dante in Trento lessi da ragazzo già al momento dell'inaugurazione ed anche in seguito diverse volte le belle parole: "Inchiniamoci, Italiani, inchinatevi, voi stranieri, su, alziamoci insieme affratellati nella giustizia!" Nello spirito di questo "affratellati nella giustizia" vorrei oggi appellarmi a Voi. La motivazione mi deriva dal fatto che, dopo la Grande Guerra, noi due eravamo seduti insieme nel parlamento romano, Lei come rappresentante di Trento, io come tale di Bolzano. Insieme combattevamo allora contro il fascismo ed entrambi siamo stati cacciati dal fascismo dalla nostra patria dalla quale siamo rimasti esiliati per quasi due decenni. Ora, dopo la caduta del dittatore italiano e del suo allievo dittatore tedesco noi due siamo nuovamente nella vita politica, entrambi come democratici con la stessa concezione del mondo. Non potremmo allora cercare di comprenderci in una questione che sta a me e ai miei compatrioti particolarmente a cuore, cioè la questione sudtirolese?

Come trentino Lei sa per esperienza personale che il Tirolo del Sud non è mai stato un paese italiano. Secondo il censimento del 1910 vi vivevano accanto ai 224.000 sudtirolesi di lingua tedesca e 16.000 tirolesi di lingua ladina poco più di 6.000 italiani. Il primo censimento fatto dal governo italiano aveva più o meno lo stesso risultato e nelle elezioni parlamentari del 1921 non era stato dato nemmeno un voto per un candidato italiano. Soltanto la politica fascista di soppressione ha creato nel Sudtirolo una piccola minoranza italiana; i metodi adottati a questo scopo hanno però avvelenato i rapporti tra Austria ed Italia. Rasserenare nuovamente questi rapporti è oggi uno dei compiti più

Pikanterie.

Im August 1945 richtete Reut einen offenen Brief, gedacht als Appell zur Versöhnung, an den italienischen Außenminister Alcide De Gasperi, der folgenden Wortlaut hatte:

„Onorevole!

Am Fuße des Dante-Denkmal in Trient las ich als Knabe schon nach der Enthüllung und später noch manches Mal das schöne Wort: ‘Verneigen wir uns, Italiener, verneigt euch, ihr Fremden, wohlan, erheben wir uns gemeinsam verbrüderd in der Gerechtigkeit!’ Im Geiste dieses ‘affratellati nella giustizia’ möchte ich heute einen Appell an Sie richten. Anlass hierzu gibt mir die Tatsache, dass wir beide nach dem Ersten Weltkrieg im römischen Parlament gegessen sind, Sie als Vertreter von Trient, ich als solcher von Bozen. Gemeinsam führten wir damals den Kampf gegen den Faschismus und beide hat uns der Faschismus aus unserer Heimat vertrieben, aus der wir fast zwei Jahrzehnte verbannt blieben. Nun nach dem Sturze des italienischen und seines Schülers, des deutschen Diktators stehen wir beide wieder im politischen Leben, beide als Demokraten mit demselben Weltbilde. Sollten wir uns da nicht verstehen können in einer Frage, die mir und meinen Landsleuten besonders am Herzen liegt, in der Südtiroler Frage?

Als Trientiner wissen Sie aus eigener Anschauung, dass Südtirol nie italienisches Land war. Nach der Volkszählung von 1910 lebten dort neben 224.000 deutschsprachigen und 16.000 ladinischen Tirolern nur wenig mehr als 6000 Italiener. Die erste von der italienischen Regierung vorgenommene Volkszählung ergab im wesentlichen dasselbe Bild und bei den ersten Parlamentswahlen von 1921 wurde auch nicht eine einzige Stimme für einen italienischen Kandidaten abgegeben. Erst die 20-jährige faschistische Unterdrückungspolitik in Südtirol hat dort eine italienische Minorität geschaffen, durch die dabei angewandten Methoden aber auch die Beziehungen zwischen Österreich und Italien vergiftet. Dieses Verhältnis zu entgiften, ist heute eine der edelsten Aufgaben, die uns europäischen Demokraten gestellt sind. Wir können sie lösen ‘affratellati nella giustizia’, im Geiste jener Gerechtigkeit, welche auf egoistische Scheingründe verzichtet und jedem das Seine gibt. In der Südtiroler Frage bedeutet eine solche gerechte Haltung den Verzicht Italiens auf die so genannte ‘strategische’ Brennergrenze. Als das Königreich vor seinem Eintritt in den Ersten Weltkrieg im Jahre 1915 die heutige Grenze ver-

nobili posti a noi democratici europei. Possiamo risolvere la questione nello spirito di quella giustizia che rinuncia a motivi egoistici fugaci concedendo ad ognuno il suo. Nella questione del Sudtirolo un tale giusto atteggiamento significa che l'Italia rinuncia al confine cosiddetto strategico del Brennero. Quando, prima di iniziare la prima guerra mondiale nel 1915, la monarchia richiese l'attuale confine, nessuna delle grandi potenze partecipanti pensava che la monarchia danubiana potesse cadere. Era contro questa monarchia che l'Italia credeva di aver bisogno di un confine militare. Oggi l'Austria è solo un piccolo stato. Ed equivale quasi ad un'offesa il bisogno della grande potenza Italia di una linea di confine strategica contro questa Austria ridotta al minimo. Nell'era delle guerre aeree, tali linee – questo lo sa oggi ogni appassionato militarista – non decidono più le guerre. Persino l'oceano non era in grado d'impedire l'invasione vittoriosa delle terre di Mussolini e di Hitler da parte delle truppe americane. Infatti, il valore strategico della linea del Brennero è stato soltanto un finto motivo di cui si è servito il gruppo nazionalistico e fascista in Italia per fare della politica imperiale. Dato che l'Italia, per quanto riguarda la sua politica interna, volta le spalle alle aspirazioni di potere del fascismo, non può conservare i suoi concetti di politica estera. Come austriaco non posso che auspicare che l'Italia preferisca anche per la questione del Sudtirolo una soluzione democratica.

Anche per noi austriaci e tirolesi dovrà poi essere un dovere far valere la giustizia nella questione come si dovrà trattare la minoranza italiana creata dal fascismo nel Tirolo del Sud dopo l'annessione del paese allo stato austriaco. Noi pensiamo però che la politica di sovvenzioni introdotta da Mussolini per snazionalizzare il Tirolo del Sud non potrà più essere perseguita. Se dopo la riunificazione del Tirolo del Sud con l'Austria dovesse rimanere un numero congruo di italiani nel nostro paese, allora la buona tradizione dell'amministrazione austriaca offrirà già da sola una garanzia che tale minoranza potrà godere un'ampia libertà culturale. Su questo punto il popolo italiano potrà inoltre essere rassicurato dalle potenze internazionali. Naturalmente non verrà toccato il patrimonio legalmente acquisito dagli italiani proprio in seguito ai principi dello stato giuridico ora nuovamente stabilito. Nella stessa maniera, il rispetto degli interessi italiani per l'energia idroelettrica del Tirolo trova i suoi fondamenti sicuri nelle necessità

langte, rechnete keine der beteiligten Großmächte mit dem Zerfall der Donaumonarchie. Gegen diese glaubte Italien einer militärischen Grenze zu bedürfen. Heute ist Österreich nur ein Kleinstaat. Und es klingt beinahe beleidigend, dass die Großmacht Italien gegen dieses auf ein Minimum reduzierte Österreich eine strategische Grenzlinie brauchen sollte. Solche Linien, das weiß heute auch ein leidenschaftlicher Militarist, entscheiden im Zeitalter der Lufteroberung keine Kriege mehr. Selbst der Ozean vermochte den siegreichen Einbruch amerikanischer Streitkräfte in die Reiche Mussolinis und Hitlers nicht mehr zu verhindern. In der Tat ist der strategische Wert der Brennerlinie nur ein Scheingrund gewesen, dessen sich die nationalistische und die faschistische Gruppe in Italien bediente, um imperiale Politik zu treiben. Da sich Italien innenpolitisch von den Machtbestrebungen des Faschismus abwendet, kann es an dessen außenpolitischen Konzepten nicht festhalten. Als Österreicher kann ich nur wünschen, dass Italien gerade auch in der Tiroler Frage eine demokratische Lösung vorzieht.

Auch uns Österreichern und Tirolern wird dabei eine Gerechtigkeitspflicht obliegen bei der Frage, wie die vom Faschismus in Südtirol geschaffene italienische Minderheit nach dem Abschlusse des Landes an den österreichischen Staat zu behandeln sei. Wir meinen nun allerdings, dass die von Mussolini zur Entnationalisierung Südtirols eingeleitete Subventionspolitik nicht weiter fortgesetzt werden kann. Sollte aber nach der Wiedervereinigung Südtirols mit Österreich in unserem Lande eine beachtliche Zahl von Italienern zurückbleiben, so bietet schon allein die gute Tradition der österreichischen Verwaltung dafür eine Garantie, dass sie sich weitergehender kultureller Freiheit erfreuen werden. Dem italienischen Volke können darüber hinaus internationale Sicherungen in diesem Punkte volle Beruhigung geben. Selbstverständlich wird auch das von den Italienern rechtmäßig erworbene Eigentum gerade nach den Grundsätzen des nun neu geschaffenen Rechtsstaates unangetastet bleiben. Ebenso ist die Berücksichtigung des Interesses Italiens an den Wasserkraften Tirols in den Notwendigkeiten des Wirtschaftslebens Tirols selbst sicher begründet. So wenig wie der übrige Warenaustausch ist heutzutage der Export elektrischer Energie durch Staatsgrenzen behindert. Onorevole, die Argumente zu Gunsten der Brennergrenze halten einer aufrichtigen und gerechten Prüfung im Geiste der Demokratie nicht stand. Freilich aber kämpfen, wie in jedem Individuum auch in jeder Nation zwei Seelen um die Herrschaft. Wir Tiroler haben während der 20 Jahre faschistischer

della vita economica dello stesso Tirolo. Nei nostri giorni, l'esportazione d'energia elettrica viene tanto meno impedita a causa dei confini nazionali quanto il rimanente scambio di merci.

Onorevole, gli argomenti in favore del confine del Brennero non resistono ad un esame sincero e giusto nello spirito della democrazia. Certo, come in ogni individuo anche in una nazione due anime combattono per il potere. Durante il ventennio della politica fascista di oppressione, noi tirolesi abbiamo fatto conoscenza con il lato dell'anima italiana rivolto al potere. Sappiamo però anche che il carattere italiano si distingue per un forte amore per la libertà. Dia via libera a questa forza morale del carattere italiano riconoscendo il diritto all'autodeterminazione dei sudtirolesi. Con ciò otterrà per la Sua patria un trionfo che pesa più del dominio su alcune centinaia di migliaia di infelici cittadini oppressi. Tale trionfo eliminerà l'antica tensione al confine tirolese e una ferita sul corpo del nostro torturato continente si rimarginerà per sempre. Voglia accettare, Onorevole Degasperi, i miei distinti saluti democratici.

Il Suo Dr E. Reut-Nicolussi, Innsbruck»⁶⁹.

De Gasperi si oppose però tenacemente ad una restituzione del Tirolo del Sud. Secondo una valutazione di Reut, come deputato del Reich e capo del partito popolare aveva dimostrato ancora un atteggiamento riservato nei confronti di una separazione pacifica del Trentino⁷⁰.

⁶⁹ TLA. Landesstelle, Appell zur Versöhnung, Offener Brief an den italienischen Außenminister Dr. Alcide De Gasperi (erschieden in: *Der Bund*, 8.8.1945), n. 58, 84; foglio 145 ss.; 243 s.

⁷⁰ Reut, *Tirol unterm Beil*, 48; contraddetto da affermazioni di Friedrich Funder che era amico di De Gasperi, cfr. lettera senza data (1954?) a Giulio Andreotti; Giuseppe Dalla Torre (direttore dell'*Osservatore Romano*) del 30.8.1954 a Funder; posta aerea Funder del 3.9.1954 a Giuseppe Conte Dalla Torre di Sanguinetto, in: Haus-, Hof- und Staatsarchiv, XIX/67, Nachlass Funder, Karton 3, Mappe Alcide De Gasperi: chiesto in merito ad un passaggio delle memorie di F. Funder, Vom Gestern ins Heute. Aus dem Kaiserreich in die Republik, Wien-München 1952, 527, Funder fece capire chiaramente che De Gasperi, per quanto egli sapesse, non era stato «irredentista, ma un cittadino austriaco corretto», e che tuttavia non corrispondeva a realtà che De Gasperi «si fosse espresso contro la cessione del Sudtirolo all'Italia». In un colloquio tra Funder e De Gasperi nell'autunno 1914, questo chiese se l'Austria avesse in mente la cessione del Sudtirolo (intendendo il Trentino). Funder (che aveva partecipato a colloqui tenuti sotto la presidenza del ministro Gessmann su richiesta di un uomo di fiducia del governo di Berlino in relazione alle

Unterdrückungspolitik die dem Machtgedanken zugekehrte Seite der italienischen Seele kennen gelernt. Wir wissen aber auch, dass dem italienischen Charakter großmütige Freiheitsliebe nicht fremd ist. Geben Sie dieser moralischen Kraft des italienischen Charakters freie Bahn, indem Sie das Selbstbestimmungsrecht der Südtiroler anerkennen. Sie werden Ihrem Vaterlande dadurch einen Triumph verschaffen, der mehr wiegt, als die Herrschaft über einige Hunderttausend unglücklicher Zwangsbürger. Dieser Triumph wird die alte Spannung an der Tiroler Grenze beseitigen und eine schmerzhaft Wunde am Körper unseres gequälten Kontinents wird sich für immer schließen. Genehmigen Sie, Onorevole Degasperi, meinen ergebenen demokratischen Gruß.

*Ihr Dr. E. Reut-Nicolussi, Innsbruck*⁶⁹.

Der Widerstand De Gasperis gegen die Rückgabe Südtirols war jedoch zäh. Laut Reuts Einschätzung war er als Trientiner Reichsratsabgeordneter und Führer der Popolari-Partei einer friedlichen Abtrennung des Trentino noch reserviert gegenübergestanden⁷⁰.

Am 21. Dezember 1945 folgte eine Entschließung des Parlaments, die

⁶⁹ TLA. Landesstelle, Appell zur Versöhnung, Offener Brief an den italienischen Außenminister Dr. Alcide De Gasperi (erschieden in: *Der Bund*, 8.8.1945), Nr. 58, 84; Folio 145 ff.; 243 f.

⁷⁰ Reut, *Tirol unterm Beil*, 48; dem stehen Aussagen Friedrich Funders gegenüber, der mit De Gasperi befreundet war, vgl. Undatiertes Schreiben (1954?) an Giulio Andreotti; Giuseppe Dalla Torre (Direktor des *Osservatore Romano*) vom 30.8.1954 an Funder; Flugpost Funder vom 3.9.1954 an Giuseppe Conte Dalla Torre di Sanguinetto, in: Haus-, Hof- und Staatsarchiv, XIX/67, Nachlass Funder, Karton 3, Mappe Alcide De Gasperi: Angesprochen auf eine Textstelle aus dem Erinnerungswerk von F. Funder, Vom Gestern ins Heute. Aus dem Kaiserreich in die Republik, Wien-München 1952, 527 gab Funder unmissverständlich zu erkennen, dass De Gasperi seinen Erfahrungen nach „kein Irredentist, sondern ein korrekter österreichischer Staatsbürger“ gewesen sei, es aber nicht den Tatsachen entspreche, wonach sich De Gasperi „gegen die Abtretung Südtirols an Italien ausgesprochen habe“. In einem Gespräch zwischen Funder und De Gasperi im Herbst 1914, fragte letzterer, ob Österreich die Abtretung Südtirols (gemeint war das Trentino) beabsichtige. Funder (der Teilnehmer an Besprechungen war, die unter dem Vorsitz Minister Gessmanns auf Wunsch eines Vertrauensmannes der Berliner Regierung in Bezug auf die Modalitäten einer Verständigung mit Italien geführt worden waren) wollte nicht mit einer Lüge antworten. De Gasperi entgegnete, dass von den Südtirolern [sic!] nicht verlangt werden könne, „daß wir für Euch die Haut zum Markte tragen. Bedenken Sie die Verantwortung, die wir Führer vor unserem Südtiroler Volke tragen“. Funder spürte bei der Verabschiedung, „daß dies sein [De Gasperi] Abschied von Österreich war“. Dazu ist festzuhalten, dass unter „Südtirol“ damals der Landesteil mit italienischsprachiger Bevölkerung, also das „Trentino“ verstanden wurde. Vgl. etwa den Titel der von H. v. Voltolini verfassten Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer, Kartenblätter Sulzberg, Judicarien, Trient und Rovereto: „Das welsche Südtirol“ (Erläuterungen I/3/2), Wien 1919.

Il 21 dicembre 1945 il parlamento decise una risoluzione la quale deplorò in modo addirittura sacrale il ritorno del Sudtirolo. Il cancelliere federale Leopold Figl dichiarò riguardo ai principi e agli intenti del governo: «Non vogliamo parlare dell'ingiustizia di un certo tracciato del confine del 1918, ma per noi il Tirolo del Sud non è una questione di politica, ma una questione di cuore. Il suo ritorno fa parte della preghiera di ogni austriaco»⁷¹. Con ciò si erano espressi i sentimenti patriottici benché la soluzione di una serie di problemi esistenziali fosse più urgente. Ricordiamo in questo contesto soltanto l'occupazione, soprattutto quella temuta da parte dei russi nell'est del paese, i problemi alimentari e abitativi dovuti alle conseguenze della guerra, gli espropri e le demolizioni. Comunque, per quello che riguardava il Tirolo del Sud, l'Austria non era priva di chances⁷².

Nella primavera del 1946, Reut interpretò l'agire di De Gasperi come "una lotta su terreno neutro" oppure "un tentativo di salvare Trento difendendo Bolzano". Reut invece non si stancò mai di richiedere il ritorno del Tirolo del Sud propagando l'idea di un solido e durevole "ponte di fiducia"⁷³. Certo, il ministero degli esteri austriaco dimostrò nel primo semestre del 1946 nella sua tattica d'azione nella politica del Sudtirolo una mano assai infelice; le condizioni internazionali del 1945/46 parlarono però chiaramente contro una riunificazione

modalità di un'intesa con l'Italia) non volle rispondere con una bugia. De Gasperi disse che non si poteva chiedere ai sudtirolesi [sic!] «che mettiamo per voi a repentaglio la nostra vita. Considerate la responsabilità che noi guide politiche abbiamo nei confronti del popolo sudtirolese». Funder presagiva, quando si salutarono, «che era il suo [De Gasperi] addio dall'Austria». Va aggiunto che allora per "Südtirol" si intendeva la zona con popolazione di lingua italiana, perciò il "Trentino". Cfr. ad esempio il titolo delle spiegazioni di H. v. Voltolini sull'Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer, Kartenblätter Sulzberg, Judicarien, Trient und Rovereto: "Das welsche Südtirol" (Erläuterungen I/3/2), Wien 1919.

⁷¹ Gehler (ed.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 592.

⁷² Cfr. Gehler (ed.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 560-562; ma cfr. anche "Vielleicht war es ein Glück, daß 1946 keine Abstimmung war" [Hofrat Viktoria Stadlmayer su 40 anni di politica relativa al Sudtirolo], in: *Alto Adige*, 18.4.1986, n. 91, 15 e ID., Pariser Verlag - Dokumente, in: *Dolomiten*, 8./9.8.1937, n. 182, 17.

⁷³ Cfr. E. Reut-Nicolussi, "Südtirol - Kluft oder Brücke?", in: *Die Presse*, 2.3.1946, 1 s.

⁷⁴ Elementare per un chiarimento del retroscena R. Steininger, *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945/46 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 2), Innsbruck 1987, in sintesi: ID., "Die Südtirolfrage 1945/46 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen", in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, vol. 2, parte I, 347-397, e l'opera totalmente incentrata sui conti con Gruber ed altri, di H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation in Paris. Ursachen und Hintergründe des*

in nahezu sakraler Weise die Rückkehr Südtirols erflachte. Bundeskanzler Leopold Figl führte zu den Grundsätzen und Zielen der Regierung aus: „Wir wollen nicht von der Ungerechtigkeit gewisser Grenzziehungen vom Jahre 1918 reden, aber eines ist uns kein Politikum, sondern eine Herzenssache, und das ist Südtirol. Seine Rückkehr ist ein Gebet jedes Österreicher“⁷¹. Die patriotischen Empfindungen waren damit angesprochen, wenngleich die Lösung einer Reihe existentieller Probleme näher lag. Genannt seien hier nur die Besetzung, darunter die gefürchteten russischen Okkupanten im Osten des Landes, die kriegsfolgenbedingten Ernährungs- und Wohnungsprobleme, die Enteignungen und Demontagen. Österreich war bezüglich Südtirols dennoch nicht chancenlos⁷². Im Frühjahr 1946 sah Reut im Agieren De Gasperis dann „einen Kampf im Vorfeld“ oder „den Versuch, Trient zu retten, indem Bozen verteidigt wird“. Reut wurde dagegen nicht müde, die Rückgliederung Südtirols zu fordern und dabei den Gedanken einer tragfähigen und dauerhaften „Brücke des Vertrauens“ zu propagieren⁷³.

Der Ballhausplatz hatte im ersten Halbjahr 1946 in der taktischen Vorgangsweise seiner Südtirolpolitik zwar keine glückliche Hand, es sprachen aber die internationalen Rahmenbedingungen 1945/46 klar gegen eine Wiedervereinigung Südtirols mit dem nördlichen Landesteil⁷⁴.

Von den Alliierten konnte unter den Umständen der politischen Großwetterlage 1945/46 eine nachhaltige Unterstützung Österreichs in der Südtirolfrage kaum erwartet werden. Die „kommunistische Gefahr“ in Italien spielte als Argument wieder eine wichtige Rolle. 1932 hatte laut Bossi-Fedrigotti Hitler in der Unterredung mit Reut ebenfalls seine

⁷¹ Gehler (Hrsg.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 592.

⁷² Vgl. Gehler (Hrsg.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 560-562; vgl. allerdings auch „Vielleicht war es ein Glück, dass 1946 keine Abstimmung war“ [Hofrat Viktoria Stadlmayer über 40 Jahre Südtirol-Politik], in: *Alto Adige*, 18.4.1986, Nr. 91, 15 und Dies., *Pariser Vertrag - Dokumente*, in: *Dolomiten*, 8./9.8.1937, Nr. 182, 17.

⁷³ Vgl. E. Reut-Nicolussi, *Südtirol - Kluft oder Brücke?*, in: *Die Presse*, 2.3.1946, 1 f.

⁷⁴ Grundlegend für die Aufhellung der Hintergründe R. Steininger, *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945/46 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 2), Innsbruck 1987, zusammengefaßt: ders., „Die Südtirolfrage 1945/46 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen“, in: *Handbuch zur Neueren Geschichte Tirols*, Bd. 2, 1. Teil, 347-397, und die auf totale Abrechnung mit Gruber u.a. ausgerichtete Arbeit von H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation in Paris. Ursachen und Hintergründe des Pariser Vertrags 1946* (Schriftenreihe zur Zeitgeschichte 7), Nürnberg-Graz 1989; moderater in der Kritik F. Ermacora (Hrsg.), *Geheimbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946. Mit einer historischen und aktuellen Standortbestimmung*, Wien-München 1987.

del Tirolo del Sud con la regione settentrionale⁷⁴.

Vista la situazione politica internazionale del 1945/46, l'Austria poteva difficilmente aspettarsi di essere sostenuta nella questione sud-tirolese da parte degli alleati in modo costante. Il "pericolo comunista" in Italia aveva nuovamente peso come argomentazione. Secondo Bossi-Fedrigotti, anche nel 1932 Hitler aveva motivato nella sua discussione con Reut la sua politica sudtirolese con la "minaccia comunista". Nel 1946, Gran Bretagna, Francia ed Italia erano preoccupate di mantenere i loro imperi coloniali che in seguito poi dovevano perdere. In un periodo in cui si decise a Jalta la sorte di mezzi continenti e l'espulsione di antichi gruppi etnici nella misura di oltre due milioni di individui – tollerata dagli alleati occidentali – una diversa considerazione della questione sudtirolese da parte degli alleati, cioè di una "quantité négligeable", sarebbe stata strana.

Non senza perdere ulteriori speranze in una soluzione giusta, Reut seguiva con crescente preoccupazione la politica del ministro degli esteri Karl Gruber che si allontanava dalla strada verso l'autodeterminazione dei tirolesi dimostrandosi disposto a dei compromessi⁷⁵, ciò che era uguale ad un graduale ripiegamento benché originariamente Gruber avesse con veemenza parteggiato una riunificazione⁷⁶.

Fino all'estate del 1946 la propaganda coordinata da Reut in favore della riunificazione si rivelava altamente efficace. Durante la grande manifestazione di Innsbruck del 22 aprile si consegnarono a Figl all'incirca 155.000 firme raccolte di nascosto nel Tirolo del Sud (comprese anche

Pariser Vertrags 1946 (Schriftenreihe zur Zeitgeschichte 7), Nürnberg-Graz 1989; più moderato nella sua critica F. Ermacora (ed.), *Geheimbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946. Mit einer historischen und aktuellen Standortbestimmung*, Wien-München 1987.

⁷⁵ H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation*, presenta Reut quasi come opponente di Gruber e insinua che tra i due ci siano stati degli screzi. L'autore finora non ha trovato conferma dai documenti, almeno non dalla prospettiva di Reut. Egli accettò di non essere stato scelto per la delegazione austriaca (pur ritenendosi meglio preparato per Parigi) e cercò anche di vedere gli aspetti positivi nell'accordo De Gasperi-Gruber.

⁷⁶ In qualità di Landeshauptmann cfr. Gehler, *Dr. Ing. Karl Gruber*, 48 ss.

⁷⁷ Cit. da Gehler (ed.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 598; cfr. anche "Historische Stunden in schwerer Zeit", in: *Innsbruck hilft sich selbst. Die Landeshauptstadt bei Kriegsende und zwei Jahre später. Ein Bild-Dokument aus schwerer Zeit mit 65 Photos und Zeichnungen*, hg. v. Stadtmagistrat der Landeshauptstadt Innsbruck [1945], 15.

Südtirolpolitik mit der „kommunistischen Bedrohung“ begründet. Großbritannien, Frankreich und Italien drückte 1946 ferner die Sorge um den Bestand ihrer Kolonialreiche, die im weiteren Verlauf verloren gehen sollten. In einer Zeit, in der in Jalta über das Schicksal halber Kontinente entschieden wurde und alteingesessene Bevölkerungsgruppen in zweistelliger Millionenhöhe – mit westalliiertem Duldung – vertrieben wurden, wäre eine andere Betrachtung der Südtirolfrage in alliierten Augen, nämlich als eine *quantité négligeable*, verwunderlich gewesen.

Nicht ohne weitere Hoffnungen auf eine gerechte Lösung zu verlieren, verfolgte Reut mit zunehmender Sorge die vom Selbstbestimmungskurs abrückende und kompromissbereite Politik von Außenminister Karl Gruber⁷⁵, die einem schrittweisen Rückzug gleichkam, obwohl dieser ursprünglich vehement für eine Rückgliederung eingetreten war⁷⁶. Bis in den Sommer 1946 war die von Reut koordinierte Propaganda für die Rückgliederung hochwirksam. Bei der Innsbrucker Großkundgebung am 22. April wurden Figl ca. 155.000 geheim in Südtirol gesammelte Unterschriften (inbegriffen auch von in Österreich lebenden Umsiedlern) überreicht⁷⁷. Das entsprach praktisch bereits der Volksabstimmung, die bis dato von allen Regierungsvertretern vehement gefordert wurde. Der ehemalige Landeshauptmann und diplomatisch unerfahrene Leiter der Außenpolitik, Karl Gruber, hatte zu Jahresbeginn erfahren, dass die Außenminister am 14. September 1945 in London für den Verbleib bei Italien votiert hatten. Er verließ daraufhin die harte Linie einer Südtirolpolitik vorzeitig, was sich dann in den bilateralen Verhandlungen mit Italien ab Sommer 1946 als Fehler erweisen sollte.

Als Reaktion auf den Beschluss der Außenministerkonferenz in Paris vom 1. Mai 1946, der die Selbstbestimmungsforderung ablehnte, erfolgte gegen den Willen des Bundeskanzlers, der noch um Mitternacht intervenieren ließ, ein halbtätiger Generalstreik – die größte spontane Massenkundgebung nach Kriegsende in Tirol. Zehntausende gingen auf

⁷⁵ Bei H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation*, wird Reut förmlich als Gegenfigur zu Gruber aufgebaut und suggeriert, dass zwischen beiden ein Gegensatz bestanden habe. Diesen Befund konnte der Verfasser jedenfalls aus der Sicht Reuts aus den Dokumenten bisher nicht verifizieren. Er akzeptierte sowohl seine Nichtberücksichtigung (wenn er sich auch für Paris besser gewappnet ansah) für die österreichische Delegation, wie er auch im Gruber-De Gasperi-Abkommen positive Aspekte zu sehen bemüht war.

⁷⁶ So als Landeshauptmann vgl. Gehler, *Dr. Ing. Karl Gruber*, 48 ff.

⁷⁷ Zit. n. Gehler (Hrsg.), *Verspielte Selbstbestimmung?*, 598; vgl. auch „Historische Stunden in schwerer Zeit“, in: *Innsbruck hilft sich selbst. Die Landeshauptstadt bei Kriegsende und zwei*

quelle dei trasferiti in Austria)⁷⁷. Ciò corrispondeva praticamente al risultato del censimento popolare richiesto fino a quella data con veemenza da tutti i rappresentanti governativi. L'ex Landeshauptmann e poco esperto ministro degli esteri, Karl Gruber, aveva saputo all'inizio dell'anno che il 14 settembre 1945, a Londra, i ministri degli esteri avevano votato la permanenza del Sudtirolo all'Italia. In seguito, lui abbandonò anzitempo la sua linea dura nella politica sudtirolese, ciò che doveva rivelarsi un errore nelle trattative bilaterali con l'Italia a partire dell'estate 1946.

Come reazione alla decisione della conferenza dei ministri degli esteri a Parigi del 1° maggio 1946 di rifiutare la richiesta di autodeterminazione, veniva proclamato, contro la volontà del cancelliere federale che intervenne ancora a mezzanotte per impedirlo, uno sciopero generale di mezza giornata – la più grande manifestazione di massa nel Tirolo dopo la fine della guerra. Decine di migliaia di persone andarono sulla strada solidarizzando con il desiderio collettivo dei sudtirolesi del ritorno e recandosi al monumento di Andreas Hofer sul monte Isel, il centro teatro di guerra del 1809, per esprimervi liberamente in coro e cantando la loro costernazione, delusione e rabbia contro "l'arbitrio dei vincitori". Ma la loro ira non era diretta solo contro le grandi potenze. Reut fece parte degli organizzatori dello sciopero generale. Venne in seguito per breve tempo messo sotto sorveglianza, arrestato e interrogato da parte dei francesi.

Dopo lo sciopero generale del 2 maggio 1946 nel Tirolo, come reazione alla decisione negativa delle potenze vittoriose riguardante la questione sudtirolese, anche Reut veniva quindi sorvegliato assieme ad altre persone considerate come capi⁷⁸. Le sue telefonate venivano intercettate. Nuovamente egli era soggetto a sorveglianza da parte delle autorità⁷⁹.

Il 3 e 4 maggio 1946 si concedeva ai rappresentanti dell'ufficio regio-

⁷⁸ Cfr. K. Eisterer, *Französische Besatzungspolitik in Tirol und Vorarlberg. Aspekte der sozialen, politischen und ökonomischen Entwicklung 1945/46*, phil. Diss. Innsbruck 1990, 506 s.; pubblicato nel frattempo: ID., *Französische Besatzungspolitik. Tirol und Vorarlberg 1945/46* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 9), Innsbruck 1992.

⁷⁹ Intervista con la dott.ssa Inge Lehne l'1.10.1992 (registrazione su nastro in possesso dell'autore).

die Straße, solidarisierten sich mit dem kollektiven Wunsch der Südtiroler nach Rückkehr und begaben sich zum Andreas-Hofer-Denkmal auf den Berg Isel, dem zentralen Kampfschauplatz von 1809, um dort ihrer Fassungslosigkeit, Enttäuschung und Wut gegen die „Siegerwillkür“ mit Sprechchören und Gesängen freien Lauf zu lassen. Nicht nur gegen die Großmächte richtete sich ihr Unmut. Reut gehörte zu den Mitorganisatoren des Generalstreiks. Er wurde in weiterer Folge auch von den Franzosen kurzzeitig observiert, festgehalten und einvernommen.

Im Zuge des Generalstreiks vom 2. Mai 1946 in Tirol als Reaktion auf den negativen Entscheid der Siegermächte in der Südtirolfrage wurde neben anderen als Rädelsführer angesehenen Personen auch Reut überwacht⁷⁸. Seine Telefongespräche wurden abgehört. Erneut war er zum Gegenstand behördlicher Beobachtung geworden⁷⁹.

Den Vertretern der Landesstelle für Südtirol wurde am 3. und 4. Mai 1946 eine Aussprache mit der Bundesregierung in Wien gewährt. Es gab mehrere Besprechungen mit Gruber. Reut sah die Südtirolfrage „noch lange nicht zu unseren Ungunsten entschieden“ und setzte seine Hoffnungen und Bemühungen auf die Pariser Friedenskonferenz⁸⁰. Dies bestätigt ein Schreiben an seinen Vertrauensmann und Südtirolaktivisten in den USA, Otto Hecht, vom 10. Mai, worin es hieß: „Dass uns die Pariser Entscheidung zuerst einen leichten Schock versetzt hat, können Sie sich vorstellen. Sie kam zu unerwartet. Trotzdem werden wir unsere Bemühungen um eine gerechte Lösung der Tiroler Frage mit umso größerem Eifer fortsetzen, als wir doch allen Grund zur Annahme haben, dass es sich hierbei nicht um eine endgültige Stellungnahme handeln kann. Diese Überzeugung habe ich bei meinen kürzlichen

Jahre später. Ein Bild-Dokument aus schwerer Zeit mit 65 Photos und Zeichnungen, hg. v. Stadtmagistrat der Landeshauptstadt Innsbruck [1945], 15.

⁷⁸ Vgl. K. Eisterer, *Französische Besatzungspolitik in Tirol und Vorarlberg. Aspekte der sozialen, politischen und ökonomischen Entwicklung 1945/46*, phil. Diss. Innsbruck 1990, 506 f.; inzwischen publiziert: ders., *Französische Besatzungspolitik. Tirol und Vorarlberg 1945/46* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte 9), Innsbruck 1992.

⁷⁹ Interview mit Frau Dr. Inge Lehne am 1.10.1992 (Tonbandaufzeichnung im Besitze des Verfassers).

⁸⁰ TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 1, Pos. 2, Diplomaten arbeiten an der Südtiroler Frage! (Wiener Eindrücke von Dr. E. Reut- Nicolussi) Nicht veröffentlicht, Nr. 584, Folio 1731-1734. Gruber wurde darin namentlich nicht erwähnt.

⁸¹ TLA, Landesstelle, Fasz. 1, Pos. 3, Schreiben Reut an DDr. Otto Hecht, 10.5.1946, Nr. 167, Folio 185 und Rückseite.

nale per il Tirolo del Sud una discussione con il governo federale a Vienna. Seguirono diverse discussioni con Gruber. Reut considerò la questione sudtirolese «ancora per niente decisa in nostro sfavore», puntando le sue speranze e sforzi sulla conferenza della pace di Parigi⁸⁰. Ciò viene confermato in una sua lettera del 10 maggio al suo uomo di fiducia e attivista sudtirolese negli USA, Otto Hecht, nella quale scrive: «Lei può immaginare che, in un primo momento, la decisione parigina ci ha messi sotto choc. È giunta troppo inaspettatamente. Ciononostante continueremo i nostri sforzi per una soluzione giusta della questione sudtirolese, impegnandoci ancora di più visto che abbiamo motivo di credere che tale decisione non può rispecchiare una presa di posizione definitiva. A questa convinzione sono giunto durante le mie recenti discussioni al ministero degli affari esteri di Vienna⁸¹».

Due settimane più tardi Reut era ancora pieno di ottimismo. Il 22 maggio fece intravedere che «oggi si lavora più che mai in direzione dell'obiettivo da noi fissato». In seguito alla decisione dei ministri degli esteri del 1° maggio non ci sono stati dei cambiamenti. La parola d'ordine è dopo come prima: «Fino alla Chiusa di Salorno», «una richiesta che, come si sa, viene sostenuta incondizionatamente anche dal governo austriaco⁸²». La decisione delle potenze vincitrici di non toccare il confine del Brennero a quel tempo era già definitivamente stata presa.

Il 24 maggio 1946 Reut mandò tre telegrammi a Figl e Gruber. Le comunicazioni mandate a Vienna rivelano quanto drammatico giudichi l'andamento delle cose e quanto veloce il mutare della situazione. Nel primo telegramma sosteneva che si doveva far presente una riserva legale contro il fatto «che la decisione sul Tirolo del Sud era basata sulle decisioni prese in settembre a Londra», in un momento dove l'Austria non aveva ancora un governo riconosciuto e quindi nessuna possibilità d'in-

⁸⁰ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 1, pos. 2, Diplomaten arbeiten an der Südtiroler Frage! (Wiener Eindrücke von Dr. E. Reut-Nicolussi) non pubblicato, n. 584, foglio 1731-1734. Gruber non è stato menzionato.

⁸¹ TLA, Landesstelle, fasc. 1, pos. 3, lettera Reut a DDr. Otto Hecht, 10.5.1946, n. 167, foglio 185 e retro.

⁸² TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 1, pos. 3, lettera Reut-Nicolussi al Bund der Südtiroler/Klagenfurt, 22.5.1946, A-F, n. 1-106, foglio 1-36.

⁸³ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 3, pos. 13, telegramma 24.5.1946, ore 12.05, Reut al Cancelliere federale Figl e Ministro degli esteri Gruber, n. 77, foglio 115.

Besprechungen im Wiener Außenamt doch gewonnen“⁸¹.

Voller Optimismus war Reut noch zwei Wochen später. Am 22. Mai ließ er durchblicken, dass „heute mehr denn je, auf das uns gesteckte Ziel“ hingearbeitet werde. Durch den Beschluss der Außenminister vom 1. Mai seien keine Änderungen eingetreten. Die Parole laute nach wie vor: „Bis zur Salurner Klausur“, „eine Forderung, die auch von der österreichischen Regierung bekanntlich uneingeschränkt vertreten wird“⁸². Der Beschluss der Siegermächte, die Brennergrenze unverändert zu lassen, stand aber zu diesem Zeitpunkt bereits unverrückbar fest.

Am 24. Mai 1946 telefonierte Reut dreimal an Figl und Gruber. Die nach Wien weitergeleiteten Mitteilungen zeigen den für Reut dramatischen Verlauf und raschen Wandel der Dinge. Zunächst wurde darauf hingewiesen, dass ein Rechtsvorbehalt dagegen beantragt werden müsse, „dass Londoner September-Beschlüsse zur Grundlage der Entscheidung über Südtirol gemacht werden“, weil diese Beschlüsse gefasst wurden, als Österreich noch keine anerkannte Regierung und keine Möglichkeit zur Äußerung hatte⁸³.

Im zweiten Fernschreiben erbat Reut eine offizielle Äußerung der österreichischen Regierung, „dass Anspruch auf ganz Südtirol erhalten bleibt, sonst Zusammenbruch der sehr gut laufenden Propaganda unserer Londoner und New Yorker Komitees zu befürchten“⁸⁴.

Im dritten Telegramm berichtete Reut vom soeben aus Südtirol eingetroffenen Boten: „Größte Bestürzung der Bevölkerung und Befürchtung, von Österreich preisgegeben zu werden“⁸⁵. Was war geschehen? Die SVP und die Sozialistische Partei Südtirols brachten am 31. Mai zum Ausdruck, dass sie trotz des Teilanspruchs in Form der von Gruber in Vorschlag gebrachten Pustertallösung weiter an der Selbstbestimmungsidee festhalten und „mit Recht“ verlangen würden, „dass vor der endgültigen Entscheidung über die Südtiroler Frage der

⁸² TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 1, Pos. 3, Schreiben Reut-Nicolussi an den Bund der Südtiroler/Klagenfurt, 22.5.1946, A-F, Nr. 1-106, Fol. 1-36.

⁸³ TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 3, Pos. 13, Telegramm 24.5.1946, 12 Uhr 5, Reut an Bundeskanzler Figl und Außenminister Gruber, Nr. 77, Folio 115.

⁸⁴ TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 3, Pos. 13, Telegramm 24.5.1946, 12 Uhr 10, Reut an Bundeskanzler Figl und Außenminister Gruber, Nr. 76, Folio 114.

⁸⁵ TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 3, Pos. 13, Telegramm 24.5.1946, 12 Uhr 13, Reut an Bundeskanzler Figl und Außenminister Gruber, Nr. 75, Folio 113.

tervenire⁸³.

Nel secondo telegramma Reut chiedeva al governo austriaco una conferma ufficiale del diritto su tutto il Tirolo del Sud da parte dell'Austria, altrimenti era da temere l'annullamento dell'ottimo lavoro propagandistico dei comitati di Londra e New York⁸⁴.

Nel terzo telegramma Reut parlava delle notizie avute dal corriere appena arrivato dal Tirolo del Sud: «La popolazione è profondamente sconvolta e teme di essere abbandonata dall'Austria»⁸⁵. Cos'era successo? Il 31 maggio la SVP e il partito socialista sudtirolese avevano espresso il loro intento di continuare a restare fedele all'idea dell'autodeterminazione malgrado la proposta di Gruber di chiedere soltanto una parte del Sudtirolo, cioè la Val Pusteria, e che "giustamente" pretenderebbero «di sentire e di rispettare il chiaro desiderio della popolazione sudtirolese prima di prendere una decisione definitiva nella questione del Sudtirolo»⁸⁶. Tutti questi desideri rimasero però inascoltati. La delegazione che andò a Parigi non aveva più alcuna chance ad ottenere il permesso per un referendum popolare. A partire da questo momento non si parlava più di autodeterminazione, ma soltanto di autonomia.

Certo, Reut non rifiutò del tutto l'accordo del 5 settembre 1946 concluso con De Gasperi⁸⁷, ma lo riteneva riguardo al testo e al contenuto giuridicamente insufficiente. Sia prima che durante le trattative aveva

⁸⁴ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 3, pos. 13, telegramma 24.5.1946, ore 12.10, Reut al Cancelliere federale Figl e Ministro degli esteri Gruber, n. 76, foglio 114.

⁸⁵ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 3, pos. 13, telegramma 24.5.1946, ore 12.13, Reut al Cancelliere federale Figl e Ministro degli esteri Gruber, n. 75, foglio 113.

⁸⁶ TLA, Landesstelle, fasc. 1, pos. 3, copia lettera Obmann della SVP Erich Amonn e Obmann del Partito Socialista Sudtirolese Ratschiller, n. 64, foglio 102.

⁸⁷ Public Record Office (PRO). Foreign Office (FO) 945/53, Control Office (CO) 803/58, POL/36/262/46, Control Office for Germany of the UK Political Representative Vienna, 29.10.1946 Cheetham an FO; con riferimenti ad un discorso di Reut-Nicolussi in qualità di Obmann della Vereinigung der Südtiroler ("President of the Association of South Tyrolese") del 20.10.1946: «The professor claimed that the right of the South Tyrolese to selfdetermination was inalienable and indestructable but emphasised that assertion of that right did not imply any rejection of the Paris Agreement. The Association would support that settlement in the hope that, at some future date, an occasion would arise for the revision of the option of 1939».

einhellige Wunsch des Südtiroler Volkes gehört und berücksichtigt werden muss“⁸⁶. Alle diese Wünsche blieben jedoch unerfüllt. Die nach Paris fahrende Delegation hatte keine Chance mehr, eine Volksabstimmung in Südtirol zu erwirken. Es ging für sie von nun an nicht mehr um Selbstbestimmung, sondern nur mehr noch um Autonomie. Das mit De Gasperi geschlossene Abkommen vom 5. September 1946 lehnte Reut zwar nicht völlig ab⁸⁷, hielt es aber textlich-inhaltlich wie rechtlich für unzureichend. Vergeblich hatte er im Vorfeld und während der Verhandlungen auf eine schiedsgerichtliche Verankerung hingewiesen. Seine instruktiven wie insistierenden Berichte wurden aber in der Regel am Ballhausplatz kommentarlos „eingelegt“. Reuts feinfühliges völkerrechtliches Sensorium passte nicht in die eigenwilligen Vorstellungen Grubers, der ihn auch nicht nach Paris mitnehmen wollte⁸⁸.

Reut beurteilte das Abkommen nicht vollkommen negativ. Am 15. September telegraphierte er an das Committee of Tyrol nach New York nach dessen Bestürzung und Entrüstung über den in Paris getroffenen Kompromiss: „Laut Mitteilung Österreichische Delegation Forderung nach Volksabstimmung aussichtslos stop Abkommen schien als Zwischenlösung brauchbar stop Äußerungen Degasperi beweisen leider Unaufrichtigkeit Italiens stop Erhoffen Garantie Großmächte stop Brief folgt Reut-Nicolussi“⁸⁹.

In Tiroler ÖVP-Kreisen wurde die Vereinbarung mit De Gasperi mit gemischten Gefühlen aufgenommen. Reut hatte in einer Sitzung des Parteivorstandes am 21. September 1946 ein Referat gehalten, wobei er

⁸⁶ TLA, Landesstelle, Fasz. 1, Pos. 3, Durchschlag Schreiben Obmann der SVP Erich Amonn und Obmann der Sozialistischen Partei Südtirols Ratschiller, Nr. 64, Folio 102.

⁸⁷ Public Record Office (PRO). Foreign Office (FO) 945/53, Control Office (CO) 803/58, POL/36/262/46, Control Office for Germany of the UK Political Representative Vienna, 29.10.1946 Cheetham an FO; hierin wird auf eine Rede von Reut-Nicolussi als Obmann der Vereinigung der Südtiroler („President of the Association of South Tyrolese“) vom 20.10.1946 verwiesen: „The professor claimed that the right of the South Tyrolese to self-determination was inalienable and indestructable but emphasised that assertion of that right did not imply any rejection of the Paris Agreement. The Association would support that settlement in the hope that, at some future date, an occasion would arise for the revision of the option of 1939“.

⁸⁸ Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 242 f.

⁸⁹ TLA, Landesstelle, Fasz. 2, Pos. 11, Telegramm New York 22/21, 04719, Abschrift-Durchschlag Telegramm Reut-Nicolussi an das Committee Tyrol/New York, 15.9.1946, Nr. 7, Folio 7, 8. De Gasperi hatte nach der Unterzeichnung erklärt, dass das Trentino in den Geltungsbereich der Autonomie einbezogen würde. Dies sollte aber laut Abkommen noch von der Beratung mit „lokalen Vertretern“ in Südtirol abhängig sein.

chiesto invano di ricorrere all'aiuto di un tribunale arbitrale. I suoi suggerimenti e le sue pressioni rimasero generalmente inosservati al ministero degli esteri austriaco. La sensibilità e l'intuito di Reut nelle questioni di diritto internazionale non andavano d'accordo con la caparbia di Gruber che non volle nemmeno che Reut lo accompagnasse a Parigi⁸⁸.

Reut giudicò l'accordo non del tutto negativamente. Il 15 settembre telegrafò al Committee of Tyrol di New York che aveva dimostrato grande stupore e sdegno riguardo al compromesso fatto a Parigi: «Secondo comunicato della delegazione austriaca richiesta d'autodeterminazione senza speranza stop accordo sembrava accettabile come soluzione intermedia stop parole Degasperi dimostrano purtroppo insincerità dell'Italia stop speriamo garanzia grandi potenze stop lettera segue Reut-Nicolussi»⁸⁹.

Negli ambiti dell'ÖVP tirolese l'accordo con De Gasperi venne accolto con sentimenti contrastanti. In una seduta del direttivo del partito tenutasi il 21 settembre 1946, Reut aveva tenuto una relazione senza più fare cenno ad una garanzia internazionale sull'accordo visto che una tale era ormai superata dalla notizia diffusasi nel frattempo della richiesta del Belgio e dell'Olanda di inserire l'accordo nel trattato di pace con l'Italia.

Quali idee aveva sviluppato Reut-Nicolussi riguardanti l'accordo con De Gasperi? Il 16 settembre 1946 scrisse a Gruber a Parigi elencando tre punti decisivi da tener presenti per un'ulteriore analisi della politica austriaca riguardo al Tirolo del Sud:

1. L'accordo perderebbe «quasi del tutto il suo valore politico» senza un impegno esplicito da parte degli Italiani di accettare il confine di Salorno «perché gli italiani continuerebbero a mettere in gioco la cosiddetta unità della Venezia Tridentina».
2. L'accordo potrebbe «sin dagli inizi, essere sabotato da un partner contrattuale non onesto vista la sua formulazione assai elastica e varia-

⁸⁸ Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 242 s.

⁸⁹ TLA, Landesstelle, fasc. 2, pos. 11, telegramma New York 22/21, 04719, Copia-velina telegramma Reut-Nicolussi an das Committee Tyrol/New York, 15.9.1946, n. 7, foglio 7, 8. De Gasperi aveva dichiarato, dopo la sottoscrizione, che il Trentino verrebbe fatto rientrare nell'ambito dell'autonomia. Questo però, in base all'accordo, sarebbe dipeso dalla consultazione con rappresentanti locali nel Sudtirolo.

den Passus über die internationale Garantie des Abkommens nicht mehr vortrug, da dieser durch die inzwischen bekannt gewordene Meldung über den belgisch-holländischen Antrag zur Aufnahme des Abkommens in den Friedensvertrag mit Italien überholt war.

Welche Gedanken hatte Reut-Nicolussi zum Abkommen mit De Gasperi entwickelt? Am 16. September 1946 richtete er ein Schreiben an Gruber nach Paris. Aufgelistet wurden drei entscheidende Punkte, die es für eine weitere Analyse der österreichischen Südtirolpolitik im Auge zu behalten gilt:

1. Ohne genaue Festlegung der Italiener auf die Salurner Grenze würde das Abkommen „seinen politischen Wert fast zur Gänze verlieren, da auch in Zukunft die Italiener immer mit der so genannten Einheit der Venezia Tridentina spielen würden“.
2. Das Abkommen könne „bei der Dehnbarkeit und verschiedenartigen Auslegungsfähigkeit, die seiner Fassung anhaftet, von allem Anfang an von einem unredlichen Vertragspartner sabotiert werden“. Um es brauchbarer zu machen, müsse es wie das Oberschlesienabkommen vom 15. Mai 1922 mit der Vereinbarung einer gemischten Kommission und eines Schiedsgerichts ausgestattet werden, „wenn nicht eine Großmacht die formelle Garantie übernimmt“.
3. Die von der italienischen Regierung vorbereiteten Bestimmungen über die Revision der Optionen würden Rom „jede Freiheit in der Zuerkennung der italienischen Staatsbürgerschaft“ vorbehalten. Dies widerspreche jedenfalls vollkommen den Vorstellungen, „welche wir mit dem Begriff 'Annullierung des Hitler-Mussoliniabkommens' verbinden“. Hierin zeige sich auch bereits die Notwendigkeit einer übergeordneten unparteiischen Stelle⁹⁰.

Reuts Bedenken blieben jedoch ungehört. Das Abkommen war kaum unterschrieben, als es bereits unterschiedliche Auslegungen und kontroverse Diskussionen darüber gab. Reut war in der Einschätzung

⁹⁰ TLA, Landesstelle für Südtirol, Fasz. 2., Pos. 12, Abschrift Schreiben an Minister Dr. Karl Gruber, Paris, 1619146 [recte 16.9.1946]. Beim Absender handelt es sich zweifelsfrei um Reut Nicolussi. Die Anrede „Lieber Freund!“ war im Briefwechsel mit Gruber bei Reut üblich – beide waren im übrigen CVer und somit „Verbandsbrüder“ –, die Idee der Oberschlesienbestimmung ist wiederholt auch in anderen von ihm verfassten Dokumenten festzustellen.

mente interpretabile». Per renderlo più utile converrebbe completarlo, come l'accordo per la Slesia Superiore del 15 maggio 1922, con la convenzione di una commissione mista e di un tribunale arbitrale «a meno che una delle grandi potenze non ne assuma la garanzia formale».

3. Le disposizioni preparate dal governo italiano riguardanti la revisione delle opzioni riserverebbero a Roma «ogni libertà nella concessione della cittadinanza italiana». Ciò contraddirebbe in tutto le idee «che noi intendiamo con il termine “annullamento del trattato Hitler-Mussolini”». Già per questo sarebbe necessario poter disporre di una struttura superiore indipendente⁹⁰.

I dubbi di Reut non vennero però ascoltati. Appena firmato, l'accordo diede origine alle più svariate interpretazioni e controverse discussioni. Nelle sue riflessioni sull'accordo, Reut era partito dalle sue esperienze fatte nel periodo tra le due guerre e da un'immagine critica dell'Italia come controparte nelle trattative, e i fatti dovevano dargli ragione, come risulterà dall'ulteriore sviluppo.

Come esperto di contratti e regolamenti internazionali per questioni riguardanti le minoranze e visto le trattative imminenti per una garanzia internazionale dell'autonomia del Sudtirolo, Reut aveva ancora nel luglio del 1946 attirato l'attenzione di Karl Tinzl, agente di collegamento dell'SVP nel ministero degli esteri a Vienna, su le garanzie accordate nel trattato tedesco-polacco del 1922 riguardante la Slesia Superiore, sotto forma di una commissione garante mista e un tribunale arbitrale internazionale. Reut affermò: «Queste istituzioni hanno dato, secondo le testimonianze di tutte le parti coinvolte, ottimi risultati durante tutta la durata di validità del trattato, dunque fino alla fine del 1936». Raccomandò di prendere in considerazione questi accordi come esempio di modello anche per un possibile regolamento dell'autonomia sudtirolese⁹¹. Le proposte di Reut non convinsero, rimasero ferme e furono infine messe “ad acta”. Per la ricerca storica si rivelano però molto sti-

⁹⁰ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 2., pos. 12, copia lettera al Ministro Dr. Karl Gruber, Parigi, 1619146 [recte 16.9.1946]. Il mittente è sicuramente Reut Nicolussi. Reut usava solitamente l'appellativo “Lieber Freund!” (caro amico) nella corrispondenza con Gruber – entrambi erano membri del CV e come tali “fratelli dell'unione” –, l'idea della determinazione dell'Alta Slesia ricorre spesso nei documenti redatti da lui.

⁹¹ TLA, Landesstelle für Südtirol, fasc. 2, pos. 4, lettera del Prof. Reut-Nicolussi al Dr. Karl Tinzl, n. 358, foglio 688.

des Abkommens von seinen Erfahrungen aus der Zwischenkriegszeit ausgegangen und von einem kritischen Bild von Italien als Verhandlungspartner und sollte damit – wie die weitere Entwicklung zeigen sollte – Recht behalten.

Als Kenner internationaler Verträge und zwischenstaatlicher Regelungen von Minderheitenfragen hatte er bereits im Zusammenhang mit den bevorstehenden Verhandlungen über eine internationale Garantie für eine Autonomie Südtirols im Juli 1946 den Verbindungsmann der SVP zum Außenministerium in Wien, Karl Tinzl, auf die im deutsch-polnischen Abkommen über Oberschlesien von 1922 getroffenen Sicherungen in Form einer gemischten Schiedskommission und eines internationalen Schiedsgerichtes aufmerksam gemacht. Reut bekräftigte: „Diese Einrichtungen haben sich während der ganzen Dauer der Geltung des Abkommens, also bis einschließlich 1936 nach dem Zeugnisse aller Beteiligten sehr gut bewährt“. Er empfahl, diese Vereinbarungen als vorbildhaftes Modell auch für die mögliche Autonomieregelung Südtirols in Erwägung zu ziehen⁹¹.

Reuts Vorschläge drangen aber nicht durch, seine Eingaben blieben liegen und wurden dann „ad acta“ gelegt. Für die historische Forschung erweisen sie sich jedoch als ausgesprochen anregend und prüfenswert, deuten sie doch in vielen Bereichen der österreichischen Südtirolpolitik denkbare Alternativen an.

Bei den hochgespannten Erwartungen musste das Abkommen wie eine Niederlage für Österreich und die Südtiroler wirken, zumal die Italiener es in weiterer Folge auch nicht mit dem Geist erfüllten, den Gruber in gutem Glauben an De Gasperi vorausgesetzt hatte. Italien begann sich erst beträchtliche Zeit nach Kriegsende liberal-demokratischen Grundsätzen zu nähern. So konnten erst spätere Generationen von Politikern – allerdings immer ausgehend von dieser wenn auch rudimentären Basis – einen Neuanfang in der Südtirolpolitik setzen.

Im Mittelpunkt der Kritik nicht nur von Tirolern, sondern auch Wiener Diplomaten stand der Umstand, dass die Dienste des angesehenen Rechtsgelehrten Reut-Nicolussi von Gruber während der

⁹¹ TLA. Landesstelle für Südtirol, Fasz. 2, Pos. 4, Schreiben Prof. Reut-Nicolussi an Dr. Karl Tinzl, Nr. 358, Folio 688.

molanti e degne di essere esaminate visto che accennano a possibili alternative per molti ambiti della politica austriaca per il Sudtirolo.

Viste le grandi aspettative, l'accordo doveva per forza avere l'effetto di una sconfitta, sia per gli austriaci, sia per i sudtirolesi, tanto più che gli italiani non lo riempivano di quello spirito che Gruber aveva presupposto credendo in De Gasperi. Solo molto tempo dopo la fine della guerra l'Italia cominciava ad avvicinarsi ai principi liberal-democratici. Solo le successive generazioni di politici – sempre comunque partendo da questa base – riuscivano a trovare un nuovo punto di partenza per la politica sudtirolese.

Il punto centrale delle critiche espresse non soltanto da parte di tirolesi, ma anche da parte di diplomatici viennesi stava nel fatto che, alla conferenza di pace di Parigi dove veniva definitivamente deciso il prosieguo della questione sudtirolese, Gruber rinunciò ai servizi del rinomato giurista Reut-Nicolussi. Dagli articoli apparsi sui giornali risulta che il governo regionale era stato informato sullo stato delle trattative; durante la realizzazione dell'accordo con l'Italia però non era stato consultato nessun esperto tirolese ad eccezione del geografo e uomo di fiducia di Gruber, Herbert Thalhammer, che, già in precedenza, aveva proposto compromessi e divisioni (le soluzioni di Bolzano e della Val Pusteria di cui l'ultima era stata approvata anche da Reut-Nicolussi per motivi tattici), mentre sarebbe stato necessario ricorrere ad un certo numero di esperti tirolesi ed includerli nei lavori per l'applicazione pratica dell'accordo di Parigi. La conferenza di pace di agosto e settembre 1946 rese chiaro all'opinione pubblica che il confine del Brennero non sarebbe stato toccato, che Bolzano invece doveva ottenere una autonomia non più dettagliatamente definita. Innsbruck però non riuscì a rassegnarsi ad un Sudtirolo italiano. L'accordo Gruber-De Gasperi fu considerato insoddisfacente e non adatto ad eliminare i conflitti, tanto più che l'autonomia prevista non riguardava esclusivamente i sudtirolesi per i quali la legalizzazione dello status quo territoriale non era stata adeguatamente onorata o compensata. L'accordo rimase causa di continui conflitti.

Quel "trattato politico senza discussione parlamentare"⁹² non fu

⁹² Intervista con il ministro Prof. Klecatsky 21.4.1993.

Pariser Friedenskonferenz, auf der sich die weitere Behandlung der Südtirolfrage definitiv entscheiden sollte, nicht in Anspruch genommen wurden.

Aus den Zeitungsberichten geht hervor, dass die Landesregierung über den Stand der Verhandlungen zwar informiert wurde; beim Zustandekommen der Vereinbarung mit Italien war aber mit Ausnahme des Geographen und Gruber-Vertrauten Herbert Thalhammer, der vorher schon Kompromiss- und Teilungsvorschläge (Bozner - und Pustertallösung - letztere hatte auch Reut-Nicolussi aus taktischen Gründen für gutgeheißen) ausgearbeitet hatte, kein Tiroler Experte zu Rate gezogen worden, während bei der Umsetzung des Pariser Abkommens eine Reihe von Tiroler Fachleuten unentbehrlich war und eingebunden werden musste.

Die Friedenskonferenz im August und September 1946 machte der Öffentlichkeit deutlich, dass zwar die Brennergrenze unangetastet bleiben, Bozen aber eine nicht näher bestimmte Autonomie erhalten sollte. Mit dem Verbleib von Südtirol bei Italien wollte und konnte man sich in Innsbruck aber nicht abfinden.

Das Gruber-De Gasperi-Abkommen vom 5. September 1946 wurde als unbefriedigend und untauglich für die Konfliktbeseitigung angesehen, zumal die damit verbundene Autonomie nicht ausschließlich für die Südtiroler galt und somit die Festschreibung des territorialen Status quo nicht adäquat honoriert bzw. kompensiert worden war. Das Abkommen bildete einen dauernden Stein des Anstoßes. Jener „politische Vertrag ohne parlamentarische Behandlung“⁹² wurde nicht akzeptiert. Gruber galt als Unperson, weil er, so seine Kritiker, zu übereilt agiert und schlecht verhandelt, wenn nicht sogar die Landeseinheit „verraten“ habe⁹³. Lässt sich ersteres mit hoher Wahrscheinlichkeit nachweisen, so ist letzteres falsch.

Das Verhältnis des gebürtigen Innsbruckers mit Südtiroler Vorfahren mütterlicherseits zu seiner engeren Heimat blieb ambivalent. Er hatte wohl kaum irgendwo mehr Feinde als hier. Erst 1985

⁹² Interview mit Minister Prof. Klecatsky 21.4.1993.

⁹³ Vgl. die zeitgenössische Medienrezeption: „Dr. Gruber über das Abkommen. Keine Geheimverhandlungen - die Grenzen der Autonomie“, in: *Tiroler Tageszeitung*, 28.9.1946, Nr. 222, 1; „Was hat Dr. Gruber unterschrieben? Warum scheut der Außenminister das Parlament?“, in: *Tiroler Neue Zeitung*, 18.9.1946, Nr. 181, 1. „Welche Gebiete umfaßt die Autonomie? Die Hauptfrage im Südtirolabkommen noch nicht geklärt“, Leitartikel, in: *Tiroler*

accettato. Gruber venne considerato persona non grata perché – così dicevano i suoi critici – aveva agito troppo frettolosamente e trattato male, anzi avrebbe “tradito” l’unità del paese⁹³. Mentre il primo rimprovero può essere dimostrato molto facilmente, il secondo è semplicemente falso.

Il rapporto di Gruber, nativo di Innsbruck, con antenati sudtirolesi da parte della madre, con la sua patria più stretta rimase ambivalente. Certamente non aveva da nessuna parte così tanti nemici quanto qui. Solo nel 1985 gli fu conferita l’onorificenza del Land Tirol. Molto tardi, e precisamente in occasione del suo 85° anniversario nel 1994, l’Altlandeshauptmann del Sudtirolo (1957-1989), Silvius Magnago, lo ringraziò pubblicamente⁹⁴, per poi parlare nuovamente in modo negativo dell’accordo⁹⁵. Il suo giudizio ha senza dubbio un grosso peso. La riabilitazione di Gruber, avvenuta con moltissimo ritardo, metteva in evidenza il fatto che il trattato di Parigi «non aveva mai suscitato grandi sentimenti dentro di noi»⁹⁶, come si esprimeva Fritz Prior ancora pochi anni prima della morte di Gruber.

La riunificazione, richiesta per motivi di giustizia e di ragione, era contrastata, secondo l’opinione dell’autore, non tanto dalla Guerra Fredda⁹⁷, ma dalle considerazioni congiunte delle grandi potenze di

⁹³ Cfr. le voci della stampa contemporanea: “Dr. Gruber über das Abkommen. Keine Geheimverhandlungen - die Grenzen der Autonomie”, in: *Tiroler Tageszeitung*, 28.9.1946, n. 222, 1; “Was hat Dr. Gruber unterschrieben? Warum scheut der Außenminister das Parlament?”, in: *Tiroler Neue Zeitung*, 18.9.1946, n. 181, 1. “Welche Gebiete umfaßt die Autonomie? Die Hauptfrage im Südtirolabkommen noch nicht geklärt”, articolo di fondo, in: *Tiroler Nachrichten*, 16.9.1946, n. 201, 1; “Dr. Gruber bleibt fest”, in: *Tiroler Nachrichten*, 13.9.1946, n. 199, 1; “Südtirol-Abkommen weiter in der Schwebe”, in: *Tiroler Nachrichten*, 12.9.1946, n. 198, 1; “Abkommen des guten Willens”, in: *Tiroler Tageszeitung*, 11.9.1946, n. 208, 1, *Tiroler Tageszeitung*, 12.9.1946, n. 209, 1-2; la critica nei confronti di Gruber veniva resa attuale nella pubblicazione di tendenza di H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation in Paris 1946. Entstehungsgeschichte und Hintergründe des Pariser Abkommens zwischen De Gasperi und Gruber del 5. September 1946* (Schriftenreihe zur Zeitgeschichte 7), Nürnberg - Graz 1989.

⁹⁴ Silvius Magnago, Karl Gruber, “Freiheit und Demokratie für Österreich, Südtirol und Europa”, in: *Christliche Demokratie* 11 (1994), n. 1, 9-17.

⁹⁵ Cit. da *Dolomiten*, 28.10.1997, n. 249, 23. L’accordo sarebbe stato “insufficiente”, De Gasperi avrebbe fatto “una parte misera”.

⁹⁶ Intervista con il vicepresidente della Provincia Dr. Fritz Prior 4.5.1993.

⁹⁷ Cfr. invece l’argomentazione di R. Steininger, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Innsbruck - Wien 1997, 387-388, 556.

wurde ihm das Ehrenzeichen des Landes Tirol verliehen. Sehr spät, nämlich zum 85. Geburtstag im Jahre 1994 stattete ihm Südtirols Altlandeshauptmann (1957-1989) Silvius Magnago öffentlichen Dank ab⁹⁴, um sich dann später erneut negativ über das Abkommen zu äußern⁹⁵. Sein Urteil wiegt zweifellos schwer. Die erst äußerst spät erfolgte Rehabilitierung Grubers war Ausdruck dafür, dass das Pariser Abkommen „nie ein starkes Empfinden bei uns hervorgerufen“ hatte⁹⁶, so Fritz Prior noch wenige Jahre vor Grubers Tod. Nach Ansicht des Verfassers standen weniger Gründe des Kalten Krieges⁹⁷ als vielmehr *übereinstimmende* Erwägungen der Supermächte, Südtirol als territoriale Kompensation für Italiens massive Kolonialverluste zu behandeln, der von Recht und Vernunft geforderten Wiedervereinigung entgegen. Eine Unmöglichkeit, in der Vereinbarung die Koppelung Südtirols mit Trient zu verhindern und die Bildung eines übernationalen, für Streitfragen zuständigen Schiedsgerichts zu stipulieren⁹⁸, ist von den Apologeten des Abkommens schwerlich zu beweisen.

Ende 1946 musste Reut jedenfalls die Vereinbarung Gruber-De Gasperi als gegebene Tatsache hinnehmen, wobei der Fortgang der Dinge mit Ungewissheit kommentiert wurde: „Das Pariserabkommen

Nachrichten, 16.9.1946, Nr. 201, 1; „Dr. Gruber bleibt fest“, in: *Tiroler Nachrichten*, 13.9.1946, Nr. 199, 1; „Südtirol-Abkommen weiter in der Schwebe“, in: *Tiroler Nachrichten*, 12.9.1946, Nr. 198, 1; „Abkommen des guten Willens“, in: *Tiroler Tageszeitung*, 11.9.1946, Nr. 208, 1, *Tiroler Tageszeitung*, 12.9.1946, Nr. 209, 1-2; die Kritik an Gruber wurde aktualisiert in der Tendenzschrift von H. Golowitsch/W. Fierlinger, *Kapitulation in Paris 1946. Entstehungsgeschichte und Hintergründe des Pariser Abkommens zwischen De Gasperi und Gruber vom 5. September 1946* (Schriftenreihe zur Zeitgeschichte 7), Nürnberg - Graz 1989.

⁹⁴ Silvius Magnago, Karl Gruber, „Freiheit und Demokratie für Österreich, Südtirol und Europa“, in: *Christliche Demokratie* 11 (1994), Nr. 1, 9-17.

⁹⁵ Zit. n. *Dolomiten*, 28.10.1997, Nr. 249, 23. Das Abkommen sei „unzureichend“ gewesen, De Gasperi habe „eine miserable Rolle“ gespielt.

⁹⁶ Interview mit Landeshauptmannstellvertreter Dr. Fritz Prior 4.5.1993.

⁹⁷ Vgl. dagegen die Argumentation von R. Steininger, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Innsbruck - Wien 1997, 387-388, 556.

⁹⁸ Vgl. K. Strachwitz' Besprechung des Memoirenwerks von Lothar Wimmer, in: *Die Furche*, 28.6.1958. Strachwitz war österreichischer Exilant in Großbritannien während des Zweiten Weltkrieges und Verbindungsmann zur britischen Südtirolpolitik 1945/46 in London. Aus späteren Äußerungen Carandinis geht hervor, dass die Verankerung eines Schiedsgerichts im Abkommen nicht ausgeschlossen war.

trattare il Sudtirolo come compensazione territoriale per le massicce perdite coloniali dell'Italia. Sarà difficile per gli apologisti dell'accordo dimostrare che era impossibile evitare nell'accordo un abbinamento del Tirolo del Sud con Trento e stipulare la formazione di un tribunale arbitrario sovranazionale, competente per questioni conflittuali⁹⁸.

In ogni caso, alla fine del 1946, Reut doveva accettare l'accordo Gruber-De Gasperi come fatto compiuto, prevedendo però un futuro molto incerto: «L'accordo di Parigi viene preso molto seriamente nel Tirolo del Sud. Si lavora intensamente per attuarlo, in particolare per quanto riguarda le questioni dell'autonomia e della revisione delle opzioni. Da parte loro le autorità austriache invece non hanno attualmente alcuna intenzione di occuparsi nuovamente delle due questioni: per loro l'autonomia è un problema dei Sudtirolesi e la questione dell'opzione non incontra attualmente a Vienna alcun interesse. In Austria e nel Tirolo del Nord si è pensato soltanto a migliorare le relazioni commerciali tra il Tirolo del Nord e quello del Sud. C'è ora da porsi la domanda: la nostra missione è finita? oppure: dobbiamo intervenire?» Reut concede al "Tiroler Rat", un comitato del governo regionale tirolese competente per tutte le questioni riguardanti il Tirolo del Sud e che aveva discusso in segreto la situazione, una certa competenza per continuare a occuparsi anche in futuro dei problemi dei sudtirolesi. Reut critica invece la politica sudtirolese da parte di Vienna dopo la firma dell'accordo: «Riguardo alla revisione e al ritorno dei sudtirolesi trasferiti, ritengo sbagliata l'opinione di Vienna di spostare la questione a data posteriore. Anzi, l'Austria da parte sua dovrebbe fare di tutto per portarla avanti, si deve consultare l'Austria in questa questione. La questione del ritorno non può essere messa da parte così semplicemente. Dalla sua soluzione dipenderà forse il futuro del Tirolo del Sud. Infatti, un'autonomia basata su due città con forte maggioranza italiana come Bolzano e Merano, i due centri culturali ed economici più importanti del paese, è una cosa molto precaria»⁹⁹.

⁹⁸ Cfr. l'approfondimento di K. Strachwitz' delle memorie di Lothar Wimmer, in: *Die Furchen*, 28.6.1958. Strachwitz era esiliato austriaco in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale e contatto con la politica sudtirolese britannica a Londra 1945/46. Risulta da commenti fatti in seguito da Carandini che non era escluso l'inserimento di un arbitrato nell'accordo.

⁹⁹ TLA. Landesstelle für Südtirol, fasc. 2, pos. 6, seduta del Südtiroler Rat il 4.11.1946, n. 9, foglio 58 ss.

wird in Südtirol sehr ernst genommen. An der Aktivierung des Abkommens, bes. in der Frage der Autonomieberatungen, und der Verhandlungen über Revision der Optionen wird intensiv gearbeitet. Die österreichischen Stellen wollen dagegen gegenwärtig keine der beiden Fragen von sich aus aufgreifen: Autonomie sei Sache der Südtiroler, Optionsfrage hält man in Wien derzeit nicht für aktuell. In Österreich und Nordtirol derzeit nur Interesse für die Verbesserung der wirtschaftlichen Beziehungen zwischen Nord- und Südtirol. Es fragt sich, ist unsere Mission nun beendet oder müssen wir uns einschalten?“ Reut räumte dem „Südtiroler Rat“, der als Beirat der Tiroler Landesregierung in allen Südtirol betreffenden Fragen fungiert und geheime Lagebesprechungen abgehalten hatte, eine gewisse Kompetenz in der weiteren Wahrnehmung der Südtiroler Anliegen ein. Kritik übte er an der Südtirolpolitik Wiens nach Unterzeichnung des Abkommens mit De Gasperi: „Was die Revision und Rückwanderung anlangt, so ist die in Wien vertretene Ansicht, die Frage sei zu verschieben, unrichtig. Im Gegenteil, diese Frage muss von Österreich aus angetrieben werden, Österreich ist in dieser Frage zu konsultieren. Die Frage der Rückwanderung darf nicht so einfach abgebucht werden. Von ihr hängt vielleicht die Zukunft Südtirols ab, denn: eine Autonomie, aufgebaut auf 2 Städten mit starker italienischer Mehrheit wie Bozen und Meran, den wichtigsten kulturellen und wirtschaftlichen Punkten des Landes, ist eine sehr prekäre Sache“⁹⁹.

Die österreichische Südtirolpolitik setzte dann in weiterer Folge tatsächlich auf die Reoption¹⁰⁰ und erwies damit der Südtiroler Sache einen guten Dienst. Ausgehend von der gestärkten Basis der deutschsprachigen Bevölkerung konnte dann die Autonomiefrage neu aufgerollt und auf eine verbesserte Grundlage gestellt werden.

Die Antwort auf die Frage, ob die Mission beendet sei, gab Reut kurze

⁹⁹ TLA. Landesstelle für Südtirol, Fasz. 2, Pos. 6, Sitzung des Südtiroler Rates am 4.11.1946, Nr. 9, Folio 58 ff.

¹⁰⁰ Vgl. hierzu einschlägig H. Alexander/S. Lechner/A. Leidlmaier, *Heimatlos. Die Umsiedlung der Südtiroler*, hrsg. v. Tiroler Landesinstitut (Innsbruck und Bozen), Wien 1993, 181-236, hier 223 ff. wie auch das laufende Projekt am Institut für Zeitgeschichte der Universität Innsbruck, vgl. hierzu „Südtirol - verhinderte Selbstbestimmung?“, in: I. Böhler/R. Steininger (Hrsg.), *Österreichischer Zeitgeschichtetag 1993*, 24. bis 27. Mai 1993 in Innsbruck, Innsbruck-Wien 1995, 107-149.

Infatti, in seguito, la politica sudtirolese dell'Austria puntava sulla riopizione¹⁰⁰ rendendo in tal modo un ottimo servizio alla causa sudtirolese. Partendo dalla base rinforzata della popolazione di lingua tedesca era possibile rilanciare nuovamente la questione dell'autonomia ponendola su posizioni migliori.

Poco tempo più tardi Reut rispose anche alla domanda se la missione fosse finita. Con la firma dell'accordo di Parigi venne anche disciolto l'ufficio regionale. In un discorso nel Tirolo, davanti a Sudtirolesi trasferiti, Reut sostenne che solo l'attuazione dell'accordo dimostrerà se la lode avuta da Byrnes e Bevin fosse giustificata. Era dell'avviso che certe affermazioni di De Gasperi e le spiegazioni di Nitti e di Parri nel Parlamento italiano avrebbero fatto sorgere dei dubbi. Ma egli non vorrebbe ostacolare l'ulteriore sviluppo, ossia le trattative con l'Italia¹⁰¹. Reut riduceva perciò considerevolmente anche le sue attività pubbliche. In compenso aveva grande successo nella sua carriera scientifica: nel 1948 venne chiamato in qualità di professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Innsbruck. Due volte fu eletto decano della facoltà di giurisprudenza, e nel 1951/52 addirittura rettore¹⁰².

Quando, nell'ottobre del 1953, l'Italia chiese l'autodeterminazione per Trieste presentando l'idea di un referendum popolare¹⁰³, Reut ritornò ancora una volta in politica richiedendo la stessa cosa per il Tirolo del Sud¹⁰⁴. L'agitazione nel Tirolo era grande, non soltanto perché il nuovo

¹⁰⁰ Cfr. in merito H. Alexander/S. Lechner/A. Leidlmaier, *Heimatlos. Die Umsiedlung der Südtiroler*, edito da Tiroler Landesinstitut (Innsbruck und Bozen), Wien 1993, 181-236, qui 223 ss. nonché il progetto attuale presso l'Institut für Zeitgeschichte der Universität Innsbruck, cfr. "Südtirol - verhinderte Selbstbestimmung?", in: I. Böhler/R. Steininger (ed.), *Österreichischer Zeitgeschichtetag 1993*, 24. - 27. Mai 1993 a Innsbruck, Innsbruck-Wien 1995, 107-149.

¹⁰¹ Cfr. in merito l'interessante relazione nell'organo della KPÖ: *Österreichische Volksstimme*, 22.10.1946, che comprensibilmente vide le dimissioni di Reut anche come critica nei confronti della politica sudtirolese di Gruber e la trattò come tale.

¹⁰² Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 243.

¹⁰³ Cfr. V. Stadlmayer, "Die Südtirolpolitik Österreichs seit Abschluß des Pariser Abkommens", in: F. Huter (ed.), *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*, München 1965, 474-536, 484 ss. e recentemente R. Steininger, "Die Südtirolfrage 1946 bis 1993. Vom Gruber-De Gasperi-Abkommen zur Beilegung eines europäischen Minderheitenkonflikts", in: *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 45 (Januar 1994), fascicolo 1, 3-23.

¹⁰⁴ W. Marzari, *Kanonikus Michael Gamper. Ein Kämpfer für Glauben und Heimat gegen Faschistenheil und Hakenkreuz in Südtirol* (Sammlungen "Aus Christentum und Kultur" 3), Wien 1973, 190 s.; W. Wolf, *Südtirol*, 83, 131, 177.

Zeit später. Mit Abschluss des Pariser Abkommens wurde die Landesstelle aufgelöst. Reut betonte in einem Vortrag vor umgesiedelten Südtirolern in Tirol, dass erst die Durchführung des Abkommens zeigen werde, ob das von Byrnes und Bevin gespendete Lob gerechtfertigt sei. Gewisse Feststellungen von De Gasperi und die Ausführungen von Nitti und Parri im italienischen Parlament hätten Zweifel daran aufkommen lassen. Er wolle aber der weiteren Entwicklung, d.h. den Verhandlungen mit Italien, „nicht im Wege stehen“¹⁰¹.

Reut schränkte daher auch seine öffentlichen Aktivitäten beträchtlich ein. Er reüssierte dafür in seiner wissenschaftlichen Laufbahn: 1948 erfolgte die Ernennung zum ordentlichen Universitätsprofessor für Völkerrecht in Innsbruck. Zweimal wurde er zum Dekan der Juridischen Fakultät, 1951/52 sogar zum Rektor gewählt¹⁰².

Als Italien im Oktober 1953 die Selbstbestimmung für Triest verlangte und den Gedanken einer Volksabstimmung aufwarf¹⁰³, wurde Reut noch einmal politisch aktiv und forderte das gleiche für Südtirol¹⁰⁴. Doch der Ballhausplatz ging wieder andere Wege in der Südtirolfrage. Die Aufregung war in Tirol nicht nur deshalb besonders groß, weil Italiens neuer Ministerpräsident Giuseppe Pella Selbstbestimmung für Triest gefordert hatte, sondern weil Gruber im Budgetausschuss des Nationalrats die Bedeutung der österreichisch-italienischen Handelsbeziehungen betont hatte und von einer öffentlichen Proklamierung der Selbstbestimmung für Südtirol offensichtlich nichts wissen wollte.

Am 24. November versammelten sich die „heimattreuen Verbände“ und Politiker unter Führung Reut-Nicolussis zu einer Kundgebung vor dem Goldenen Dachl in Innsbruck, um gegen die offizielle Südtirolpolitik zu protestieren - darunter politische Außenseiter und

¹⁰¹ Vgl. hierzu interessanterweise den Bericht im KPÖ-Organ: *Österreichische Volksstimme*, 22.10.1946, die Reuts Rücktritt begreiflicherweise auch als Kritik gegen Grubers Südtirolpolitik verstand und diese als solche aufgriff.

¹⁰² Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 243.

¹⁰³ Vgl. V. Stadlmayer, „Die Südtirolpolitik Österreichs seit Abschluß des Pariser Abkommens“, in: F. Huter (Hrsg.), *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*, München 1965, 474-536, 484 ff. und neuerdings R. Steininger, „Die Südtirolfrage 1946 bis 1993. Vom Gruber-De Gasperi-Abkommen zur Beilegung eines europäischen Minderheitenkonflikts“, in: *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 45 (Januar 1994), Heft 1, 3-23.

¹⁰⁴ W. Marzari, *Kanonikus Michael Gamper. Ein Kämpfer für Glauben und Heimat gegen Faschistenbeil und Hakenkreuz in Südtirol (Sammlungen „Aus Christentum und Kultur“ 3)*, Wien 1973, 190 f.; W. Wolf, *Südtirol*, 83, 131, 177.

presidente del Consiglio dei Ministri italiano Giuseppe Pella aveva richiesto l'autodeterminazione per Trieste, ma anche perché nel comitato finanziario del Consiglio nazionale Gruber aveva sottolineato l'importanza delle relazioni commerciali italiano-austriache non volendo apparentemente sapere niente di una autodeterminazione per il Tirolo del Sud.

Il 24 novembre le associazioni e politici "patriottici" si riunirono in una grande manifestazione davanti al "Goldenes Dachl" di Innsbruck sotto la guida di Reut-Nicolussi per protestare pubblicamente contro la politica ufficiale per il Sudtirolo; fra i manifestanti c'erano anche outsider politici e politici non professionali scossi dalla crescente preoccupazione per la situazione nel Tirolo del Sud. La manifestazione trovò poco appoggio nella popolazione, ciononostante ne seguì una nuova fase nella politica austriaca per il Sudtirolo¹⁰⁵.

Le conseguenze che ne derivarono possono essere commentate in questa maniera: Gruber perse il suo sostegno nel Tirolo, necessario per poter rimanere ministro. Infatti, anche a causa della sua politica i sudtirolesi si ritrovarono nella terra di nessuno tra una cittadinanza italiana imposta e una autonomia assicurata per trattato, ma non mantenuta. In difesa di Gruber si deve però sottolineare il fatto che in quel periodo nel gabinetto le questioni economiche e commerciali avevano peso maggiore. La situazione rivelava che l'iniziativa non ufficiale o meglio, l'azione concentrata delle "associazioni patriottiche" sotto la guida di Reut era avvenuta nel momento giusto. Dal punto di vista di questi circoli, si doveva prevenire l'opinione che gli austriaci si fossero rassegnati per la situazione nel Tirolo del Sud.

Il "Volksbote" pubblicò la notizia che le autorità pubbliche erano intente ad impedire l'indesiderata manifestazione¹⁰⁶. I dimostranti si ritenevano invece i portavoce dei sudtirolesi i quali per ragioni ben comprensibili dovevano imporsi il riserbo riguardante il diritto di autodeterminazione. Reut tentava di esprimere l'umore represso attirando l'attenzione, durante la manifestazione, sull'ambiguità della politica italiana la quale richiedeva un referendum popolare per Trieste dicendo: «... quan-

¹⁰⁵ Relazione senza data "Die Forderung nach Rückkehr Südtirols geht 1945 von Tirol aus". TLA, Handakten LR/LH Wallnöfer "Südtirol", Consigliere provinciale Wallnöfer, Südtirol 1950-1963 confidenziale. Fasc. trattative con Roma e ONU sviluppo storico.

¹⁰⁶ *Der Volksbote*, 29.11.1953, n. 48, 3.

Nicht-Berufspolitiker, aufgerüttelt durch die wachsende Besorgnis über die Lage in Südtirol. Die Veranstaltung verlief zwar ohne großen Widerhall in der Bevölkerung, trotzdem begann damit eine neue Phase der österreichischen Südtirolpolitik¹⁰⁵.

Die sich hieraus ergebenden Folgen können so kommentiert werden: Gruber verlor den für sein Überleben im Ministeramt erforderlichen Anhang in Tirol. Die Südtiroler befanden sich nämlich durch seine Politik mitverursacht im Niemandsland zwischen oktroyierter italienischer Staatsbürgerschaft und nicht eingehaltener vertraglich zugesicherter Autonomie.

Gruber muss jedoch zugute gehalten werden, dass im Kabinett zu dieser Zeit und nicht nur zu dieser Wirtschafts- und Handelsfragen größere Bedeutung besaßen. Die Situation zeigte, dass die inoffizielle Initiative oder besser die konzertierte Aktion der „heimattreuen Verbände“ unter Reuts Führung zum richtigen Zeitpunkt erfolgte. Dem italienischen Argument, die Österreicher hätten sich mit der Situation in Südtirol abgefunden, musste aus Sicht dieser Kreise zuvor-gekommen werden.

Der „Volksbote“ meldete, dass offizielle Stellen des Landes die unerwünschte Veranstaltung zu verhindern bestrebt waren¹⁰⁶. Die Demonstranten fühlten sich jedoch als Sprecher für die Südtiroler, die sich aus begreiflichen Gründen mit Äußerungen über das Selbstbestimmungsrecht Zurückhaltung auferlegen mussten. Reut versuchte die unterdrückte Stimmung zum Ausdruck zu bringen, als er bei der Kundgebung auf die Doppelbödigkeit der italienischen Politik verwies, welche eine Volksabstimmung in Triest forderte: „[...] wenn in Südtirol heute Stimmen laut werden, welche das Selbstbestimmungsrecht auch nur andeuten, dann wird ihnen von der italienischen Presse und von führenden italienischen Politikern mit dem Hochverratsprozess gedroht“¹⁰⁷.

Nun sah sich auch der Landeshauptmann, Alois Grauß, gezwungen,

¹⁰⁵ Undatierter Bericht „Die Forderung nach Rückkehr Südtirols geht 1945 von Tirol aus“. TLA, Handakten LR/LH Wallnöfer „Südtirol“, Landesrat Wallnöfer, Südtirol 1950-1963 Vertraulich. Mappe Verhandlungen mit Rom u. UNO geschichtliche Entwicklung.

¹⁰⁶ *Der Volksbote*, 29.11.1953, Nr. 48, 3.

¹⁰⁷ Ebd.

do oggidì, nel Tirolo del Sud qualcuno alza la voce anche solo per accennare al diritto di autodeterminazione, allora stampa e politici di alto rango italiani lo minacciano con un processo per alto tradimento»¹⁰⁷.

Ora, anche il Landeshauptmann Alois Grauß si vide costretto all'offensiva. Finora non aveva dimostrato molto interesse¹⁰⁸ per i dettagli della questione sudtirolese, da allora invece seguiva una politica sudtirolese più attiva dei suoi predecessori. Espose il dilemma della sua situazione dichiarando alla Giunta regionale: «È un nostro sincero desiderio mantenere buoni rapporti con i nostri grandi vicini al Sud. Più alto però dev'essere il nostro dovere nel prestare un valido sostegno ai sudtirolesi per ottenere i loro diritti¹⁰⁹».

Grauß non nascondeva ciò che pensava dell'accordo di Parigi: «Nel trattato di Parigi, la separazione forzata del Tirolo del Sud costituì una soluzione d'emergenza per delimitare il più possibile le difficoltà sorte in seguito alla linea di confine tratteggiata in modo arbitrario e per conservare il carattere tedesco della popolazione sudtirolese¹¹⁰».

Probabilmente anche Reut-Nicolussi pensava in questa maniera. L'agitazione dell'opinione pubblica nel Tirolo si rivelava anche in un'altra occasione. La dimostrazione del novembre 1953 contribuì pochi mesi più tardi alla fondazione di un'associazione per interessi¹¹¹.

Michael Gamper aveva suggerito una rifondazione dell'associazione Andreas Hofer (AHB) che, durante il periodo tra le due guerre, si occupava di compiti etnico-politici per il Tirolo del Sud proponendo il nome "Bergisel-Bund" (BIB). Non è però dimostrabile alcun nesso di continuità associativa tra l'associazione protettrice fondata dopo il 1918¹¹² e la BIB. Dopo la seconda guerra mondiale una tale associazione per interessi non esisteva più.

¹⁰⁷ Op. cit.

¹⁰⁸ Intervista con l'ambasciatore a riposo Dr. Ludwig Steiner 26.1.1994.

¹⁰⁹ *Tiroler Nachrichten*, 27.11.1953, n. 274, 1.

¹¹⁰ Lettera del Presidente della Provincia Grauß a Hans E. Benedict, 1.12.1953. TLA, Handakten LR/LH Wallnöfer "Südtirol", 1950-1963.

¹¹¹ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 131.

¹¹² L'"Andreas-Hofer-Bund" fu istituito il 29.8.1919 nel Landhaus di Innsbruck ad un raduno ampliato del "Bund Heimat" (fondato il 7.5.1919), che a sua volta era uscito dal "Tiroler Volksbund", cfr. l'approfondita pubblicazione di Gerd Alexander Pircher, *Im Kampf um Südtirol. Die Volkstumspolitik des Andreas Hofer-Bundes (1919-1938)*, Diplomarbeit. Innsbruck 1990; dettagliato e sistematico anche A. Streibel, *Die nationale Schutzarbeit in Österreich 1880-1938. Politische und bewußtseinsgeschichtliche Aspekte* (manoscritto inedito 250 S.), Sigleß 1997, 189-192.

in die Offensive zu gehen. Zwar bisher an Details der Südtirolfrage nicht sonderlich interessiert¹⁰⁸, betrieb er fortan eine aktivere Südtirolpolitik als sein Vorgänger. Er brachte das Dilemma seiner Position zum Ausdruck, als er im Landtag ausführte: „Es ist unser ehrlicher Wunsch, zu unserem großen Nachbarn im Süden gute Beziehungen zu erhalten. Höher aber steht unsere nationale Pflicht, den Südtirolern bei der Durchsetzung ihrer Rechte getreuen Beistand zu leisten“¹⁰⁹.

Aus seinem Verhältnis zum Pariser Abkommen machte Grauß kein Hehl: „Der Pariser Vertrag war bei der gewaltsamen Abtrennung Südtirols als eine Notlösung gedacht, um die durch die widernatürliche Grenzziehung entstandenen Schwierigkeiten nach Möglichkeiten einzuschränken und um den deutschen Charakter der Südtiroler Bevölkerung zu erhalten“¹¹⁰.

So sah es wohl auch Reut-Nicolussi. Die Aufregung der Öffentlichkeit in Tirol wurde noch durch eine andere Entwicklung deutlich. Die Demonstration vom November 1953 trug wenige Monate später zur Gründung eines Interessenverbandes bei¹¹¹. Michael Gamper hatte die Neugründung des „Andreas-Hofer-Bundes“ (AHB), der in der Zwischenkriegszeit volkstumpolitische Aufgaben für Südtirol zu erfüllen bestrebt war, unter den Namen „Bergisel-Bund“ (BIB) angeregt. Eine vereinsrechtliche Kontinuität zwischen dem nach 1918 gegründeten Schutzverein¹¹² und dem BIB lässt sich allerdings nicht feststellen. Nach dem Zweiten Weltkrieg existierte kein derartiger Interessenverband mehr.

Anfang der 1950er Jahre hatten Reut-Nicolussi und Gschnitzer

¹⁰⁸ Interview mit Botschafter a. D. Dr. Ludwig Steiner 26.1.1994.

¹⁰⁹ *Tiroler Nachrichten*, 27.11.1953, Nr. 274, 1.

¹¹⁰ Schreiben des LH Grauß an Hans E. Benedict, 1.12.1953. TLA, Handakten LR/LH Wallnöfer „Südtirol“, 1950-1963.

¹¹¹ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 131.

¹¹² Der „Andreas-Hofer-Bund“ wurde am 29.8.1919 im Innsbrucker Landhaus auf einer erweiterten Versammlung des „Bundes Heimat“ (gegr. 7.5.1919), der wiederum aus dem „Tiroler Volksbund“ hervorgegangen war, konstituiert, vgl. ausführlich Gerd Alexander Pircher, *Im Kampf um Südtirol. Die Volkstumpolitik des Andreas Hofer-Bundes (1919-1938)*, Diplomarbeit. Innsbruck 1990; detailreich und systematisch auch A. Streibel, *Die nationale Schutzarbeit in Österreich 1880-1938. Politische und bewusstseinsgeschichtliche Aspekte* (Unveröffentlichtes Manuskript 250 S.), Sigleß 1997, 189-192.

¹¹³ W. Wolf, *Südtirol in Österreich. Die Südtirolfrage in der österreichischen Diskussion von 1945 bis 1969*, Würzburg 1972, 121, 130.

Agli inizi degli anni '50 Reut-Nicolussi e Gschnitzer avevano costituito una "Società degli amici del Tirolo del Sud"¹¹³ che curava più i contatti privati senza presentarsi pubblicamente¹¹⁴. Mentre questa associazione raccoglieva più le forze moderate, si costituì nell'ambito della "Tyroler Landsmannschaft" sotto la guida di Hans Blaas, dichiarato nemico di Gruber, una commissione di lavoro per la questione sudtirolese, che respingeva il punto di vista ufficiale del governo di Innsbruck e Vienna articolando pubblicamente la sua protesta. Entrambi i gruppi possono essere considerati i precursori della BIB nella quale, fino agli inizi degli anni '60, moderazione e radicalismo rimanevano bilanciati¹¹⁵.

Su pressione di Michael Gampers¹¹⁶ fu fondata, il 18 giugno 1954, la BIB. Politici tirolesi di primo piano, rappresentanti della "Österreichische Landsmannschaft" e della "marca meridionale Graz" vennero a Innsbruck all'assemblea costituente. Fu mantenuta una certa continuità delle persone dalla AHB perché il suo ultimo presidente, Monsignore Franz Kolb, era presente alla fondazione¹¹⁷. A partire del 1954, la BIB pubblicava una notevole rivista trimestrale dal titolo "Südtirol in Wort und Bild" (Il Sudtirolo in parole ed immagini)¹¹⁸. Negli altri Länder federali nascevano associazioni locali ed a Innsbruck operavano Eduard Widmoser con la funzione di Obmann reggente e l'assessore regionale Viktoria Stadlmayer come membro della direzione federale¹¹⁹.

L'associazione sperava di poter mettere il Tirolo del Sud sotto la protezione del Consiglio d'Europa. Il processo dell'unità europea e della costituzione di regioni europee stava solo agli inizi. Per questa ragione si

¹¹³ W. Wolf, *Südtirol in Österreich. Die Südtirolfrage in der österreichischen Diskussion von 1945 bis 1969*, Würzburg 1972, 121, 130.

¹¹⁴ Cfr. M. Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu: Eduard Reut-Nicolussi, Gauleiter Franz Hofer und die Südtirolfrage 1939-1944 (mit einem Ausblick auf die Zeit nach 1945), Festschrift für Johann Rainer zum 70. Geburtstag", in: *Tiroler Heimat* 57 (1993), 225-254, qui 243-244.

¹¹⁵ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 120.

¹¹⁶ L. Hillebrand, *Medienmacht & Volkstumspolitik. Michael Gamper und der Athesia-Verlag (Geschichte & Ökonomie 5)*, Innsbruck - Wien 1996, 115.

¹¹⁷ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 120.

¹¹⁸ Op. cit., 130.

¹¹⁹ *Der Volksbote*, 5.12.1954, n. 49, 6; 26.12.1954, n. 52, 3; 29.5.1955, n. 22, 5.

eine „Gesellschaft der Freunde Südtirols“ konstituiert¹¹³, die mehr private Kontakte pflegte und nicht an die Öffentlichkeit trat¹¹⁴. Während sich in dieser Vereinigung eher gemäßigte Kräfte sammelten, konstituierte sich in der „Tyroler Landsmannschaft“ unter der Ägide des erklärten Gruberfeinds Hans Blaas ein „Arbeitsausschuss zur Südtiroler Frage“, der den offiziellen Regierungsstandpunkt in Innsbruck und Wien verwarf und öffentlichen Protest artikulierte. Beide Gruppen können als Vorläufer des BIB betrachtet werden, in dem sich bis Anfang der 1960er Jahre Moderation und Radikalität die Waage hielten¹¹⁵.

Am 18. Juni 1954 wurde der BIB auf Drängen Michael Gampers¹¹⁶ ins Leben gerufen. Führende Politiker aus Tirol, Vertreter der „Österreichischen Landsmannschaft“ und der „Südmark Graz“ kamen zur konstituierenden Versammlung nach Innsbruck. Eine gewisse personelle Kontinuität zum AHB blieb gewahrt, weil dessen letzter Vorsitzender, Monsignore Franz Kolb, bei der Gründung anwesend war¹¹⁷. Seit 1957 gab der BIB die ansehnliche Vierteljahresschrift „Südtirol in Wort und Bild“ heraus¹¹⁸. In anderen Bundesländern bildeten sich Verbände und Ortsverbände, in Innsbruck waren Eduard Widmoser als geschäftsführender Obmann und die Landesregierungsrätin Viktoria Stadlmayer als Mitglied der Bundesleitung aktiv¹¹⁹.

Der „Freundeskreis“ hoffte, Südtirol dem Europarat unterstellen zu können. Die Europäisierung und Regionalisierung war aber erst in den Anfängen begriffen. So sollte mit dem Bergisel-Bund eine pressure group geschaffen werden, die den Südtirolern konkret helfen würde. Der Staatssekretär für Südtirolfragen im Außenministerium, Franz Gschnitzer (1956-1961), war zur Verständigung auf Basis des Pariser Abkommens bereit, obwohl „er es für schlecht und für eine Fehlleistung des damaligen Außenministers Gruber unter der unrühmlichen Kanzlerschaft

¹¹⁴ Vgl. M. Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu: Eduard Reut-Nicolussi, Gauleiter Franz Hofer und die Südtirolfrage 1939-1944 (mit einem Ausblick auf die Zeit nach 1945), Festschrift für Johann Rainer zum 70. Geburtstag“, in: *Tiroler Heimat* 57 (1993), 225-254, hier 243-244.

¹¹⁵ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 120.

¹¹⁶ L. Hillebrand, *Medienmacht & Volkstumspolitik. Michael Gamper und der Athesia-Verlag (Geschichte & Ökonomie 5)*, Innsbruck - Wien 1996, 115.

¹¹⁷ Wolf, *Südtirol in Österreich*, 120.

¹¹⁸ Ebd., 130.

¹¹⁹ *Der Volksbote*, 5.12.1954, Nr. 49, 6; 26.12.1954, Nr. 52, 3; 29.5.1955, Nr. 22, 5.

voleva creare attraverso la BIB un gruppo di pressione con l'intento di aiutare concretamente i sudtirolesi. Franz Gschnitzer, segretario di stato per le questioni sudtirolesi al ministero degli esteri (1956-1961), era disposto a discutere per una intesa sulla base dell'accordo di Parigi benché lo «considerasse malfatto e un errore dell'allora ministro degli affari esteri Gruber sotto l'inglorioso cancellierato di Figl». Un'opinione simile deve aver avuto anche Reut-Nicolussi che era in stretti rapporti con Gschnitzer. L'intenzione di entrambi era di «raggiungere con tutte le loro forze il condizionamento di questo accordo», cioè di riuscire ad ottenere da Roma una rinuncia al diritto esclusivo d'interpretazione del testo firmato in comune. Così venne anche interpretato un discorso di Gschnitzer a Innsbruck che provocò grande agitazione in Italia e nel quale Gschnitzer designò il mantenimento del confine di cultura tedesca presso Salorno come condizione per il confine di Stato al Brennero. Insieme a Reut, Gschnitzer continuava a sperare in nuove possibilità di sviluppo per il Tirolo del Sud in seguito alla nascita di altre organizzazioni intereuropee, a condizione però «di conservare il carattere nazionale sudtirolese e di ostacolare una preponderanza straniera» (italiana, n.d.a. M.G), mentre l'Italia voleva, a quanto pare, l'esatto contrario.

Il corpo dirigente della BIB si reclutava soprattutto dagli ambienti accademico-intellettuale. Professori universitari come Reut-Nicolussi, Gschnitzer o il germanista Eugen Thurnher s'impegnavano, assistiti dalle associazioni studentesche cattoliche e liberali. Alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60 la BIB contava in tutta l'Austria all'incirca 30.000 soci, costituendo un influente gruppo d'interessi popolari di cui facevano parte onorevoli e validi rappresentanti della vita pubblica. Politici federali facevano propaganda per trovare nuovi soci, come, p.e. il cancelliere federale Julius Raab, il ministro della pubblica istruzione Heinrich Dimmel, ma anche il nuovo capitano del Land Tirol (1957-1963), Hans Tschiggfrey, o il consigliere nazionale della ÖVP, Rupert Zechtl. Nella seconda metà degli anni '50 l'influenza politica dell'associazione sulla politica ufficiale dell'Austria per il Tirolo del Sud era dunque considerevole. I dirigenti Franz Gschnitzer e Aloys Oberhammer facevano parte delle delegazioni austriache nelle conferenze del 1961 a Milano, Klagenfurt e Zurigo. Facevano anche parte della delegazione austriaca presso le Nazioni Unite.

Figls“ hielt. Ähnlich sah es wohl auch Reut-Nicolussi, der mit Gschnitzer eng Fühlung hielt. Das Ziel von beiden war es, „mit allen Kräften die Bedingtheit dieses Abkommens [zu] erreichen“, d.h. Rom den Verzicht auf das alleinige Interpretationsrecht des gemeinsam unterzeichneten Textes abzurufen. So verstand man auch eine Rede Gschnitzers in Innsbruck, die in Italien Aufregung auslöste, in der er die Aufrechterhaltung der Volkstumsgrenze bei Salurn als Voraussetzung für die Staatsgrenze am Brenner bezeichnete. Er rechnete mit Reut weiterhin im Zuge des Entstehens überstaatlicher europäischer Organisationen mit neuen Entwicklungsmöglichkeiten für Südtirol, wobei unabdingbar blieb, „das [Südtiroler] Volkstum am Leben zu erhalten und die [italienische, Ergänzungen M.G.] Überfremdung zu verhindern“, während Italien anscheinend genau das Gegenteil wollte.

Die BIB-Führung rekrutierte sich v.a. aus dem akademisch-intellektuellen Milieu. Universitätslehrer wie Reut-Nicolussi, Gschnitzer oder der Germanist Eugen Thurnher engagierten sich, katholische und freiheitliche Studentenverbindungen assistierten. Der BIB mit seinen österreichweit etwa 30.000 Mitgliedern war Ende der 1950er und Anfang der 1960er Jahre eine einflussreiche und populäre Interessenvertretung, der honorige und angesehene Repräsentanten des öffentlichen Lebens angehörten. Bundespolitiker warben für die Mitgliedschaft, so Bundeskanzler Julius Raab, Unterrichtsminister Heinrich Drimmel, aber auch Tirols neuer Landeshauptmann (1957-1963) Hans Tschiggfrey oder SPÖ-Nationalrat Rupert Zechtl. Der innenpolitische Einfluss des BIB auf die offizielle Südtirolpolitik war in der zweiten Hälfte der 1950er Jahre entsprechend hoch. Die Führungsmänner Franz Gschnitzer und Aloys Oberhammer gehörten den österreichischen Abordnungen bei den Konferenzen in Mailand, Klagenfurt und Zürich im Jahre 1961 an. Sie waren ebenso Mitglieder der Regierungsdelegation bei den Vereinten Nationen.

Bei der Neugründung des AHB unter der Bezeichnung „Bergisel-Bund“ fungierte Reut als Wahlvorsitzender¹²⁰. Die Entwicklung hin zur österreichischen Neutralität im Jahre 1955 verfolgte er nicht ohne Skepsis. In ihr sah er bemerkenswerterweise „einen tiefgehenden

¹²⁰ W. Wolf, *Südtirol*, 120.

Nella rifondazione della AHB sotto il nuovo nome "Bergisel-Bund" Reut fungeva da presidente d'elezione¹²⁰. Seguì con un certo scetticismo il cammino dell'Austria verso la neutralità nel 1955, considerando la neutralità «una profonda rottura con la situazione austriaca fino a questo momento, cioè con una situazione creatasi in seguito ad una storia millenaria»¹²¹. Forse vedeva criticamente la neutralità perché temeva come conseguenza anche un indebolimento del ruolo austriaco come potenza tutelare per il Tirolo del Sud.

Il 18 luglio 1958 Reut morì poco dopo il suo 70° compleanno ad Innsbruck per una grave malattia¹²². Poco tempo prima, gli era stata conferita dalla Giunta regionale del Tirolo l'onorificenza del paese «per i suoi grandi meriti per la causa del Tirolo del Sud»¹²³.

Lo studio della personalità di Reut-Nicolussi si concentra nel suo impegno in favore dei suoi compatrioti contro il fascismo. Le impressioni politiche raccolte negli anni '20 a Sud del Brennero gli permisero di conoscere quelle forme esagerate di coscienza nazionale, il chauvinismo d'impronta italiana e il fascismo. Ma anche in seguito Reut veniva in conflitto con gli uomini al potere ad Innsbruck, il suo luogo di rifugio. Dopo essere fuggito dal Sudtirolo, continuava ad impegnarsi in favore della sua patria diventando scomodo ai rappresentanti governativi di allora e "persona non grata" per il nazionalsocialismo al potere dal 1938.

Con il suo grande nemico locale, il dirigente del Gau Hofer, Reut non può venire a patti per via dei loro punti di vista contrastanti, anche se Hofer non sosteneva incondizionatamente il trasferimento dei sudtirolesi cercando, per quanto gli era possibile, di far insediare i sudtirolesi, a loro vantaggio, nel suo Gau. Verso l'esterno però, non voleva far sorgere alcun dubbio sull'attuazione e realizzazione dell'accordo sul trasferimento. Non doveva nascere l'impressione di un decrescente lealismo nei confronti del partner contrattuale romano. Il

¹²⁰ W. Wolf, *Südtirol*, 120.

¹²¹ E. Reut-Nicolussi, "Neutral wie die Schweiz", in: *Tiroler Nachrichten*, 23.4.1955, n. 93, 1; cfr. anche ID., "Was bedeutet Neutralität?", in: *Wochenpost* 1955, n. 21, 1.

¹²² Gehler, "Zum Umgang mit einem Tabu", 244.

¹²³ *Wiener Zeitung*, 21.6.1958.

Bruch mit der bisherigen, das heißt auf tausendjähriger Geschichte beruhenden Stellung [Österreichs]“¹²¹, Möglicherweise sah er sie auch kritisch, weil er darin eine Schwächung der österreichischen Schutzmachtrolle für Südtirol erblickte.

Am 18. Juli 1958 starb Reut kurz nach seinem 70. Geburtstag infolge einer schweren Krankheit in Innsbruck¹²². Kurze Zeit vorher hatte er noch „für seine großen Verdienste um die Sache Tirols“ von der Tiroler Landesregierung das Ehrenzeichen des Landes verliehen bekommen¹²³.

Die bisherige Betrachtung der Persönlichkeit Reut-Nicolussis konzentrierte sich auf sein Engagement für seine Landsleute gegen den Faschismus. Die in den zwanziger Jahren südlich des Brenners gesammelten politischen Eindrücke ließen ihn jene übersteigerten Formen des Nationalbewusstseins, den Chauvinismus italienischer Prägung und den Faschismus kennen lernen. Reut kam jedoch auch in weiterer Folge mit den Machthabern in seinem Zufluchtsort Innsbruck in Konflikt. Nachdem er von Südtirol fliehen musste, wurde er wegen des fortgesetzten Einsatzes für seine Heimat den Ständestaat-Repräsentanten unbequem und für den 1938 ans Ruder kommenden Nationalsozialismus zur „persona non grata“.

Mit seinem lokalen Erzfeind Gauleiter Hofer konnte es gesinnungsmäßig kein Paktieren geben, obwohl dieser die Umsiedlung nicht ohne Vorbehalte betrieb und so weit wie möglich bestrebt war, zum Vorteil der Südtiroler deren Neuansiedlung in „seinen“ Gau zu lenken. Er wollte nach außen hin jedoch keinen Zweifel an der Einhaltung und Durchführung der Umsiedlungsvereinbarung aufkommen lassen. Daher durfte nicht der Eindruck einer nachlassenden Loyalität zum römischen Bündnisgenossen entstehen. Die Beurteilung, die Reut-Nicolussi – ein Kritiker des Versailler Systems – durch das NS-Regime erhielt, macht deutlich, dass es jenem System nicht nur um eine Revision der Pariser Vorortsverträge ging. Diese war vielmehr nur eine Durchgangsstation in einem groß angelegten imperialen wie expansionistischen Herrschaftskonzept. Vor diesem Hintergrund war ein Volkstumskämpfer wie Reut-Nicolussi „begreiflicherweise uner-

¹²¹ E. Reut-Nicolussi, „Neutral wie die Schweiz“, in: *Tiroler Nachrichten*, 23.4.1955, Nr. 93, 1; vgl. auch ders., „Was bedeutet Neutralität?“, in: *Wochenpost* 1955, Nr. 21, 1.

¹²² Gehler, „Zum Umgang mit einem Tabu“, 244.

¹²³ *Wiener Zeitung*, 21.6.1958.

giudizio espresso dal regime nazionalsocialista su Reut-Nicolussi – che criticava il sistema di Versailles – rende evidente che tale sistema non aveva soltanto interesse di revisione dei trattati di Parigi. Era solo una stazione di passaggio in un concetto di dominio imperiale ed espansionistico di vaste proporzioni. Davanti a questo sfondo un combattente per valori etnici come Reut-Nicolussi era naturalmente indesiderato.

Come uomo fedele ai suoi principi Reut era un avversario senza compromessi del trasferimento dei sudtirolesi battendosi incondizionatamente per la permanenza dei suoi compatrioti nel Tirolo del Sud. Il suo comportamento merita perciò considerazione e rispetto. Benché per le sue origini e il suo stato sociale vicino all'idea di una Grande Germania, Reut si tenesse lontano dal NSDAP, non metteva in secondo piano la causa del Tirolo del Sud e non abbandonava i suoi principi di una politica democratica: come visto, nel 1932 non era stato possibile ottenere dei compromessi con Hitler, ciononostante Reut seguiva i cambiamenti politici nella primavera del 1938 o nell'estate avanzata del 1943 con attenzione, grande speranza e ansiosa attesa. Reut rimase fedele ai suoi principi politici sudtirolesi. Contrariamente ad esponenti dall'ambiente tedesco nazionale, etnico-nazionale e nazionalsocialista che abbandonavano la loro resistenza contro il mantenimento del Sudtirolo all'Italia, sostenendo l'accordo di Berlino del 1939¹²⁴, Reut rifiutava la politica sudtirolese di Hitler e il trasferimento. Una partecipazione o persino una collaborazione attiva a questi procedimenti diretti dalle SS sarebbe stata impensabile per lui.

Un'analisi delle attività politiche di Reut-Nicolussi evidenzia in modo esemplare che tutti i suoi sforzi per giungere ad una regolamentazione della questione sudtirolese nel senso di un diritto per l'autodeterminazione erano sempre destinati a fallire a causa di sovrapposti interessi nazionali o internazionali da parte delle grandi potenze. Anche se Reut fosse stato il più diplomatico possibile, gli ostacoli con-

¹²⁴ Cfr. M. Gehler, "Der Hitler-Mythos in den 'nationalen' Eliten Tirols, dargestellt an Hand ausgewählter Biographien am Beispiel der Südtirolfrage und Umsiedlung", in: *Geschichte und Gegenwart* 9 (November 1990) fascicolo 4, 279-315.

wünscht“.

Aufgrund seiner Prinzipientreue war Reut ein kompromissloser Gegner der Umsiedlung und uneingeschränkt für den Verbleib seiner Landsleute in Südtirol eingetreten. Seine Haltung verdient daher Beachtung und Anerkennung. Obgleich durch seine Herkunft und Sozialisation groß- und gesamtdeutschen Ideen verhaftet, blieb er der NSDAP fern, stellte die Sache Südtirols nicht zurück und hielt auch im wesentlichen an demokratiepolitischen Grundsätzen fest: Wie das Beispiel 1932 gezeigt hatte, konnte es mit Hitler zu keinem Kompromiss kommen, auch wenn Reut im Frühjahr 1938 oder im Spätsommer 1943 die politischen Veränderungen mit wachem Auge, einer freudigen Hoffnung und gespannter Erwartung verfolgte. Reut blieb seinen südtirolpolitischen Grundsätzen treu. Im Unterschied zu Exponenten aus dem deutschnationalen, völkischen und nationalsozialistischen Milieu, die die Ablehnung des Verbleibs Südtirols bei Italien aufgaben und die Berliner Vereinbarung vom Sommer 1939 mittrugen¹²⁴, lehnte er die Hitlersche Südtirolpolitik und die Umsiedlung ab. Eine Beteiligung oder gar aktive Mitwirkung an diesen von der SS dirigierten Vorgängen wäre für ihn nicht in Frage gekommen.

Die Analyse der politischen Aktivitäten Reut-Nicolussis zeigt beispielhaft, dass alle seine Bemühungen, eine Regelung der Südtirolfrage im Sinne des Selbstbestimmungsrechts herbeizuführen, stets aufgrund übergeordneter, nationaler wie internationaler Interessen der Mächte zum Scheitern verurteilt waren. Reut hätte noch so sehr Diplomat sein können, es gab praktisch unüberwindbare Hindernisse für seine Südtirolpolitik: Der Ballhausplatz war schon in den zwanziger Jahren an einem geregelten Verhältnis zum südlichen Nachbarn interessiert und die politisch einflussreiche Heimwehrbewegung – mit ihren Führern wie dem Südtiroler Richard Steidle und dem im „Grenzland“ Oberschlesien 1921 noch aktiven „Freikorpskämpfer“ Fürst Ernst Rüdiger Starhemberg – bezog finanzielle Unterstützung von Mussolini.

Von 1934 bis 1936 benötigte Wien die Rückendeckung von Rom

¹²⁴ Vgl. M. Gehler, „Der Hitler-Mythos in den 'nationalen' Eliten Tirols, dargestellt an Hand ausgewählter Biographien am Beispiel der Südtirolfrage und Umsiedlung“, in: *Geschichte und Gegenwart* 9 (November 1990) Heft 4, 279-315.

tro la sua politica sudtirolese erano praticamente insuperabili: il ministero degli esteri austriaco aveva già negli anni '20 dimostrato interesse per un rapporto regolare con il vicino a sud del paese, inoltre il movimento della milizia territoriale, politicamente molto influente (con i suoi capi come il sudtirolese Richard Steidle e il principe Ernst Rüdiger Starhemberg che nella terra di confine della Slesia superiore era stato nel 1921 un "combattente volontario" attivo) veniva finanziariamente sostenuto da Mussolini.

Dal 1934 al 1936, Vienna aveva bisogno della copertura alle spalle da parte di Roma contro la crescente pressione politica da Berlino. Inoltre esistevano le "obbligazioni contrattuali" risultanti dall' "Achse" (asse) (1936) e il "Stahlpakt" (patto d'acciaio) (1939) da parte del Reich tedesco nei confronti dell'Italia fascista, soprattutto per la realizzazione del criminale concetto nazionalsocialista del "Lebensraum" (spazio vitale) verso Est.

Dopo la seconda guerra mondiale la questione del Sudtirolo finiva rapidamente tra le macine della guerra fredda. Praticamente questioni globali come l'eliminazione del "pericolo comunista" avevano il sopravvento anche dopo il 1945 fra le potenze occidentali che si interessavano più per un'Italia civile come partner militare alleato piuttosto che risolvere in modo veloce e umano un problema di minoranze in questo Stato. Nell'era delle ideologie, della "guerra civile europea" e della guerra fredda, il fallimento della questione sudtirolese fu anche una conseguenza della lotta contro il comunismo, considerata più importante. Chi parla della problematica sudtirolese non risolta dovrebbe quindi non tacere su questo.

Anche dopo la seconda guerra mondiale, la reale politica di potere e di interessi in un'Europa degli Stati nazionali e centrali era più forte degli ideali di Reut-Nicolussi, orientati su diritto, giustizia e umanità. Anche se Reut è fallito come politico, i suoi meriti come avvocato del gruppo etnico di lingua tedesca al Sud del Brennero e come ammonitore convincente della "coscienza europea" rimarranno incontestabili e durevoli.

gegen den wachsenden politischen Druck aus Berlin.

Dann gab es die aus der „Achse“ (1936) und dem „Stahlpakt“ (1939) resultierenden „Bündnisverpflichtungen“ des Deutschen Reichs gegenüber dem faschistischen Italien, v.a. zur Verwirklichung des verbrecherischen nationalsozialistischen „Lebensraum“-Konzepts im Osten.

Nach dem Zweiten Weltkrieg geriet die Südtirolfrage rasch in die Mühlsteine des Kalten Krieges. In allen Fällen dieser Abhängigkeit von globalen Fragestellungen spielte bemerkenswerterweise die als so notwendig empfundene Bannung der „kommunistischen Gefahr“ eine entscheidende Rolle, so auch bei den Westmächten nach 1945, die an einem bürgerlichen Italien als militärischem Bündnispartner mehr interessiert waren als an der raschen und menschenwürdigen Lösung eines Minderheitenproblems in diesem Staat. Die gescheiterte Regelung der Südtirolfrage war im Zeitalter der Ideologien, des „europäischen Bürgerkrieges“ und des Kalten Krieges auch eine Folge der als wichtiger angesehenen Bekämpfung des Kommunismus. Wer von der historisch ungelösten Südtirolproblematik spricht, sollte daher auch davon nicht schweigen.

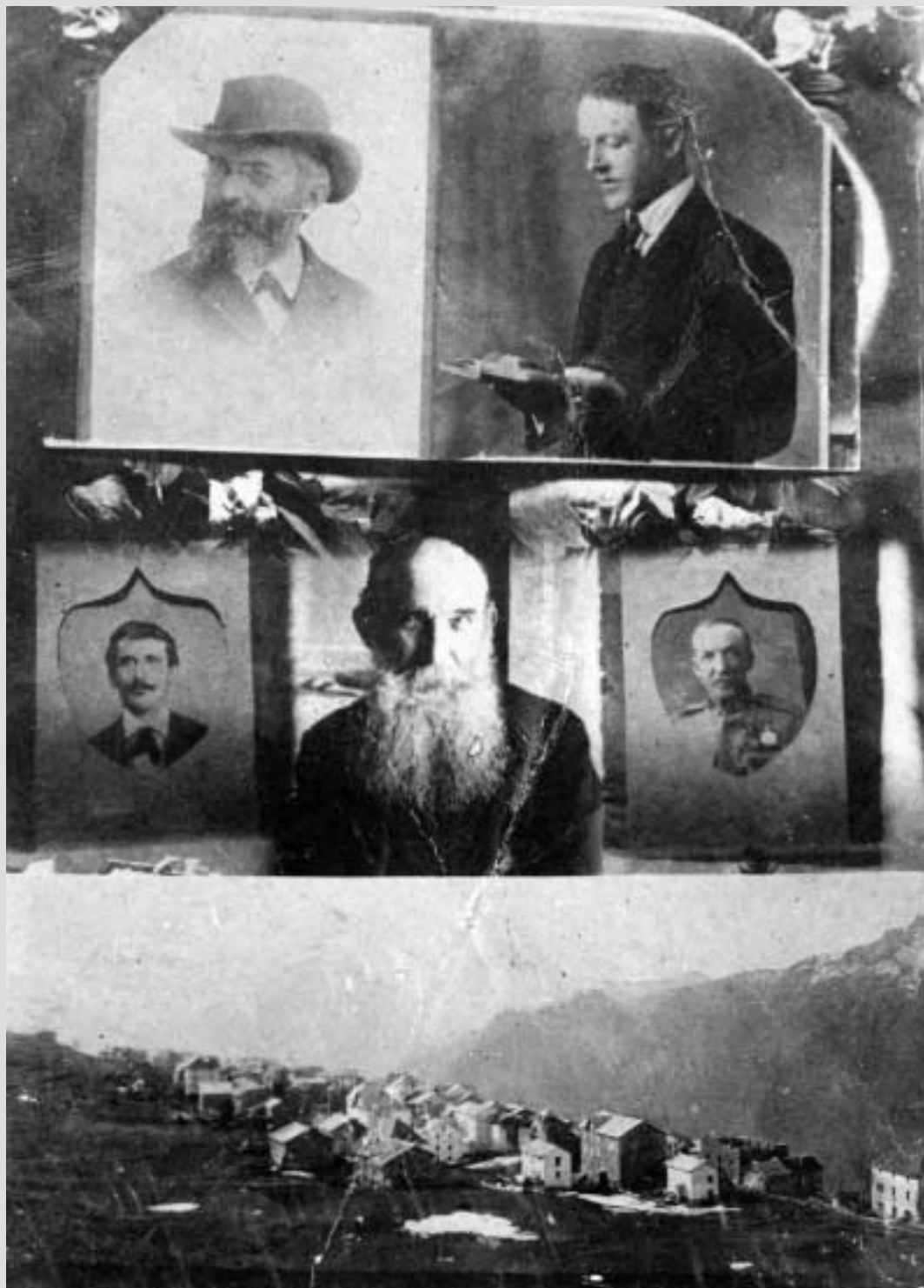
Die reale Macht- und Interessenpolitik in einem Europa von weitgehend uneingeschränkt herrschenden National- und Zentralstaaten auch nach dem Zweiten Weltkrieg war stärker als Reut-Nicolussis Ideale, die an Recht, Gerechtigkeit und Menschlichkeit orientiert waren. Wenn er auch als Politiker scheiterte, so sind seine Verdienste als Anwalt der deutschsprachigen Volksgruppe südlich des Brenners und überzeugender Mahner des „europäischen Gewissens“ unbestreitbar und bleibend.



Eduard Reut-Nicolussi in uniforme dei Kaiserjäger con la medaglia d'oro al Valor Militare
Eduard Reut-Nicolussi in Kaiserjägeruniform mit Goldener Tapferkeitsmedaille



Eduard Reut-Nicolussi con la moglie Grete Perathoner, 1923
Eduard Reut-Nicolussi mit Ehefrau Grete Perathoner, 1923



Quadro di famiglia: sopra a sinistra il padre Matthäus Nicolussi Castellán ed accanto a lui Eduard studente. Al centro a sinistra uno zio caduto come Kaiserjäger nella Prima Guerra Mondiale. Al centro lo zio David Nicolussi Castellán sindaco. A destra Jakob Nicolussi capitano degli Schützen. Sotto Luserna attorno al '900, prima dell'incendio del 1911

Familienbild: oben links der Vater Matthäus Nicolussi Castellán und neben ihm Eduard als Student. Mitte links ein Onkel, der als Kaiserjäger im Ersten Weltkrieg gefallen ist. In der Mitte der Onkel David Nicolussi Castellán, Gemeindevorsteher. Rechts Jakob Nicolussi als Schützenhauptmann. Darunter Luserna um die Jahrhundertwende vor der Feuersbrunst von 1911

IL DEPUTATO EDUARD REUT NICOLUSSI
DER ABGEORDNETE EDUARD REUT NICOLUSSI

SANDRO SCHMID*

* On. Sandro Schmid Deputato della Repubblica Italiana
On. Sandro Schmid Abgeordneter zum Italienischen Parlament

La ricerca che ho condotto su Reut-Nicolussi deputato al Parlamento Italiano ha portato alla luce, tra l'altro, tre significativi interventi in aula e alcuni documenti riservati della polizia politica italiana degli anni 1927/28 del tutto inediti.

Due di questi interventi in Parlamento ricorrono in date storiche della vita politica italiana: il dibattito sulle dimissioni, nel giugno 1921, del Governo Giolitti e quello, del 16 novembre 1922, del primo Governo Mussolini.

LA ELEZIONE AL PARLAMENTO

Ma procediamo in ordine: Reuth NIKOLUSSI (Edoardo) è eletto deputato il 15 maggio 1921. Come leggiamo da notizie ufficiali sui deputati il prenome REUTH e la K di Nicolussi se l'è messi da sé per sottolineare la sua identità austriaca.

Nicolussi su 41.023 votanti è eletto con 36.666 preferenze, praticamente le stesse degli altri tre suoi colleghi di partito della DEUTSCHER VERBAND: De Walther, segretario della Camera di Commercio di Bolzano e già deputato alla Dieta di Innsbruck, Tinzl, avvocato, Toggemburg, conte già ministro austro-ungarico di Carlo I.

Il voto dei sudtirolesi tedeschi fu quindi incredibilmente totale e compatto sui propri quattro candidati. Contemporaneamente a Trento furono eletti Carbonari, Degasperi, Grandi, Romani del Partito Popolare e Groff e Flor del Partito Socialista. Probabilmente Nicolussi non immaginava, assieme agli altri, che quella legislatura sarebbe drammaticamente passata alla storia come la fine dello Stato liberale e la nascita del fascismo. La Grande Guerra con i suoi 8 milioni di morti e i suoi 12 milioni di feriti era ancora vicinissima. In Italia, che aveva avuto 650 mila morti, scoppiano violentissime contraddizioni economiche e sociali. Giovanni Giolitti già nelle elezioni del 1919, le prime con il sistema proporzionale, vede dimezzata la sua rappresentanza (da 200 deputati a 91) ed è costretto a nuove elezioni nel maggio del 1921, le prime a cui partecipano le "nuove Terre Redente" nelle quali vengono eletti i dieci deputati della Venezia Tridentina (quattro da Bolzano, tutti sudtirolesi, e sei da Trento).

Il nuovo Parlamento si rivelò ancora più debole e frammentato del precedente; 11 gruppi politici fra cui, per la prima volta, la rappresentanza dei fascisti di Mussolini con 35 deputati.

Meine Nachforschungen über Reut-Nicolussi, Abgeordneter im Italienischen Parlament, haben unter anderem drei bedeutungsvolle Wortmeldungen in Parlamentssitzungen und einige nie veröffentlichte Geheimdokumente der italienischen politischen Polizei der Jahre 1927/28 ans Licht gebracht.

Zwei dieser Wortmeldungen im Parlament erfolgten in historischen Augenblicken des politischen Lebens in Italien: bei der Debatte über den Rücktritt der Giolitti-Regierung im Juni 1921 und bei jener der ersten Mussolini-Regierung vom 16. November 1922.

DIE WAHL INS PARLAMENT

Doch der Reihenfolge nach: Reuth NIKOLUSSI (Edoardo) wird am 15. Mai 1921 zum Abgeordneten gewählt. Wie offiziellen Berichten über die Abgeordneten zu entnehmen ist, hat er selbst den zusätzlichen Namen REUT und das K statt C von Nicolussi gewählt, um seine Identität als Österreicher zu unterstreichen.

Nicolussi erhält 36.666 Vorzugsstimmen von 41.023, d.h. dieselbe Anzahl wie seine anderen drei Parteikollegen des DEUTSCHEN VERBANDES: Von Walther, Sekretär der Handelskammer von Bozen und vormals Abgeordneter im Landtag von Innsbruck, der Rechtsanwalt Tinzl und Graf Toggenburg, vormals k.u.k.-Minister von Karl I.

Die Stimmen der deutschsprachigen Südtiroler waren demnach unglaublich einheitlich und kompakt auf die eigenen vier Kandidaten konzentriert. Zur gleichen Zeit wurden in Trient Carbonari, Degasperi, Grandi, Romani von der Volkspartei und Groff und Flor von der Sozialistischen Partei gewählt.

Vermutlich ahnte Nicolussi so wie die anderen nicht, dass jene Legislaturperiode dramatisch als das Ende des liberalen Staates und der Anbruch des Faschismus in die Geschichte eingehen sollte. Der Erste Weltkrieg mit seinen 8 Millionen Toten und 12 Millionen Verwundeten war noch allzu präsent. In Italien, das 650.000 Tote zählte, kam es zu heftigen wirtschaftlichen und sozialen Zusammenstößen. Giovanni Giolitti sah bereits in den Wahlen von 1919, den ersten nach dem Verhältniswahlssystem, seine Vertretung um die Hälfte (von 200 Abgeordneten auf 91) reduziert und war im Mai 1921 zu Neuwahlen gezwungen, den ersten, an denen sich die neuen „Terre Redente“ betei-

Per un maggior approfondimento del contesto storico che ha preceduto le elezioni del 1921, sia per i travolgenti e tumultuosi avvenimenti in Italia che nella Regione di Trento e Bolzano, vi invito a leggere la nota specifica della ricerca.

IL DIBATTITO AL PARLAMENTO DEL 21 GIUGNO 1921

- *Parla l'on. Benito Mussolini*

Nella 1ª seduta parlamentare del giugno del 1921, sotto accusa è la politica troppo morbida del Governo Giolitti nei confronti delle minoranze tedesche e slovene, parla l'on. Benito Mussolini in prima persona che si onora di fare un discorso nella sostanza "antidemocratico e antisocialista", attacca la politica del Governo che per quanto riguarda l'Alto Adige definisce «la più lacrimevole possibile» e rimprovera Giolitti di aver regalato agli Sloveni il collegio di Gorizia e quattro deputati ai tedeschi. Mussolini attacca violentemente il DEUTSCHER VERBAND che definisce il «movimento politico antiitaliano, emanazione dell'ANDREAS HOFERBUND che ha sede a Monaco e che rivendica quale confine tedesco non già la stretta di Salorno ma la Chiusa di Verona». Mussolini rivendica la paternità della «bomba fascista giustamente collocata a scopo di rappresaglia» il 24 aprile a Bolzano, simultanea ad una manifestazione in Tirolo per la perdita del Sudtirolo e in Alto Adige per i caduti austro-ungarici.

Una bomba, aggiunse Mussolini, «che segnò il limite al di là del quale il fascismo non intenda che vada l'elemento tedesco».

Mussolini rivendica tra l'altro: "lo sfasciamento di ogni forma anche esteriore che ricordi la monarchia austro-ungarica", "lo scioglimento del DEUTSCHER VERBAND", "la Provincia unica Tridentina con sede a Trento". Dichiara anche ai quattro deputati tedeschi che «essi debbono far sapere oltre al Brennero che al Brennero ci siamo e ci resteremo a qualunque costo». Mussolini attacca direttamente REUTH NIKOLUSSI, riportando dal giornale "Il Nuovo Trentino" (diretto da Alcide Degasperi) del 27 maggio, una dichiarazione del Nicolussi nella quale sostiene che «la Regione Tedesca dell'Alto Adige avrebbe fatto bene a non mandare alcun deputato al Parlamento di Roma, giacché essa avrebbe

ligen, in denen die zehn Abgeordneten der Venezia Tridentina gewählt wurden (4 von Bozen - alle Südtiroler - und 6 von Trient).

Das neue Parlament erwies sich als noch schwächer und zersplitterter als das vorhergehende: 11 politische Fraktionen, darunter zum erstenmal die Vertretung der Faschisten Mussolinis mit 35 Abgeordneten.

Zur Vertiefung der historischen Situation, die den Wahlen von 1921 vorausging und die durch umwälzende Ereignisse sowohl in Italien als auch in der Region von Trient und Bozen gekennzeichnet war, verweise ich auf den entsprechenden Abschnitt der Recherchen.

DIE PARLAMENTSDEBATTE VOM 21. JUNI 1921

- *Es spricht Abg. Benito Mussolini*

In der 1. Parlamentssitzung vom Juni 1921 wird der zu weiche Kurs der Giolitti-Regierung gegenüber den deutsch- und slowenischsprachigen Minderheiten kritisiert. Es spricht Abg. Benito Mussolini selbst, dessen Rede in der Substanz „antidemokratisch und antisozialistisch“ ist; er greift die Regierungspolitik an, die er, soweit Südtirol betroffen ist, als „die rührseligste“ bezeichnet, die man sich nur denken kann, und wirft Giolitti vor, den Slowenen das Kollegium von Görz und den Deutschen 4 Abgeordnete geschenkt zu haben. Mussolini greift den DEUTSCHEN VERBAND heftig an, den er als „italienfeindliche politische Bewegung“ bezeichnet, als einen „Ableger des ANDREAS HOFER BUNDES, der seinen Sitz in München hat und als deutsche Grenze nicht die Salurner Klausel, sondern die Klausel von Verona fordert“. Mussolini beansprucht die Urhebererschaft der „faschistischen Bombe“ für sich, die am 24. April in Bozen „berechtigterweise als Repressalie“ gelegt wurde, während gleichzeitig in Tirol eine Kundgebung wegen des Verlusts von Südtirol und in Südtirol eine zum Gedenken an die österreichisch-ungarischen Gefallenen stattfand.

Diese Bombe, sagt Mussolini, „zeigte die Grenze an, über die hinaus der Faschismus das deutsche Element nicht gehen lassen will“.

Mussolini fordert unter anderem: „das Zerschlagen jeder auch äußerlichen Form, die an Österreich-Ungarn erinnert“, „die Auflösung des DEUTSCHEN VERBANDES“, „die einzige tridentinische Provinz mit Sitz in Trient“. Er erklärt auch den 4 deutschen Abgeordneten, dass

avuto poi, s'intende dall'Italia, istituzioni proprie e una propria rappresentanza politica, rimanendo così a suo agio «unita all'Italia fino a che avesse potuto ricongiungersi alla sua Nazione». Il riferimento era alla politica del DEUTSCHER VERBAND per l'autonomia integrale e di tipo federale del Südtirol e la speranza di ricongiungimento all'Austria.

Tralascio poi il violentissimo attacco di Mussolini contro la Confederazione Generale del Lavoro e alle forze democratiche e socialiste. E Mussolini aggiunge «la violenza non è per noi un sistema, non è un estetismo, e meno ancora uno sport, è una dura necessità alla quale ci siamo sottoposti».

- *La risposta dell'on. De Walther*

A Mussolini, sulla questione dell'Alto Adige risponde, tra gli altri, l'on. De Walther che avrebbe voluto parlare in tedesco. De Walther fa un discorso molto fermo ma aperto, invoca il principio di auto-decisione, ricorda di aver rivendicato fino alla firma del Trattato di San Germano l'unità del Tirolo fino a Salorno «che questo territorio uno per storia e cultura, non venga smembrato». Riconosce con realismo i doveri che vengono dalla nuova situazione ma fa un appello: «Non potremo mai rinunciare al diritto di rivolgere allo stesso popolo italiano cui l'idea nazionale fu sempre la suprema legge morale, per domandare ad esso il restauro della nostra libertà nazionale» e contesta radicalmente, come non vere, le tesi di Mussolini.

- *L'attacco dell'on. Giunta*

Un altro attacco violentissimo viene dal fascista on. Giunta contro i deputati che lui definisce "stranieri" e inveisce contro il capitano dei Kaiserjäger Nicolussi che, secondo lui, avrebbe affermato «anche da noi i fascisti, per chi non lo sappia, sono ciò che di più infame, di più vile si possa immaginare».

Il Giunta attacca violentemente il DEUTSCHER VERBAND e la sua politica, e lo si accusa di una circolare internazionale dove tra l'altro si dice che «la massa dei fascisti è di origine molto dubbia. In parte è canaglia delinquente, veri tipi di galera, che si fanno vanto della loro sfrontatezza» ed ancora «l'organizzazione consiste in bande di mazzieri, di revolveratori, di bombardieri, composti prevalentemente di delinquenti.

„sie über den Brenner hinaus bekannt machen müssen, dass wir nun einmal am Brenner sind und um jeden Preis hier bleiben werden“. Mussolini greift direkt REUTH NIKOLUSSI an und zitiert dabei aus der (von Alcide De Gasperi geleiteten) Zeitung „Il Nuovo Trentino“ vom 27. Mai eine Erklärung Nicolussis, in welcher dieser sagt, dass „die deutsche Region Südtirol gut daran getan habe, keinen Parlamentsabgeordneten nach Rom zu entsenden, da sie dann, von Italien nämlich, eigene Institutionen und eine eigene politische Vertretung erhalten und in angenehmer Weise mit Italien vereint bleiben würde, bis sie sich wieder ihrer Nation anschließen könne“. Es wurde hier Bezug genommen auf die Politik, die der DEUTSCHE VERBAND für eine integrale föderalistische Autonomie Südtirols betrieb, und auf die Hoffnung auf Wiedervereinigung mit Österreich. Ich übergehe die äußerst heftige Attacke Mussolinis auf die Confederazione Generale del Lavoro (linke Gewerkschaft, A. d. R.) und die demokratischen und sozialistischen Kräfte. Mussolini sagt weiter: „Die Gewalt ist für uns kein System, sie ist kein Ästhetizismus und noch weniger ein Sport, sie ist eine harte Notwendigkeit, der wir uns unterworfen haben“.

- *Die Antwort des Abg. Von Walther*

Auf Mussolinis Rede zur Südtirolfrage antwortet unter anderen Abg. Von Walther, der gerne auf Deutsch gesprochen hätte. Von Walther äußert sich entschlossen, doch offen, beschwört den Grundsatz der Selbstbestimmung an, erinnert daran, dass er bis zur Unterzeichnung des Abkommens von Saint Germain die Einheit Tirols bis Salurn gefordert hatte, „damit dieses aufgrund von Geschichte und Kultur zusammengehörende Gebiet nicht zerrissen werde“. Er erkennt mit Realismus die Pflichten an, die sich aus der neuen Situation ergeben, formuliert aber einen Appell: „Wir werden nie auf das Recht verzichten können, uns an das italienische Volk zu wenden, dem die nationale Idee stets oberstes moralisches Gesetz war, um von ihm die Wiederherstellung unserer nationalen Freiheit zu fordern“ und wendet sich entschlossen gegen die Theorien Mussolinis, die er als unwahr bezeichnet.

- *Der Angriff des Abg. Giunta*

Ein weiterer, äußerst heftiger Angriff erfolgt durch den faschistischen Abg. Giunta gegen die Abgeordneten, die er als „Ausländer“ betitelt;

Questi formano la compagine della morte e la compagnia della disperata. Oggi sono con i nazionalisti perché sono pagati bene...».

- *La risposta dell'on. Wilfan*

Accuse pesantissime vengono poi fatte alle minoranze slave cui risponderà l'on. Wilfan. Wilfan accuserà il fascista on. Giunta di aver messo come primo punto elettorale «l'incendio dell'Hotel Balcan, o come noi la chiamavamo del NARODNI DOM e della sua abitazione» e aggiungerà che «con le mazze, con i randelli, con le revolverate e gli incendi non si serve l'Italia».

- *L'intervento dell'on. Reuth Nikolussi*

È qui che prende la parola l'on. Reuth Nikolussi che respinge tutte le accuse. Dice che le frasi citate dall'on. Giunta, tratte dai suoi discorsi elettorali a quelli dell'on. Toggenburg sono state deformate, ma da una posizione difensiva passa coraggiosamente al contrattacco, affermando che quelle frasi vanno interpretate come reazione alle settimane «che susseguirono il 24 aprile, in cui una spedizione fascista è venuta a Bolzano e si è lanciata su un corteo pacifico». E il Nicolussi, nel silenzio attento dell'aula, spiega che «il risultato di quella spedizione fu una cinquantina di feriti e la morte di un maestro assassinato non in lotta con i fascisti, ma quando si trovava fuggendo per proteggere e portare in salvo due fanciulli».

Una scena drammatica, un fotogramma della storia che testimonia la triste condizione dei sudtirolesi rispetto alla dinamica della violenza fascista del tutto impunita e destinata a prendere il potere.

Nicolussi respinge gli insulti dell'on. Giunta che tentava di interromperlo e dopo aver ricordato che «noi siamo qui in quattro e i rappresentanti del popolo italiano sono 527», chiuderà il suo intervento con l'orgoglio militare di chi si rivolge allo spirito cavalleresco dei combattenti italiani che hanno portato le armi con onore per avere almeno il riconoscimento del reciproco rispetto e aggiungerà: «Noi quattro tedeschi, non possiamo difenderci perché è impossibile esporre qui il nostro punto di vista».

- *Intervengono fra gli altri l'on. Degasperi, l'on. Gnudi e l'on. Turati*

Dopo il Nicolussi interviene con il suo primo discorso al Parlamento italiano il deputato Alcide Degasperi che ricorda il suo pas-

er ereifert sich gegen den Hauptmann der Kaiserjäger Nicolussi, der Giunta zufolge gesagt hätte, „auch bei uns, wer es nicht wissen sollte, sind die Faschisten das Infamste, das Gemeinste, was man sich vorstellen kann“.

Giunta attackiert heftig den DEUTSCHEN VERBAND und seine Politik; er wird eines internationalen Rundschreibens bezichtigt, in dem es unter anderem heißt, dass „die Masse der Faschisten sehr zweifelhaften Ursprungs ist. Zum Teil handelt es sich um Verbrechergesindel, wahre Knastbrüder, die sich ihrer Frechheit rühmen“, und weiter: „Die Organisation besteht aus Banden von Schlägern, Revolverschützen, Bombenwerfern, die sich größtenteils aus Kriminellen zusammensetzen. Sie bilden ein Todeskommando und eine Kompanie der Desperados. Heute gehen sie mit den Nationalisten, weil sie gut bezahlt werden ...“.

- *Die Antwort des Abg. Wilfan*

Es folgen äußerst schwere Anschuldigungen gegen die slawischen Minderheiten, auf die Abg. Wilfan antwortet. Wilfan beschuldigt den faschistischen Abg. Giunta, an die erste Stelle der Wahlaktionen „den Brand des Hotels Balcan“ gesetzt zu haben, „oder, wie wir es nannten, des NARODNI DOM und seiner Wohnung“ und fügt hinzu, dass „mit Knüppeln, Keulen, Schießereien und Bränden Italien nicht gedient ist“.

- *Die Wortmeldung des Abg. Reuth Nikolussi*

An dieser Stelle ergreift Abg. Reuth Nikolussi das Wort, der alle Anschuldigungen zurückweist. Er sagt, dass die vom Abg. Giunta zitierten Sätze aus seinen und des Abgeordneten Toggenburgs Wahlreden herausgerissen und verzerrt worden sind. Aus einer Verteidigungsstellung heraus geht er kühn auf den Gegenangriff über und führt an, dass diese Sätze als Reaktion auf die Wochen zu deuten sind, „die auf den 24. April folgten, als eine faschistische Expedition nach Bozen kam und sich auf einen friedlichen Umzug stürzte“. Nicolussi erklärt in der Stille des Sitzungssaales, in dem ihm alle aufmerksam zuhören, dass „das Ergebnis jener Expedition rund fünfzig Verletzte und der Tod eines Lehrers war, der nicht ermordet wurde, während er gegen die Faschisten kämpfte, sondern als er floh, um zwei Kinder zu beschützen und in Sicherheit zu bringen“.

sato di rappresentante della minoranza italiana nel Parlamento austriaco e, pur prendendo le distanze dal progetto di autonomia integrale dei sudtirolesi rivendica "la ricostituzione delle autonomie locali", un vero e proprio programma autonomista per tutta la Venezia Tridentina e tutte le componenti linguistiche, salvaguardando l'efficienza dell'amministrazione austriaca in campo sociale, come "le casse ammalati" o il sistema di formazione e di apprendistato, o nei servizi come le poste, le ferrovie ecc. Per la cronaca voglio ricordare che fra gli altri interventi ci fu quello dell'on. Gnudi, operaio bolognese che, per la prima volta, illustra il programma radicale del nuovo partito della sinistra, il P.C.d.I. appena uscito dalla scissione di Livorno dal PSI, al quale seguirà un grande intervento politico del capo storico socialista Turati contro Giolitti e il nascente fascismo.

IL DIBATTITO AL PARLAMENTO DEL 16 NOVEMBRE 1922

Il secondo discorso alla Camera di Reuth-Nikolussi che voglio ricordare si svolge in una data storica, quella del 16 novembre del 1922 dove il nuovo Presidente del Consiglio l'on. Benito Mussolini presenta il suo programma. Dopo la marcia su Roma, con decreto del re del 31 ottobre, che accetta le dimissioni del Governo di Luigi Facta, venne dato incarico di formare il nuovo Governo, come è noto, a Benito Mussolini.

- *Il programma di Benito Mussolini*

Mussolini iniziò così il suo discorso: «Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo» e poi aggiunge la frase storica: «Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangare il Parlamento e costruire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho almeno in questo primo tempo, voluto».

Questa era la premessa minacciosa di un intervento programmatico breve quanto esplicito nella sua durezza, nella sua vocazione di potenza in politica estera e di energica forza per imporre l'ordine

Eine dramatische Szene, ein Einzelbild der Geschichte, das die traurige Situation der Südtiroler gegenüber der Dynamik und Gewalt des Faschismus zeigt, dessen Aktionen völlig unbestraft blieben und der bereits den Weg der Machtergreifung ging.

Nicolussi wehrt die Beleidigungen des Abg. Giunta ab, der ihn zu unterbrechen versucht. Um zumindest die gegenseitige Achtung zu gewährleisten, appelliert er mit Militärstolz an die Ritterlichkeit der italienischen Kämpfer, die die Waffen in Ehre getragen haben, und schließt seine Rede mit den Worten „Wir sind hier zu viert und die Vertreter des italienischen Volkes 527... Wir vier Deutsche können uns nicht verteidigen, da es unmöglich ist, hier unseren Standpunkt darzulegen“.

- *Es melden sich unter anderem Abg. Degasperi, Abg. Gnudi und Abg. Turati zu Wort*

Nach Nicolussi hält der Abgeordnete Alcide Degasperi seine erste Rede im italienischen Parlament; er weist auf seine Vergangenheit als Vertreter der italienischen Minderheit im österreichischen Parlament hin und fordert, wenngleich er sich vom Projekt der integralen Autonomie der Südtiroler distanziert, „die Wiederherstellung der Lokalautonomien“, ein wahres autonomistisches Programm für die gesamte Venezia Tridentina und alle linguistischen Komponenten, unter Wahrung der effizienten österreichischen Verwaltung im sozialen Bereich, wie bei den „Krankenkassen“, im System der Schule und der Berufslehre oder bei Diensten wie der Post, der Eisenbahn usw.

Der Vollständigkeit halber möchte ich erwähnen, dass sich unter den anderen auch Abg. Gnudi, ein Arbeiter aus Bologna zu Wort meldet, der zum erstenmal das radikale Programm der neuen Partei der Linken, der P.C.d.I. erläutert, die soeben aus der Spaltung der PSI von Livorno hervorgegangen ist. Es folgt eine bedeutsame politische Rede des historischen Sozialistenführers Turati gegen Giolitti und den im Werden begriffenen Faschismus.

DIE PARLAMENTSDEBATTE VOM 16. NOVEMBER 1922

Die zweite Kammerrede von Reuth-Nicolussi, die ich hier erwähnen will, erfolgt an einem historischen Tag, dem 16. November 1922, an

(fascista) in politica interna. Mussolini chiede i pieni poteri, minaccia gli avversari «ci siamo proposti di dare una disciplina alla Nazione e la daremo. Nessuno degli avversari di ieri, di oggi, di domani si illuda sulla brevità del nostro passaggio al potere» (e qui ha avuto sinceramente ragione visto come sono andate le cose nella storia).

Mussolini non ha fatto cenno nel suo discorso sul problema delle minoranze, ma la sua politica repressiva era già concretamente in atto.

- *L'intervento di Turati*

In questo clima interverranno anche i rappresentanti di tutti i gruppi politici fra cui anche qui quello significativo di Turati il quale denuncerà che «nel pensiero del Governo, ma anche con l'acquiescenza del voto che ci apprestate fra qualche ora a concedere, il Parlamento italiano ha cessato di esistere».

Un intervento il suo ripetutamente e minacciosamente interrotto dai fascisti e dallo stesso Mussolini, ma che Turati porterà fino in fondo con una precisa condanna del fascismo e delle sue violenze squadriste e delle sue coperture da parte del potere economico e padronale.

- *Parla l'on. Reuth Nikolussi*

Ed è in questo clima che nella seduta del 17 novembre prende la parola l'on. Reuth Nicolussi.

Nicolussi va subito al sodo del problema che lo angoscia e denuncia l'assenza dal discorso programmatico di Mussolini di «quello che il Presidente ha intenzione di fare o non fare riguardo alle nuove province ed alle minoranze etniche».

Chiede se risponde al vero la notizia giornalistica circa l'azzerramento di tutti i residui istituzionali autonomistici e delle stesse Commissioni Consultive: «Si potrebbe abbattere nelle nuove Province ciò che attraverso i secoli vi fu creato sul terreno delle istituzioni democratiche».

Poi quando fa riferimento al suo ruolo di rappresentanza «del popolo tedesco del Tirolo Meridionale» viene immediatamente interrotto da Mussolini che grida «Alto Adige» con l'approvazione della destra. Nicolussi fa poi un'interessante lezione storica sull'autonomia: «I contadini del nostro Tirolo, i primi contadini d'Europa, si erano

dem der neue Ministerpräsident Abg. Benito Mussolini sein Programm vorlegt. Nach dem Marsch auf Rom erteilt der König, der den Rücktritt der Regierung von Luigi Facta annimmt, mit einem Dekret vom 31. Oktober den Auftrag, an Benito Mussolini, die neue Regierung zu bilden wie wir wissen.

- *Benito Mussolinis Programm*

Mussolini beginnt seine Rede so: „Mit dreihunderttausend jungen, voll bewaffneten Männern, die zu allem entschlossen sind und mir in fast mystischer Bereitschaft zu Befehl stehen, konnte ich all jene strafen, die den Faschismus diffamiert und in den Schmutz zu ziehen versucht haben“, worauf er die historischen Worte sprach: „Ich hätte aus diesem tauben, grauen Saal ein Übernachtungslager für Soldatenscharen machen können, ich hätte das Parlament verriegeln und eine Regierung ausschließlich aus Faschisten bilden können. Ich hätte können, habe es aber, zumindest für diesen ersten Moment, nicht gewollt“.

Es war die bedrohliche Einleitung einer programmatischen Rede, die kurz und ebenso klar Härte, Machtstreben in der Außenpolitik und die Entschlossenheit äußerte, der Innenpolitik die (faschistische) Ordnung aufzuzwingen. Mussolini verlangt alle Vollmachten, droht den Gegnern „wir haben uns vorgenommen, in der Nation Disziplin einzuführen und wir werden es tun. Keiner der Gegner von gestern, heute, morgen soll sich der falschen Hoffnung hingeben, dass unsere Machtübernahme von kurzer Dauer sei“ (und damit hatte er Recht, wie der weitere Verlauf der Geschichte gezeigt hat).

Mussolini sprach in seiner Rede das Problem der Minderheiten nicht an, doch seine repressive Politik war bereits konkret im Gange.

- *Turatis Wortmeldung*

In dieser Atmosphäre melden sich die Vertreter aller politischen Fraktionen zu Wort, wobei auch eine bedeutungsvolle Rede Turatis zu nennen ist. Er prangert an, dass „nach Vorstellung der Regierung, doch auch mit der Einwilligung durch die Stimme, die ihr in einigen Stunden abgeben werdet, das italienische Parlament aufgehört hat zu bestehen“.

Seine Rede wird wiederholt und bedrohlich von den Faschisten und auch Mussolini unterbrochen, doch Turati spricht zu Ende, wobei er den Faschismus, seine Schwadronengewalt und seine Deckungen durch die Wirtschafts- und Herrschaftsmacht klar verurteilt.

conquistata una libertà politica tale da avere la possibilità, già fin dal Medio Evo, di accordare o di rifiutare ai propri principi le imposte...». Poi evidentemente, facendo riferimento a Degasperi, si appella alla testimonianza dei trentini-italiani che proprio in forza di quelle autonomie locali «hanno dato loro la possibilità di mantenersi nel loro carattere nazionale puro e resistente a tutti i tentativi di qualsiasi Governo».

Quando Nicolussi parlerà della “triste” situazione economica del Tirolo, sarà ripetutamente irriso da Mussolini.

Nicolussi, proseguendo nel suo intervento, pur facendo, come vedremo, un discorso di denuncia molto chiaro, appare incerto sul giudizio da dare al Governo Mussolini, con il quale tatticamente spera ancora di mantenere aperta una qualche speranza di dialogo.

In questo senso ricorda al Governo Mussolini come, «quantunque Governo fascista», abbia obblighi oltreché politici anche civili.

Poi Nicolussi sviluppa la parte centrale del suo intervento, che mi pare la più bella e interessante dal punto di vista dell'analisi storica. E Nicolussi sembra esprimere qui tutta la sua passione politica e l'amore per la propria gente che gli darà il coraggio e la forza di una coraggiosa e lucida denuncia dei metodi fascisti.

Degli ultimi tre anni parla di una fase intrecciata dal “peggioramento politico” con continue “contraddittorietà”, “tentennamenti, di promesse mai realizzate”. In questa fase Nicolussi distingue quattro periodi:

- il primo «fu di una certa liberalità» sull'onda dell'enfasi che la guerra era stata fatta «per l'autodeterminazione e per la libertà di tutte le nazioni» il Governo nazionale tentava «di raddolcire un poco alla popolazione del Tirolo meridionale, il passaggio sotto la sovranità nuova»;
- il secondo periodo è caratterizzato da «un periodo di diffidenza che condusse a piccole e, qualche volta, anche radicali misure, che non erano poi una grande sciagura, ma che andarono tanto avanti, che perfino un carabiniere imponeva a un cittadino di tagliare i papaveri, perché fiorivano bianco e rossi, dei colori tirolesi»;
- il terzo periodo, il Nicolussi lo definisce come «il periodo della necessità, come si credeva, di assimilare il territorio, di nazionalizzarlo». «E allora, si è pensato a tradurre i nomi geografici, tradurli

- *Es spricht Abg. Reuth Nikolussi*

In dieser allgemeinen Stimmung ergreift in der Sitzung vom 17. November Abg. Reut-Nicolussi das Wort.

Nicolussi kommt sofort zum Kern des Problems, das ihn berührt, und beklagt, dass in der programmatischen Rede Mussolinis Hinweise auf das fehlen, „was der Präsident in Bezug auf die neuen Provinzen und Volksgruppen zu tun oder nicht zu tun beabsichtigt“. Er fragt, ob die journalistische Meldung über die Löschung aller autonomistischen institutionellen Reste und auch der Beratungskommissionen stimmt: „In den neuen Provinzen könnte das niedergerissen werden, was im Laufe der Jahrhunderte auf dem Boden der demokratischen Einrichtungen geschaffen wurde“. Als er sich dann auf seine Rolle der Vertretung „des deutschen Volkes Südtirols (Tirolo Meridionale)“ bezieht, wird er sofort von Mussolini unterbrochen, der „Alto Adige“ ruft und den Beifall der Rechten erntet. Nicolussi hält dann einen interessanten historischen Vortrag über die Autonomie: „Die Bauern unseres Tirols, die ersten Bauern Europas, hatten eine derartige politische Freiheit erworben, dass sie bereits seit dem Mittelalter ihren Landesfürsten die Steuern zuerkennen oder verweigern konnten ...“. Dann beruft er sich unter Bezug auf Degasperi auf das Zeugnis der Trentiner Italiener, die bestätigen, dass ihnen eben jene Lokala autonomien „die Möglichkeit gegeben haben, sich in ihrem Nationalcharakter rein zu erhalten und allen Versuchen jedweder Regierung zu widerstehen“. Als Nicolussi von der „traurigen“ Wirtschaftslage Tirols spricht, wird er wiederholt von Mussolini mit Gelächter bedacht. Nicolussi spricht zwar im weiteren Verlauf seiner Rede eine klare Anklage aus, erscheint aber noch unsicher hinsichtlich des Urteils, das er der Mussolini-Regierung ausstellen soll, mit der er taktisch noch hofft, in irgendeiner Form einen Dialog führen zu können. In diesem Sinne erinnert er die Mussolini-Regierung daran, dass sie, „wiewohl faschistische Regierung“, doch neben den politischen auch zivile Pflichten habe.

Nun baut Nicolussi den zentralen Teil seiner Rede aus, der mir unter dem Blickwinkel der historischen Analyse als der schönste und interessanteste erscheint. Nicolussi äußert hier all seine politische Leidenschaft und Liebe für sein Volk, die ihm den Mut und die Kraft einer unerschrockenen, glasklaren Anklage gegen die faschistischen Methoden geben soll.

- qualche volta in modo contrario alla scienza, in modo qualche volta irritante e senza alcuna utilità per lo Stato»;
- sul quarto periodo, con un efficace crescendo oratorio parallelo alla dinamica della tragedia politica, Nicolussi sferra il suo attacco-denuncia: «Venne l'ultimo periodo che era il peggiore» (purtroppo il Nicolussi non può immaginare cosa la storia riserverà con il fascismo, il nazismo e la seconda guerra mondiale al suo popolo e a tutta l'umanità). «Il periodo delle violenze. E io debbo, per obbligo di una certa veridicità, rammentare qui le spedizioni fasciste, l'occupazione delle scuole tedesche, le dimissioni coattive da parte delle rappresentanze comunali e tutto quello con un certo nesso con quella politica di snazionalizzazione, che non fu politica di Governo, ma bensì (con chiaro riferimento al movimento fascista) della corrente che allora dominava la vita pubblica italiana». «Questi incidenti (proseguiva il Nicolussi) per noi significarono l'ultima fase prima del nuovo Governo, anzi prima della venuta del Governo (a sottolineare il carattere straordinario ed extraparlamentare del Governo fascista) se così si vuole chiamarlo». «Ora noi domandiamo a questo nuovo Governo: quovadis?». «Dal discorso dell'on. Mussolini ho rilevato un concetto che sembra essere in lui l'idea spiccante su tutti gli elementi politici, cioè il concetto della forza» (e qui il Nicolussi aveva capito benissimo la personalità di Mussolini e l'indirizzo della sua politica).

Ma qui Nicolussi sembra ancora indugiare, sperare che non sia vero, non interessano, e questo mi pare un limite, le conseguenze del fascismo rispetto all'Italia (situazione che non conosce bene e che non gli interessa approfondire più di tanto) ma si concentra, se posso permettermi questo termine, solo sulle conseguenze del fascismo in rapporto al Tirolo Meridionale, quasi non ci fosse un nesso in comune.

«E allora domando» prosegue Nicolussi in un disperato quanto ingenuo tentativo di protezione del suo popolo «è necessaria la forza anche nel nostro Paese abitato prevalentemente da popolazioni tedesche» (ricordo che gli italiani erano circa 6.000, i ladini 16.000 e i sud-tirolesi di lingua tedesca 224.000). «Ed io rispondo subito: la forza non è necessaria, quando cesseranno le violenze fasciste, perché il nostro popolo è del tutto inerme», «non soltanto, ma non ha mai pen-

Von den letzten drei Jahren spricht er als einer Phase, die durchdrungen ist von „politischer Verschlechterung“ mit ständigen „Widersprüchlichkeiten“, „Zögern, nie eingehaltenen Versprechungen“. Diese Phase unterteilt Nicolussi in vier Perioden:

- die erste „war von gewisser Liberalität“ im Zuge der Begeisterung, dass der Krieg „für die Selbstbestimmung und die Freiheit aller Nationen“ geführt worden war; die Nationalregierung versuchte, „der Bevölkerung Südtirols den Wechsel unter die neue Souveränität ein wenig zu versüßen“;
- die zweite Periode war gekennzeichnet von „Misstrauen, das zu kleinen und bisweilen auch radikalen Maßnahmen führte, die im Grunde kein großes Unglück waren, aber soweit gingen, dass ein Carabiniere einmal sogar einem Bürger anordnete, die Mohnblumen zu schneiden, da sie weiß und rot, in den Farben Tirols blühten“;
- die dritte Periode definiert Nicolussi als „die Periode, in der man meinte, das Gebiet assimilieren, nationalisieren zu müssen“. „Alsdann ging man daran, die geographischen Namen zu übersetzen, sie bisweilen gegen jedes bessere Wissen zu übersetzen, manches Mal in irritierender Weise, ohne jeden Nutzen für den Staat“;
- gegen die vierte Periode erhebt Nicolussi seine Anklage in einem wirkungsvollen rhetorischen crescendo, das sich parallel zur Dynamik der politischen Tragödie entwickelt: „Es kam die letzte Periode, die schlimmste“ (Nicolussi konnte nicht ahnen, was die Geschichte mit dem Faschismus, dem Nationalsozialismus und dem Zweiten Weltkrieg für sein Volk und die gesamte Menschheit noch bereit halten sollte). „Die Periode der Gewalt. Ich muss hier, um der Wahrheit treu zu bleiben, an die faschistischen Aufmärsche, die Besetzung der deutschen Schulen, den erzwungenen Rücktritt der Gemeindevertretungen und alles erinnern, was irgendwie mit jener Politik der Entnationalisierung verbunden war, die nicht die Politik der Regierung, wohl aber (mit deutlichem Bezug auf die faschistische Bewegung) der Strömung war, die damals das italienische öffentliche Leben beherrschte“. „Diese Zwischenfälle“, so setzt Nicolussi fort, „bedeuteten für uns die letzte Phase vor der neuen Regierung, besser gesagt vor dem Kommen ‚der Regierung‘, wenn wir sie so nennen wollen“ (womit er den außerordentlichen und extraparlamentarischen Charakter der faschistischen Regierung unterstreicht). „Nun fragen wir diese neue Regierung: quo vadis?“. „Der Rede des

sato di servirsi di arma alcuna, tutt'altro! Basta a sé medesimo ed è contento di attenersi strettamente alla legge. Quindi necessità di forza non c'è».

E poi Nicolussi impartisce una lezione di grande spessore culturale e umanitario sempre ancora di grande attualità e degna della migliore tradizione mitteleuropea, aggiungendo: «E del resto ci sono dei problemi che non si risolvono con la forza. Ci sono dei problemi di sentimento e quelli della necessità di cultura spirituale. I cuori non si controllano, né da parte dei questori, né con altri mezzi di sicurezza pubblica.

I bisogni culturali non si possono soddisfare con misure poliziesche. Alla forza deve sostituirsi un altro elemento (e qui Nicolussi sembra lasciare ancora aperto uno spazio di credito nei confronti di Mussolini) che ho trovato nelle dichiarazioni del Governo, il concetto di dignità».

Nicolussi, come nell'intervento del 1921, fa appello al sentimento "cavalleresco" tipico del militare che combatte il nemico ma al tempo stesso ne ha rispetto. In questo discorso parla del valore della dignità intrinseca in ogni Stato e in forza del quale si deve avere rispetto per i vinti o per le minoranze e Nicolussi prosegue: «Credo che veramente la dignità sia la base unica sui cui una grande potenza debba risolvere anche i piccoli problemi delle minoranze etniche».

E qui viene interrotto ad arte e provocatoriamente dal fascista on. Giunta. Nicolussi reagisce dicendo: «Nel nostro Paese non c'era bisogno di queste violenze e di questi metodi per salvaguardare gli interessi italiani, e io mi compiaccio che il nostro popolo non abbia mai commessa alcuna violenza contro degli italiani...». Giunta dal canto suo gli urla contro: «In quale Paese è un'indegnità di farlo parlare così nel Parlamento italiano!».

A questo punto a Nicolussi non resta che concludere ricordando come è distante la dignità dell'Italia di un tempo, quando attirava nelle sue Università masse di studenti germanici amanti delle scienze, della cultura e del genio creativo italiano, rispetto alle violenze dell'oggi.

Nicolussi termina il suo discorso probabilmente su una posizione concordata con i suoi colleghi e il partito, una posizione di attesa, per capire fino all'ultimo se da Mussolini ci fossero degli spazi di possi-

Abg. Mussolini habe ich ein Konzept entnommen, eine Idee, die über alle politischen Elemente zu dominieren scheint, d.h. das Konzept der Kraftanwendung“ (und hier hatte Nicolussi die Persönlichkeit Mussolinis und die Tendenz seiner Politik sehr gut erkannt).

Doch Nicolussi scheint noch zu zögern, zu hoffen, dass es nicht wahr sei, er nimmt – und dies erscheint mir als Schwachpunkt – keinen Anteil an den Folgen des Faschismus, was Italien anbelangt (eine Situation, die er nicht gut kennt und an deren Vertiefung er kein besonderes Interesse hat); er konzentriert sich hingegen, wenn ich mir diesen Ausdruck erlauben darf, nur auf die Folgen des Faschismus in Bezug auf Südtirol, als ob es keinen Gesamtzusammenhang gäbe. „Und so frage ich“, setzt Nicolussi in einem verzweifelten und auch naiven Versuch fort, sein Volk zu schützen, „ist denn Kraftanwendung auch in unserem Land erforderlich, das vorwiegend von deutschen Bevölkerungsgruppen bewohnt ist“ (ich erinnere daran, dass ca. 6.000 Italiener gegenüber 16.000 Ladinern und 224.000 deutschsprachigen Südtirolern dort lebten). „Und meine Antwort lautet: Kraftanwendung ist nicht notwendig, wenn die faschistischen Gewaltakte aufhören, da unser Volk völlig wehrlos ist“, „nicht nur das, sondern es hat nie daran gedacht, sich irgendeiner Waffe zu bedienen. Ganz im Gegenteil! Es genügt sich selbst und beschränkt sich auf die strenge Einhaltung des Gesetzes. Deshalb ist Kraftanwendung nicht notwendig“. Dann erteilt Nicolussi eine Lehre von hohem kulturellen und menschlichem Gehalt, die auch von großer Aktualität und der hohen mitteleuropäischen Tradition würdig ist, wenn er sagt: „Und übrigens gibt es Probleme, die nicht mit Gewalt gelöst werden können. Es gibt Probleme der Gesinnung und Erfordernisse geistiger Bildung. Die Herzen können nicht kontrolliert werden, weder durch Polizeipräsidenten, noch durch andere Mittel der öffentlichen Sicherheit. Die kulturellen Bedürfnisse können nicht mit Polizeimaßnahmen gestillt werden. An die Stelle der Gewalt muss ein anderes Element treten (hier lässt Nicolussi, wie es scheint, Mussolini noch Spielraum), das in den Regierungserklärungen durchgeklungen ist, das Konzept der Würde“. Nicolussi appelliert, wie in der Rede von 1921, an die „Ritterlichkeit“, wie sie für Soldaten kennzeichnend ist, die gegen den Feind kämpfen, ihn aber gleichzeitig respektieren. In dieser Rede spricht er vom Wert der jedem Staat zugrunde liegenden Würde, kraft deren man die Besiegten oder die Minderheiten respektieren muss. Nicolussi sagt weiter: „Ich glaube,

bile convivenza e conseguente fine della violenza fascista come scambio con una posizione rispettosa delle leggi da parte dei sudtirolesi oppure no, e Nicolussi dopo aver invitato Mussolini a riflettere e a dare risposte positive ed esplicite, come dichiarazione di voto, e con uno scatto d'orgoglio, dirà: «Quindi il nostro atteggiamento è quello di attesa, rimanendo noi fiduciosi nel nostro popolo e nella sua forza, perché siamo convinti che i destini dei popoli non si risolvono alla stregua dei conflitti dei partiti, ma in base alle forze naturali e morali che li fanno sopravvivere a qualsiasi democrazia e a qualsiasi dittatura».

- *Parla Degasperi*

Dopo Nicolussi, come nel 1921 parlerà Degasperi, il quale pur prendendo le distanze dai toni dittatoriali, liberticidi e di disprezzo del Parlamento di Mussolini sottovaluta, con tutti i popolari, la capacità eversiva del fascismo che ritengono un fenomeno passeggero, forse utile per imporre un nuovo ordine sociale e in funzione antisocialista. Degasperi attacca il metodo fascista, difende i valori della libertà e della democrazia costituzionale ma alla fine come è noto i popolari voteranno a favore del nuovo Governo ed entreranno nell'esecutivo con due loro esponenti.

Interessante cogliere, in questa fase, da parte di Degasperi una più netta presa di distanza con i sudtirolesi e nel suo intervento dirà: «Quando noi italiani delle nuove province parliamo dello stesso argomento istituzionale, del quale ha parlato l'on. Reuth Nikolussi, se noi riteniamo possibile conciliare con la più perfetta unità della Patria, con la più gelosa difesa del sentimento nazionale sulle nostre frontiere il mantenimento o l'acquisizione al diritto italiano di elementi decentrativi locali, ben distinguiamo questo nostro sentimento da quella che può essere la tendenza e da quella che può essere la sostanza delle richieste fatte qui a nome di una parte (i sudtirolesi), la quale può di fatto nell'elemento decentrativo coincidere con il nostro postulato, ma non già in quella che deve essere la tendenza doverosa d'ogni italiano nelle nuove province».

- *La risposta dell'on. Wilfan*

Più oltre nel suo vibratissimo intervento gli risponderà il già citato leader delle minoranze slovene on. Wilfan: «L'on. Degasperi ha

dass die Würde wirklich die einzige Grundlage ist, auf der eine Großmacht auch die kleinen Probleme der Volksminderheiten lösen soll“. Hier unterbricht ihn ganz bewusst und provokatorisch der faschistische Abg. Giunta. Nicolussi reagiert mit den Worten: „In unserem Land waren diese Gewalttaten und diese Methoden nicht notwendig, um die italienischen Interessen zu schützen, und ich freue mich, sagen zu können, dass unser Volk nie in irgendeiner Form Gewalt gegen Italiener angewandt hat ...“. Giunta ruft ihm zu: „In welchem Land! Es ist unwürdig, ihn so sprechen zu lassen, im italienischen Parlament!“. Nicolussi bleibt nun nichts Anderes, als mit einem Hinweis darauf zu schließen, welche Kluft zwischen der Gewalttätigkeit von heute und der Würde des Italiens von einst liegt: Seine Universitäten lockten Massen deutscher Studenten, die die Wissenschaften, die Kultur und die italienische Kreativität liebten. Nicolussi beendet seine Rede in einer Position, die vermutlich mit seinen Kollegen und der Partei vereinbart war - eine Position des Abwartens, um genau zu verstehen, ob von Mussolini Freiraum für ein mögliches Zusammenleben und ein damit verbundenes Ende der faschistischen Gewalt im Austausch gegen die Einhaltung der Gesetze durch die Südtiroler zu erwarten sei oder nicht. Nachdem Nicolussi Mussolini aufgefordert hatte, nachzudenken und positive, klare Antworten zu geben, sagte er als Stimmabgabeerklärung und mit Stolz in der Stimme: „Wir verhalten uns deshalb abwartend, im Vertrauen auf unser Volk und seine Kraft, da wir überzeugt sind, dass die Geschicke der Völker nicht durch Parteikonflikte bestimmt werden, sondern aufgrund der natürlichen und moralischen Kräfte, die sie jede Demokratie und jede Diktatur überleben lassen“.

- *Es spricht Degasperi*

Nach Nicolussi ergreift, wie 1921, Degasperi das Wort, der sich zwar von Mussolinis diktatorischem, freiheitsfeindlichem Ton und der Verachtung gegenüber dem Parlament distanziert, aber wie alle „popolari“ (Volkspartei, A. d. R.) die umstürzlerischen Fähigkeiten des Faschismus unterschätzt: Er wird als vorübergehende Erscheinung betrachtet, die vielleicht nützlich ist, um eine neue soziale Ordnung mit antisozialistischer Funktion zu schaffen. Degasperi greift die faschistischen Methoden an, verteidigt die Werte der Freiheit und Verfassungsdemokratie, letzten Endes jedoch sollten die

voluto scindere la posizione sua e del Partito Popolare da quelle dei tirolesi, come da quella nostra nella questione delle autonomie provinciali e comunali, insinuando che gli allogeni intendessero servirsi delle autonomie come di un'arma per la difesa legale delle proprie aspirazioni nazionali» e poi spiegherà che questo non risponde a verità.

Dell'on. Wilfan, per spiegare ancora il clima di quella seduta, va ricordato il coraggio di un attacco esplicito contro le violenze fasciste e ricorderà: «Noi non diventeremo buoni cittadini con questi sistemi (il riferimento è alla violenza squadrista), con gli incendi, coi maltrattamenti, con l'olio di ricino...» (e questa frase è coperta dalle risate della destra). «Permettetemi di dire che gli Slavi della regione Giulia sentono vergogna, come uomini, di questo ultimo metodo fascista dell'olio di ricino» (e qui riprendono lugubri risate della destra).

- *La provocazione dell'on. Giunta*

Lo interromperà, come con Nicolussi, per l'ennesima volta il fascista on. Giunta che merita essere ricordato per avere espresso una posizione, questa sì fedele interprete del Governo: «L'on. Wilfan ha chiesto le autonomie e insiste come insistono i tedeschi. Le autonomie sono la luna...

Le autonomie abbandonatele, perché mai il Governo fascista ve le darà.

Noi signori tedeschi, signori slavi e anche signori italiani (così anche Degasperi è ben servito) abbiamo ai confini orientali duecentomila slavi e abbiamo duecentomila tedeschi sotto il Brennero.

Fra l'Italia e le Alpi Giulie macchie infide non ne vogliamo, soluzione di continuità neppure». È un chiaro programma di persecuzione e snazionalizzazione che verrà poi regolarmente messo in atto contro tedeschi e sloveni.

DAGLI ARCHIVI RISERVATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Per quanto riguarda la ricerca negli archivi riservati del Ministero dell'Interno, sono molto felice di avere ritrovato alcuni documenti e rapporti della polizia politica fascista fra il 1927 e il 1928, che credo

„popolari“, wie aus der Geschichte bekannt ist, für die neue Regierung stimmen und mit zwei Vertretern in die Regierung eintreten. In dieser Phase ist interessanterweise bei Degasperi eine klarere Distanzierung von den Südtirolern zu erkennen. In seiner Rede sagt er: „Wenn wir Italiener der neuen Provinzen das institutionelle Thema behandeln, auf das der Abg. Reuth Nikolussi eingegangen ist, wenn wir es für möglich erachten, die vollkommenste Einheit des Vaterlandes, die eifrigste Verteidigung des Nationalgefühls mit der Beibehaltung von lokalen dezentralisierenden Elementen an unseren Grenzen oder deren Aufnahme in das italienische Recht zu vereinbaren, so unterscheiden wir dabei wohl diese unsere Gesinnung von der Tendenz und der Substanz der hier im Namen eines Teiles (der Südtiroler) gestellten Forderungen; sie mag de facto in Bezug auf das dezentralisierende Element mit unserem Postulat zusammenfallen, nicht jedoch in Bezug auf das, was die pflichtgemäße Haltung jedes Italieners in den neuen Provinzen sein muss“.

- *Die Antwort des Abg. Wilfan*

Im weiteren Verlauf der lebhaften Rede Degasperis antwortet ihm der bereits erwähnte Führer der slowenischen Minderheiten, Abg. Wilfan: „Der Abg. Degasperi wollte seine Stellung und die des Partito Popolare (Volkspartei, A. d. R.) in der Frage der Provinzial- und Kommunalautonomie von jener der Tiroler, wie auch von der unseren durch die Andeutung unterscheiden, dass die nationalen Minderheiten versuchen, sich der Autonomie als einer Waffe zur legalen Verteidigung ihrer nationalen Bestrebungen zu bedienen“. Er erklärt anschließend, dass dies nicht der Wahrheit entspricht. Um erneut die Atmosphäre jener Sitzung zu verdeutlichen, sei betont, dass Abg. Wilfans Mut bei seinem klaren Angriff gegen die faschistischen Gewaltakte zeigte. Er sagt: „Wir werden mit diesen Systemen (bezogen auf die Gewalttätigkeit der Schwadronen), mit den Brandlegungen, den Misshandlungen, dem Rizinusöl ... keine braven Bürger“ (dieser Satz wird durch das Gelächter der Rechten überdeckt). „Gestattet mir die Bemerkung, dass die Slawen der Region Julia als Männer Scham empfinden ob dieser letzten faschistischen Methode des Rizinusöls“ (es hebt wieder böses Gelächter der Rechten an).

siano assolutamente inediti e che portano nuova luce su alcuni momenti cruciali della vita politica di Reuth Nicolussi.

- *Sull'accordo di Nicolussi con l'antifascismo e la sua fuga*

Il primo è un rapporto riservato firmato in data 28 ottobre 1927 dal direttore capo della divisione polizia politica.

Sono notizie preziose sul rapporto del Nicolussi con l'antifascismo italiano e sulla sua "fuga" in Austria nell'ottobre 1927.

Il rapporto spiega che l'espatrio di Nicolussi aveva ragioni dovute a precisi timori. Infatti apprendiamo che circa due mesi prima il Comitato d'Azione Antifascista gli mandò un emissario per sapere se era disposto a stipulare un accordo politico con gli antifascisti per un'azione unica con i tedeschi dell'Alto Adige. I servizi segreti dovevano essere davvero infiltrati nel Comitato Antifascista e marcare stretto Nicolussi per sapere dettagliatamente che «il Nicolussi, dopo qualche esitazione rispose che innanzitutto bisognava sapere se gli antifascisti si opponevano alle rivendicazioni del basso Tirolo». Interessante che la polizia osservi che il Nicolussi aveva sottolineato "basso Tirolo" in contrasto con il termine "Alto Adige" usato dagli antifascisti. Quindi la polizia conosceva bene il contenuto dello scambio di messaggi che era intercorso.

Il Comitato Antifascista questa volta attraverso un emissario nativo di Bolzano rispose che «combattendo per la libertà, riconosceva la stessa anche ai tedeschi e agli slavi soggetti all'Italia. Anzi esso si impegnava a sostenere questo diritto in caso di caduta del fascismo», e a sostenere chiunque era disposto a fare sui giornali antifascisti indirette pubblicazioni rivendicanti per i tedeschi il diritto di auto-decisione.

A questa condizione Nicolussi, il cui problema prioritario era sicuramente quello del ritorno del Sudtirolo alla madre patria austriaca, fa l'accordo, invia seimila lire al Comitato per finanziare la stampa di manifestini antifascisti, scritti in tedesco. Manifestini che, visto il livello di informazione della polizia segreta, sono ben presto caduti nelle mani della polizia francese durante una perquisizione in casa dell'anarchico Berneri.

«Temendo che attraverso la polizia francese, il Governo Italiano venisse a conoscenza dell'attività nascosta del Nicolussi e le sue relazioni con gli antifascisti fuoriusciti, il Comitato fece sapere urgente-

- *Die Provokation des Abg. Giunta*

Wie es bei Nicolussi der Fall war, wird er x-mal durch den faschistischen Abgeordneten Giunta unterbrochen, der Erwähnung verdient, da seine Stellung getreu jene der Regierung zum Ausdruck bringt: „Abg. Wilfan hat die Autonomien gefordert und besteht darauf, wie die Deutschen darauf bestehen. Die Autonomien sind der Mond ...! Lasst ab von den Autonomien, die faschistische Regierung wird sie euch nie gewähren! Wir, meine Herren Deutsche, Herren Slawen und auch Herren Italiener (so ist auch Degasperi mit einbezogen) haben an den Ostgrenzen zweihunderttausend Slawen, und wir haben unter dem Brenner zweihunderttausend Deutsche. Zwischen Italien und den Julischen Alpen wollen wir keine unzuverlässigen Stellen, auch keine Lücken“. Das ist ein klares Programm der Verfolgung und Entnationalisierung, das dann gegen Deutsche und Slowenen konsequent durchgezogen wird.

AUS DEN GEHEIMARCHIVEN DES INNENMINISTERIUMS

Bei meinen Recherchen in den Geheimarchiven des Innenministeriums entdeckte ich zu meiner Freude einige Dokumente und Berichte der faschistischen politischen Polizei aus der Zeit 1927/1928, die, wie ich glaube, noch nie veröffentlicht wurden und neues Licht auf einige entscheidende Momente des politischen Lebens von Reuth Nicolussi werfen.

- *Über Nicolussis Abkommen mit dem Antifaschismus und seine Flucht.*

Der erste Geheimbericht, datiert 28. Oktober 1927, trägt die Unterschrift des Abteilungsleiters der politischen Polizei.

Er bietet wertvolle Hinweise auf Nicolussis Beziehung zum italienischen Antifaschismus und zu seiner „Flucht“ nach Österreich im Oktober 1927.

Im Bericht heißt es, dass Nicolussis Ausreise auf bestimmte Ängste zurückzuführen war. So erfahren wir, dass ihm circa zwei Monate vorher das antifaschistische Aktionskomitee einen Emissär entsandt hatte, um zu erfahren, ob er zu einem politischen Abkommen mit den Antifaschisten für eine gemeinsame Aktion mit den Deutschen Südtirols bereit wäre. Die Geheimdienste müssen tatsächlich in das antifaschistische Komitee eingedrungen sein und Nicolussi eng beschattet haben, wenn sie genau wussten, dass „Nicolussi nach einigem Zögern

mente al deputato tedesco di prendere le precauzioni necessarie. Una settimana dopo il Nicolussi ha passato la frontiera. Si apprende inoltre che il Nicolussi aveva un passaporto falso francese che gli aveva procurato a suo tempo il Comitato e che non è vero, come hanno affermato i giornali che l'on. Nicolussi sia fuggito insieme alla famiglia. Infatti egli lasciò l'Italia due giorni dopo la moglie e per vie diverse» (quali a noi non è dato sapere).

Questo documento per la sua chiarezza non ha bisogno mi pare di altri commenti e testimonianze i termini dell'accordo fra Nicolussi e il Comitato Antifascista e le vere ragioni della sua fuga all'estero, nonostante fosse già un perseguitato politico a causa della difesa giuridica che lui aveva fatto nei confronti di due maestre che insegnavano clandestinamente il tedesco e della sua consulenza giuridica al sindacato socialdemocratico, quando già nel 1923 i fascisti cominciavano a scioglierlo. Per questi motivi fu cancellato (nel 1927) dall'ordine.

- *Direttiva del Ministero degli Interni per impedire l'uso della doppia cittadinanza*

È curioso osservare, in questo documento del 27 gennaio 1928, come abbia infastidito il fatto che l'Austria abbia concesso ai fuggitivi Rodolfo Riedl (ex confinato) e Reut-Nicolussi la cittadinanza austriaca. L'ordine diventa tassativo: «Per impedire che elementi antinazionali ed antifascisti possano avvalersi della doppia cittadinanza al solo scopo di sottrarsi a giuste sanzioni e di continuare la loro propaganda sobillatrice con minore difficoltà».

Si impartisce una precisa direttiva: «Ogni allogeno che prenda la cittadinanza del Paese che mantiene pretese sul territorio nazionale verrà espulso come straniero indesiderabile. Quelli che presa la cittadinanza straniera siano già all'estero debbono essere respinti quando si presentino alla nostra frontiera per rientrare nel Regno. Questo provvedimento completerà quella dell'emigrazione spontanea degli allogeni ed affronterà la liberazione delle nostre province di confine dalla presenza di nuclei etnici perturbatori ed alimentatori di pretese straniere». Tutto chiaro mi pare.

- *La manifestazione di Innsbruck per Noldin, Riedl e Nicolussi*

Il secondo rapporto segreto che vorrei segnalare (28 ottobre 1927) riguarda una manifestazione che si era svolta a Innsbruck per "com-

antwortete, man müsse vor allem wissen, ob sich die Antifaschisten den Ansprüchen auf das ‚basso Tirol‘ (unteres Tirol) widersetzen“. Interessanterweise vermerkt die Polizei, dass Nicolussi vom „basso Tirol“, spricht was unter den Antifaschisten üblich war, statt den Ausdruck „Alto Adige“ zu verwenden, der unter den Antifaschisten üblich war. Demnach war die Polizei über den Inhalt der ausgetauschten Botschaften gut informiert. Das Antifaschistische Komitee antwortete dieses Mal durch einen aus Bozen gebürtigen Emissär, dass es „im Kampf um die Freiheit diese auch den Deutschen und Slawen kenne, die Italien unterworfen waren. Ja, es verpflichtete sich, dieses Recht im Falle eines Sturzes des Faschismus zu verteidigen“ und jeden zu unterstützen, der bereit war, in den antifaschistischen Zeitungen indirekte Publikationen zu veröffentlichen, die für die Deutschen das Recht auf Selbstbestimmung forderten.

Unter dieser Bedingung schließt Nicolussi, dessen Hauptanliegen sicher die der Rückkehr Südtirols zum österreichischen Mutterland war, das Abkommen und sendet dem Komitee sechstausend Lire zur Finanzierung des Drucks antifaschistischer, auf Deutsch geschriebener Flugblätter. Da die Geheimpolizei sehr gut informiert war, fielen diese Zettel bei einer Durchsuchung der Wohnung des Anarchisten Berneri schon bald in die Hände der französischen Polizei.

„Aus Angst, dass die italienische Regierung durch die französische Polizei von der geheimen Tätigkeit Nicolussis und seinen Beziehungen zu den antifaschistischen Emigranten Kenntnis erhalten könne, ließ das Komitee den deutschen Abgeordneten dringend wissen, dass er die nötigen Sicherheitsvorkehrungen zu treffen hatte. Eine Woche später passierte Nicolussi die Grenze. Außerdem erfahren wir, dass Nicolussi einen falschen französischen Pass besaß, den ihm seinerzeit das Komitee beschafft hatte, und dass es nicht stimmt, wie die Zeitungen behaupteten, dass der Abg. Nicolussi gemeinsam mit der Familie geflohen war. Er verließ Italien zwei Tage nach der Gattin und auf anderem Wege“ (welchen wissen wir nicht).

Dieses Dokument, das wegen seiner Klarheit keines weiteren Kommentars bedarf, zeugt von den Bedingungen des Abkommens zwischen Nicolussi und dem antifaschistischen Komitee und den wahren Gründen seiner Flucht ins Ausland, auch wenn er bereits politisch verfolgt war: wegen seiner juristischen Verteidigung zweier Lehrerinnen, die im Untergrund Deutsch unterrichtet hatten, und wegen seiner

memorare l'annessione dell'Alto Adige" particolarmente significativa perché in solidarietà a tre esponenti dell'irredentismo altoatesino perseguitati dal fascismo: l'avvocato Noldin di Salorno, il maestro Riedl di Termeno e l'avvocato Reuth-Nicolussi. Si parla di una bandiera nera (a tutto) che ha sventolato tutto il giorno sul Municipio e sul palazzo del Governo Provinciale e del comizio tenuto dal "noto agitatore Padre Innerkofler", presidente della sezione viennese dell'Andreas Hofer Bund. Il relatore della polizia fa una sintesi del comizio, al quale valuta una partecipazione di "parecchie centinaia di uditori". Apprendiamo che padre Innerkofler partendo dall'ingiustizia del trattato di San Germano, denuncia l'oppressione fascista sui tedeschi dell'Alto Adige; nella scuola, nella religione, nel forzato mutamento dei nomi di famiglia, nella violenta e sistematica snazionalizzazione. Noldin, Riedl e Nicolussi sono additati come martiri ed eroi nazionali.

Un attacco viene sferrato anche al Governo austriaco troppo morbido e senza "spina dorsale" nei confronti dell'Italia e poco sensibile al dramma della popolazione sudtirolese. L'ignoto poliziotto o confidente estensore del rapporto ci mette anche del suo perché parla di un discorso banale fatto da un prete ignorante e contadino testardo che ha deluso le aspettative.

- *La manifestazione a Monaco con Nicolussi*

Il terzo e ultimo documento che voglio citare lo ritengo assai importante per capire meglio il rapporto di Nicolussi con il nazismo sempre riferito alla situazione del 1927.

Anche in questo caso è un rapporto riservato datato 21.11.1927 e riguarda un dibattito antifascista e tirolese che si è tenuto a Monaco. Un comizio promosso dalle associazioni studentesche "sulla questione Südtirol e sui problemi politici del fascismo". Al comizio parleranno il console onorario Pfluger, simpatizzante del fascismo; il prof. Herre di Berlino, autore di un libro sul "Problema del Sudtirolo", ed il vero protagonista della serata l'ex deputato Reut Nicolussi. Questo lo si capisce dal rapporto che dedica anche materialmente sei righe a Pfluger, poche di più a Herre e una pagina e mezza a Nicolussi.

Ma cosa si è detto al comizio?

Di Pfluger si dice testualmente che «ha cercato (evidentemente non ha fatto colpo) di tracciare un quadro obiettivo della situazione politica italiana, sforzandosi accortamente, dato lo stato d'animo degli

Rechtsberatung der sozialdemokratischen Gewerkschaft, während die Faschisten 1923 schon mit deren Auflösung begonnen hatten. Aus diesen Gründen wurde er (im Jahr 1927) aus der Kammer gestrichen.

- *Richtlinie des Innenministeriums, um die Verwendung der Doppelstaatsbürgerschaft zu verhindern*

Aus dem Dokument vom 27. Jänner 1928 geht hervor, wie sehr die Tatsache störte, dass Österreich den Flüchtlingen Rodolfo Riedl (früher politisch Verbannter) und Reut Nicolussi die österreichische Staatsbürgerschaft gewährt hatte.

Es erfolgt ein strikter Befehl zur Verhinderung, dass sich antinationale und antifaschistische Elemente der Doppelstaatsbürgerschaft bloß bedienen, um sich gerechten Strafmaßnahmen zu entziehen und ihre aufrührerische Propaganda unter geringeren Schwierigkeiten fortzusetzen. Eine präzise Anordnung besagt: „Jeder Angehörige einer nationalen Minderheit, der die Staatsbürgerschaft des Landes annimmt, das Ansprüche auf das Nationalgebiet erhebt, wird als unerwünschter Ausländer des Landes verwiesen. Alle, die sich bei Annahme der fremden Staatsbürgerschaft bereits im Ausland befinden, müssen zurückgewiesen werden, wenn sie an unserer Grenze erscheinen, um in das Königreich zurückzukehren. Mit dieser Maßnahme wird jene der freiwilligen Auswanderung der Angehörigen nationaler Minderheiten ergänzt und die Befreiung unserer Grenzprovinzen von der Präsenz störender ethnischer Gruppen und Schürern ausländischer Forderungen in Angriff genommen“. Es ist alles klar, wie mir scheint.

- *Die Innsbrucker Kundgebung für Noldin, Riedl und Nicolussi*

Der zweite Geheimbericht, auf den ich hinweisen möchte (28. Oktober 1927), betrifft eine Kundgebung, die in Innsbruck stattfand, um „an den Anschluss Südtirols“ zu erinnern. Sie war besonders bedeutungsvoll, da sie aus Solidarität mit drei von den Faschisten verfolgten Vertretern des Südtiroler Irredentismus veranstaltet wurde: Rechtsanwalt Noldin von Salurn, Lehrer Riedl von Tramin und Rechtsanwalt Reuth-Nicolussi. Es ist von einer schwarzen (Trauer-) Fahne die Rede, die den ganzen Tag auf dem Rathaus und auf dem Landhaus wehte, und von der Versammlung des „bekannten Agitators Pater Innerkofler“, des Vorsitzenden der Wiener Sektion des Andreas-Hofer-Bundes. Der Polizeisprecher bietet eine Zusammenfassung der Kundgebung, wobei

ascoltatori (evidentemente anche se in ambiente nazista ostile alla azione fascista nel Sudtirolo) a mettere in rilievo, con simpatiche parole, la figura eccezionale di Benito Mussolini» «senza peraltro entrare nel merito della questione dell'Alto Adige» (un fatto molto sintomatico della sua difficoltà).

Il Prof. Herre (probabilmente di fede nazista) polemizza con Pfluger contestando il fascismo come manifestazione di forza e che poggia su Mussolini che non è certo da considerarsi il più potente degli uomini (evidentemente nessuno poteva fare ombra a Hitler).

Ma il vero trionfo è per Nicolussi che viene accolto da calorosi applausi e che, come sappiamo, era fuggito da poco dall'Alto Adige. Il suo intervento riportato nel rapporto merita una lettura integrale. «Accolto da calorosi applausi è sorto quindi a parlare l'ex deputato Reuth Nicolussi, recentemente fuggito dall'Alto Adige.

Il Nicolussi ha affermato che la situazione attuale in Italia è peggiore di quella che potrebbe essere data dallo stato d'assedio. La grande maggioranza degli italiani è indubbiamente contraria all'attuale regime. I migliori e più rispettati uomini politici, non solo di sinistra ma degli stessi partiti conservatori, sono stati costretti a fuggire all'estero per sottrarsi al terrore. E il terrore domina anche nell'amministrazione della giustizia.

Il Nicolussi ha tratteggiato quindi a fosche tinte la situazione della popolazione tedesca del Südtirol. Ognuno che abbia a cuore la sorte dei fratelli al di là del Brennero, deve riguardare il Fascismo come una cosa immorale. I tedeschi del Südtirol sono stati privati di tutti i diritti, anche di quelli più umani e più sacri, ed ora sono minacciati persino nel diritto di proprietà.

Una sofferenza inaudita domina oggi nel Südtirol e un inconcepibile sistema di crudeltà grava su quella terra.

Tutto ciò è stato finora possibile – dice l'oratore – anche perché dalla stessa Germania sono partite talvolta delle voci che incoraggiano il Fascismo a proseguire nei suoi metodi di oppressione. (Naturalmente: abbasso Hitler, cui l'allusione è diretta). Da queste voci, prosegue calorosamente applaudito il Nicolussi, il Governo Fascista può avere tratto l'impressione di una supposta indifferenza del popolo tedesco.

No, il problema del Südtirol non è solo una questione di sentimento ma un imperativo d'onore che tocca la Nazione tedesca interessata moralmente e politicamente alla sorte dei fratelli di cultura e di san-

er eine Beteiligung von „mehreren Hunderten Zuhörern“ schätzt. Wir erfahren, dass Pater Innerkofler, ausgehend von der Ungerechtigkeit des Vertrags von Saint Germain, die faschistische Unterdrückung der Deutschen Südtirols in der Schule, in der Religion, in der erzwungenen Änderung der Familiennamen, in der gewaltsamen und systematischen Entnationalisierung anprangert. Noldin, Riedl und Nicolussi werden als Märtyrer und Nationalhelden hingestellt. Es erfolgt auch ein Angriff auf die österreichische Regierung, die Italien gegenüber zu weich ist und kein „Rückgrat“ zeigt und wenig sensibel ist, was das Drama der Südtiroler Bevölkerung anbelangt. Der unbekannte Polizist oder Spitzel, der den Bericht verfasst hat, lässt seine eigene Meinung einfließen, wenn er von einer banalen Rede spricht, die ein unwissender Priester und dickköpfiger Bauer gehalten hat, der den Erwartungen nicht gerecht wurde.

- *Die Münchner Kundgebung mit Nicolussi*

Das dritte und letzte Dokument, das ich zitieren möchte, halte ich für äußerst wichtig für ein besseres Verständnis der Beziehung Nicolussis zum Nationalsozialismus, im Zusammenhang mit der Situation von 1927. Auch in diesem Fall handelt es sich um einen Geheimbericht, datiert 21.11.1927; er betrifft eine in München gehaltene antifaschistische und tirolerische Debatte.

Die Versammlung wurde von den Studentenverbindungen „zur Südtirolfrage und zu den politischen Problemen des Faschismus“ veranstaltet. Es sprechen dabei der Honorarkonsul Pfluger, ein Sympathisant des Faschismus, Prof. Herre von Berlin, Verfasser eines Buches über das Südtirolproblem, und die eigentliche Hauptfigur des Abends, der frühere Abgeordnete Reut Nicolussi. Dies geht aus dem Bericht hervor, in dem Pfluger ganze sechs Zeilen, Herre wenig mehr und Nicolussi eineinhalb Seiten gewidmet sind.

Was wurde nun bei der Kundgebung gesagt?

Von Pfluger heißt es wörtlich, dass er „versucht hat (offensichtlich erfolglos), ein objektives Bild der italienischen politischen Situation zu zeichnen. Dabei bemühte er sich redlich, angesichts der Gesinnung der Zuhörer (die trotz des nationalsozialistischen Kreises der faschistischen Aktion in Südtirol feindlich gegenüberstanden), mit freundlichen Worten die außergewöhnliche Persönlichkeit Benito Mussolinis hervorzuheben“, „ohne jedoch auf die Südtirolfrage einzugehen“ (was

gue. S'impone, per le ragioni stesse della nostra esistenza e del nostro sviluppo, che un'ondata di orrore e di rivolta sorga dal popolo tedesco contro questo trattamento dei nostri fratelli.

In ultimo il Nicolussi, polemizzando con Pfluger e con le note idee dell'Hitler, combatte l'opinione, del resto non molto diffusa, secondo la quale il popolo tedesco dovrebbe raggiungere le sue mete sulle orme del fascismo. Soltanto attraverso le inoppugnabili idee della libertà e della giustizia, la Germania potrà riconquistare la sua antica posizione nel mondo. Cessati gli applausi e i canti patriottici che hanno salutato il Nicolussi alla fine del suo discorso, è seguita una discussione vivacissima sul modo di proseguire e di allargare l'agitazione. Il Nicolussi, a quanto sembra, assumerà qui a Monaco la direzione del movimento».

Un rapporto molto chiaro che, anche questo, non ha bisogno di molte interpretazioni se non la conferma che per Nicolussi rimane sempre prioritaria e centrale la questione sudtirolese. È da qui che parte la sua avversione non solo per il fascismo, ma per la politica di Hitler che ha fatto gli accordi con Mussolini sacrificando la causa sudtirolese. Ma possiamo leggere anche un'avversione al nazismo nei suoi contenuti, non solo per le sue analogie ideologiche con il fascismo, ma perché, come ci è stato riferito dall'anonimo poliziotto, il pensiero di Eduard Nicolussi è fermo e chiaro «Soltanto attraverso le inoppugnabili *idee della libertà e della giustizia* la Germania potrà riconquistare la sua antica posizione nel mondo». E forse in queste parole, riferite da uno sconosciuto agente di polizia, sta la chiave interpretativa del deputato Eduard Nicolussi. Il fascino e la bellezza di un uomo che ha dedicato tutto sé stesso per la giusta causa del suo popolo che per un fatale destino della storia è stato separato dalla propria Patria per essere consegnato all'Italia, e nelle condizioni peggiori. Un uomo che a questa causa ha voluto coniugare sempre il valore del riscatto sudtirolese e della sua ricomposizione unitaria con l'Austria con i valori inseparabili della libertà e della giustizia.

auf seine Schwierigkeiten hinweist).

Prof. Herre (vermutlich nationalsozialistischer Überzeugung) streitet mit Pfluger und kritisiert den Faschismus, der eine Manifestation der Stärke ist und sich auf Mussolini stützt, welcher gewiss nicht als mächtigster aller Männer betrachtet werden kann (offenkundig konnte niemand Hitler Schatten spenden).

Den wahren Triumph feiert Nicolussi, der von herzlichem Applaus begrüßt wird (wie wir wissen, ist er erst vor kurzem aus Südtirol geflüchtet).

Seine Rede, die im Bericht aufscheint, verdient es, ganz gelesen zu werden.

„Von herzlichem Applaus empfangen, erhob sich schließlich der frühere Abgeordnete Reuth Nicolussi, der vor kurzem aus Südtirol geflüchtet ist.

Nicolussi führte an, dass die derzeitige Situation in Italien schlimmer ist als jene, die durch einen Belagerungszustand gegeben wäre. Die große Mehrheit der Italiener ist zweifellos gegen das derzeitige Regime. Die besten und angesehensten Männer der Politik, nicht nur der Linken sondern auch der konservativen Parteien, waren zur Flucht ins Ausland gezwungen, um dem Terror zu entgehen. Und der Terror herrscht auch in der Justizverwaltung vor. Nicolussi zeichnete dann in düsteren Farben die Situation der deutschen Bevölkerung Südtirols. Jeder, dem das Los der Brüder jenseits des Brenners am Herzen liegt, muss den Faschismus als unmoralische Sache betrachten. Die Deutschen Südtirols wurden aller Rechte, auch der menschlichsten und heiligsten, beraubt und nun wird sogar ihr Eigentumsrecht bedroht. Ein unerhörtes Leiden herrscht heute in Südtirol und ein unvorstellbares System der Grausamkeit lastet auf jenem Boden. All dies war bisher möglich – sagt der Sprecher –, auch da in Deutschland selbst bisweilen Stimmen laut wurden, die den Faschismus dazu ermutigen, seine Methoden der Unterdrückung fortzusetzen. (Das heißt natürlich: nieder mit Hitler, auf den sich die Anspielung bezieht). Durch diese Stimmen, so setzt Nicolussi unter lebhaftem Beifall fort, kann die faschistische Regierung den Eindruck einer vermeintlichen Gleichgültigkeit des deutschen Volkes gewonnen haben. Nein, das Südtirolproblem ist nicht nur eine Frage der Gesinnung, sondern zwingende Sache der Ehre, die die deutsche Nation berührt, die moralisch und politisch am Schicksal der Kultur- und Blutsbrüder interessiert ist.



Eduard Reut-Nicolussi
Eduard Reut-Nicolussi

Allein schon wegen unserer Existenz- und Entwicklungsgrundlage ist es zwingend, dass vom deutschen Volk eine Welle des Schauderns und der Auflehnung gegen diese Behandlung unserer Brüder ausgeht. Zuletzt kämpft Nicolussi, der sich gegenüber Pfluger und den bekannten Ideen Hitlers polemisch zeigt, gegen die - wiewohl nicht stark verbreitete - Ansicht, der zufolge das deutsche Volk seine Ziele im Gefolge des Faschismus erreichen sollte. Nur durch die unantastbaren Ideen von Freiheit und Gerechtigkeit wird Deutschland seine alte Stellung in der Welt zurückerobern können. Nach Abebben des Applauses und der patriotischen Gesänge, die Nicolussi am Ende seiner Rede umfingen, entwickelte sich eine sehr lebhafte Debatte über die Art, die Agitation fortzusetzen und zu erweitern. Nicolussi wird, wie es scheint, hier in München die Leitung der Bewegung übernehmen“.

Ein sehr klarer Bericht, der auch nicht vieler Auslegungen bedarf; es ist bloß die Bestätigung, dass für Nicolussi die Südtirolfrage stets vorrangig und zentral bleibt. Darauf stützt sich seine Ablehnung nicht nur des Faschismus, sondern auch der Politik Hitlers, der die Abkommen mit Mussolini unterzeichnet und dabei die Südtiroler Sache geopfert hat. Wir können aber auch eine Abneigung gegen den Gehalt des Nationalsozialismus erkennen: nicht nur wegen der ideologischen Analogie zum Faschismus, sondern da, wie der unbekannte Polizist berichtet, Nicolussis Haltung unumstößlich und klar ist: „Nur durch die unantastbaren Ideen von Freiheit und Gerechtigkeit wird Deutschland seine alte Stellung in der Welt zurückerobern können“. Vielleicht liegt in diesen Worten, die von einem unbekannten Polizeiagenten überbracht werden, der Auslegungsschlüssel für den Abgeordneten Eduard Nicolussi. Erkennbar wird der Reiz und die Vorzug eines Mannes, der sich mit seinem ganzen Wesen für die gerechte Sache seines Volkes eingesetzt hat, der wegen eines unseligen Verlaufs der Geschichte von seiner Heimat getrennt und Italien ausgeliefert war - und dies unter den schlimmsten Umständen. Es war ein Mann, der beim Eintreten für seine Sache stets den Wert der Befreiung Südtirols und dessen Wiedervereinigung mit Österreich mit den unverzichtbaren Werten der Freiheit und der Gerechtigkeit verband.



Eduard Reut-Nicolussi con le figlie Annemarie e Rosmarie in occasione di una manifestazione per il Sudtirolo, 1945

Eduard Reut-Nicolussi mit den Töchtern Annemarie und Rosmarie bei einer Südtiroler Kundgebung, 1945



Eduard Reut-Nicolussi studente
Eduard Reut-Nicolussi Student



On. Sandro Schmid deputato di Trento nel Parlamento Italiano
Abgeordneter in Rom On. Sandro Schmid aus Trient



Da sinistra Luigi Nicolussi Castellani, Presidente del Centro Documentazione Luserna, Sen. Avv. Armin Pinggera e Giuseppe Nicolussi Zatta, Sindaco di Luserna
Von links Luigi Nicolussi Castellani, Vorsitzender des Dokumentationszentrums Lusérn, Senator RA Armin Pinggera und Giuseppe Nicolussi Zatta, Bürgermeister von Lusérn

ALLEGATO I
ANHANG I

Atti Parlamentari
CAMERA DEI DEPUTATI
Parlamentsakten
ABGEORDNETENKAMMER

Atti Parlamentari - 280 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Indice

REUTH NICOLUSSI Edoardo (nato a Trento il 22 giugno 1888; avvocato; legisl. 26^a) – Il 15 maggio 1921 è eletto deputato dal collegio di Bolzano, giura il 13 giugno, è convalidato il 25 novembre – Inscritto al Gruppo Misto (tedesco).

- Membro della Commissione permanente comunicazioni per l'esercizio 1922-23.
- *Discorsi vari*: comunicazioni del Governo (Mussolini): condizioni politiche delle nuove provincie, minoranze etniche, pag. 8441.
- *Interpellanze e interrogazioni*: reclutamento nelle nuove provincie, 1694, 392* - delegazione di pubblica sicurezza di Trento, 2610 - trattamento di pensione agli invalidi delle nuove provincie, 2758, 704* - rimozione di munizioni presso Bolzano, Val d'Adige e d'Isarco, 2758 - dormitorio per il personale di pubblica sicurezza in albergo di Bolzano, 3243 - insegnamento di tedesco nella scuola magistrale femminile di Bolzano, 478* - riforma delle leggi finanziarie, 291*.
- *Osservazioni e proposte*: asserzioni del deputato Giunta, 189 - indipendenza del Tirolo, 2221.

Atti Parlamentari - 189 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1^a Sessione - Discussioni
Tornata del 23 giugno 1921

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Reuth Nicolussi.

REUTH NICOLUSSI.

Sarò molto più breve dell'onorevole collega Wilfan e mi limiterò ad alcuni cenni sulle incorettee delle asserzioni fatte da parte dell'onorevole Giunta.

Parlamentsakten - 280 -
ABGEORDNETENKAMMER

Inhaltsverzeichnis

REUT-NICOLUSSI Eduard (geb. in Trient am 22. Juni 1888); Rechtsanwalt; 26. Legislaturperiode) - Am 15. Mai 1921 zum Abgeordneten des Wahlkreises von *Bozen* gewählt, am 13. Juni vereidigt, am 25. November bestätigt - Der Gemischten Fraktion (Deutscher) zugeteilt.

- Mitglied der Ständigen Kommission - Mitteilungen für das Geschäftsjahr 1922-23.
- *Verschiedene Reden*: Kommunikationen der Regierung (Mussolini): politische Situation der neuen Provinzen, Volksminderheiten, S. 8441.
- *Große und kleine Anfragen*: Rekrutierung in den neuen Provinzen, 1694, 392* - Delegation für öffentliche Sicherheit von Trient, 2610 - Rente für die Invaliden der neuen Provinzen, 2758, 704* - Entfernung von Munition in Bozen, im Etschtal und im Eisacktal, 2758 - Nächtigungsquartier für die Bediensteten der öffentlichen Sicherheit in einem Hotel von Bozen, 3243 - Deutschunterricht in der Lehrerinnenschule von Bozen, 478* - Reform der Finanzgesetze, 291*.
- *Bemerkungen und Anträge*: Ausführungen des Abgeordneten Giunta, 189 - Unabhängigkeit Tirols, 2221.

Parlamentsakten - 189 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 23. Juni 1921

REUT-NICOLUSSI. Ich werde mich viel kürzer fassen als mein Kollege Wilfan und mich auf einige Bemerkungen zu den unkorrekten Behauptungen des Abg. Giunta beschränken.

Vor allem muss ich sagen, dass es unmöglich ist, jetzt hier in Rom, zumindest uns vier Abgeordneten Südtirols, die Rechnung des Weltkriegs vorzulegen, und zwar aus dem Grund, da die Mathematik,

Prima di tutto io devo dire che è impossibile far qui a Roma adesso, almeno a noi quattro deputati del Tirolo Meridionale, i conti della guerra mondiale e ciò per il motivo che la matematica, pur essendo la scienza esatta "per excellence", è diversa nei suoi metodi sotto i diversi cieli. Io credo che non riusciremo in nessun modo di fare un calcolo conclusivo sulla guerra che ci ha travagliato per quattro anni, qui, nei nostri discorsi. Ed è perciò che io non posso entrare in merito di quello che l'onorevole Giunta disse in confronto di noi e del nostro paese.

Soltanto io vorrei qui spiegare che quello spauracchio del "Deutscher Verband" di cui si è fatto il nome in quest'aula parecchie volte, non è altro che un semplice organo politico, non è altro che la federazione del Partito popolare tirolese e del Partito liberale tedesco del Tirolo Meridionale; una semplice organizzazione politica senza alcun mezzo statale e senza alcuna autorità, eccettuata quella della fiducia dei propri compaesani.

L'onorevole Giunta ha qui letto una circolare, che i deputati tedeschi avrebbero mandato alla stampa di tutto il mondo in cui si parlava del fascismo. Questa circolare a noi deputati tedeschi è del tutto sconosciuta.

GIUNTA.

Porterò il giornale.

REUTH NICOLUSSI.

Noi non l'abbiamo in nessun modo redatto, noi non ne sappiamo nulla. Sono molto curioso di vedere il giornale il quale ha riportato una circolare che sarebbe venuta da noi.

In quanto alle frasi citate dall'onorevole Giunta dai discorsi elettorali dell'onorevole Toggenburg e miei, io posso qui dire che esse sono riprodotte scorrettamente. Prima di tutto certamente si deve trattare di traduzioni.

In seconda linea, anche le frasi stesse sono state deformate e io nego decisamente che le frasi avessero suonato in quel modo. Del resto io debbo aggiungere che quei discorsi dai quali queste frasi sono state prese, sono stati pronunziati dal collega onorevole Toggenburg e da me in un tempo che forse li rende comprensibili, cioè nelle settimane che susseguirono il 24 aprile in cui una spedizione fascista è venuta a Bolzano e si è lanciata su un corteo pacifico. Il risultato di quella spedizione fu una cinquantina di feriti e la morte di un maestro assassina-

wiewohl genaue Wissenschaft „par excellence“, der Methode nach unter jedem Himmel anders ist. Ich glaube, es wird uns in keiner Weise gelingen, eine Schlussrechnung über den Krieg, der uns vier Jahre lang, geguält hat, anzustellen hier, in unseren Reden. Eben deshalb kann ich nicht auf das eingehen, was der Abg. Giunta in Bezug auf uns und unser Land gesagt hat.

Ich möchte hier nur erklären, dass dieses Schreckgespenst des „Deutschen Verbandes“, von dem in diesem Sitzungssaal mehrmals die Rede war, nichts Anderes ist als ein einfaches politisches Organ, nichts Anderes als der Verband der Tiroler Volkspartei (Federazione del Partito popolare tirolese) und der deutschen liberalen Partei Südtirols (Partito liberale tedesco del tirolo Meridionale); eine einfache politische Organisation ohne staatliche Mittel und ohne Autorität außer der, die sie durch das Vertrauen der eigenen Landsleute erhält.

Der Abg. Giunta hat hier ein Rundschreiben verlesen, das die deutschen Abgeordneten angeblich in aller Welt haben drucken lassen. Dieses Rundschreiben ist uns deutschen Abgeordneten völlig unbekannt.

GIUNTA. Ich werde die Zeitung bringen.

REUT-NICOLUSSI. Wir haben es in keiner Weise verfasst, wir wissen nichts davon. Ich würde sehr gerne die Zeitung sehen, die ein Rundschreiben veröffentlicht, das von uns stammen soll.

Hinsichtlich der vom Abg. Giunta zitierten Sätze aus den Wahlreden des Abg. Toggenburg und aus meinen kann ich hier sagen, dass sie unkorrekt wiedergegeben wurden. Vor allem handelt es sich sicherlich um Übersetzungen.

Zweitens wurden die Sätze selbst verdreht und ich streite entschieden ab, dass sie so lauteten. Außerdem muss ich hinzufügen, dass die Reden, denen diese Sätze entnommen wurden, vom Kollegen Abg. Toggenburg und von mir in einer Zeit gesprochen wurden, die sie vielleicht verständlich macht, d.h. in den Wochen nach dem 21. April, als eine faschistische Expedition nach Bozen gekommen ist und sich auf einen friedlichen Umzug gestürzt hat. Das Ergebnis jener Expedition waren etwa fünfzig Verwundete und der Tod eines Lehrers, der nicht ermordet wurde, während er gegen die Faschisten kämpfte, sondern als er floh, um zwei Kinder zu beschützen und in Sicherheit zu bringen.

to non in lotta coi fascisti, ma quando si trovava fuggendo per proteggere e portare in salvo due fanciulli.

Onorevoli colleghi, a noi deputati tedeschi è impossibile rispondere ai discorsi fatti in nostro riguardo coi medesimi accenti. Impossibile perché la nostra indole non ce lo consente, ma anche perché sarebbe inutile qui usare delle parole che potessero offendere il sentimento nazionale italiano.

Onorevoli colleghi, noi siamo qui quattro e i rappresentanti del popolo italiano sono 527. Come possiamo noi metterci in gara? Onorevoli colleghi, io adesso faccio appello a voi. Sono state lanciate contro di noi delle accuse, e, come è accaduto, anche degli insulti (*Interruzioni del deputato Giunta*).

PRESIDENTE.

Onorevole Giunta, non interrompa.

REUTH NICOLUSSI.

E non solo in quest'Aula, ma anche sui giornali.

Non credo che lo spirito italiano questo possa approvare. E faccio appello a lor signori combattenti, a loro che hanno le armi, come io so, oppure io credo, con onore, io faccio appello al loro sentimento cavalleresco. Noi quattro tedeschi non possiamo difenderci, perché è impossibile qui esporre il nostro punto di vista senza irritarvi. Dunque allora trattateci con generosità. (*Vive approvazioni - Commenti*).

*Atti Parlamentari - 1694 -
CAMERA DEI DEPUTATI*

**Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 25 novembre 1921**

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere – vista la dichiarazione al Senato sull'eventuale estensione della legge sul reclutamento alle nuove provincie – se sia disposto di tener conto delle speciali condizioni politiche - economiche della popolazione da noi rappresentata». (*Gl'interrogati chiedono la risposta scritta*).

Reuth Nicolussi, Walter, Toggenburg, Tinzl

Ehrenwerte Kollegen, uns deutschen Abgeordneten ist es unmöglich, auf die Reden, die in Bezug auf uns geführt werden, in demselben Ton zu antworten. Unmöglich, da unser Wesen es nicht zulässt, doch auch da es unnötig wäre, hier Worte zu gebrauchen, die das italienische Nationalbewusstsein verletzen könnten.

Kollegen Abgeordnete, wir sind hier zu viert und die Vertreter des italienischen Volkes 527. Wie können wir Kräfte messen! Kollegen Abgeordnete, ich appelliere jetzt an euch. Gegen uns wurden Anschuldigungen vorgebracht und auch Beleidigungen ausgesprochen (*Unterbrechungen durch den Abgeordneten Giunta*).

PRÄSIDENT.

Abgeordneter Giunta, unterbrechen Sie nicht.

REUT-NICOLUSSI. Und nicht nur in diesem Sitzungssaal, sondern auch in den Zeitungen.

Ich glaube nicht, dass die italienische Gesinnung dies gutheißen kann. Und ich appelliere an die Kämpfer, an die, die Waffen getragen haben, mit Ehre, wie ich weiß oder glaube, ich appelliere an ihre Ritterlichkeit. Wir vier Deutsche können uns nicht verteidigen, da es unmöglich ist, hier unseren Standpunkt darzulegen, ohne dass ihr euch ereifert. Behandelt uns also mit Großzügigkeit.

(*Lebhafte Zustimmung - Kommentare*).

Parlamentsakten - 1694 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten

Sitzung vom 25. November 1921

„Die Unterzeichner befragen den Kriegsminister angesichts der Senatserklärung über die eventuelle Ausdehnung des Rekrutierungsgesetzes auf die neuen Provinzen, ob er bereit ist, die speziellen politisch-wirtschaftlichen Bedingungen der von uns vertretenen Bevölkerung zu berücksichtigen“. (*Die Fragesteller beantragen eine schriftliche Antwort*).

Reut-Nicolussi, Walter, Toggenburg, Tinzl

Atti Parlamentari - 291 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 26 novembre 1921

REUTH NICOLUSSI ed altri - *Al ministro delle finanze.*

«Per sapere se non ritenga necessaria una sollecita riforma delle disposizioni di legge finanziarie vigenti nelle nuove provincie che limita l'esenzione delle imposte sul reddito personale al così detto minimo di esistenza, ossia una entrata annua di corone 1600, il quale importo calcolato in lire alla pari non è proporzionato alle condizioni economiche odierne tenuto conto del deprezzamento straordinario della moneta».

RISPOSTA.

«La questione della elevazione del minimo imponibile di corone 1600 (ora lire 1600) fissato dalle leggi vigenti nelle nuove provincie per l'imposta sulla rendita personale, ha formato oggetto di studio da parte del Ministero delle finanze e dell'Ufficio centrale del Consiglio; ma pur riconoscendo fondate le osservazioni relative al deprezzamento della moneta, non si è ritenuto conveniente variare disposizioni legislative, perché lo stato odierno della economia nazionale è affatto transitorio e continuamente oscillante.

Per la medesima ragione non sono stati variati i minimi imponibili fissati dalla legge per l'imposta di ricchezza mobile vigente nelle altre Province del Regno, i quali sono notevolmente più bassi di quelli fissati dalle leggi per le imposte sulla rendita personale e sull'industria.

Si aggiunge che le imposte dirette costituiscono nel loro insieme un sistema che può essere ritoccato soltanto in qualche punto: quando si potrà procedere alla revisione generale di quelle vigenti nelle nuove provincie, si terrà conto di tutti i rilievi e delle osservazioni fatte, per una più esatta relazione fra le imposte e i redditi che esse colpiscono».

Il sottosegretario di Stato
ALBANESE

Parlamentsakten - 291 -
ABGEORDNETENKAMMER

25. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 26. November 1921

REUT-NICOLUSSI *und andere.* - *An den Finanzminister.* - „Um zu erfahren, ob er nicht eine dringliche Reform der in den neuen Provinzen geltenden Finanzgesetzbestimmungen für notwendig erachtet, die die Steuerbefreiung für persönliches Einkommen auf das sogenannte Existenzminimum beschränken, d.h. ein Jahreseinkommen von 1600 Kronen; dieser Betrag in Lire umgerechnet ist angesichts der außerordentlichen Geldentwertung der heutigen Wirtschaftslage nicht angemessen“.

ANTWORT.

„Die Frage der Anhebung des steuerpflichtigen Mindestbetrags von 1600 Kronen (nun 1600 Lire), den die geltenden Gesetze in den neuen Provinzen für die Steuer auf persönliches Einkommen festgelegt haben, war Gegenstand von Untersuchungen durch das Finanzministerium und das Zentralamt für die neuen Provinzen im Präsidium des Ministerrates; obgleich die Bemerkungen zur Geldentwertung für begründet anerkannt werden, erscheint eine Änderung von Gesetzesbestimmungen nicht zweckmäßig, da der heutige Stand der Nationalwirtschaft vorübergehend ist und ständig schwankt.

Aus diesem Grund wurden die gesetzlich festgelegten steuerpflichtigen Mindestbeträge für die Ertragssteuer, die in den anderen Provinzen des Königreichs gilt, nicht geändert; sie sind beachtlich niedriger als jene, die gesetzlich für die Steuern auf das persönliche Einkommen und die Industrie festgelegt wurden.

Es wird hinzugefügt, dass die direkten Steuern in ihrer Gesamtheit ein System bilden, das nicht nur an manchen Stellen überarbeitet werden kann: Sobald eine allgemeine Revision der in den neuen Provinzen geltenden erfolgen kann, werden alle vorgebrachten Beanstandungen und Bemerkungen berücksichtigt, um eine genauere Beziehung zwischen den Steuern und dem Einkommen, nach dem sie berechnet werden, herzustellen“.

Der Staatssektär
ALBANESE

Atti Parlamentari - 392 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione- Discussioni
Tornata del 28 novembre 1921

REUTH NICOLUSSI ed altri.

Al ministro della guerra. - «Per sapere – viste le dichiarazioni al Senato sulla eventuale estensione della legge sul reclutamento alla nuove provincie – se sia disposto di tener conto delle speciali condizioni politiche - economiche della popolazione da noi rappresentata».

RISPOSTA. – « Il Regio decreto n. 1331, del 19 settembre 1921 che ha esteso alle nuove provincie le leggi sul reclutamento non poteva contenere eccezioni circa l'obbligo del servizio militare, giacché ciò avrebbe costituito una violazione del principio fondamentale che informa tutta la legislazione italiana: dell'uguaglianza cioè di tutti i cittadini di fronte alle leggi.

Ha invece tenuto conto delle condizioni politiche - economiche locali istituendo speciali commissioni mobili di arruolamento, le quali faciliteranno così l'arruolamento degli iscritti di leva evitando ad essi il disturbo di compiere lunghi tratti di viaggio per recarsi al consiglio di leva».

Il sottosegretario di Stato
MACCHI

Atti Parlamentari - 478 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 7 dicembre 1921

REUTH NICOLUSSI ed altri.

Al ministero dell'istruzione pubblica. – «Per sapere se abbia conoscenza che nella scuola magistrale femminile tedesca in Bolzano da oltre un mese non viene imparato l'insegnamento di tedesco (grammatica, lettura) e se non creda di provvedere acciò che questa mancanza con tutta sollecitudine riparata».

Parlamentsakten - 392 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 28. November 1921

REUT-NICOLUSSI *und andere.* - An den Kriegsminister. - „Um angesichts der Senatserklärungen über die eventuelle Ausdehnung des Rekrutierungsgesetzes auf die neuen Provinzen zu erfahren, ob er bereit ist, die speziellen politisch-wirtschaftlichen Bedingungen der von uns vertretenen Bevölkerung zu berücksichtigen“.

ANTWORT. - „Das Kgl. Dekret Nr. 1331 vom 19. September 1921, das die Rekrutierungsgesetze auf die neuen Provinzen ausgedehnt hat, konnte hinsichtlich des Wehrdienstes keine Ausnahmen enthalten, da dies eine Verletzung des Grundsatzes dargestellt hätte, auf den sich die gesamte italienische Gesetzgebung stützt: die Gleichheit aller Bürger vor dem Gesetz.“

Es hat hingegen die lokale politisch-wirtschaftliche Situation berücksichtigt und eigene mobile Einberufungskommissionen eingeführt, die die Einberufung der Wehrdienstpflichtigen erleichtern, da ihnen die Mühe langer Reisen, um zur Musterungskommission zu gelangen, erspart wird“.

Der Staatssekretär
MACCHI

Parlamentsakten - 478 -
ABGEORDNETENKAMMER

25. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 7. Dezember 1921

REUT-NICOLUSSI *und andere.* - An den Minister für öffentlichen Unterricht. - „Um zu erfahren, ob er Kenntnis davon hat, dass in der deutschen Lehrerinnenschule in Bozen seit über einem Monat kein Deutschunterricht erfolgt (Grammatik, Literatur) und ob er nicht dafür Sorge tragen kann, dass dieser Mangel mit größter Dringlichkeit behoben wird“.

RISPOSTA.

«Nell'Istituto magistrale femminile con lingua d'insegnamento tedesca istituito dal Governo italiano in aggiunta all'Istituto magistrale maschile preesistente, è rimasta per breve tempo vacante la cattedra di lingua tedesca perché il professore effettivo ivi destinato chiese un congedo per la cui concessione si richiese qualche accertamento.

Concesso il congedo, si è immediatamente provveduto per la sostituzione, e già prima della fine del mese di ottobre l'insegnamento della detta materia procedeva regolarmente».

Atti Parlamentari - 2221 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 8 dicembre 1921

PRESIDENTE.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Reuth Nicolussi.

REUTH NICOLUSSI.

In quest'ora storica, noi rappresentanti della popolazione tedesca nel Tirolo Meridionale, sentiamo di dovere innalzare la nostra voce in questo Parlamento.

E io ricordo a voi, colleghi, che tempo fa è apparso un libro di cui si è parlato molto male, non soltanto nei giornali, ma anche nei comizi, un libro che è intitolato: *La passione del Tirolo*. E in quel libro si vede un cuore stracciato, un cuore dilaniato. Voi comprendete, colleghi, che noi in quest'ora ci ricordiamo del nostro paese, quel paese di cui il cuore dilaniato dovrebbe essere l'immagine. E senza fare qui confronti tra la lotta dell'Irlanda e quello che noi sentiamo sotto il nuovo stato di cose, pure mi permetto di dire che anche noi tirolesi, per causa, abbiamo dato molto sangue. E se presentemente nel nostro paese nessuno pensa a qualsiasi violenza, ma noi tutti siamo intenti a conservare lo stato pacifico e una convivenza tranquilla, pure siate convinti, e comprendetelo, che noi bramiamo che la ferita del nostro cuore si chiuda e speriamo che anche voi, un giorno, avrete la comprensione giusta di questo nostro desiderio di libertà nazionale. Allora risorgerà, d'accordo con voi, confidiamo, quello che noi diciamo: il *Santo Tirolo* (Rumori).

ANTWORT. - In der deutschen Lehrerbildungsanstalt für Mädchen, die die italienische Regierung zusätzlich zur bereits vorhandenen Lehrerbildungsanstalt für Knaben eingerichtet hat, ist die Lehrstelle der deutschen Sprache für kurze Zeit unbesetzt gewesen, da der dafür bestimmte Professor um Beurlaubung ersucht hat, zu deren Gewährung einige Feststellungen erforderlich waren.

Nach Gewährung der Beurlaubung wurde unverzüglich ein Ersatz vorgenommen und noch vor Ende Oktober erfolgte regulär der Unterricht des genannten Faches.

Der Staatssekretär
ANILE

Parlamentsakten - 2221 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 8. Dezember 1921

REUT-NICOLUSSI. In diesem geschichtlichen Augenblick meinen wir Vertreter der deutschen Bevölkerung Südtirols, dass wir unsere Stimme in diesem Parlament erheben müssen.

Ich erinnere euch, werte Kollegen, daran, dass vor einiger Zeit ein Buch erschienen ist, von dem sehr schlecht gesprochen wurde, nicht nur in den Zeitungen, sondern auch in den Versammlungen, ein Buch mit dem Titel *La passione del Tirolo (Das Leiden Tirols)*. In diesem Buch sieht man ein zerrissenes Herz, ein Herz in Stücken. Ihr werdet verstehen, werte Kollegen, dass wir in dieser Stunde an unser Land denken, jenes Land, das durch das zerrissene Herz ausgedrückt wird. Und ohne hier Vergleiche zwischen dem Kampf Irlands, den Schmerzen Irlands und dem anzustellen, was wir beim neuen Stand der Dinge fühlen, gestatte ich mir ebenfalls die Bemerkung, dass auch wir Tiroler für unsere Sache viel Blut vergossen haben. Und wenn derzeit in unserem Land niemand an irgend eine Art von Gewalt denkt, sondern wir alle die Absicht haben, den friedlichen Zustand und ein ruhiges Zusammenleben zu wahren, so glaubt mir doch, dass wir danach lechzen, dass sich die Wunde unseres Herzens schließen möge und hoffen, dass auch ihr eines Tages wahres Verständnis für diesen unseren Wunsch nach nationaler Freiheit haben

Atti Parlamentari - 2610 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 17 dicembre 1921

Interrogazioni e interpellanze

PRESIDENTE

Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

REUTH NICOLUSSI

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia conoscenza che la Delegazione di pubblica sicurezza di Trento da un anno e mezzo detiene senza alcun titolo di diritto a Bolzano un albergo di prima categoria come dormitorio del proprio personale e malgrado una decisione esplicita del Consiglio di Stato non soltanto non restituisce l'edificio al proprietario ma recentemente fece addirittura occupare colla violenza un locale finora rimasto libero respingendo l'offerta dell'albergatore di cambiare un accordo pacifico – e se non creda di fare cessare senza indugio un tale stato di cose».

Atti Parlamentari - 2758 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 20 dicembre 1921

REUTH NICOLUSSI, CAZZAMALLI, TINZL.

«I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere le ragioni per cui gli invalidi ex-austriaci delle nuove provincie non sono trattati alla medesima stregua degli invalidi delle vecchie provincie in riguardo alle pensioni di guerra e se non credano di stabilire senza indugio l'uguaglianza dei cittadini anche in questo campo». (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

werdet. Dann wird, im Einvernehmen mit euch, wie wir hoffen, wieder auferstehen, was wir das *Santo Tirol* (*Heiliges Tirol*) nennen. (*Lärmen*).

Parlamentsakten - 2610 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 17. Dezember 1921

„Der Unterzeichner befragt den Minister für öffentliche Bauten, ob er Kenntnis davon hat, dass die Delegation für öffentliche Sicherheit von Trient seit eineinhalb Jahren ohne Rechtstitel in Bozen ein Hotel erster Kategorie als Nächtigungsquartier für seine Bediensteten besetzt hat und trotz einer ausdrücklichen Entscheidung des Staatsrates nicht nur das Gebäude dem Eigentümer nicht zurückgibt, sondern kürzlich sogar gewaltsam ein bisher frei gebliebenes Lokal besetzen ließ und das Angebot des Hotelbesitzers, ein friedliches Abkommen zu suchen, zurückwies - und ob er nicht dafür Sorge tragen kann, einen solchen Zustand ohne Verzögerung beenden zu lassen“.

Reut-Nicolussi

Parlamentsakten - 2758 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 20. Dezember 1921

„Die Unterzeichner befragen den Kriegs- und den Schatzminister (Untersekretariat für die Militärfürsorge und die Kriegssrenten) nach den Gründen, aus denen die vormals österreichischen Invaliden der neuen Provinzen hinsichtlich der Kriegspensionen nicht dieselbe Behandlung erfahren, wie die Invaliden der alten Provinzen und ob sie nicht dafür Sorge tragen können, ohne Verzögerung auch in diesem Bereich die Gleichheit der Bürger herzustellen“.

(Die Fragesteller beantragen eine schriftliche Antwort).

Reut-Nicolussi, Cazzamalli, Tinzl

REUTH NICOLUSSI, TOGGEMBURG, TINZL.

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i grandi depositi di munizioni di guerra ultimamente ancora esistenti nelle prossimità di Bolzano e di altri luoghi nella Val d'Adige e d'Isarco siano stati asportati e con ciò scongiurato il grave pericolo che altrimenti ne deriverebbe per quelle località». (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*)

Atti Parlamentari - 3243 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 18 marzo 1922

REUTH NICOLUSSI.

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia conoscenza che la Delegazione di pubblica sicurezza di Trento da un anno e mezzo detiene senza alcun titolo di diritto a Bolzano un albergo di prima categoria come dormitorio del proprio personale e malgrado una decisione esplicita del Consiglio di Stato non soltanto non restituisce l'edificio al proprietario ma recentemente fece addirittura occupare colla violenza un locale finora rimasto libero respingendo l'offerta dell'albergatore di cambiare un accordo pacifico – e se non creda di fare cessare senza indugio un tale stato di cose». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

Atti Parlamentari - 704 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 21 marzo 1922

REUTH NICOLUSSI - *Ai ministri della guerra, e del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra) -*

«Per sapere le ragioni per cui gli invalidi austriaci delle nuove provincie non sono trattati alla medesima stregua degli invalidi delle vec-

„Die Unterzeichner befragen den Kriegsminister, ob die großen Kriegsmunitionsdepots, die in der letzten Zeit noch in der Nähe von Bozen und an anderen Orten im Etsch- und Eisacktal vorhanden waren, entfernt wurden und somit die große Gefahr gebannt wurde, die andernfalls daraus für jene Orte gegeben wäre“.

(Die Fragesteller beantragen eine schriftliche Antwort).

Reuth Nicolussi, Toggenburg, Tinzl

Parlamentsakten - 3243 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten

Sitzung vom 18. März 1922

„Der Unterzeichner befragt den Minister für öffentliche Bauten, ob er Kenntnis davon hat, dass die Delegation für öffentliche Sicherheit von Trient seit eineinhalb Jahren ohne Rechtstitel in Bozen ein Hotel erster Kategorie als Nächtigungsquartier für seine Bediensteten besetzt hat und trotz einer ausdrücklichen Entscheidung des Staatsrates nicht nur das Gebäude dem Eigentümer nicht zurückgibt, sondern kürzlich sogar gewaltsam ein bisher frei gebliebenes Lokal besetzen ließ und das Angebot des Hotelbesitzers, ein friedliches Abkommen zu suchen, zurückwies - und ob er nicht dafür Sorge tragen kann, einen solchen Zustand ohne Verzögerung beenden zu lassen“.

(Der Fragesteller beantragt eine schriftliche Antwort).

Reut-Nicolussi

Parlamentsakten - 704 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten

Sitzung vom 21. März 1922

REUT-NICOLUSSI. - An den Kriegs- und den Schatzminister (Untersekretariat für die Militärfürsorge und die Kriegspensionen. -

„Um die Gründe zu erfahren, aus denen die österreichischen Invaliden der neuen Provinzen hinsichtlich der Kriegspensionen nicht

chie provincie in riguardo alle pensioni di guerra, e se il ministro non creda di stabilire senza indugio l'uguaglianza dei cittadini anche in questo campo».

RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'ASSISTENZA MILITARE E LE PENSIONI DI GUERRA "ROSSINI".

«Nei riguardi dei militari invalidi dell'ex-esercito Austro-ungarico, pertinenti alle provincie annesse al Regno, il Governo ha ritenuto doveroso ed equo applicare i criteri che informano la legislazione italiana in materia di pensioni militari privilegiate.

La misura della pensione militare privilegiata è data da due coefficienti, di cui il primo è costituito dall'elemento materialistico del danno sofferto dall'invalido per la diminuita capacità lavorativa, ed il secondo dall'elemento ideale della maggiore riconoscenza dovuta al militare per i suoi meriti di cui è indice il grado raggiunto nell'esercito. Allorché poi si tratti di pensioni privilegiate di guerra, di questo secondo coefficiente fa parte anche l'aumento del quinto stabilito dalla legge 23 giugno 1912 n. 623, in occasione della guerra di Libia; in favore dei soldati che fossero divenuti invalidi combattendo per la patria.

È evidente che per i militari invalidi che hanno militato nell'esercito Austro-ungarico il Governo non poteva tener conto dei maggiori meriti acquistati presso lo Stato nemico.

Se si dovesse riconoscere i gradi militari per aumentare le pensioni, sarebbe giustificata anche la richiesta di riconoscere le ricompense al valore guadagnate nel recarci danno, e di corrispondere quindi il soprassoldo che, secondo le nostre leggi, è annesso alla medaglia dei valorosi.

E non si può neppure pretendere che si accordi ai soldati che, sia pure contro la loro volontà, hanno portato le armi contro la Patria italiana, quell'aumento del quinto che il legislatore aveva riservato ai soli difensori del nostro Paese.

Rimane dunque il solo elemento del risarcimento della diminuita capacità lavorativa, e tale elemento il Governo ha considerato non soltanto con spirito di equità, ma anche con grande larghezza di propositi, per dimostrare ai nuovi cittadini tutto l'interessamento e l'affetto che l'Italia prova per essi.

Se il Governo avesse voluto applicare in tutto il loro rigore le nostre leggi, avrebbe dovuto trattare i militari invalidi dell'ex-esercito Austro-

dieselbe Behandlung erfahren wie die Invaliden der alten Provinzen und ob der Minister nicht dafür Sorge tragen kann, ohne Verzögerung auch in diesem Bereich die Gleichheit der Bürger herzustellen“.

ANTWORT. - „Hinsichtlich der invaliden Soldaten des vormaligen österreichisch-ungarischen Heeres, die zu den Provinzen gehören, die dem Königreich angeschlossen wurden, hat die Regierung die Anwendung der Kriterien für verpflichtend und gerecht erachtet, auf die sich die italienische Gesetzgebung im Bereich der privilegierten Militärrenten stützt.

Das Ausmaß der privilegierten Militärrente wird durch zwei Koeffizienten bestimmt: der erste ist durch das materielle Element der Wiedergutmachung des Schadens, den der Invalide wegen der verminderten Arbeitsfähigkeit erlitten hat, gegeben, der zweite durch das ideale Element der höheren Anerkennung, die dem Soldaten für seine Verdienste zukommt, die der im Heer erreichte Grad bezeugt. Da es sich um privilegierte Kriegsrenten handelt, gehört zu diesem zweiten Koeffizienten auch die Erhöhung um ein Fünftel, das laut Gesetz vom 23. Juni 1912, Nr. 623 anlässlich des Libyenkrieges für Soldaten eingeführt wurde, die im Kampf für die Größe des Vaterlandes zu Invaliden wurden.

Es ist offenkundig, dass die Regierung für die Kriegsinvaliden, die im österreichisch-ungarischen Heer kämpften, nicht die größeren Verdienste berücksichtigen konnte, die im Kampf gegen den feindlichen Staat erworben wurden. Wenn die Militärgrade für eine Erhöhung der Renten anerkannt würden, wäre auch der Antrag auf Zuerkennung der Tapferkeitsvergütungen gerechtfertigt, die sich die Soldaten dadurch verdienen, dass sie uns Schaden zufügten, und demnach die Gewährung einer Solderhöhung, die nach unserem Gesetz mit der Tapferkeitsmedaille einhergeht.

Man kann auch nicht erwarten, dass den Soldaten, die – wenngleich gegen ihren Willen – die Waffen gegen das italienische Vaterland erhoben haben, jene Erhöhung um ein Fünftel zugesprochen werde, die der Gesetzgeber allein den Verteidigern unseres Landes vorbehalten hat. Es bleibt demnach das bloße Element der Vergütung der verringerten Arbeitsfähigkeit, und dieses Element hat die Regierung nicht nur mit Sinn für Gerechtigkeit, sondern auch mit Großzügigkeit gehandhabt, um den neuen Bürgern das Interesse und die Zuneigung Italiens ihnen gegenüber zu beweisen.

ungarico con le norme che vigono tuttora per i nostri soldati divenuti invalidi per causa diretta ed immediata del servizio normale anteriormente al 4 novembre 1918, norme che agli invalidi di prima categoria non accordano che una pensione di annue lire 675.

Invece i nostri cittadini vengono considerati come invalidi del tempo posteriore al 1° ottobre 1919, e ricevono pensioni che nella maggior parte dei casi sono sensibilmente superiori anche a quelle stabilite per tali invalidi, come risulta dal seguente raffronto:

Per la prima categoria abbiamo lire 2,000 per i nostri soldati e lire 4,000, 2,800 e 2,200 per i nuovi cittadini.

Per la seconda e terza categoria abbiamo rispettivamente lire 1,600 lire 1,500 per i nostri soldati, e lire 1,800 per gli altri.

Per la quarta e quinta categoria, contro lire 1,400 e lire 1,200, sono lire 1,400.

Per la sesta categoria le pensioni sono uguali.

Per la settima ed ottava categoria, mentre i nostri soldati hanno rispettivamente 800 e 600 lire, gli ex-Austro-ungarici ne hanno 600.

Perciò, mentre si è diminuita la pensione agli invalidi di settima categoria, affetti da infermità lievissime, si è invece sensibilmente aumentata agli invalidi che hanno maggiormente sofferto, e cioè a quelli di terza, di seconda e di prima categoria. Per questi ultimi l'aumento giunge fino al 100 per cento. E tali spostamenti non sono arbitrari, ma frutto dell'esperienza che ha dimostrato come le vecchie tabelle del 1917 non valutassero equamente le varie categorie di infermità, accordando compensi troppo scarsi agli invalidi più gravi in confronto di quelli stabiliti per gli invalidi meno gravi.

D'altra parte nessuna lesione di interessi si reca ai cittadini delle nuove provincie, poiché essi hanno sempre facoltà di scegliere il trattamento austro-ungarico, se lo credano più favorevole.

Per queste considerazioni il Governo ritiene che per i nostri nuovi cittadini non sia possibile provvedere più generosamente e più equamente di quanto ha stabilito; ed in tale opinione è confortato dal fatto che in nessuno degli Stati stranieri si è usata maggiore liberalità di quella di cui ha dato prova la nostra Nazione».

*Il sottosegretario di Stato per
l'assistenza militare
e le pensioni di guerra*

ROSSINI

Wenn die Regierung unsere Gesetze in all ihrer Strenge hätte anwenden wollen, so hätte sie die Kriegsinvaliden des vormaligen österreichisch-ungarischen Heeres nach den Bestimmungen behandeln müssen, die nach wie vor für unsere Soldaten gelten, die direkt und unmittelbar aufgrund des normalen Wehrdienstes vor dem 4. November 1918 zu Invaliden wurden - Bestimmungen, die den Invaliden der ersten Kategorie nur eine Jahresrente von 675 Lire zusprechen.

Die neuen Bürger werden hingegen als Invalide der Zeit nach dem 1. Oktober 1919 betrachtet und erhalten Pensionen, die in der Mehrzahl der Fälle auch wesentlich höher als jene dieser Invaliden sind, wie aus dem folgenden Vergleich hervorgeht:

In der ersten Kategorie haben wir 2,000 Lire für unsere Soldaten und 4,000, 2,800 und 2,200 für die neuen Bürger.

In der zweiten und dritten Kategorie haben wir 1,600 bzw. 1,500 Lire für unsere Soldaten und 1,800 Lire für die anderen.

In der vierten und fünften Kategorie stehen 1,400 und 1,200 Lire einem Betrag von 1,400 Lire gegenüber.

In der sechsten Kategorie sind die Renten gleich.

In der siebten und achten Kategorie erhalten unsere Soldaten 800 bzw. 600 Lire, die vormaligen österreichisch-ungarischen Soldaten hingegen 600.

Während die Rente der Invaliden in der siebten Kategorie, die von sehr geringer Invalidität betroffen sind, reduziert wurde, wurde sie für die Invaliden, die mehr erlitten haben, d.h. jene der dritten, zweiten und ersten Kategorie, spürbar erhöht. Für die letzteren erreicht die Erhöhung sogar 100 Prozent. Diese Verschiebungen erfolgten nicht willkürlich, sondern sind das Ergebnis der Erfahrung, die gezeigt hat, dass die alten Tabellen von 1917 die verschiedenen Kategorien der Invalidität nicht gerecht bewerteten und den Schwerinvaliden gegenüber den Fällen leichter Invalidität zu geringe Vergütungen zuerkannten.

Im Übrigen werden die Interessen der Bürger der neuen Provinzen auch deshalb in keiner Weise beeinträchtigt, da sie stets die Möglichkeit haben, sich für die österreichisch-ungarische Rente zu entscheiden, wenn sie diese für günstiger ansehen.

Aus diesen Überlegungen ist die Regierung der Ansicht, dass für unsere neuen Bürger eine großzügigere und gerechtere Zuwendung als die bereits festgelegte nicht möglich ist; in dieser Überzeugung wird sie

Atti Parlamentari - 8441 -
CAMERA DEI DEPUTATI

Legislatura XXVI - 1ª Sessione - Discussioni
Tornata del 17 novembre 1922

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Reuth Nicolussi.

REUTH NICOLUSSI. «Onorevoli colleghi, permettete alcune dichiarazioni anche a noi, che rappresentiamo un piccolo ma ben distinto gruppo di cittadini dello Stato italiano. Quello che ieri ha detto l'onorevole presidente del Consiglio poteva in gran parte essere detto da tutti i presidenti del Consiglio passati: forse non col medesimo accento forte, ma certamente in linea generale; ed in linea generale il nostro punto di vista di fronte a quello che l'onorevole Mussolini disse ieri non può essere di contraddizione, perché è l'interesse di ogni cittadino, sia esso di nazionalità italiana, o tedesca o slava, che le finanze dello Stato siano risanate, che la legalità sia ristabilita.

Quello invece che noi invano abbiamo cercato nel discorso del presidente del Consiglio è un accenno alle nostre questioni, una allusione a quello che il presidente del Consiglio ha intenzione di fare o di non fare riguardo alle nuove provincie ed alle minoranze etniche.

Voi comprenderete, onorevoli colleghi, che quello che a voi sembra di non grande importanza, per noi è problema essenziale, che noi dobbiamo quindi deplorare che l'onorevole Mussolini si sia discostato dalla consuetudine dei suoi predecessori, non facendo cenno di questi nostri problemi, lasciandoci nel dubbio che le notizie dei giornali circa l'assimilazione della nuove provincie siano basate sul vero e cioè che, entro qualche settimana, le Commissioni che dovrebbero sostituire le Commissioni consultive esistenti potrebbero – non dico dovrebbero – ma potrebbero abbattere nelle nuove provincie ciò che attraverso i secoli vi fu creato sul terreno delle istituzioni che rappresentano, non soltanto un apparecchio molto utile per la vita culturale, ma anche un presidio di libertà e di democrazia.

Io qui, come rappresentante del popolo tedesco del Tirolo meridionale...».

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Alto Adige! (Approvazioni a destra).

durch die Tatsache bestärkt, dass in keinem der ausländischen Staaten mit größerer Freigebigkeit vorgegangen wurde, als sie unsere Nation bewiesen hat“.

*Der Staatssekretär
für Militärfürsorge
und Kriegsrenten
ROSSINI*

Parlamentsakten - 8441 -
ABGEORDNETENKAMMER

26. Legislaturperiode - 1. Session - Debatten
Sitzung vom 17. November 1922

REUT-NICOLUSSI. „Ehrenwerte Kollegen, gestattet auch uns, die wir eine kleine, doch gut umrissene Gruppe von Bürgern des italienischen Staates vertreten, einige Erklärungen. Was der Ministerratspräsident gestern gesagt hat, hätten zum Großteil alle früheren Ministerratspräsidenten sagen können: vielleicht nicht mit denselben starken Akzenten, doch sicher in allgemeiner Hinsicht; und in allgemeiner Hinsicht kann unser Standpunkt keinen Widerspruch zu dem bilden, was der Abg. Mussolini gestern gesagt hat, da es im Interesse jedes Bürgers liegt, ob er nun italienischer, deutscher oder slawischer Nationalität ist, dass die Staatsfinanzen saniert werden, dass die Legalität wiederhergestellt wird.

Was wir hingegen in der Rede des Ministerratspräsidenten vermisst haben, ist ein Hinweis auf das, was der Ministerratspräsident hinsichtlich der neuen Provinzen und der Volksminderheiten zu tun oder nicht zu tun beabsichtigt.

Ihr werdet verstehen, Kollegen Abgeordnete, dass das, was euch nicht von großer Bedeutung erscheint, für uns ein grundlegendes Problem ist, und dass wir demnach bedauern müssen, dass sich der Abg. Mussolini von der Gepflogenheit seiner Vorgänger entfernt hat und keinen Hinweis auf diese unsere Probleme gegeben hat, uns im Zweifel darüber gelassen hat, ob die Zeitungsmeldungen über die Assimilation der neuen Provinzen auf Wahrheit beruhen, d.h. dass binnen einiger Wochen die

REUTH NICOLUSSI. «... mi faccio l'onore di contestare che le autonomie costituite nel nostro paese erano quella base su cui, per esempio, i contadini del nostro Tirolo, i primi contadini di Europa, si erano acquistata una libertà politica tale da aver la possibilità, già fin dal Medio Evo, di accordare o di rifiutare ai propri principi le imposte e quant'altro i reggenti del Tirolo chiedessero.

Anche in tempi più recenti queste autonomie locali furono la base di una forma di libertà democratica che andava anche a vantaggio della libertà nazionale.

Io qui posso appellarmi anche ai miei colleghi delle provincie nuove abitate da popolazioni italiane, i quali confermano che sono state proprio queste autonomie locali che hanno dato loro la possibilità di mantenersi nel loro carattere nazionale puro e resistente a tutti i tentativi di qualsiasi Governo.

Questo in quanto alle amministrazioni.

Se noi dovessimo deplorare il crollo di queste autonomie, noi ne saremmo tanto più dolenti in quanto le condizioni economiche del nostro popolo si trovano in uno stato molto triste».

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. «È verissimo. Spero che non invidierete la corona, possedendo la lira». (Si ride).

REUTH NICOLUSSI. «Io posso ricordare che nel nostro paese due banche sono andate in fallimento, perché i Governi vostri predecessori non hanno saputo tener conto di una urgente necessità, cioè che non si possono far prendere ad un popolo tanto piccolo ed in condizioni così modeste 300 milioni investiti nei prestiti di guerra».

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. «Non vorrete che lo Stato italiano paghi anche i prestiti di guerra austriaci!».

REUTH NICOLUSSI. «I prestiti di guerra sono stati sottoscritti, voi lo sapete benissimo, non tutti volontariamente».

MUSSOLINI *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. «Sono affari che riguardano voi».

Kommissionen, die die bestehenden Beratungskommissionen ersetzen sollen, in den neuen Provinzen das niederreißen, ich sage nicht ‚müssten‘ aber ‚könnten‘, was dort im Laufe der Jahrhunderte auf dem Boden der demokratischen Einrichtungen geschaffen wurde, jener Einrichtungen, die nicht nur einen sehr nützlichen Apparat für das kulturelle Leben, sondern auch eine Gewähr für Freiheit und Demokratie darstellen.

Ich als Vertreter des deutschen Volkes Südtirols (Tirolo Meridionale) ..“.

MUSSOLINI, *Ministerpräsident, Innenminister und interimistischer Außenminister*. „Alto Adige!“ (*Zustimmung der Rechten*).

REUT-NICOLUSSI. „... beehre mich festzustellen, dass die in unserem Land gebildeten Autonomien jene Basis waren, auf der zum Beispiel die Bauern unseres Tirols, die ersten Bauern Europas, sich eine solche politische Freiheit erworben hatten, dass sie bereits seit dem Mittelalter ihren Landesfürsten die Steuern - und was die Regenten Tirols sonst noch forderten - zuerkennen oder verweigern konnten. Auch in jüngerer Zeit waren diese Autonomien die Basis für eine Form demokratischer Freiheit, die auch der nationalen Freiheit zum Vorteil gereichte.

Ich appelliere hier auch an meine Kollegen der neuen Provinzen, in der italienische Bevölkerungsgruppen leben, die bestätigen, dass es eben diese Lokalautonomien waren, die ihnen die Möglichkeit gegeben haben, sich in ihrem Nationalcharakter rein zu erhalten und allen Versuchen jedweder Regierung zu widerstehen.

Soweit die Verwaltungen. Wenn wir den Zusammenbruch dieser Autonomien zu beklagen hätten, würden wir dies umso mehr bedauern, als sich die Wirtschaftslage unseres Volkes in einem sehr traurigen Zustand befindet“.

MUSSOLINI, *Ministerpräsident, Innenminister und interimistischer Außenminister*. „Weit weniger traurig als Tirol“.

REUT-NICOLUSSI. „Das stimmt nicht ganz“.

MUSSOLINI, *Ministerpräsident, Innenminister und interimistischer Außenminister*. „Das stimmt sehr wohl. Ich hoffe, dass ihr nicht um die Krone neidig seid, wenn ihr die Lira besitzt“. (*Gelächter*).

REUT-NICOLUSSI. „Ich weise darauf hin, dass derzeit in unserem Land zwei Banken in Konkurs gegangen sind, da eure Vorgängerregierungen einer dringenden Notwendigkeit nicht Rechnung getragen haben, d.h. dass man ein so kleines Volk, in so bescheidenen Verhältnissen, nicht 300 Millionen verlieren lassen darf, die in Kriegsanleihen investiert wurden“.

REUTH NICOLUSSI.

E quelli sottoscritti volontariamente, sono stati in conseguenza di un dovere verso lo Stato, a cui la popolazione allora apparteneva. Ora io vengo a parlare di problemi nazionali. Anche in riguardo ai problemi nazionali delle minoranze etniche nel programma di Governo non si è detto nulla. Eppure il Governo deve rendersi conto che anche qui si tratta di un problema delicato e difficile e noi ci



Ritratto di Eduard Reut-Nicolussi opera del pittore Hubert Lanzinger, 1925

Eduard Reut-Nicolussi Portrait des Malers Hubert Lanzinger, 1925

aspettiamo che il Governo dell'onorevole Mussolini, quantunque Governo fascista, si ricordi che è il Governo di una grande potenza e il Governo di una nazione che, oltre ad obblighi politici, ha anche obblighi civili. Ora le condizioni politiche del nostro paese sono da tre anni peggiorate di mese in mese. Io vorrei qui constatare che il maggior difetto della politica fatta dai Governi italiani nel nostro paese è stato quello di una certa contraddittorietà. Essa è stata piena di tentennamenti, di promesse poi non realizzate. Io vorrei distinguere quattro periodi di questa politica. Il primo periodo fu di una certa liberalità. Ancora tutto il mondo viveva del fascismo di quelle massime per cui si diceva che la guerra era stata fatta per l'autodistruzione, per la libertà di tutte le nazioni, ecc. Anche il Governo d'Italia aveva intenzione di radolcire un poco alla popolazione del Tirolo meridionale il passaggio sotto la sovranità nuova. Poi seguì un periodo di diffidenza che condusse a piccole e, qualche volta, anche ridicole misure, che non erano poi una grande sciagura, ma che andarono tanto avanti, che perfino un carabiniere imponeva a un contadino di tagliare i papaveri perché fiorivano bianchi e rossi, dai colori tirolesi. Seguì il periodo della necessità, come si credeva, di assimilare il territorio, di nazionalizzarlo. E allora si è pensato a tradurre i nomi geografici, tradurli qualche volta in modo contrario alla scienza, in modo qualche volta addirittura irritan-

MUSSOLINI, *Ministerpräsident, Innenminister und interimistischer Außenminister*: „Ihr könnt nicht verlangen, dass der italienische Staat auch die österreichischen Kriegsanleihen bezahlt!“.

REUT-NICOLUSSI. „Die österreichischen Kriegsanleihen wurden, wie Ihr sehr wohl wisst, nicht alle freiwillig unterzeichnet“.

MUSSOLINI, *Ministerpräsident, Innenminister und interimistischer Außenminister*. „Das sind Angelegenheiten, die euch angehen“.

REUT-NICOLUSSI: „Und die freiwilligen Unterzeichnungen erfolgten im Zuge einer Pflicht gegenüber dem Staat, dem das Volk damals angehörte.“

Nun spreche ich von nationalen Problemen. Auch hinsichtlich der nationalen Probleme der Volksminderheiten wurde im Regierungsprogramm nichts gesagt. Und doch muss sich die Regierung darüber im Klaren sein, dass es sich auch hier um ein heikles und schwieriges Problem handelt und dass wir uns erwarten, dass die Mussolini-Regierung, wiewohl faschistisch, sich daran erinnert, dass es die Regierung einer großen Macht und die Regierung einer Nation ist, die neben politischen auch zivile Pflichten hat.

Nun haben sich die politischen Verhältnisse unseres Landes seit drei Jahren monatlich verschlechtert. Ich möchte hier feststellen, dass der größte Fehler der Politik, die italienische Regierungen in unserem Land betrieben haben, der einer gewissen Widersprüchlichkeit war. Sie war voll Zögern, Versprechungen, die dann nie eingehalten wurden. Ich möchte vier Perioden dieser Politik unterscheiden. Die erste war von gewisser Liberalität. Die ganze Welt lebte noch vom Reiz jener Grundsätze, denen zufolge der Krieg für die Selbstbestimmung, für die Freiheit aller Nationen usw. geführt worden wäre. Die italienische Regierung versuchte, der Bevölkerung Südtirols den Wechsel unter die neue Souveränität ein wenig zu versüßen. Dann folgte eine Periode des Misstrauens, das zu kleinen und bisweilen auch radikalen Maßnahmen führte, die im Grunde kein großes Unglück waren, aber soweit gingen, dass ein Carabinieri einmal sogar einem Bürger anordnete, die Mohnblumen zu schneiden, da sie weiß und rot, in den Farben Tirols blühten.

Es folgte die Periode, in der man meinte, das Gebiet assimilieren, nationalisieren zu müssen.

Alsdann ging man daran, die geographischen Namen zu übersetzen, sie bisweilen gegen jedes bessere Wissen zu übersetzen, manches Mal in irritierender Weise, ohne jeden Nutzen für den Staat.

te e senza alcuna utilità per lo Stato. Ma non era l'ultimo periodo; venne l'ultimo che era il peggiore, quello delle violenze. E io debbo, per obbligo di una certa veridicità, rammentare qui le spedizioni fasciste, l'occupazione delle scuole tedesche, le dimissioni coattive da parte delle rappresentanze comunali e tutto quello che sta con un certo nesso con quella politica di snazionalizzazione che non fu politica di Governo ma bensì della corrente che allora dominava la vita pubblica italiana. Questi incidenti per noi significarono l'ultima fase prima del Governo, anzi prima della venuta "del Governo", se così si vuole chiamarlo. Ora noi domandiamo a questo nuovo Governo: *quo vadis?* Dal discorso dell'onorevole Mussolini ho rilevato un concetto che sembra essere in lui l'idea spiccante su tutti gli elementi politici; cioè il concetto della forza. E allora domando: è necessaria la forza anche nel nostro Paese abitato prevalentemente da popolazioni tedesche? ed io rispondo subito: la forza non è necessaria, quando cesseranno le violenze fasciste, perché il nostro popolo è del tutto inerme, non soltanto, ma non ha mai pensato di servirsi di arma alcuna. Tutt'altro! Basta a se medesimo ed è contento di attenersi strettamente alla legge. Quindi necessità di forza non c'è! E del resto ci sono problemi che non si risolvono con la forza. Ci sono dei problemi di sentimento e quelli delle necessità di cultura spirituale. I cuori non si controllano, né da parte dei questori, né con mezzi di sicurezza pubblica. I bisogni culturali non si possono soddisfare con misure poliziesche. Alla forza deve sostituirsi un altro elemento e anche quello l'ho trovato nelle dichiarazioni del Governo e mi piace ripeterlo, il concetto di dignità. Credo che veramente la dignità sia la base unica su cui una grande potenza debba risolvere anche i piccoli problemi delle minoranze etniche. Ed io sostengo certamente d'accordo con molti di loro che tutte le violenze commesse nel nostro Paese sono andate a spese della dignità dello Stato».

GIUNTA. «A vantaggio della nostra dignità!».

REUTH NICOLUSSI. «Nel nostro paese non c'era bisogno di queste violenze e di questi metodi per salvaguardare gli interessi italiani e io mi compiaccio di constatare come il nostro popolo non abbia mai commesso la minima violenza contro degli italiani, ma sia stato anzi, in ogni modo, da noi ammonito che l'unica base della convivenza tra noi e gli italiani venuti nel nostro paese...».

Es war aber nicht die letzte Periode; es kam die letzte, die schlimmste, die der Gewalt. Ich muss hier, um der Wahrheit treu zu bleiben, an die faschistischen, die Besetzung der deutschen Schulen, den erzwungenen Rücktritt der Gemeindevertretungen und alles erinnern, was irgendwie mit jener Politik der Entnationalisierung verbunden war, die nicht die Politik der Regierung, wohl aber jener Strömung war, die damals das italienische öffentliche Leben beherrschte.

Diese Zwischenfälle bedeuteten für uns die letzte Phase vor der neuen Regierung, besser gesagt vor dem Kommen ‚der Regierung‘, wenn wir sie so nennen wollen.

Nun fragen wir diese neue Regierung: *quo vadis?* Der Rede des Abg. Mussolini habe ich ein Konzept entnommen, eine Idee, die über alle politischen Elemente zu dominieren scheint, d.h. das Konzept der Kraftanwendung.

Und so frage ich: Ist denn Kraftanwendung auch in unserem Land erforderlich, das vorwiegend von deutscher Bevölkerung bewohnt ist? Und meine Antwort lautet: Kraftanwendung ist nicht notwendig, wenn die faschistischen Gewaltakte aufhören, da unser Volk völlig wehrlos ist, nicht nur das, sondern es hat nie daran gedacht, sich irgendeiner Waffe zu bedienen. Ganz im Gegenteil! Es genügt sich selbst und beschränkt sich auf die strenge Einhaltung des Gesetzes. Deshalb ist Kraftanwendung nicht notwendig. Und übrigens gibt es Probleme, die nicht mit Gewalt gelöst werden können.

Es gibt Probleme der Gesinnung und Erfordernisse geistiger Bildung. Die Herzen können nicht kontrolliert werden, weder durch Polizeipräsidenten, noch durch andere Mittel der öffentlichen Sicherheit. Die kulturellen Bedürfnisse können nicht mit Polizeimaßnahmen gestillt werden. An die Stelle der Gewalt muss ein anderes Element treten, das auch in den Regierungserklärungen durchgeklungen ist und das ich hier wiederhole, das Konzept der Würde.

Ich glaube, dass die Würde wirklich die einzige Grundlage ist, auf der eine Großmacht auch die kleinen Probleme der Volksminderheiten lösen soll. Und ich bin der Ansicht, der sich sicher viele von Ihnen anschließen werden, dass alle in unserem Land begangenen Gewalttaten auf Kosten der Würde des Staates erfolgten“.

GIUNTA. „Zugunsten unserer Würde!“.

REUT-NICOLUSSI. „In unserem Land waren diese Gewalttaten und diese Methoden nicht notwendig, um die italienischen Interessen

GIUNTA «In quale paese! È una indegnità di farlo parlare così nel Parlamento italiano!».

DE ANDREIS. «Rappresenta una minoranza! Tutte le minoranze hanno diritto di parlare!». (*apostrofe del deputato Giunta*)

PRESIDENTE. «Onorevole Giunta faccia silenzio».

REUTH NICOLUSSI. «Non possa essere che quella della legalità. Onorevoli colleghi, io credo che le conquiste morali non si faranno che sul campo della libera concorrenza, ed io credo che sia stato un tempo più felice per l'Italia quello quando le Università italiane attiravano a sé in massa gli studenti germanici che vi venivano per l'amore delle scienze, che in queste sedi del genio italiano avevano dei cultori che altrove non si trovavano. Io credo che quel tempo sia stato migliore del nostro in cui i commissari civili cacciano a viva forza dei bambini di sei anni di genitori tedeschi nelle scuole italiane, ed io spero che tali metodi non corrispondano all'intendimento del nuovo Governo. Ora quale conclusione abbiamo noi da trarre dal programma del Governo? Non è facile a dirsi, perché l'onorevole Mussolini non ha fatto cenno ai nostri problemi nel suo programma. Noi non vogliamo adesso da parte nostra spingerlo su di una via contraria ai nostri postulati, anzi piuttosto vorremmo sperare che egli esamini seriamente, serenamente e giustamente anche quello che è il quesito della vita nazionale di una minoranza etnica che fa tutto il suo dovere di fronte allo Stato. Quindi il nostro atteggiamento è quello di attesa, rimanendo noi fiduciosi nel nostro popolo e nella sua forza, perché siamo convinti che i destini dei popoli non si risolvono alla stregua dei conflitti dei partiti, ma in base alle forze naturali e morali che li fanno sopravvivere a qualsiasi democrazia e a qualsiasi dittatura».

zu schützen, und ich freue mich, sagen zu können, dass unser Volk nie die geringste Gewalt gegen Italiener angewandt hat, sondern dass wir es im Gegenteil in jeder Weise mahnend darauf hingewiesen haben, dass die einzige Grundlage des Zusammenlebens von uns und den Italienern, die in unser Land gekommen sind...“.

GIUNTA. „In welches Land? Es ist unwürdig, ihn so sprechen zu lassen, im italienischen Parlament!“.

DE ANDREIS. „Er vertritt eine Minderheit! Alle Minderheiten haben das Recht zu sprechen!“ (*Apostrophe des Abgeordneten Giunta*).

PRÄSIDENT. „Abgeordneter Giunta, Ruhe!“.

REUT-NICOLUSSI „... nur die der Legalität sein kann.

Kollegen Abgeordnete, ich glaube, dass die moralischen Errungenschaften nur auf dem Feld der Wettbewerbsfreiheit gemacht werden können, und ich glaube, dass es eine glücklichere Zeit für Italien war, als die italienischen Universitäten Massen deutscher Studenten anzogen, die aus Liebe zu den Wissenschaften hierher kamen, die an diesen Stätten des italienischen Geistes Kulturpfleger fanden wie sonst nirgendwo.

Ich glaube, jene Zeit war besser als unsere, in der die Zivilkommissare mit Gewalt sechsjährige Kinder deutscher Eltern in italienische Schulen brachten, wobei ich hoffe, dass diese Methoden nicht der Absicht der neuen Regierung entsprechen.

Welche Schlussfolgerung sollen wir nun aus dem Regierungsprogramm ziehen? Das ist nicht leicht zu sagen, da der Abg. Mussolini in seinem Programm keinen Hinweis auf unsere Probleme bietet.

Wir wollen ihn jetzt nicht auf einen unseren Forderungen entgegengesetzten Kurs drängen, vielmehr hoffen wir, dass er in ernsthafter, ausgewogener und gerechter Weise auch das prüfe, was das Problem des nationalen Lebens einer Volksminderheit ist, die ihre Pflicht gegenüber dem Staat tut.

Wir verhalten uns deshalb abwartend, im Vertrauen auf unser Volk und seine Kraft, da wir überzeugt sind, dass die Geschicke der Völker nicht durch Parteikonflikte bestimmt werden, sondern aufgrund der natürlichen und moralischen Kräfte, die sie jede Demokratie und jede Diktatur überleben lassen“.

VENEZIA TRIDENTINA (BOLZANO)

(Deputati 4).

Popolaz.
abitanti
210000

Elettori
inser.
47140

Votanti
41023



Voti
di lista
36664

Prefer.
e agg.
2

Tot.voti
36666

2 REUTH-NIKOLUSSI (EDUARDO).

Unione tedesca, Gruppo misto.

1.^a Legislatura.

N. a Lucerna, 1888.

Già deputato al Consiglio nazionale di Innsbruck, poi deputato alla Costituente austriaca; in guerra ufficiale dei cacciatori tirolesi, decorato con medaglia d'oro. Il prenome « Reuth » se l'è messo da sé come affermazione austriaca e così pure il « k » di « Nikolussi ».

VENEZIA TRIDENTINA (TRENTO)

(Deputati 7).

Popolaz.
abitanti
37800

Elettori
inser.
111524

Votanti
73414



Voti
di lista
35021

Prefer.
e agg.
14516

Tot.voti
50437

DE GASPERI (ALCIDE).

Partito popolare italiano.

1.^a Legislatura.

N. a Civezzano, 1881.

Dottore in lettere; pubblicista; già deputato italiano
al parlamento austriaco; direttore del *Nuovo Trentino*.



Eduard Reut-Nicolussi con il Ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber
Eduard Reut-Nicolussi mit dem Österreichischen Außenminister Karl Gruber

ALLEGATO II
ANHANG II

Atti
POLIZIA POLITICA E MINISTERI
Akten
DER POLITISCHEN POLIZEI UND VON MINISTERIEN

P. MINISTERO INTERNO (P.S.) - Telespresso n. 258599/8623
E.L. III° - Prefetto Bolzano

Roma, addì 20 ottobre 1927

Posizione: Austria

Oggetto: COMIZIO POPOLARE DELL'ANNIVERSARIO DELL'ANNESSIONE DELL'ALTO ADIGE.

Riferimento

Testo: Per opportuna notizia ho il pregio di trascrivere di seguito quanto con foglio 4272/184, dell'11 corrente, segnala il R. Consolato Generale in Innsbruck:

«Ieri sera ha avuto luogo il comizio popolare commemorativo dell'annessione dello Alto Adige. La manifestazione, che avviene ormai puntualmente ogni anno, non avrebbe questa volta sconfinato dalle proporzioni abituali, se non si fosse prodotto il fatto nuovo che la bandiera nera sventolò ieri tutto il giorno, in segno di lutto, sul Palazzo del Governo provinciale e sul Municipio. Se son bene informato – e credo l'informazione esatta – questa manifestazione di cordoglio ufficiale sarebbe da attribuirsi ai recenti casi, da me a suo tempo riferiti, di cosiddetta “persecuzione” a danno di alcuni esponenti dell'irredentismo altoatesino e particolarmente dell'avvocato Noldin di Salorno, del maestro Riedl di Termeno e dell'avvocato bolzanino Reut Nicolussi.

«Al comizio, il noto agitatore Padre Innerkofler, presidente della sezione Viennese dell'Andreas Hofer Bund, qui venuto dalla capitale, intrattenne parecchie centinaia di uditori con un lunghissimo discorso infarcito dei soliti luoghi comuni sulla ingiustizia del trattato di San Germano, sulla lesione del diritto dei popoli sull'autodeterminazione e sul riconoscimento dei principi Wilsoniani, sulla oppressione dei tedeschi dell'Alto Adige nella scuola della religione, nel forzato mutamento dei nomi di famiglia, nella violenta e sistematica snazionalizzazione. Accennò ai casi Noldin, Riedl e Reut-Nicolussi, additando costoro come martiri ed eroi nazionali. Scendendo a particolari di carattere locale, egli rilevò il pericolo della infiltrazione degli italiani nella stessa Innsbruck, ove risiede una numerosa delegazione ferroviaria italiana e fascista e si progetta la creazione di una scuola italiana, e bollò di infamia quei tirolesi che, per amor di lucro, non avevano esitato a ven-

Expressnote Nr. 255599

AUßENMINISTERIUM

An das Innenministerium (Öffentliche Sicherheit/Geheimpolizei)

Präfekt von Bozen (*Es folgt eine Reihe von Stempeln, A. d. R.*)

Position: Österreich

Betr.: VOLKSKUNDGEBUNG ZUM JAHRESTAG DER ANGLIEDERUNG SÜDTIROLS

Zur geflissentlichen Kenntnissnahme überschreibe ich nachstehend, was das königliche Generalkonsulat von Innsbruck mit Blatt 4272/184 vom 11. des Monats anführt:

„Gestern Abend fand die Volkskundgebung zur Erinnerung an die Angliederung Südtirols statt. Die Veranstaltung, die bereits alljährlich abgehalten wird, hätte dieses Mal den gewohnten Rahmen nicht gesprengt, wenn nicht als Neuheit gestern die schwarze Fahne den ganzen Tag zum Zeichen der Trauer, vom Landhaus und dem Rathaus geweht hätte. Wenn ich recht informiert bin – und ich halte die Information für glaubwürdig – ist diese Demonstration öffentlicher Trauer auf die jüngsten, von mir zur gegebenen Zeit gemeldeten Fälle der sogenannten ‚Verfolgung‘ einiger Vertreter des Südtiroler Irredentismus zurückzuführen, insbesondere des Rechtsanwalts Noldin von Salurn, des Lehrers Riedl von Tramin und des Bozner Rechtsanwalts Reut-Nicolussi. Bei der Kundgebung unterhielt der bekannte Agitator Pater Innerkofler, Vorsitzender der Wiener Sektion des Andreas-Hofer-Bundes, der aus der Hauptstadt hierher gekommen war, mehrere hundert Zuhörer mit einer sehr langen Rede, die gespickt war mit den üblichen Allgemeinplätzen über die Ungerechtigkeit des Friedensvertrags von Saint Germain, die Verletzung des Völkerrechts auf Selbstbestimmung und die nicht erfolgte Anerkennung der Grundsätze Wilsons, über die Unterdrückung der Deutschen Südtirols in der Schule, in der Religion, in der forcierten Änderung der Familiennamen, in der gewaltsamen und systematischen Entnationalisierung. Er erwähnte die Fälle Noldin, Riedl und Reut-Nicolussi und stellte diese als Märtyrer und Nationalhelden hin. Er ging auf Einzelheiten lokaler Art ein und sprach dabei von der Gefahr der Infiltration der Italiener in Innsbruck, wo eine zahlreiche italienische und faschistische Bahndelegation wohnt und die Schaffung einer italienischen

dere uno stabile all'amministrazione ferroviaria italiana ed immobili ad altri (allusione all'acquisto del terreno per la sede di questo Consolato). Padre Innerkofler non risparmiò neppure attacchi al Governo Austriaco, accusandolo di mancare di "spina dorsale" in confronto dell'Italia e della sua oppressiva politica in Alto Adige e terminò il suo dire esprimendo la necessità di una intensa propaganda a favore dei fratelli tedeschi sotto il giogo straniero e la speranza di un avvenire migliore mercè l'unione in un solo Stato di tutti i tedeschi.

«In complesso il discorso di Padre Innerkofler è stato banale e poco efficace, ha rivelato soprattutto in lui il prete ignorante ed il contadino testardo e non credo errare dicendo che ha deluso le aspettative dei suoi stessi uditori.

«La stampa quotidiana ne riporta stamane i brani principali senza commento. Soltanto la socialista "Volkszeitung" ne trae argomento per attaccare la borghesia austriaca, che si drappeggia in un patriottismo ed un nazionalismo falsi e bacati, ma non rinunzia a fare i propri affari (rendite di terreni agli Italiani e all'Amministrazioni italiane), ed il Fascismo, poiché, fintanto che esso non sia caduto e non si sia verificato in Italia un mutamento di sistema, è vano sperare di arginare la snazionalizzazione dei tedeschi dell'Alto Adige, i quali, privati della scuola e della lingua materna, non potranno conservare a lungo il carattere nazionale».

DIVISIONE POLIZIA POLITICA

APPUNTO per l'On. Divisioni Affari Generali e Riservati

N. 500

Roma, 11 Novembre 1927 (VI°)

PR. 025266-A-6 - Registrato il 21-11-1927

In merito ad un comizio antifascista e tirolese tenutosi a Monaco recentemente, viene confidenzialmente riferito:

«Ieri sera ha avuto luogo l'annunziato comizio promosso dalle associazioni studentesche di Monaco sulla questione del "Sudtirolo" e sui problemi politici del fascismo.

Il Primo oratore della serata, il console onorario Pfluger, simpatizzante del fascismo e amico personale del nostro Console Generale Comm. Summonte, ha cercato di tracciare un quadro quanto mai obbiettivo dell'attuale situazione politica italiana, sforzandosi accorta-

Schule geplant ist, und stempelte jene Tiroler als infam ab, die aus Gewinnsucht nicht gezögert hatten, der italienischen Bahnverwaltung ein Gebäude und anderen Liegenschaften zu verkaufen (eine Anspielung auf den Erwerb des Grundes für die Niederlassung dieses Konsulats). Pater Innerkofler ersparte auch der österreichischen Regierung keine Attacken, die er beschuldigte, kein ‚Rückgrat‘ gegenüber Italien und seiner Unterdrückungspolitik in Südtirol zu haben; zum Abschluss seiner Rede wies er auf die Notwendigkeit einer intensiven Propaganda zugunsten der deutschen Brüder unter fremdem Joch hin und äußerte die Hoffnung auf eine bessere Zukunft durch die Vereinigung aller Deutschen in einem einzigen Staat.

Insgesamt war die Rede von Pater Innerkofler banal und wenig wirkungsvoll, sie ließ vor allem den ungebildeten Priester und dickköpfigen Bauern in ihm erkennen, und ich glaube nicht fehlzugehen wenn ich sage, dass er auch die Erwartungen seiner Zuhörer enttäuscht hat.

Die Tagespresse hat heute Früh die wichtigsten Stellen kommentarlos wiedergegeben. Nur die sozialistische ‚Volkszeitung‘ nutzte den Anlass für einen Angriff auf die österreichische Bourgeoisie, die einen falschen und wurmstichigen Patriotismus und Nationalismus zur Schau stellt, doch nicht auf ihre eigenen Geschäfte verzichtet (Verkauf von Grund an die Italiener und die italienischen Verwaltungen), und auf den Faschismus, da man, solange er nicht gefallen sei und in Italien keine Änderung des Systems eingetreten sei, umsonst hoffe, die Entnationalisierung der Deutschen Südtirols einzudämmen, die, ihrer Schule und Muttersprache beraubt, nicht lange ihren Nationalcharakter beibehalten werden können“.

*Für den Polizeichef
Unterschrift unleserlich*

ABTEILUNG POLITISCHE POLIZEI

NOTIZ für die Abteilung Allgemeine und geheime Angelegenheiten
(Stempel unleserlich, A. d. R.)

Rom, 11. November 1927 (VI)

Hinsichtlich der antifaschistischen und tirolerischen Kundgebung, die kürzlich in München stattfand, wird vertraulich Folgendes mitgeteilt:

mente, dato lo stato dell'animo degli ascoltatori, a mettere in rilievo, con simpatiche parole, la figura eccezionale di Benito Mussolini, senza peraltro entrare nel merito della questione dell'Alto Adige.

A lui è seguito il Prof. Herre di Berlino autore di libro sul "Problema del Südtirol", il quale ha vivamente polemizzato con Pfluger, sostenendo che il fascismo, considerato come fenomeno politico, non rappresenta una manifestazione di forza, ma semplicemente il sintomo di una malattia, e che malgrado gli sforzi da esso compiuti per salvare l'Italia dal disastro economico e politico conseguente alla guerra "moralmente perduta", non ha saputo far altro che aggravare la situazione interna italiana, e poggia tutto unicamente sulla persona di Mussolini, un uomo straordinario, indubbiamente dotato di qualità eccezionali, ma che non è certo da considerarsi il più potente degli uomini, come taluni credono. Tanto vero che egli non può essere riguardato più come il dominatore della situazione, ma appare come trascinato dallo spirito selvaggio da lui medesimo scatenato fra le sue fazioni.

Accolto da calorosi applausi è sorto quindi a parlare l'ex deputato Reut Nicolussi, recentemente fuggito dall'Alto Adige.

Il Nicolussi ha affermato che la situazione attuale in Italia è peggiore di quella che potrebbe essere data dallo stato d'assedio. La grande maggioranza degli italiani è indubbiamente contraria all'attuale regime. I migliori e più rispettati uomini politici, non solo di sinistra ma degli stessi partiti conservatori, sono stati costretti di fuggire all'estero per sottrarsi al terrore. E il terrore domina anche nell'amministrazione della giustizia.

Il Nicolussi ha tratteggiato quindi a fosche tinte la situazione della popolazione tedesca del Sudtirolo. Ognuno che abbia a cuore la sorte dei fratelli al di là del Brennero, deve riguardare il Fascismo come una cosa immorale. I tedeschi del Sudtirolo sono stati privati di tutti i diritti, anche di quelli più umani e più sacri ed ora sono minacciati persino nel diritto di proprietà.

Una sofferenza inaudita domina oggi nel Sudtirolo e un inconcepibile sistema di crudeltà grava su quella terra.

Tutto ciò è stato finora possibile – dice l'oratore – anche perché della stessa Germania sono partite talvolta delle voci che incoraggiano il Fascismo a proseguire nei suoi metodi di oppressione. (Naturalmente: abbasso Hitler, cui l'allusione è diretta). Da queste voci, prosegue calorosamente applaudito il Nicolussi, il Governo Fascista può avere tratto l'impressione di una supposta indifferenza del popolo tedesco.

„Gestern Abend erfolgte die angekündigte Kundgebung, die von den Studentenverbindungen von München zur Südtirolfrage und zu den politischen Problemen des Faschismus veranstaltet wurde.

Der erste Redner des Abends, der Honorarkonsul Pfluger, ein Sympathisant des Faschismus und persönlicher Freund unseres Generalkonsuls Comm. Summonte hat versucht, ein objektives Bild der italienischen politischen Situation zu zeichnen. Dabei bemühte er sich angesichts der Gesinnung der Zuhörer redlich, mit freundlichen Worten die außergewöhnliche Persönlichkeit Benito Mussolinis hervorzuheben, ohne jedoch auf die Südtirolfrage einzugehen. Auf ihn folgte Prof. Herre von Berlin, Verfasser eines Buches zum Südtirolproblem, der lebhaft mit Pfluger stritt und sagte, dass der Faschismus, als politisches Phänomen betrachtet, nicht die Manifestation von Kraft, sondern einfach das Symptom einer Krankheit darstellt und dass er trotz seiner Bemühungen, Italien vor dem wirtschaftlichen und politischen Ruin zu retten, der auf den ‚moralisch verlorenen‘ Krieg folgte, nichts anderes tat, als die italienische interne Situation zu verschlimmern und dass er alles einzig auf die Gestalt Mussolinis setzt, eines außergewöhnlichen Mannes, der zweifellos über herausragende Qualitäten verfügt, aber sicher nicht als der mächtigste der Männer zu betrachten ist, wie manche glauben. Das zeigt sich auch daran, dass er nicht mehr als Herr der Situation angesehen werden kann, sondern wie vom wilden Geist getrieben erscheint, den er selbst unter seinen Faktionen entfesselt hat. Von herzlichem Applaus empfangen, erhob sich schließlich der frühere Abgeordnete Reut-Nicolussi, der vor kurzem aus Südtirol geflüchtet ist. Nicolussi führte an, dass die derzeitige Situation in Italien schlimmer ist als jene, die durch einen Belagerungszustand gegeben wäre. Die große Mehrheit der Italiener ist zweifellos gegen das derzeitige Regime. Die besten und angesehensten Männer der Politik, nicht nur der Linken sondern auch der konservativen Parteien, waren zur Flucht ins Ausland gezwungen, um dem Terror zu entgehen. Und der Terror herrscht auch in der Justizverwaltung vor.

Nicolussi zeichnete dann in düsteren Farben die Situation der deutschen Bevölkerung Südtirols. Jeder, dem das Los der Brüder jenseits des Brenners am Herzen liegt, muss den Faschismus als unmoralische Sache betrachten. Die Deutschen Südtirols wurden aller Rechte, auch der menschlichsten und heiligsten, beraubt und nun wird sogar ihr Eigentumsrecht bedroht. Ein unerhörtes Leiden herrscht heute in Südtirol und ein unvorstellbares System der Grausamkeit lastet auf jenem Boden.

No, il problema del Sudtirolo, non è solo una questione di sentimento, ma un imperativo d'onore che tocca la Nazione tedesca interessata moralmente e politicamente alla sorte dei fratelli di cultura e di sangue. S'impone, per le ragioni stesse della nostra esistenza e del nostro sviluppo, che un'ondata di orrore e di rivolta sorga dal popolo tedesco contro questo trattamento dei nostri fratelli.

In ultimo il Nicolussi, polemizzando col Pfluger e con le note idee dell'Hitler, combatte l'opinione, del resto non molto diffusa, secondo la quale il popolo tedesco dovrebbe raggiungere le sue mete sulle orme del fascismo. Soltanto attraverso le inoppugnabili idee della libertà e della giustizia, la Germania potrà riconquistare la sua antica posizione nel mondo. Cessati gli applausi e i canti patriottici che hanno salutato il Nicolussi alla fine del suo discorso; è seguita una discussione vivacissima sul modo di proseguire e di allargare l'agitazione. Il Nicolussi, a quanto sembra, assumerà qui a Monaco la direzione del movimento».

Copia dell'informazione è stata trasmessa a S. E. Grandi.

IL DIRETTORE

Capo Divisione Polizia Politica

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA P.S.
Div. Affari Gen. e Riservati

Roma, addì 8 novembre 1927

All'On. Ministero Affari Esteri
Ufficio Eg 00
Al Signor Prefetto di Bolzano
Riservato - Sex. I
Prot. 441/034316

OGGETTO: Alto Adige - Irredentismo

Per i possibili accertamenti dei quali si gradirà conoscere l'esito comunicasi che viene confidenzialmente riferito da Parigi «Non è vero che l'On. Nicolussi sia passato all'estero per timore di noie in senso generale, ma perché temeva qualche cosa di molto più preciso. Bisogna sape-

All dies war bisher möglich – sagt der Redner –, auch da in Deutschland selbst bisweilen Stimmen laut wurden, die den Faschismus dazu ermutigen, seine Methoden der Unterdrückung fortzusetzen. (Das heißt natürlich: nieder mit Hitler, auf den sich die Anspielung bezieht). Durch diese Stimmen, so setzt Nicolussi unter lebhaftem Beifall fort, kann die faschistische Regierung den Eindruck einer vermeintlichen Gleichgültigkeit des deutschen Volkes gewonnen haben. Nein, das Südtirolproblem ist nicht nur eine Frage der Gesinnung, sondern zwingende Sache der Ehre, die die deutsche Nation berührt, die moralisch und politisch am Schicksal der Kultur- und Blutsbrüder interessiert ist. Allein schon wegen unserer Existenz- und Entwicklungsgrundlage ist es zwingend, dass vom deutschen Volk eine Welle des Schauderns und der Auflehnung gegen diese Behandlung unserer Brüder ausgeht. Zuletzt kämpft Nicolussi, der sich gegenüber Pfluger und den bekannten Ideen Hitlers polemisch zeigt, gegen die – wiewohl nicht stark verbreitete – Ansicht, der zufolge das deutsche Volk seine Ziele im Gefolge des Faschismus erreichen sollte. Nur durch die unantastbaren Ideen von Freiheit und Gerechtigkeit wird Deutschland seine alte Stellung in der Welt zurückerobern können. Nach Abebben des Applauses und der patriotischen Gesänge, die Nicolussi am Ende seiner Rede umfingen, entwickelte sich eine sehr lebhafte Debatte über die Art, die Agitation fortzusetzen und zu erweitern. Nicolussi wird, wie es scheint, hier in München die Leitung der Bewegung übernehmen“.

Eine Abschrift der Information wurde S.E. Grandi übermittelt.

DER ABTEILUNGSLEITER
DER POLITISCHEN POLIZEI

Rom, 8. November 1927

Geheim

INNENMINISTERIUM Abt. Allgemeine und geheime Angelegenheiten

An das Außenministerium

Abteilung Egoc

An den Präfekten von BOZEN

Abteilung Sektion I

Prot. 441/034316

Betr.: Südtirol - Irredentismus

Hinsichtlich der erfolgten Ermittlungen, deren Ausgang zur gefälli-

re che due mesi or sono il comitato d'azione gli inviò un emissario per sapere se era disposto a stipulare un accordo con gli antifascisti per una azione unica tra i tedeschi dell'Alto Adige. Egli dopo qualche esitazione rispose che innanzi tutto bisognava sapere se gli antifascisti si opponevano alle rivendicazioni dei tedeschi del basso Tirolo. Il Nicolussi sottolineava questa parola in contrasto con una frase usata dal comitato di azione "Alto Adige". Il Comitato a mezzo di un emissario nativo di Bolzano rispose che, combattendo per la libertà riconosceva anche ai tedeschi come agli slavi soggetti all'Italia. Anzi esso si impegnava a sostenere questo diritto in caso di caduta del fascismo, contro chiunque era disposto a fare sui giornali antifascisti indirette pubblicazioni rivendicanti per i tedeschi il diritto di autodecisione. L'accordo venne così raggiunto e il Nicolussi inviò recentemente seimila lire al Comitato per la stampa di manifestini antifascisti, scritti in tedesco, manifestini che sono caduti in mano al Governo francese durante una perquisizione fatta dalla Polizia parigina in casa dell'anarchico Berneri.

Temendo che attraverso la polizia francese il Governo Italiano venisse a conoscenza dell'attività nascosta del Nicolussi e le sue relazioni con gli antifascisti fuorusciti, il Comitato fece sapere urgentemente al deputato tedesco di prendere le precauzioni necessarie.

Una settimana dopo il Nicolussi ha passato la frontiera. Fino a questo momento egli non ha dato notizia di sé a Parigi, ma si crede che egli giungerà da un momento all'altro perché è munito di un passaporto francese falso che gli procurò tempo fa il comitato».

Per Capo della Polizia

DIVISIONE POLIZIA POLITICA

APPUNTO per l'On. Divisioni Affari Generali e Riservati

N. 500 9104

Pr. 024316-A-6 - Registrato il 4/11/1927

Come confidenzialmente riferito a Parigi:

«Non è vero che l'On. Nicolussi sia passato all'estero per timore di noie in senso generale, ma perché temeva qualche cosa di molto più preciso. Bisogna sapere che due mesi or sono il comitato d'azione gli inviò un emissario per sapere se era disposto a stipulare un accordo con gli antifascisti per una azione unica tra i tedeschi dell'Alto Adige. Egli dopo

gen Kenntnisnahme bekannt gegeben wird, teilen wir mit, dass von Paris vertraulich Folgendes berichtet wird:

„Es stimmt nicht, dass sich Abg. Nicolussi aus Angst vor allgemeinen Unannehmlichkeiten ins Ausland begeben hat, sondern weil er etwas viel Bestimmteres fürchtete. Man muss wissen, dass ihm vor zwei Monaten das Aktionskomitee einen Emissär entsandt hatte, um zu erfahren, ob er zu einem politischen Abkommen mit den Antifaschisten für eine gemeinsame Aktion mit den Deutschen Südtirols bereit wäre. Nicolussi antwortete nach einigem Zögern, man müsse vor allem wissen, ob sich die Antifaschisten den Ansprüchen auf das ‚basso Tirol‘ (unteres Tirol) widersetzen. Nicolussi betonte dieses Wort im Gegensatz zu dem vom Aktionskomitee verwendeten ‚Alto Adige‘. Das Komitee antwortete durch einen aus Bozen gebürtigen Emissär, dass es im Kampf um die Freiheit diese auch den Deutschen und Slawen zuerkenne, die Italien unterworfen waren. Ja, es verpflichtete sich, dieses Recht im Falle eines Sturzes des Faschismus gegen jeden zu verteidigen und jeden zu unterstützen, der bereit war, in den antifaschistischen Zeitungen indirekte Publikationen zu veröffentlichen, die für die Deutschen das Recht auf Selbstbestimmung forderten. Das Abkommen kam somit zustande und Nicolussi sandte dem Komitee sechstausend Lire für den Druck antifaschistischer, auf Deutsch geschriebener Flugblätter. Diese Zettel fielen bei einer Durchsuchung der Wohnung des Anarchisten Berneri durch die Pariser Polizei in die Hände der französischen Regierung.

Aus Angst, dass die italienische Regierung durch die französische Polizei von der geheimen Tätigkeit Nicolussis und seinen Beziehungen zu den antifaschistischen Emigranten Kenntnis erhalten könne, ließ das Komitee den deutschen Abgeordneten dringend wissen, dass er die nötigen Sicherheitsvorkehrungen zu treffen hätte. Eine Woche später passierte Nicolussi die Grenze. Bis zu diesem Zeitpunkt hat er sich in Paris nicht gemeldet, doch wird angenommen, dass er jeden Augenblick eintreffen wird, da er über einen falschen französischen Pass verfügt, den ihm das Komitee schon vor Zeiten beschafft hat“.

Für den Polizeichef

qualche esitazione rispose che innanzitutto bisognava sapere se gli antifascisti si opponevano alle rivendicazioni dei tedeschi del basso Tirolo. Il Nicolussi sottolineava questa parola in contrasto con una frase usata dal comitato di azione "Alto Adige". Il Comitato, *attraverso un emissario nativo di Bolzano*, rispose che, combattendo per la libertà riconosceva anche ai tedeschi come agli slavi soggetti all'Italia. Anzi esso s'impegnava a sostenere questo diritto in caso di caduta del fascismo, contro chiunque era disposto a fare sui giornali antifascisti indirette pubblicazioni rivendicanti per i tedeschi il diritto di autodecisione. L'accordo venne così raggiunto e il Nicolussi inviò recentemente seimila lire al Comitato per la stampa di manifestini antifascisti, scritti in tedesco, manifestini che sono caduti in mano al Governo Francese durante una perquisizione fatta dalla Polizia parigina in casa dell'anarchico Berneri. Temendo che attraverso la polizia francese, il Governo Italiano venisse a conoscenza dell'attività nascosta del Nicolussi e le sue relazioni con gli antifascisti fuoriusciti, il Comitato fece sapere urgentemente al deputato tedesco di prendere le precauzioni necessarie. Una settimana dopo il Nicolussi ha passato la frontiera. Fino a questo momento egli non ha dato notizia di sé a Parigi, ma si crede che egli giungerà da un momento all'altro perché munito di un passaporto francese falso che gli procurò tempo fa il comitato».

Da altra fonte, anche di Parigi, viene riferito:

«Non è vero come hanno affermato i giornali che l'On. Nicolussi sia fuggito insieme alla famiglia. Egli ha lasciato l'Italia due giorni dopo la moglie e per via diversa. E ciò perché il Nicolussi era da tempo in relazione con gli antifascisti di Parigi e precisamente con il Comitato d'azione che attraverso un emissario nativo di Bolzano gli aveva fatto sapere che gli antifascisti erano disposti a stabilire con i tedeschi dell'Alto Adige un accordo per compiere insieme un intenso lavoro contro Mussolini. L'On. Nicolussi aveva risposto che per accettare simile accordo occorreva sapere se gli antifascisti si opponevano alle rivendicazioni dei tedeschi soggetti all'Italia. Il Comitato d'Azione rispose che, combattendo per la libertà essi non la negavano certo ai tedeschi e che del resto ritenevano dannoso per l'Italia certe annessioni che fanno sorgere dannosi irredentisti in una Nazione sorta proprio grazie al principio di nazionalità. L'accordo fu stabilito sulla base suddetta e cioè che gli antifascisti riconoscevano ai tedeschi il diritto di autodecisione e s'impegnavano a sostenere questo diritto in caso di rovesciamento del Governo fascista. Il Nicolussi, inviò due mesi or sono seimila lire al comitato d'azione per la stampa e la diffusione di

ABTEILUNG POLITISCHE POLIZEI
 Alto Adige (Südtirol) - Irredentismus
 (Es folgt eine Reihe unleserlicher Stempel
 und handschriftlicher Vermerke)

Aus Paris wird vertraulich gemeldet:

„Es stimmt nicht, dass sich Abg. Nicolussi aus Angst vor allgemeinen Unannehmlichkeiten ins Ausland begeben hat, sondern weil er etwas viel Bestimmteres fürchtete. Man muss wissen, dass ihm vor zwei Monaten das Aktionskomitee einen Emissär entsandt hat, um zu erfahren, ob er zu einem politischen Abkommen mit den Antifaschisten für eine gemeinsame Aktion mit den Deutschen Südtirols bereit wäre. Nicolussi antwortete nach einigem Zögern, man müsse vor allem wissen, ob sich die Antifaschisten den Ansprüchen der Deutschen Südtirols auf das ‚basso Tirol‘ (unteres Tirol) widersetzen. Nicolussi betonte dieses Wort im Gegensatz zu dem vom Aktionskomitee verwendeten ‚Alto Adige‘. Das Komitee antwortete durch einen aus Bozen gebürtigen Emissär, dass es im Kampf um die Freiheit diese auch den Deutschen und Slawen kenne, die Italien unterworfen waren. Ja, es verpflichtete sich, dieses Recht im Falle eines Sturzes des Faschismus zu verteidigen und jeden zu unterstützen, der bereit war, in den antifaschistischen Zeitungen indirekte Publikationen zu veröffentlichen, die für die Deutschen das Recht auf Selbstbestimmung forderten. Das Abkommen kam somit zustande und Nicolussi sandte kürzlich dem Komitee sechstausend Lire für den Druck antifaschistischer, auf Deutsch geschriebener Flugblätter. Diese Zettel fielen bei einer Durchsuchung der Wohnung des Anarchisten Berneri durch die Pariser Polizei in die Hände der französischen Regierung. Aus Angst, dass die italienische Regierung durch die französische Polizei von der geheimen Tätigkeit Nicolussis und seinen Beziehungen zu den antifaschistischen Emigranten Kenntnis erhalten könne, ließ das Komitee den deutschen Abgeordneten dringend wissen, dass er die nötigen Sicherheitsvorkehrungen zu treffen hätte. Eine Woche später passierte Nicolussi die Grenze. Bis zu diesem Zeitpunkt hat er sich in Paris nicht gemeldet, doch wird angenommen, dass er jeden Augenblick eintreffen wird, da er über einen falschen französischen Pass verfügt, den ihm das Komitee schon vor Zeiten beschafft hat“.

Aus anderer, ebenfalls Pariser Quelle wird berichtet:

„Es stimmt nicht, wie die Zeitungen behauptet haben, dass der Abg.

manifestini irredentisti tedeschi. La sua fuga dall'Italia ha fatto pensare al Comitato d'Azione che il Governo Italiano avesse scoperto qualche cosa delle relazioni tra i fuorusciti ed il Nicolussi».

Roma, 28 ottobre 1927 (anno V°)

*IL DIRETTORE CAPO
della Divisione Polizia Politica*

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma, 30.11.927

Prot. N. 026887...

Oggetto: Copia della nota del R. Ministero Esteri ... in data 28 novembre 1927 n. 261468/6419 avente per oggetto On. Reut Nicolussi e Rodolfo Riedl (Sua nota n. 441/024916 dell'8 novembre 1927 e seguenti)

«Si è potuto constatare, in occasione del tentativo di espatrio del noto ex confinato Rodolfo Riedl e della recente fuga all'estero dell'avvocato bolzanino Reut-Nicolussi che ad alcuni cittadini allogeni è stata concessa dal Governo Federale la cittadinanza austriaca. Questi due casi atipici mettono in rilievo la necessità di adottare un criterio che serva di norma per risolvere la questione giuridica cui dà luogo la duplice cittadinanza che vengono in tal guisa ad assumere elementi notoriamente antinazionali ed antifascisti, i quali cercano di valersi di una peculiare situazione giuridica al solo scopo di sottrarsi a giuste sanzioni e di continuare la loro propaganda sobillatrice con minore difficoltà. A frustrare tale intendimento ho deliberato di adottare il seguente criterio: ogni allogeno che prenda la cittadinanza del paese che mantiene pretese sul territorio nazionale verrà espulso come straniero indesiderabile; quelli che, avendo preso la cittadinanza straniera, siano già all'estero debbono essere respinti quando si presentino sulla nostra frontiera per rientrare nel Regno.

Questo provvedimento completerà quello dell'emigrazione spontanea degli allogeni ed affretterà la liberazione delle nostre province di confine dalla presenza di nuclei etnici perturbatori ed alimentatori di pretese straniere. Prego di volermi dare cortese assicurazione in merito alla pronta applicazione di tali criteri».

Mussolini

Nicolussi gemeinsam mit der Familie geflüchtet ist. Er hat Italien zwei Tage nach der Gattin und auf anderem Wege verlassen. Dazu kam es, da Nicolussi seit geraumer Zeit in Beziehung zu den Antifaschisten von Paris stand, genauer gesagt mit dem Aktionskomitee, das ihn durch einen aus Bozen gebürtigen Emissär hatte wissen lassen, dass die Antifaschisten bereit waren, mit den Deutschen Südtirols ein Abkommen zu schließen, um gemeinsam intensiv gegen Mussolini zu arbeiten. Abg. Nicolussi hatte geantwortet, dass es für den Abschluss eines solchen Abkommens erforderlich wäre zu wissen, ob sich die Antifaschisten den Forderungen der Deutschen, die Italien unterworfen waren, widersetzen. Das Aktionskomitee antwortete, dass die Antifaschisten im Kampf um die Freiheit diese den Deutschen gewiss nicht verwehrten und dass sie im Übrigen gewisse Angliederungen als für Italien schädlich hielten, da sie zu schädlichen irredentistischen Bewegungen in einer Nation führten, die eben dank des Grundsatzes der Nationalität entstanden war. Das Abkommen kam auf der genannten Grundlage zustande, d.h. die Antifaschisten erkannten den Deutschen das Recht auf Selbstbestimmung zu und verpflichteten sich, dieses Recht im Fall eines Sturzes der faschistischen Regierung zu verteidigen. Nicolussi sandte vor zwei Monaten sechstausend Lire an das Aktionskomitee für den Druck und die Verbreitung von deutschen irredentistischen Flugblättern. Aus seiner Flucht aus Italien schloss das Aktionskomitee, dass die italienische Regierung etwas von den Beziehungen zwischen den Emigranten und Nicolussi entdeckt hatte“.

Rom, 28. Oktober 1927 (5. Jahr)

DER ABTEILUNGSLEITER

Der Politischen Polizei

Innenministerium

ALLGEMEINE DIREKTION FÜR ÖFFENTLICHE SICHERHEIT

026887.A6

30. 11. 927

Betr.: Abschrift der Note des Königlichen Außenministeriums

D.I.E. 28. November 1927, Nr. 261468/6419 betreffend Rechtsanwalt Reut-Nicolussi und Rudolf Riedl (Seine Note Nr. 441/026316 vom 8. Nov. 1927 und folgende)

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Alto Adige!* (*Approvazioni a destra*).

REUTH NICOLUSSI. ... mi faccio l'onore di constatare che le autonomie costituite nel nostro paese erano quella base su cui, per esempio, i contadini del nostro Tirolo, i primi contadini di Europa, si erano acquistata una libertà politica tale da aver la possibilità, già fin dal Medio Evo, di accordare o di rifiutare ai propri principi le imposte e quant'altro i reggenti del Tirolo chiedessero. Anche in tempi più recenti queste autonomie locali furono la base di una forma di libertà democratica che andava anche a vantaggio della libertà nazionale.

Io qui posso appellarmi anche ai miei colleghi delle provincie nuove abitate da popolazioni italiane, i quali confermano che sono state proprio queste autonomie locali che hanno dato loro la possibilità di mantenersi nel loro carattere nazionale puro e resistente a tutti i tentativi di qualsiasi Governo.

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma, 14.12.927
Prot. N. 029409.a6

Oggetto: nota della R. Prefettura di Bolzano in data 13.12.1928 n. 34133 alla Ministeriale 441/026887 – avente per oggetto avv. Reut-Nicolussi e Rodolfo Riedl protocollata in a6. al n. 029409 passata in originale al fasc. di massima C6-3 cittadinanza allogeni 1928.

„Beim Ausreiseversuch des bekannten früheren politisch Verbannten Rudolf Riedl und der kürzlich erfolgten Flucht ins Ausland des Bozner Anwalts Reut-Nicolussi konnte festgestellt werden, dass einigen fremdländischen Bürgern von der Bundesregierung die österreichische Staatsbürgerschaft gewährt wurde. Diese zwei typischen Fälle zeigen die Notwendigkeit der Einführung eines Kriteriums als Muster zur Lösung der Rechtsfrage, die sich aus der Doppelstaatsbürgerschaft ergibt, die bekannte antinationale und antifaschistische Elemente annehmen, die versuchen, eine besondere Rechtslage zu dem bloßen Zweck zu nutzen, sich den gerechten Strafen zu entziehen und ihre aufrührerische Propaganda mit geringerer Schwierigkeit fortzusetzen. Um diese Absichten zunichte zu machen, habe ich die Anwendung folgenden Kriteriums beschlossen:

Jeder Angehörige einer nationalen Minderheit, der die Staatsbürgerschaft des Landes annimmt, das Ansprüche auf das Nationalgebiet erhebt, wird als unerwünschter Ausländer des Landes verwiesen. Alle, die sich bei Annahme der fremden Staatsbürgerschaft bereits im Ausland befinden, müssen zurückgewiesen werden, wenn sie an unserer Grenze erscheinen, um in das Königreich zurückzukehren. Mit dieser Maßnahme wird jene der freiwilligen Auswanderung der Angehörigen nationaler Minderheiten ergänzt und die Befreiung unserer Grenzprovinzen von der Präsenz störender ethnischer Gruppen und Schürern ausländischer Forderungen in Angriff genommen. Ich ersuche um genehme Zusicherung hinsichtlich der prompten Anwendung dieses Kriteriums“.

Mussolini

Das Original dem Akt „Massima“ C.6.3 beigelegt
STAATSBÜRGERSCHAFT
Angehörige nationaler Minderheiten etc. 1928
INNENMINISTERIUM

Allgemeine Direktion für öffentliche Sicherheit

029409.A6

Roma, 14.12.927

Betr.: Note der Königlichen Präfektur von Bozen vom 13.12.1928 Nr. 34133 Antwort auf das Ministerialschreiben 441 026887 betreffend

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Telespresso N. 204716/C

RISERVATISSIMO

R. LEGAZIONE

R. AMBASCIATA

R. CONSOLATO

BELGRADO - VIENNA

BERLINO

MONACO BAV.

Roma, addì 27.01.1928

Posizione: Italia 29-20

Oggetto: Allogeni che assumono la cittadinanza straniera

Riferimento

Testo: Si è potuto constatare, in occasione del tentativo di espatrio del noto ex confinato Rodolfo Riedl e della recente fuga all'estero dell'Avv. Bolzanino Reut Nicolussi, che ad alcuni cittadini allogeni è stata concessa dal Governo Federale la cittadinanza austriaca. Questi due casi tipici hanno messo in rilievo la necessità di adottare un criterio che serva di norma per risolvere la questione giuridica cui dà luogo la duplice cittadinanza che vengono in tal guisa ad assumere elementi notoriamente antinazionali ed antifascisti che cercano di valersi di una peculiare situazione giuridica al solo scopo di sottrarsi a giuste sanzioni e di continuare la loro propaganda sobillatrice con minore difficoltà.

A frustrare tale intendimento sono state adottate le seguenti disposizioni che sono state già impartite ai Prefetti del Regno:

Ogni allogeno che prende la cittadinanza del Paese che mantiene pretese sul territorio nazionale verrà espulso come straniero indesiderabile; quelli che avendo preso la cittadinanza straniera siano già all'estero debbono essere respinti quando si presentino alla nostra frontiera per rientrare nel Regno.

Questo provvedimento completerà quello dell'emigrazione spontanea degli allogeni (circolare 139) ed affretterà la liberazione delle nostre provincie di confine della presenza di nuclei etnici perturbatori ed alimentatori di pretese straniere.

Rechtsanwalt Reut-Nicolussi und Rudolf Riedl, protokolliert unter A6, Nr. 029409

Das Original wurde dem Akt „Massima“ C 6-3, Staatsbürgerschaft, Angehörige nationaler Minderheiten etc. 1928 beigelegt.

Expressnote nr. 204716 C
AUßENMINISTERIUM

STRENG VERTRAULICH

KGL. LEGATION	BELGRAD - WIEN
KGL. BOTSCHAFT	BERLIN
KGL. KONSULAT	MÜNCHEN

Rom, am 27. 1. 1928

Aktenzeichen: Italien 29-20

Betr.: Angehörige nationaler Minderheiten, die die ausländische Staatsbürgerschaft annehmen

Text: Beim Ausreiseversuch des bekannten früheren politisch Verbannten Rudolf Riedl und der kürzlich erfolgten Flucht ins Ausland des Bozner Anwalts Reut-Nicolussi konnte festgestellt werden, dass einigen fremdländischen Bürgern von der Bundesregierung die österreichische Staatsbürgerschaft gewährt wurde. Diese zwei typischen Fälle zeigen die Notwendigkeit der Einführung eines Kriteriums als Muster zur Lösung der Rechtsfrage, die sich aus der Doppelstaatsbürgerschaft ergibt, die bekannte antinationale und anti-faschistische Elemente annehmen, die versuchen, eine besondere Rechtslage zu dem bloßen Zweck zu nutzen, sich den gerechten Strafen zu entziehen und ihre aufrührerische Propaganda mit geringerer Schwierigkeit fortzusetzen.

Um diese Absichten zunichte zu machen, wurden folgende Bestimmungen erlassen, die den Präfekten des Reichs bereits auferlegt wurden:

Jeder Angehörige einer nationalen Minderheit, der die Staatsbürgerschaft des Landes annimmt, das Ansprüche auf das Nationalgebiet erhebt, wird als unerwünschter Ausländer des Landes verwiesen. Alle, die sich bei Annahme der fremden Staatsbürgerschaft bereits im Ausland befinden, müssen zurückgewiesen werden, wenn sie

**Copia della lettera in data 8 Novembre 1927 n° 441/024316
diretta all'On. Ministero degli Affari Esteri - Ufficio Eg oo -
e al Signor Prefetto di Bolzano**

Oggetto: Alto Adige - Irredentismo -

Per i possibili accertamenti dei quali si gradirà conoscere l'esito, comunicasi che viene confidenzialmente riferito da Parigi:

«Non è vero che l'On. Nicolussi sia passato all'estero per timore di noie in senso generale, ma perché temeva qualche cosa di molto più preciso. Bisogna sapere che due mesi or sono il comitato d'azione gli inviò un emissario per sapere se era disposto a stipulare un accordo con gli antifascisti per una azione unica tra i tedeschi dell'Alto Adige. Egli dopo qualche esitazione rispose che innanzitutto bisognava sapere se gli antifascisti si opponevano alle rivendicazioni dei tedeschi del basso Tirolo. Il Nicolussi sottolineava questa parola in contrasto con una frase usata dal comitato di azione "Alto Adige". Il Comitato, *attraverso un emissario nativo di Bolzano*, rispose che, combattendo per la libertà riconosceva anche ai tedeschi come agli slavi soggetti all'Italia. Anzi esso s'impegnava a sostenere questo diritto in caso di caduta del fascismo, contro chiunque era disposto a fare sui giornali antifascisti indirette pubblicazioni rivendicanti per i tedeschi il diritto di autodeterminazione. L'accordo venne così raggiunto e il Nicolussi inviò recentemente seimila lire al Comitato per la stampa di manifestini antifascisti, scritti in tedesco, manifestini che sono caduti in mano al Governo Francese durante una perquisizione fatta dalla Polizia parigina in casa dell'anarchico Berneri. Temendo che attraverso la polizia



Eduard Reut-Nicolussi ad una manifestazione sudtirolese
Eduard Reut-Nicolussi bei einer Südtirol-Kundgebung

an unserer Grenze erscheinen, um in das Königreich zurückzukehren. Mit dieser Maßnahme wird jene der freiwilligen Auswanderung der Angehörigen nationaler Minderheiten (Zirkularnote 139) ergänzt und die Befreiung unserer Grenzprovinzen von der Präsenz störender ethnischer Gruppen und Schürern ausländischer Forderungen beschleunigt“.

**Abschrift des Briefes vom 8. November 1927 Nr. 441/024316
an das Außenministerium - Egoc - und an den Präfekten von Bozen**

Betr.: Südtirol - Irredentismus

Hinsichtlich der erfolgten Ermittlungen, deren Ausgang zur gefälligen Kenntnisnahme bekannt gegeben wird, teilen wir mit, dass von Paris vertraulich Folgendes berichtet wird:

„Es stimmt nicht, dass sich Abg. Nicolussi aus Angst vor allgemeinen Unannehmlichkeiten ins Ausland begeben hat, sondern weil er etwas viel Bestimmteres fürchtete. Man muss wissen, dass ihm vor zwei Monaten das Aktionskomitee einen Emissär entsandt hat, um zu erfahren, ob er zu einem politischen Abkommen mit den Antifaschisten für eine gemeinsame Aktion mit den Deutschen Südtirols bereit wäre. Nicolussi antwortete nach einigem Zögern, man müsse vor allem wissen, ob sich die Antifaschisten den Ansprüchen auf das ‚untere Tirol‘ (basso Tirol) widersetzen. Nicolussi betonte dieses Wort im Gegensatz zu dem vom Aktionskomitee verwendeten ‚Alto Adige‘. Das Komitee antwortete durch einen aus Bozen gebürtigen Emissär, dass es im Kampf um die Freiheit diese auch den Deutschen und Slawen zuerkenne, die Italien unterworfen waren. Ja, es verpflichtete sich, dieses Recht im Falle eines Sturzes des Faschismus gegen jeden zu verteidigen und jeden zu unterstützen, der bereit war, in den antifaschistischen Zeitungen indirekte Publikationen zu veröffentlichen, die für die Deutschen das Recht auf Selbstbestimmung forderten. Das Abkommen kam somit zustande und Nicolussi sandte dem Komitee sechstausend Lire für den Druck antifaschistischer, auf Deutsch geschriebener Flugblätter. Diese Zettel fielen bei einer Durchsuchung der Wohnung des Anarchisten Berneri durch die Pariser Polizei schon bald in die Hände der französischen Regierung.

Aus Angst, dass die italienische Regierung durch die französische Polizei von der geheimen Tätigkeit Nicolussis und seinen Beziehungen



Eduard Reut-Nicolussi con il Cancelliere Federale Austriaco Josef Klaus
Eduard Reut-Nicolussi mit Bds Kanzler Josef Klaus

francese, il Governo Italiano venisse a conoscenza dell'attività nascosta del Nicolussi e le sue relazioni con gli antifascisti fuoriusciti, il Comitato fece sapere urgentemente al deputato tedesco di prendere le precauzioni necessarie. Una settimana dopo il Nicolussi ha passato la frontiera. Fino a questo momento egli non ha dato notizia di sé a Parigi, ma si crede che egli giungerà da un momento all'altro perché munito di un passaporto francese falso che gli procurò tempo fa il comitato».

Per il Capo della Polizia

f° ved. fsc. Alto Adige - Irredentismo
Politica Italiana A.6. - n° 024316

«Affinché tali disposizioni possano aver pratico seguito prego la S.V. di segnalarmi tutti gli allogeni che Le risultino aver assunto costà la cittadinanza straniera e di dar gli ordini opportuni ai Regi Uffici dipendenti affinché ad essi venga sistematicamente negato il visto al loro passaporto qualora essi intendano recarsi in Italia».



Eduard Reut-Nicolussi in occasione di una lezione all'Università
Eduard Reut-Nicolussi bei einer Vorlesung an der Universität

zu den antifaschistischen Emigranten Kenntnis erhalten könne, ließ das Komitee den deutschen Abgeordneten dringend wissen, dass er die nötigen Sicherheitsvorkehrungen zu treffen hätte.

Eine Woche später passierte Nicolussi die Grenze. Bis zu diesem Zeitpunkt hat er sich in Paris nicht gemeldet, doch wird angenommen, dass er jeden Augenblick eintreffen wird, da er über einen falschen französischen Pass verfügt, den ihm das Komitee schon vor Zeiten beschafft hat“.

Für den Polizeichef

Siehe Akt Südtirol - Irredentismus
 Italienische Politik A. 6. - Nr. 024316

„Damit diesen Anweisungen Folge geleistet werden kann, ersuche ich Sie um Anzeige aller Angehörigen nationaler Minderheiten, die Ihres Wissens nach im Ausland die dortige Staatsbürgerschaft angenommen haben, und um die entsprechenden Anweisungen an die nachgeordneten Kgl. Ämter, damit den Betreffenden systematisch das Visum für ihren Pass verweigert wird, wenn sie die Absicht zeigen, in Italien einzureisen“.



Eduard Reut-Nicolussi come Rettore dell'Università di Innsbruck 1951/1952
Eduard Reut-Nicolussi als Rektor der Universität Innsbruck 1951/52

INTERVENTO
BEITRAG

ARMIN PINGGERA*

* Sen. Avv. Armin Pinggera Senatore della Repubblica Italiana
Sen. RA Armin Pinggera Senator der Italien Republik

INTERVENTO DEL SENATORE ARMIN PINGGERA

Egregio Sindaco, egregio Ambasciatore, gentile Console generale, egregio Professore, egregio Presidente, onorevoli Deputati alla camera e al senato, nonché ai consigli provinciali, stimati ospiti.

È per me un grande onore poter rappresentare la Südtiroler Volkspartei in questo solenne momento di commemorazione del grande politico sudtirolese Reut-Nicolussi Eduard, figlio di questo comune, figlio di questa comunità. Vorrei esprimere brevemente il mio grande apprezzamento per la personalità del professore e deputato Reut Nicolussi Eduard.

Reut-Nicolussi Eduard fu prima deputato a Vienna e questo al tempo di grandi sconvolgimenti storici, poi, dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia, fu deputato a Roma. È stato il rappresentante della nostra popolazione a Roma in quegli anni particolarmente difficili per la nostra terra, nei quali si preannunciava che sul Sudtirolo – già segnato dalla forzata appartenenza ad uno stato straniero – si sarebbe abbattuta una grave catastrofe, che avrebbe coinvolto la nostra terra e l'intero Stato.

Vorrei con chiare parole, con decisione e con pieno convincimento esprimere che la personalità del deputato Reut Nicolussi Eduard, le sue convinzioni e la rettitudine, che stava alla base di queste convinzioni, mi riempiono di un profondo sentimento di stima e di ammirazione.

Eduard Reut-Nicolussi che oggi onoriamo è stato un politico e deputato esemplare nel parlamento tirolese ed un retto rappresentante degli interessi della terra e della popolazione, anche nell'assemblea costituente di Vienna. Egli sapeva quali fossero le aspirazioni della popolazione e le esigenze della gente e le sosteneva con coerenza. Fu un uomo che a piena ragione continuò a godere della fiducia illimitata della popolazione tirolese anche dopo l'occupazione italiana della parte meridionale del paese; egli ebbe l'onore, ma anche l'oneroso compito di rappresentare, quale deputato a Roma, questo territorio dal 1921 in poi. Impavidamente si impegnava per i diritti delle minoranze linguistiche che dopo la prima guerra mondiale venivano incorporate all'Italia.

Reut-Nicolussi Eduard, avvocato, anche nella sua professione difendeva con grande impegno le sue convinzioni, soprattutto nella

Sehr geehrter Herr Bürgermeister, sehr geehrter Herr Botschafter, sehr geehrte Frau Generalkonsul, sehr geehrter Herr Professor, sehr geehrter Herr Präsident, sehr geehrte Abgeordneten zu Kammer und Senat sowie zu den Landtagen, sehr geehrte Festgäste!

Es ist mir eine besondere Ehre, zu diesem feierlichen Anlass, zu dieser feierlichen Gedenkstunde des großen Südtiroler Politikers Reut-Nicolussi Eduard, eines Sohnes dieser Gegend, eines Sohnes aus dieser Gemeinschaft hier, die Südtiroler Volkspartei vertreten zu dürfen.

Ich möchte kurz die Persönlichkeit des Professors und Abgeordneten Reut Nicolussi Eduard würdigen. Reut-Nicolussi Eduard war Abgeordneter zuerst in Wien in Zeiten historischer Umbrüche, dann, nach der Annexion Südtirols an Italien, Abgeordneter in Rom; eben in jenen gerade für unser Land schwierigen Zeiten, als sich klar abzeichnete, dass über Südtirol – außer der zwangsweisen Zugehörigkeit zu einem fremden Staate – eine schwere Katastrophe hereinbrechen würde, die auch das ganze Land, den ganzen Staat ebenfalls in eine unglückliche Zeit stürzen würde, hat er unsere Heimat in Rom vertreten.

Ich will mit klaren Worten, mit Entschiedenheit und mit Deutlichkeit zum Ausdruck bringen, dass mich die Persönlichkeit des Abgeordneten Reut-Nicolussi Eduard, seine Überzeugungen und die Gradlinigkeit, mit der er sein Leben an diesen orientierte, mit tief empfundener Hochachtung und Bewunderung erfüllen.

Eduard Reut-Nicolussi, den wir heute ehren, war ein vorbildlicher Politiker und Abgeordneter im Tiroler Parlament und ein aufrechter Vertreter der Interessen des Landes und der Bevölkerung in der verfassungsgebenden Versammlung in Wien; er wusste was der Wunsch der Leute und die Bedürfnisse der Bevölkerung waren, und dafür trat er konsequent ein. Er war ein Mann, der berechtigterweise auch das uneingeschränkte Vertrauen des Tiroler Volkes, auch nach der Besetzung des südlichen Landesteiles durch Italien, genoss, und er hatte die Ehre aber auch die schwere Aufgabe das Land als Abgeordneter in Rom ab 1921 zu vertreten. Unerschrocken setzte er sich für die Rechte der sprachlichen Minderheiten, die nach dem ersten Weltkrieg zu Italien geschlagen wurden, ein.

Reut-Nicolussi Eduard, von Beruf Rechtsanwalt, trat auch beruflich mit seinem ganzen Gewicht für seine Überzeugung ein, ganz beson-

lotta alle persecuzioni fasciste. Egli stette sempre dalla parte del popolo, sempre dalla parte dei cittadini, dando coerente espressione ai suoi convincenti anche nell'esercizio della professione ed in particolare sostenendo che il diritto e la ragione devono sempre prevalere. Così egli, avvocato, difendeva anche sindacalisti e maestri che avevano insegnato in lingua tedesca e difendeva senza sosta persone perseguitate dal fascismo, incolpate di avere fatto uso di diritti naturali, quali l'insegnamento nella madre lingua. Il divieto di insegnare nella madre lingua tedesca già di per sé rappresentava una grave ingiustizia da parte dello Stato, perché tale divieto ledeva gravemente il diritto umano dei singoli cittadini alla propria identità culturale; divieti di questo genere però facevano parte della tragedia che aveva colpito l'Italia e Reut-Nicolussi Eduard difendeva proprio le vittime del fascismo ed i perseguitati dal fascismo.

Ciò però gli venne a costare caro, poiché l'aver difeso sindacalisti ed insegnanti, macchiati della colpa d'aver insegnato in lingua tedesca – i cosiddetti maestri delle catacombe – gli comportò il divieto di esercitare la propria professione. Egli venne radiato dall'albo degli avvocati, sebbene fosse proprio compito dell'avvocato difendere gli imputati e far valere i loro diritti. Secondo il nostro odierno modo di vedere è assurdo che un personaggio come Reut-Nicolussi Eduard sia stato colpito da divieto di esercitare la professione solo per avere adempiuto il suo incarico naturale di avvocato. Egli, il difensore dei perseguitati diventava a sua volta un perseguitato e fu costretto a rifugiarsi fuori del proprio paese, a lasciare la terra natia per salvare la propria libertà e la vita. Questa però era conseguenza della logica del fascismo il cui volto disumano è impresso nei ricordi di noi tutti. Eduard Reut-Nicolussi dovette quindi rifugiarsi ad Innsbruck.

Era consapevole di correre tale rischio, ma ciò nonostante continuò ad assolvere i propri compiti con grande senso di responsabilità e profonda onestà. Proprio perché egli come politico, ma anche nella sua vita professionale, si era così coerentemente impegnato per i suoi concittadini, noi oggi gli dobbiamo profonda gratitudine e lo dobbiamo commemorare con immensa stima.

Egli fu un grande ed impavido figlio di questo territorio e può e deve essere per noi tutti un luminoso esempio. Eduard Reut-Nicolussi deve essere raccomandato anzitutto alla nostra gioventù, qui presente

ders für die vom Faschismus Verfolgten. Dabei war er immer auf der Seite des Volkes, auf der Seite der Bürger und vertrat auch in der Berufsausübung seine Überzeugung konsequent, dass Recht, Recht bleiben muss. So vertrat er als Anwalt auch Gewerkschafter und Lehrer, die in der deutschen Sprache Unterricht erteilt hatten und immer wieder Leute, die vom Faschismus verfolgt wurden, weil sie natürliche Rechte in Anspruch genommen hatten, wie zum Beispiel den Unterricht in der Muttersprache. Das Verbot in der Muttersprache zu unterrichten war an und für sich ein grober Rechtsbruch seitens des Staates, da es ja das Menschenrecht der einzelnen Bürger auf die eigene kulturelle Identität schwerstens verletzte - aber derartige Verbote waren Teil der Tragödie, in welche Italien gestürzt war, und Reut-Nicolussi verteidigte auch gerade die Opfer des Faschismus und die vom Faschismus Verfolgten.

Dies jedoch kam ihm teuer zu stehen, denn der Umstand, dass er Gewerkschafter und Lehrer verteidigt hatte, die in deutscher Sprache unterrichtet hatten – sogenannte Katakombenlehrer – trug ihm das Berufsverbot ein: Er wurde aus der Liste der Anwälte gestrichen, dies obwohl es Aufgabe des Anwalts ist, die Angeklagten zu verteidigen und ihre Rechte geltend zu machen. Es ist aus heutiger Sicht absurd, dass man eine Persönlichkeit wie Eduard Reut-Nicolussi mit Berufsverbot belegte, weil er seiner natürlichen Aufgabe als Anwalt nachgekommen war. Er, der Verteidiger der Verfolgten, wurde dann selbst zu einem Verfolgten, und er war gezwungen außer Landes zu flüchten, die Heimat zu verlassen, um die Freiheit und um sein Leben zu retten. Dies jedoch war Folge der Logik des Faschismus, dessen unmenschliches Gesicht wir alle in Erinnerung haben. Eduard Reut-Nicolussi musste also nach Innsbruck fliehen.

Er hatte gewusst, dass ihm dieses Schicksal drohte, aber trotzdem hat er seine Aufgaben mit großem Verantwortungsbewusstsein und in Aufrichtigkeit wahrgenommen. Dafür, dass er als Politiker, aber auch in seinem Berufsleben so konsequent für seine Mitbürger eintrat, sind wir ihm großen Dank und ein ehrendes Gedächtnis schuldig.

Er war ein großer, unerschrockener Sohn dieses Gebietes und er kann und soll uns allen Vorbild sein. Allen voran unserer Jugend, die ja hier in großer Zahl anwesend ist, möge er Vorbild und Orientierung sein.

in grande numero, come personaggio esemplare a cui guardare. Ma anche per tutti noi la personalità di Eduard Reut-Nicolussi può fungere da modello per la nostra vita. Ai valori che lo ispiravano e per i quali si era impegnato, quali il desiderio di libertà, l'impegno per i diritti fondamentali democratici, per la libertà di pensiero, per la libertà di attività culturale e per la libertà di uso della propria lingua, noi possiamo orientare i nostri obiettivi ed il nostro agire. Oggi, grazie al cielo, viviamo in tempi fondamentalmente diversi, imparagonabilmente migliori, però dobbiamo ammettere che egli anche ora può essere un illuminante esempio per le nostre azioni e decisioni.

Eduard Reut-Nicolussi, il deputato, già assai esperto in politica, nella sua lungimiranza e nella sua infallibile capacità di valutare i segni precursori dei tempi si rese conto subito di quali sarebbero state le ripercussioni del fascismo sul Sudtirolo, e quanto aveva previsto divenne purtroppo triste realtà.

È indicativo il fatto che Eduard Reut-Nicolussi usasse nella lingua italiana sempre il termine "Sudtirolo", a volte anche "Basso Tirolo", mai però il termine "Alto Adige"; lo spiegava con l'esigenza di opporsi a questa definizione che non esprime l'identità originaria, dato che la denominazione "Alto Adige" contiene soltanto un'identificazione territoriale risalente ai tempi dell'occupazione francese; essa però non rispecchia la storia del territorio, la storia del Tirolo.

Il lavoro e l'impegno a favore delle minoranze linguistiche per Eduard Reut-Nicolussi furono di particolare importanza e significato ed in tale senso noi oggi al Senato ci impegniamo, in particolare noi rappresentanti della Südtiroler Volkspartei e dell'Ulivo del Trentino assieme ad altri senatori sensibili a questa tematica, per assicurare alla popolazione di Luserna e dei comuni germanofoni del Trentino una migliore e più ampia tutela della loro identità culturale e linguistica. Noi Sudtirolesi oggi viviamo come minoranza linguistica, e ce ne possiamo rallegrare, in tempi relativamente sicuri e ben protetti. Tuttavia le minoranze linguistiche nel Trentino ed anche in altri territori dello Stato hanno impellente bisogno di una migliore tutela e sostegno per le loro identità culturali e linguistiche e per la loro vita culturale. E noi ci impegneremo sempre in tal senso.

Die Persönlichkeit des Eduard Reut-Nicolussi kann uns Richtlinie für unser Leben sein; an den Werten, für die er eingetreten ist - das sind der Freiheitswille, das Eintreten für die demokratischen Grundrechte, für die Freiheit des Gedankens, für die Freiheit der kulturellen Betätigung, für die Freiheit des Gebrauchs der eigenen Sprache - können wir unsere Ziele und unser Handeln ausrichten.

Wir leben ja heute, Gott sei Dank, in wesentlich anderen, unvergleichbar besseren Zeiten, aber wir müssen zugeben, dass er uns auch heute noch ein leuchtendes Vorbild für unser eigenes Handeln sein kann.

Der Abgeordnete und politisch bereits erfahrene Eduard Reut-Nicolussi erkannte in seiner Weitsicht und in seinem sicheren Gespür für die Zeichen der Zeit rechtzeitig, welches die Auswirkungen des Faschismus für Südtirol sein konnten und dann leider auch wurden.

Bezeichnend ist, dass Reut-Nicolussi in der italienischen Sprache immer den Begriff „Sudtirolo“, manchmal auch „Basso Tirolo“ verwendete, niemals jedoch die Bezeichnung „Alto Adige“; er erklärte dies damit, dass es notwendig sei, der nicht natürlich gewachsenen Bezeichnung entgegen zu treten, da ja die Bezeichnung „Alto Adige“ nur eine territoriale Identifizierung beinhaltet, die auf die Zeit der französischen Besetzung zurückgeht, aber die Geschichte des Landes, die Geschichte Tirols nicht berücksichtigt.

Die Arbeit für die völkischen Minderheiten war für Eduard Reut-Nicolussi von besonderer Bedeutung, und in diesem Sinne setzen wir uns derzeit im Senat auch ganz gezielt ein, insbesondere wir Vertreter der Südtiroler Volkspartei und des Ulivo aus dem Trentino zusammen mit anderen Senatoren, die für diese Thematik ansprechbar sind, um auch der Bevölkerung von Lusern und insbesondere den deutschsprachigen Gemeinden des Trentino einen besseren, einen erweiterten Schutz ihrer kulturellen und sprachlichen Identität zu sichern. Wir Südtiroler leben als sprachliche Minderheit heute, und darüber können wir froh sein, in relativ gut gesicherten Zeiten, aber die sprachlichen Minderheiten im Trentino und in anderen Gebieten des Staates brauchen notwendig bessere Absicherungen und Unterstützungen für ihre kulturelle und sprachliche Identität und für ihr kulturelles Leben. Dafür wollen wir uns immer einsetzen.



Eduard Reut-Nicolussi relatore ufficiale al cinquantenario della Sezione Accademica di Innsbruck dell'Alpenverein (Associazione Alpinisti)

Eduard Reut-Nicolussi als Festredner 50 Jahre Akad. Sektion Innsbruck des Alpenvereines Nov. 1952

Personalmente Vi assicuro che ricorderò sempre con gratitudine e massima stima il Vostro grande parlamentare, avvocato, professore, personaggio di spicco di questo territorio, che fu anche un insigne politico per il Sudtirolo.

Potete essere veramente fieri di questo figlio della vostra terra!



Eduard Reut-Nicolussi con il Canonico Michael Gamper
Eduard Reut Nicolussi mit Kanonikus Michael Gamper

Ich persönlich versichere euch, dass ich eurem großen Parlamentarier, dem Anwalt und Professor, dem großen Manne dieses Gebietes, der auch ein großer Politiker für Südtirol war, immer ein ehrendes Gedenken bewahren werde.

Ihr könnt stolz auf den Sohn aus den Reihen Eurer Vorfahren sein!



La figlia dr. Inge Reut-Nicolussi in Lehne, Ambasciatore Deputato Federale Austriaco On. Ludwig Steiner
Die Tochter Dr. Inge Lehne geb. Reut-Nicolussi, Botschafter BAbg Ludwig Steiner



Partecipanti al convegno
Tagungsteilnehmer

INTERVENTO
BEITRAG

JOSEF RAMPOLD*

* Dr. Josef Rampold - Casa Editrice Athesia Bolzano
Dr. Josef Rampold - Athesia Verlag Bozen

INTERVENTO DI JOSEF RAMPOLD - EDITRICE ATHESIA BOLZANO

Cari abitanti e amici della nostra isola linguistica, oggi vi viene presentato un libro uscito pochi giorni fa; si tratta della cronaca manoscritta del Matthäus Nicolussi di Luserna. È il padre della persona a cui oggi rendiamo omaggio, del giurista Eduard Reut-Nicolussi.

Una piccola premessa: le tre figlie del professore, le nipoti del Matthäus nato a Luserna, proprio un anno fa mi hanno mostrato i suoi appunti manoscritti, in elegante calligrafia "gotica" tedesca, annotati in un quaderno di scuola, nitidissimi. Ho subito accettato l'incarico di elaborare questi appunti poiché leggendoli mi sono sentito profondamente scosso e commosso. Era il primo, vero documento di tempi recenti di un'isola linguistica, non la letteratura sulla stessa, non i tanti saggi scientifici su di essa, no, qui c'è la storia scritta con il proprio sangue, un giovane contadino cresciuto nella più grande miseria, in un piccolo maso il cui unico possesso era una mucca.

Il ragazzo, poi diventato maestro, descrive una vita che oggi non siamo più in grado di immaginare. Le angosce materiali, ma anche interiori di queste persone erano indescrivibili. E il coraggio e la forza di andare avanti di questo giovanotto, che percorre la via difficile degli studi facendo la fame, fino ad arrivare alla professione di insegnante, è il contenuto di questo libro. La casa editrice Athesia, che io potei convincere rapidamente dell'opportunità di trasformare questo testamento in qualcosa di vivo, un libro per la nostra gente di Luserna, questa casa editrice deve innanzitutto ringraziare le tre sorelle per la cessione, la messa a disposizione dei diritti d'autore. Abbiamo messo grande cura nella realizzazione di questo libro. Mi sono impegnato a presentare Luserna in un capitolo introduttivo, a commentare gli appunti del "Mattiale", come ormai lo chiamavamo parlando tra di noi, con brevi cenni linguistici, senza sfoggio di erudizione, ma con alcune spiegazioni necessarie a chi non conosce, o conosce troppo poco, l'isola linguistica. In questo ho avuto un grande sostegno: ringrazio la Giunta provinciale di Bolzano, l'Assessore alla cultura dott. Hosp, che ha promosso l'opera, ma soprattutto ringrazio l'infaticabile Signor Nicolussi Castellan con il suo Centro di Documentazione. Egli ci ha reso possibile l'integrazione del libro con immagini e documenti. Per il resto non voglio lodare in anticipo una siffatta opera, noi presentiamo i nostri libri, vi invitiamo alla lettura e speriamo di raggiungere così un traguardo preciso.

Liebe Bewohner und Freunde unserer deutschen Sprachinsel!

Sie bekommen heute ein Buch vorgestellt, das vor wenigen Tagen erschienen ist; es handelt sich dabei um die handschriftliche Chronik des Matthäus Nicolussi aus Lusern. Es ist dies der Vater des heute Geehrten, des Rechtsgelehrten Eduard Reut-Nicolussi.

Eine kleine Vorgeschichte: Die drei Töchter des Professors, die Enkelinnen des in Lusern geborenen Matthäus, haben mir gerade vor einem Jahr dessen handschriftliche Aufzeichnungen gezeigt - in schöner, deutscher Kurrentschrift, in einem Schulheft aufgezeichnet, gestochen scharf. Ich habe sofort den Auftrag übernommen, diese Aufzeichnung zu bearbeiten, denn ich war von der Lektüre ganz und gar erschüttert und ergriffen. Das war das erste, echte Dokument aus der neueren Zeit, aus einer Sprachinsel, nicht die Literatur darüber, nicht die vielen gelehrten Aufsätze darüber, nein, da hat einer geredet mit dem Herzblut, ein kleiner Bauernbub, der in größter Entbehrung aufgewachsen ist, in einem Höfl, dessen Besitz eine einzige Kuh war.

Der Bub und spätere Lehrer schildert ein Leben, das wir uns heute nicht mehr vorstellen können. Die materielle, aber auch die seelische Not dieser Menschen ist unbeschreiblich gewesen. Und der Mut und der Durchhaltewille dieses jungen Mannes, der den schwierigen Weg durch das Studium als Hungerleiderstudent durchgegangen ist, bis hin zum Lehrberuf, das ist der Inhalt dieses Buches.

Die Verlagsanstalt Athesia, die ich sehr rasch davon überzeugen konnte, dass man aus diesem Nachlass etwas Lebendiges machen muss, ein Buch für unsere Luserner, diese Verlagsanstalt hat vor allem den drei Schwestern für die Übertragung oder für die Bereitstellung der Autorenrechte zu danken. Wir haben das Buch mit großer Sorgfalt gemacht. Ich habe mich bemüht, in einem einleitenden Kapitel Lusern vorzustellen, die Angaben, des „Mattiale“ wie wir ihn jetzt schon immer in unseren Gesprächen genannt haben, zu kommentieren, mit kurzen sprachkundlichen Anweisungen, ohne viel Gelehrsamkeit, aber doch mit einigen Erklärungen, die für den, der die Sprachinsel nicht oder zu wenig kennt, notwendig sind. Dabei war die Mithilfe groß: Ich habe zu danken der Südtiroler Landesregierung, dem Kulturassessor Dr. Hosp, der das Werk gefördert hat, ich habe vor allem zu danken dem unermüdlichen Herrn Nicolussi Castellan mit seinem Dokumentationszentrum. Er hat es ermöglicht, dass wir das Buch auch mit Bildern und Dokumenten ausstatten konnten. Im übri-

Il traguardo è un monito per tutti, un monito anche per i nostri stessi compaesani in Alto Adige, di essere consapevoli sempre e sempre di più – sull'esempio di questa volontà di sopravvivenza, di questo coraggio, di questa perseveranza seppur nel disagio e nella miseria – che la conservazione delle caratteristiche culturali e la conservazione della nostra amata madrelingua tedesca è possibile sempre e solo al costo di grandi sacrifici.

Vi ringrazio.

gen will ich aber keine Vorschusslorbeeren für ein solches Werk vergeben, wir stellen unsere Bücher vor, wir laden Sie ein zur Lektüre und wir hoffen, damit ein Ziel zu erreichen.

Das Ziel ist eine Mahnung an alle, eine Mahnung auch an unsere eigenen Landsleute in Südtirol, sich am Beispiel dieses Überlebenswillens, dieser Tapferkeit, dieser Ausdauer in Not und Elend mehr und mehr und immer wieder bewusst zu werden, dass es eine Erhaltung kultureller Eigenart und eine Erhaltung unserer geliebten deutschen Muttersprache nach wie vor und immer wieder nur unter großen Opfern geben wird.

Ich danke Ihnen.



Cartolina di Luserna di data 9.9.1899
 Korrespondenzkarte von Lusern mit Poststempel 9.9.1899



La casa paterna del padre Matthäus Nicolussi a Luserna nel 1905 con famigliari
 Das Vaterhaus des Matthäus Nicolussi in Lusern im Jahre 1905 mit Familienangehörigen

INTERVENTO/TESTIMONIANZA DELLA FIGLIA
ERLEBNISBERICHT DER TOCHTER

INGE REUT-NICOLUSSI-LEHNE

INTERVENTO DR.SSA INGE REUT-NICOLUSSI IN LEHNE

Non è affatto facile parlare del proprio padre...

Sarebbe più facile parlare di Andreas Hofer o dell'Imperatrice Maria Teresa. Per la figlia il padre non è un personaggio storico, è più un ricordo carico di emozioni.

Ho riflettuto sul fatto che il tempo che ho trascorso come figlia di mio padre è stato molto più breve di quello trascorso dalla sua morte. Eppure la presenza di mio padre è molto forte ancora oggi, ben oltre la sua morte. È semplicemente presente nella mia vita, con i suoi punti di vista, i suoi principi, il suo impegno, il suo entusiasmo e il suo senso dell'umorismo.

Mio marito un giorno lo ha descritto dicendo: «Tuo padre è un vero Tirolese e contemporaneamente un uomo di mondo».

Ed era così, profondamente legato al suo Paese e direi a tutto il Tirolo, anche se in maniera particolare al Sudtirolo e pronto a qualsiasi sacrificio. E ai suoi tempi i sacrifici non erano piccoli.

Pur con tutto il suo attaccamento alla Patria mio padre era un cosmopolita e, proprio in quanto studioso del diritto internazionale, interessatissimo alla politica mondiale.

Parlava fluentemente cinque lingue ed in età avanzata iniziò a studiare lo spagnolo. Aveva contatti ovunque, colleghi e amici, in particolare in Inghilterra e in Olanda. Viaggiava molto, sia professionalmente che in qualità di avvocato del Sudtirolo.

Di questo lato, diciamo internazionale, fa parte forse anche il suo portamento; il suo incedere eretto e il suo abbigliamento curato a cui teneva molto. Per quanto tirolese non portava i Lederhosen. Ricordo ancora bene l'espressione che assumeva quando indossava la toga di Decano o di Rettore. Era un momento solenne e a volte ci facevamo anche l'occhiolino. In questa posa lo ha immortalato Max Weiler in un ritratto che gli ha fatto come Rettore. A tale proposito va detto che mio padre scelse Weiler come ritrattista in un tempo in cui in Tirolo era messo in discussione e non gli era tributato il riconoscimento che si meritava.

In famiglia vigeva ancora la classica vecchia gerarchia. Il padre era l'indiscusso capofamiglia e l'educazione d'impronta autoritaria, penso si possa dire severa. Almeno io la vedevo così. Con le mie sorelle minori le redini erano già state forse un po' allentate. I primogeniti si ritrovano nella maggior parte dei casi genitori più energici ... la disobbedienza, la

Es ist gar nicht leicht, über den eigenen Vater zu reden... Es wäre einfacher über Andreas Hofer oder die Kaiserin Maria Theresia zu sprechen. – Für die Tochter ist der Vater keine historische Persönlichkeit – vielmehr eine emotionsgeladene Erinnerung.

Ich habe mir überlegt, dass die Zeit, in der ich als Tochter meinen Vater erlebte ja viel kürzer war als die Zeit, die seit seinem Tod vergangen ist. Und doch – die Präsenz meines Vaters ist stark – auch heute – weit über seinen Tod hinaus. Er ist einfach in meinem Leben anwesend mit seinen Ansichten, seinen Grundsätzen, seiner Einsatzfähigkeit, seiner Begeisterungsfähigkeit und seinem Humor.

Mein Mann hat ihn einmal gut charakterisiert, als er sagte: „Dein Vater ist ein echter Tiroler und zugleich ein Mann von Welt“.

Und so war er – zutiefst verbunden mit dem Land – ich möchte sagen – mit dem ganzen Tirol, besonders aber mit Südtirol – und dabei zu jedem Opfer bereit. Und seinerzeit waren die Opfer auch gar nicht gering.

Und bei aller Verbundenheit mit der Heimat war mein Vater welt-offen – und freilich gerade als Völkerrechtler am Weltgeschehen, an der Weltpolitik enorm interessiert. Er sprach fünf Sprachen fließend und noch als älterer Herr hat er begonnen Spanisch zu lernen. Überall gab es Kontakte, Kollegen und Freunde, besonders in England und in Holland. Er war viel auf Reisen – beruflich und als Anwalt Südtirols.

Zu dieser – sagen wir internationalen Seite – gehörte vielleicht auch seine Erscheinung. Der aufrechte Gang, die Haltung war ein Prinzip bis hin zur gepflegten Kleidung, auf die er Wert legte. Als Tiroler war er kein Lederhosentiroler. Die Form war wichtig. Und ich kann mich noch genau an den Gesichtsausdruck erinnern, den er gewissermaßen aufsetzte, wenn er als Dekan oder Rektor den Talar trug. Es war ein feierlich-ernster Ausdruck. Wir haben dabei ein bisschen mit den Augen gezwinkert. Max Weiler hat ihn festgehalten auf dem Bild, das er von meinem Vater als Rektor malte. Dazu muss gesagt werden, dass mein Vater Weiler als seinen Porträtisten zu einer Zeit wählte, da dieser in Tirol umstritten – noch gar nicht in dem Maß anerkannt war, das ihm gebührte.

In der Familie herrschte noch die alte klassische Einteilung. Der Vater war – und dies unbestritten – das Oberhaupt der Familie und der Erziehungsstil war autoritär, ja, ich glaube, man kann sagen: streng. Dies zumindest von meiner Seite aus gesehen. Bei meinen jüngeren Schwestern waren die Zügel vielleicht schon etwas lockerer. Die Ältesten haben meistens die energischeren Eltern... Ungehorsam, Nachlässigkeit

trascuratezza e l'impertinenza venivano punite. Personalmente ricordo un paio di punizioni esemplari che hanno fatto male. Ero già abbastanza grande e, in assenza di mio padre e contro la sua proibizione, fumai una sigaretta nella sua stanza. Ore più tardi se ne accorse nonostante la finestra aperta, ed io sono stata esiliata dalla sua stanza per una settimana. Il fumo era deplorabile – un precoce e ferreo ecologista...

La formazione umanistica – acquisita al liceo statale di Trento – lo portava ad esporre alcuni principi con citazioni classiche «*Quidquid agas, prudens agas et respice finem*» mi risuona ancora oggi nelle orecchie (qualunque cosa fai, falla in maniera intelligente e pensa al risultato) come anche «*Audiatur et altera pars*» (bisogna sempre sentire anche la controparte). Il suo patrimonio di citazioni classiche era enorme.

Il suo stile educativo trasmetteva norme e dava orientamenti. Io appartengo ad una generazione che era esposta al Nazionalsocialismo. I sentimenti e le argomentazioni di mio padre mi hanno protetta e gliene ero grata.

L'altro lato del padre autoritario era il padre ridente. Aveva un grande senso dell'umorismo. Era un'inesauribile fonte di barzellette, sia politiche che non, e se le scriveva per poter intrattenere i suoi studenti. Gli piaceva anche la comicità delle situazioni e qualche volta ci metteva anche un pizzico di sarcasmo. Potevamo ridere anche di lui e lui rideva con noi. «È umorismo quando si ride nonostante tutto», una citazione che ho sentito spesso, quasi un motto.

Ha amato molto la sua famiglia e la separazione dovuta a contingenze politiche – il divieto di ingresso in Sudtirolo – venne vissuta molto dolorosamente. Noi passavamo le estati con la mamma a Seis/Siusi e papà ci salutava alla stazione di Innsbruck per poi accoglierci nuovamente in autunno.

La sua anziana madre e le sue sorelle abitavano a Gries presso Bolzano e dopo la fuga oltre confine nel 1927 non le ha più potute visitare. Quando la madre morì gli è stato impedito di partecipare al funerale. Lo sgomento alla notizia della sua morte è un ricordo molto forte.

Il divieto di ingresso venne interrotto quando, verso la fine della guerra, mio padre venne richiamato sotto le armi, all'età di 56 anni,

oder Aufmüpfigkeit wurden bestraft. Ich erinnere mich an ein paar sehr eindrucksvolle Strafen, die weh taten. Ich war schon ziemlich erwachsen, da rauchte ich in Abwesenheit meines Vaters gegen Verbot eine Zigarette in seinem Zimmer. Stunden später hatte er es trotz geöffneter Fenster bemerkt - und ich wurde für eine Woche aus dem Zimmer verbannt. Zigarettenrauch war widerlich - ein früher eiserner Grüner...

Die humanistische Bildung - am Staatsgymnasium in Trient erworben - ließ ihm gewisse Grundsätze oft in klassische Zitate fassen: „Quidquid agis, prudenter agas et respice finem“ - das klingt mir noch heute in den Ohren (Was immer du tust, tue es klug und bedenke das Ergebnis) - oder „Audiatur et altera pars“ (Man muss immer auch die andere Seite hören). Sein klassischer Zitatenschatz war groß.

Sein Erziehungsstil vermittelte Maßstäbe und gab Orientierung. Ich stamme aus einer Generation, die für den Nationalsozialismus anfällig war. Die Gesinnung meines Vater und seine Argumente haben mich davor bewahrt - ich war ihm dankbar dafür.

Die andere Seite des autoritären Erziehers war der lachender Vater. Er hatte eine sehr große Kapazität an Humor. Da gab es einen unerschöpflichen Schatz an Witzen - politischen und anderen. Er hat sie auch aufgeschrieben, um seine Studenten damit zu unterhalten. Er hatte auch Freude an Situationskomik und ein bisschen Spott war manchmal ebenso dabei. Wir durften auch über ihn lachen und er hat mitgelacht. „Humor ist, wenn man trotzdem lacht“. Das war ein oft gehörtes Zitat - gewissermaßen ein Motto.

Er hat seine Familie sehr geliebt und die Trennung, die durch die politischen Gegebenheiten - sein Einreiseverbot in Südtirol - stattfanden, wurden schmerzlich erlebt. Wir haben die Sommer mit der Mutter in Seis verbracht und der Vater hat uns am Innsbrucker Bahnhof verabschiedet und dann im Herbst empfangen.

Seine alte Mutter und seine Schwestern wohnten in Gries bei Bozen und er konnte sie nach der Flucht über die Grenze 1927 nicht mehr besuchen. Als die Mutter starb, war es ihm verwehrt zur Beerdigung zu fahren. Die Erschütterung bei der Nachricht von ihrem Tod ist mir eine starke Erinnerung.

Das Einreiseverbot wurde durchbrochen als mein Vater gegen Ende des Krieges mit 56 Jahren zu den Standschützen nach Südtirol einberufen wurde. Er hat erzählt mit welchen Gefühlen er nach beinahe 20 Jahren durch Südtirol gefahren ist. Aber nach dem Krieg war das

per prestare servizio negli Standschützen (difesa territoriale). Mi ha raccontato con quali sentimenti ha attraversato il Sudtirolo dopo quasi 20 anni di assenza. Dopo la guerra però il divieto di ingresso venne ripristinato, alla fine mia madre si rivolse al Presidente del Consiglio De Gasperi in persona con una lettera e il permesso di ingresso venne concesso.

Vorrei però menzionare anche il lato artistico di mio padre. Disegnava molto bene. Da bambina avevo un diario, sul quale mio padre mi ha ritratto come una piccola ragazzina con un bastone da viandante e ha scritto sotto: «Il meglio è sempre davanti a noi». Questo dimostra che in fondo era un ottimista.

Traeva grande gioia dalla musica e gli piaceva cantare – canzoni studentesche e militari ed anche “die Grenadiere”, la cui drammatica declamazione ha sempre impressionato noi giovani. Mi ha raccontato che una volta quando era Deputato a Roma ha animato con successo una serata presso un suo collega italiano con questa canzone.

I miei figli maggiori si ricordano ancora quando all’età di tre o quattro anni marciavano con lui lungo il corridoio al canto di «quando i soldati marciano attraverso la città, le ragazze spalancano finestre e porte».

Devo a mio padre anche le prime esperienze di teatro. Mi portava spesso a Monaco proprio per procurarmi queste esperienze. Non dimenticherò mai il suo entusiasmo dopo una buona rappresentazione.

Nostro padre era molto generoso, sia nei regali che nelle offerte, per se stesso però era modesto, risparmiatore. Lo stipendio di un professore universitario tra le due guerre era molto modesto e, a prescindere dal periodo in cui era Deputato presso il Parlamento di Roma, non venne mai pagato per tutta la sua attività politica, era onoraria.

Vorrei ricordare anche il suo rapporto con la lingua. Noi siamo stati educati a parlare un buon tedesco. Espressioni dialettali che ci portavamo da scuola non venivano tollerate. Era richiesto un buono stile sia nei temi che nelle lettere. Una volta nostro padre ci ha raccontato con orgoglio che gli aveva scritto un professore delle medie dalla Germania dicendogli che nelle sue lezioni di tedesco usava testi tratti dal libro “Tirol unterm Beil” per la classicità del loro stile.

La madrelingua veniva perciò a essere, con un significato molto particolare, anche la “lingua paterna”.

Einreiseverbot wieder aufrecht und schließlich hat sich unsere Mutter mit einem Brief persönlich an den Ministerpräsidenten Degasperi gewandt und die Einreisebewilligung wurde erteilt.

Erwähnen möchte ich auch die musische Seite unseres Vaters. Er hat sehr gut gezeichnet. Als Kind hatte ich ein Stammbuch. Da hat mich der Vater als kleines Mädel mit einem Wanderstab portraitiert und darunter geschrieben „Das Beste liegt immer vor uns“. Das ist ein Beweis, dass er im Grunde ein Optimist war.

Er hat eine große Freude an Musik gehabt und er hat gern gesungen -Studentenlieder und Soldatenlieder und auch „dDie Grenadiere“. Der dramatische Vortrag hat uns als Halbwüchsige immer gepackt. Er hat uns erzählt, dass er als Abgeordneter in Rom mit diesem Lied einmal bei einem italienischen Kollegen erfolgreich einen Abend mit bestritten hat. Meine älteren Söhne erinnern sich noch heute daran, wie er mit ihnen als Dreijährigen oder Vierjährigen zum Text „Wenn die Soldaten durch die Stadt marschieren, öffnen die Mädchen die Fenster und die Türen“ über den Korridor marschiert ist.

Ich verdanke meinem Vater frühe starke Theatereindrücke.

Er hat mich öfters nach München mitgenommen, um mir eben solche Eindrücke zu verschaffen. Seine Begeisterung nach einem guten Schauspiel werde ich nicht vergessen.

Unser Vater war sehr großzügig im Schenken und im Spenden. für sich persönlich aber bescheiden, sparsam. Das Gehalt eines Universitätsprofessors war in der Zwischenkriegszeit sehr bescheiden und, abgesehen von der Zeit als Abgeordneter im römischen Parlament, war seine ganze politische Tätigkeit unbezahlt - ehrenamtlich.

Erwähnen möchte ich auch die Beziehung zur Sprache. Wir wurden dazu erzogen, gutes Deutsch zu sprechen. Irgendwelche Dialekttausdrücke, die wir aus der Schule mitbrachten, wurden nicht geduldet; und ein guter Stil in Aufsätzen und Briefen war ein Anliegen. Stolz hat unser Vater einmal erzählt, dass ihm ein Mittelschullehrer aus Deutschland geschrieben hat, er verwende Textproben aus „Tirol unterm Beil“ wegen des klassischen Stils im Deutschunterricht. Die Muttersprache war also im besonderen Sinn auch eine Vatersprache.

Auch die Reden unseres Vaters waren genau konzipiert und ausgefeilt. Er hat auch ein Buch über die „Redekunst“ geschrieben. Jemand hat mir einmal erzählt, der Bundeskanzler Kreisky habe ihn einmal bei einer Gelegenheit als den besten Redner Österreichs bezeichnet.

Anche i discorsi di nostro padre erano concepiti e limati con precisione. Ha anche scritto un libro sull' "arte oratoria". Una volta qualcuno mi ha raccontato che pare che, in un'occasione, il Cancelliere Federale Kreisky abbia definito mio padre il miglior oratore dell'Austria.

Nostro padre era tutto sommato un uomo conviviale, ma non era interessato alle tavolate e ai cocktailparties. Mi ricordo però di parecchie bellissime feste a casa nostra la cui regia veniva curata in maniera fantasiosa da mio padre.

Anche avanti con gli anni gli piaceva ancora andare ai balli. Faceva sempre un'ottima figura e non si può negare che piacesse alle signore, come è innegabile che loro piacessero a lui.

C'era una schiera di buoni amici, amici della sua gioventù, colleghi sia in patria che all'estero, amicizie che ha coltivato con grande fedeltà nel corso dei decenni.

Anche nei confronti della Chiesa l'atteggiamento di nostro padre era fedele, non privo di critica ma neppure irrispettoso.

Luserna era una presenza costante sulla sua scrivania. C'era una grossa lumaca di pietra che fungeva da fermacarte sulla quale c'era incisa la dicitura "Gruss aus Lusern" (Saluti da Luserna). Nostro padre ci raccontava spesso delle vacanze trascorse a Luserna, di quando partivano con una biga ed impiegavano quasi un giorno per arrivare lassù. Ci raccontava dei temporali durante i quali, dai ferri da maglia delle sorelle, sprizzavano scintille, dei parenti e del cibo "Patatana Pult (polenta di patate)".

A Innsbruck le mie sorelle hanno trovato tra la corrispondenza, alla voce Luserna, un grosso incartamento di lettere e cartoline di abitanti di Luserna e ad abitanti di Luserna. Lettere contenenti – negli anni bui – preghiere e richieste, e mio padre ha sempre reagito, sia conoscesse personalmente i vari cugini e cugine, sia che non li conoscesse. Molti parenti sono anche venuti a trovarci e nei giorni di fame del dopoguerra ci venivano inviate mele dal Vorarlberg e piccole golosità dal negozio di alimentari dei Pedrazza di Stams.

Il legame e il sentimento di solidarietà sono rimasti vivi in nostro padre attraverso i decenni, fino all'età avanzata.

Viviamo nell'era dei collegamenti in rete, dell'illimitata possibilità

REUTH-NICOLUSSI EDOARDO (avv.), deputato, nato nel 1889 a Luserna (Trento). Eletto deputato di Bolzano nella XXVI legislatura. Combattè, nella grande guerra, nelle file austriache e vi guadagnò la medaglia d'oro al valor militare; poi fu deputato alla Dieta di Innsbruck. Nel 1919 fece parte della Costituente austriaca a Vienna e fu promotore della protesta contro l'attribuzione dell'Alto Adige all'Italia. Tornato a Bolzano vi divenne il capo del partito clerico-popolare tirolese. Alla Camera fu iscritto al Gruppo misto.

BIBLIOGRAFIA

BONFIGLI V. e **POMPEI C.**, *I 535 di Montecitorio*. Roma, 1921.

PANGLOSS, *Gli eletti della XXVI legislatura*. Roma, 1921.

TREVES (Editore), *I deputati al Parlamento delle legislature XXIII, XXV e XXVI*. Tre volumi. Milano, 1910, 1920, 1922.

Unser Vater war eigentlich ein geselliger Mensch - aber für Stammtische oder Cocktailparties hatte er nichts übrig. Ich kann mich aber an etliche wunderbare Feste zu Hause erinnern, bei denen er mit Phantasie Regie führte.

Auch als älterer Herr ist er noch gern auf Bälle gegangen. Er hat dort eine gute Figur gemacht und man kann es nicht leugnen - den Damen gefallen - und man kann es nicht leugnen, das hat ihm auch gefallen.

Es hat eine Reihe von guten Freunden gegeben. Freunde aus seiner Jugend, Kollegen im In- und Ausland und er hat diese Freundschaften in großer Treue über Jahrzehnte hinweg gepflegt.

Treu ist unser Vater auch zur Kirche gestanden - nicht unkritisch - aber nicht ohne Ehrfurcht.

Lusern ist uns immer auf seinem Schreibtisch begegnet. Da hat es eine ziemlich große versteinerte Schnecke gegeben, die als Briefbeschwerer diente. Eingraviert waren die Worte: „Gruß aus Lusern“. Oft hat der Vater von den Sommerferien in Lusern erzählt, wie die Familie mit einem

di collegamento con il mondo. In aereo si può raggiungere qualsiasi angolo del pianeta. Il turismo di massa porta la gente, a costi neppure troppo elevati, in luoghi lontani ed insospettati. Oltre a queste sono in atto anche altre migrazioni dovute a paura o a illusioni spesso estremamente vane.

In questa epoca è importante ricordarsi di quello che in America, il grande continente degli immigrati, viene chiamato "roots", vale a dire radici. Le radici dei Nicolussi sono qui. I racconti di nostro padre, le nostre visite a Luserna e la lettura della biografia di nostro nonno ce ne hanno fatto prendere coscienza.

È bello poter vedere che Luserna si ricorda di nostro padre. Noi siamo orgogliosi di lui e Vi ringraziamo.

Zweispänner von Trient losgefahren ist - sie haben fast einen Tag gebraucht bis sie oben waren, auch von den Gewittern, bei denen die Funken von den Stricknadeln der Schwestern gesprüht sind, von den Verwandten - und von der Luserner Speise „Patatana Pult“.

In Innsbruck haben meine Schwestern in der Korrespondenz unter dem Titel „Lusern“ ein großes Konvolut Briefe und Karten gefunden von Lusernern - an Luserner. Briefe, in denen Bitten und Anliegen vorgetragen wurden – in den schlimmen Jahren – und der Vater hat immer reagiert – ob er die Vettern und Cousinsen persönlich kannte oder nicht. Und viele von den Verwandten sind auch auf Besuch gekommen und in den hungrigen Nachkriegstagen wurden Äpfel von Verwandten aus Vorarlberg geschickt und es gab kleine Kostbarkeiten aus der Lebensmittelhandlung der Pedrazza in Stams.

Die Verbundenheit und das Zusammengehörigkeitsgefühl sind über die Jahrzehnte hinweg bis ins Alter unseres Vater wach geblieben.

Wir leben in einer Zeit der Vernetzung - der grenzenlosen Verbindung mit der ganzen Welt. Mit dem Flugzeug erreicht man jeden Winkel der Erde. Und der Massentourismus führt die Menschen für gar nicht so viel Geld in ungeahnte Weiten. Daneben sind auch andere Menschenströme unterwegs aus Angst oder auch aus einer oft sehr falschen Illusion...

In dieser Zeit ist es wichtig, sich auf das zu besinnen, was man in den USA, dem großen Einwandererkontinent „roots“ nennt - gemeint sind „die Wurzeln“.

Die Nicolussi'schen Wurzeln sind hier. Die Erzählungen des Vaters, unsere Besuche in Lusern - und die Lektüre der Lebensbeschreibung unseres Großvaters haben uns das bewusst gemacht.

Es ist schön zu erleben, dass sich Lusern auf unseren Vater besinnt. Wir sind stolz auf ihn und wir danken Ihnen.



Eduard Reut-Nicolussi

INTERVENTO
BEITRAG

LUDWIG STEINER*

* Dr. Ludwig Steiner già Segretario di Stato ed Ambasciatore Austriaco
Dr. Ludwig Steiner, Staatssekretär a.D. und Botschafter i.R.

INTERVENTO AMBASCIATORE DR. LUDWIG STEINER

Il Presidente del Club dei parlamentari del Partito Popolare Austriaco del Consiglio Nazionale e Federale Austriaco Prof. Univ. Dr. Andreas Kohl mi ha incaricato di portare a questa solenne assemblea i suoi più cordiali saluti ed auguri dato che – per quanto desiderasse farlo – non gli è stato possibile partecipare personalmente a questa commemorazione in onore del Prof. Univ. Dr. Reut-Nicolussi.

Non solo la movimentata politica interna ma anche le attività che ruotano attorno alla Presidenza Austriaca dell'Unione Europea rendono necessaria la presenza nella Capitale e Residenza del Presidente del Club.

Durante l'ultima riunione dei Consiglieri Nazionali e Federali del Partito Popolare Austriaco tenutasi in settimana, Andreas Kohl ha reso particolare omaggio alla personalità e all'attività del Prof. Reut-Nicolussi, al grande patriota e al Parlamentare che per tutta la vita ha rappresentato con forza, instancabilmente e con passione, i desideri del suo popolo come anche alla sua attività di scienziato.

Andreas Kohl ha i miei stessi sentimenti. Il docente universitario Reut-Nicolussi ci ha sempre impressionato in maniera particolare. Per noi studenti era semplicemente "DER REUT". Non intendevamo essere irrispettosi, in fondo da noi la formula "articolo e cognome" viene usata quando ci si riferisce a qualcuno che ci è familiare e che si rispetta; si potrebbe dire che la usiamo addirittura come una specie di titolo nobiliare repubblicano.

Già all'epoca degli studi vedevamo in lui un personaggio storico indissolubilmente legato alla storia di tutto il Tirolo che nei momenti cruciali ha contribuito con forza e grande dignità alla configurazione e determinazione dei destini del Paese.

Si era orgogliosi di poter studiare con lui.

Per me è stato un grande privilegio poter presenziare negli ultimi mesi di guerra del 1945 a vari colloqui confidenziali con il Prof. Reut-Nicolussi e altri che condividevano gli stessi ideali. Anzitutto era comunque necessario assicurarsi che la GESTAPO non fosse sulle nostre tracce. In questi incontri segreti si trattava di trovare il modo per pro-

Der Obmann des Klubs der Abgeordneten der Österreichischen Volkspartei im Österreichischen National- und Bundesrat Univ. Prof. Dr. Andreas Khol hat mich beauftragt, der festlichen Versammlung seine herzlichen Grüße und Wünsche zu übermitteln, da es ihm leider nicht möglich ist, - so gerne er dies getan hätte - persönlich an diesem Gedenken an Univ.Prof. Dr. Reut-Nicolussi teilzunehmen.

Nicht nur die bewegte Innenpolitik, sondern auch die Aktivitäten rund um die österreichische Präsidentschaft in der Europäischen Union macht die Anwesenheit des Klubobmannes in unserer Haupt- und Residenz-Stadt gerade jetzt erforderlich.

In der letzten Sitzung der National- und Bundesräte der ÖVP in dieser Woche hat Andreas Khol die Persönlichkeit und das Wirken Prof. Reut-Nicolussis als großen Tiroler Patrioten, als Parlamentarier, der Zeit seines Lebens unermüdlich mit Leidenschaft die Anliegen seines Volkes kraftvoll vertreten hat und sein Wirken als Wissenschaftler besonders gewürdigt.

Andreas Khol geht es wie mir. Der Universitätslehrer Reut-Nicolussi hat uns immer ganz besonders beeindruckt. Für uns Studenten war er einfach „DER REUT“. Das war nicht respektlos gemeint, schließlich verwendet man bei uns die Form „Artikel mit Familiennamen“, wenn man von jemand spricht, der einem vertraut ist und den man achtet; man könnte sagen, wir verwenden es geradezu als eine Art republikanischem Adelsprädikat.

Wir sahen schon in unserer Studienzeit in ihm eine historische Gestalt, die mit der Geschichte des ganzen Tirols untrennbar verbunden war und die in entscheidenden Augenblicken die Geschicke des Landes-kraftvoll und mit großer Würde mitgestaltet und mitbestimmt hatte.

Man war stolz darauf, bei ihm studieren zu können.

Für mich war es ein großes Privileg, dass ich in den letzten Monaten des Krieges 1945 zu mehreren vertraulichen Besprechungen mit Prof. Reut-Nicolussi und Gleichgesinnten kommen konnte. Zuerst musste man sich allerdings vergewissern, dass die GESTAPO nicht hinter einem her war. Bei diesen geheimen Treffen ging es darum, wie das

vocare la fine del Nazionalsocialismo in Tirolo e se come in quel caso, si potesse sfruttare l'occasione per giungere all'Unità Nazionale.

Si trattava anche di vedere come riuscire a gestire l'eredità che ci avrebbe lasciato il Nazionalsocialismo. Reut-Nicolussi scongiurò tutti di non tollerare alcun atto di vendetta personale, di giustizia sommaria. I crimini commessi dovevano essere giudicati da tribunali regolari in base alla legge penale in vigore. Condannava severamente il principio della colpa collettiva. Questi suoi principi mi hanno profondamente impressionato e hanno determinato il mio concetto di diritto – sia nella teoria che nella pratica!

Quando poi nel tardo pomeriggio del 3 maggio 1945 gli americani entrarono a Innsbruck senza colpo ferire, il Prof. Reut-Nicolussi li ha salutati degnamente presso il Palazzo della Regione in nome del comitato esecutivo della resistenza tirolese con un discorso in inglese: «Vi diamo un cordiale benvenuto in Tirolo. Venite in rappresentanza di un paese che al suo portale nel porto di New York ha eretto la Statua della Libertà quale simbolo dei suoi ideali politici.

Salutiamo le truppe americane che simboleggiano quella libertà democratica che intendiamo costruire in questo paese dopo sette anni di oppressione e che intendiamo mantenere e difendere anche oltre la vostra presenza in questi luoghi».

Il Prof. Reut-Nicolussi prese molto sul serio questa promessa di costruire in questo paese una libertà democratica e ha messo a disposizione tutto il suo lavoro, la sua esperienza, la sua conoscenza e la sua fedeltà ai principi. Se da giovane si è avuta l'opportunità di vivere da vicino questi eventi, essi hanno contribuito alla formazione del proprio comportamento politico.

La sua imponente presenza in occasione delle grandi manifestazioni in Alto Adige degli anni 1945/46, in particolare durante lo sciopero generale nel maggio 1946, è rimasta per noi indimenticabile quanto il suo instancabile lavoro in favore di una unità nazionale in libertà. Con il suo portamento ha fissato per noi dei punti saldi.

Molto impressionato sono rimasto dal senso di responsabilità e correttezza del docente universitario – spesso sono proprio le esperienze

Ende des Nationalsozialismus in Tirol herbeigeführt werden könnte und ob und wie man in dieser Lage die Chance zur Erreichung der Landeseinheit nützen könnte.

Es ging aber auch darum, wie man mit dem Erbe, das uns der Nationalsozialismus hinterlassen würde, zurechtkommen sollte. Reut-Nicolussi beschwor alle ja keine Akte persönlicher Rache, keine Selbstjustiz zu dulden. Begangene Verbrechen sollten von ordentlichen Gerichten nach gültigem Strafgesetz abgeurteilt werden. Scharf verurteile er das Prinzip der Kollektivschuld. Diese Grundsatzhaltung beeindruckte mich tief und bestimmte meine Rechtsauffassung - in Theorie und Praxis!

Als dann am späten Nachmittag des 3. Mai 1945 die Amerikaner in Innsbruck kampflos einrückten, hat sie Prof. Reut-Nicolussi im Landhaus im Namen des Exekutiv-Ausschusses des Tiroler Widerstandes mit einer Rede in englischer Sprache in würdiger Weise begrüßt: „Wir heißen Sie in Tirol herzlich willkommen. Sie kommen als Vertreter eines Landes, das an seiner Pforte im Hafen New York das Standbild der Freiheit als Symbol seiner politischen Ideale aufgestellt hat.

Wir begrüßen die amerikanischen Truppen als Sinnbild jener demokratischen Freiheit, die wir in diesem Land nach siebenjähriger Unterdrückung aufzubauen gewillt sind und die wir auch über ihren hiesigen Verbleib hinaus bewahren und verteidigen wollen“.

Prof. Reut-Nicolussi nahm dieses Versprechen, die demokratischen Freiheiten in diesem Lande aufzubauen, für sich selbst sehr ernst und stellte seine Arbeitskraft, seine Erfahrung, sein Wissen und seine Grundsatztreue zur Verfügung. Wenn man das als junger Mensch aus der Nähe miterleben durfte, so hat dies das eigene politische Verhalten mitgeprägt.

Sein eindrucksvolles Auftreten bei den großen Südtirol-Kundgebungen in den Jahren 1945/46, besonders beim Generalstreik im Mai 1946, ist für uns ebenso unvergesslich, wie sein unermüdliches Arbeiten für die Landeseinheit in Freiheit. Er setzte mit seiner Haltung für uns Maßstäbe.

Tief beeindruckt hat mich Verantwortungsbewusstsein und Korrektheit des Universitätslehrers - es sind ja immer auch ganz persönliche

strettamente personali in una determinata circostanza a renderci indimenticabili le impressioni.

Alla vigilia della mia laurea fissata per il 10 giugno 1948 dovevo ancora sostenere un esame conclusivo di diritto internazionale. Era già quasi mezzanotte quando venne il mio turno, gli ultimi uditori erano già andati a casa. Il professore che mi conosceva bene da molto, si è preso tutto il tempo e l'onere di interrogarmi in maniera molto approfondita fino a quando non ha potuto veramente giustificare il voto che aveva previsto per me. Gli sono grato ancora oggi in quanto mi ha dato la possibilità di essere orgoglioso di un voto che mi sono veramente guadagnato ben oltre la mezzanotte.

Guardando in retrospettiva all'opera della vita di un grande personaggio storico non dovremmo limitarci all'ammirazione. Proprio tenendo presente la situazione particolare della gente qui a Luserna dovremmo anche noi fare nostri gli ideali di Reut-Nicolussi e sostenere con forza ovunque in Europa i diritti e la possibilità di sopravvivenza dei gruppi linguistici ed etnici. Cosa che ci sarebbe confacente avendo ottenuto buoni risultati per l'Alto Adige e non dovremmo perciò dimenticare coloro che devono lottare per i propri diritti.

Mi congratulo cordialmente con gli organizzatori di questo evento e gli abitanti di Luserna per aver onorato in questo modo il ricordo del grande patriota della loro Patria.

Erlebnisse in einer besonderen Lage, die Eindrücke unvergesslich machen.

Am Vortag meiner für 10. Juni 1948 festgesetzten Promotion hatte ich noch eine abschließende Prüfung in Völkerrecht zu absolvieren. Es war schon fast 12 Uhr nachts, bis ich an die Reihe kam, die letzten Zuhörer waren schon heimgegangen. Der Professor, der mich seit langem gut kannte, nahm sich die Zeit und gab sich alle Mühe mich so gründlich zu prüfen, bis er die Note, die er für mich vorgesehen hatte, auch wirklich verantworten konnte. Ich danke ihm das heute noch, denn er gab mir damit die Möglichkeit auf eine Note stolz zu sein, die ich mir noch spät nach Mitternacht redlich verdient hatte.

Beim Blick zurück auf ein Lebenswerk einer großen geschichtlichen Gestalt sollten wir es nicht nur bei der Bewunderung bewenden lassen. Gerade in Anbetracht der besonderen Lage der Menschen hier in Lusern sollten auch wir für die Ideale Reut-Nicolussis eintreten und überall in Europa für die Rechte und Überlebenschancen von Sprach- und Volksgruppen mit Nachdruck eintreten. Das stünde uns auch deshalb gut an, weil wir doch einiges für Südtirol erreichen konnten und da sollten wir nicht jene vergessen, die auch um ihre Rechte kämpfen müssen.

Sehr herzlich möchte ich die Veranstalter dieser Feier und die Luserner dazu beglückwünschen, dass sie in dieser Form das Andenken an den großen Patrioten ihrer Heimat in Ehren halten.



Eduard Reut-Nicolussi



CENTRO DOCUMENTAZIONE LUSERNA - PUBBLICAZIONI
DOKUMENTATIONSZENTRUM LUSERN - VERÖFFENTLICHUNGEN

CONRAD RAUCH, *Storia del Cimitero Militare Austriaco di Costalta - Geschichte des österreichischen Soldatenfriedhofes auf Cost'Alta* (bilingue/zweispachig I/D), 1996, 1997, 1998, 2000 (pp. 92), € 7,00

ALDO FORRER, ADOLFO NICOLUSSI ZATTA, *Biar Soin Cimbar - Storie degli Altipiani* (canzoni degli Altipiani, per metà in Cimbri/Lieder der Hochebenen, zur Hälfte auf zimbrisch, testi in italiano, tedesco, cimbro/Texte auf italienisch, deutsch, zimbrisch) , 1999, 2000, 2004 (pp. 44)

Libretto con CD/Büchlein mit CD € 12,00

Libretto con cassetta musicale/Büchlein mit Musikkassette € 10,00

HEINZ VON LICHEM, *Luserna e gli Altipiani nella Prima Guerra Mondiale* (Foto e documenti della collezione Lichem e del Centro Documentazione Luserna)/*Lusern und die Hochebene im Ersten Weltkrieg* (Fotos und Dokumente der Sammlung Lichem und des Dokumentationszentrums Lusern) (bilingue/zweispachig I/D), 2000, 2004 (pp. 156), € 13,00

CHRISTIAN PREZZI, *Partir bisogna - Economia e storia di Luserna tra Ottocento e Novecento*, 2001 (pp. 248) € 15,00

CHRISTIAN PREZZI, *Luserna isola cimbra - Guida alla più meridionale delle Comunità germanofone*, 1998, 1999, 2002, 2004 (pp. 80), € 4,00

CHRISTIAN PREZZI, *Die zimbrische Sprachinsel Lusern - Einblick in die südlichste der deutschsprachigen Gemeinden*, 1998, 1999, 2002, 2004 (pp. 80), € 4,00

CORALE POLIFONICA CIMBRA, *Lusern: Canti* (Testi in italiano, tedesco e cimbro/Texte auf italienisch, deutsch und zimbrisch), 2002 (pp. 52)

Libretto con CD /Büchlein mit CD € 15,00

Libretto con audiocassetta/Büchlein mit Musikkassette € 12,00

ALDO FORRER, *Guida lungo la fronte austro-ungarica e italiana*, 2003 (pp. 332), € 22,00

MASSIMILIANO UNTERRICHTER (a cura di), *Vivere il legno* (Immagini e parole per riscoprire bellezza, praticità, salubrità e poesia di un materiale senza tempo), 2003 (pp. 95), € 3,00

OTHMAR WINKLER, *Catalogo della mostra*, 2004 (pp. 56), € 3,00

ARMANDO DE GUIO, PAOLO ZAMMATEO (a cura di), *Luserna - la storia di un paesaggio alpino* (Atti del Convegno Luserna, 1998) *Sul confine... Percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e storia lungo i passi della montagna di Luserna* (pp. 250), € 10,00

NINO FORENZA, LUIGI NICOLUSSI (a cura di), *Eduard Reut-Nicolussi difensore del Sudtirolo/Eduard Reut-Nicolussi Verteidiger Südtirols* (Atti del Convegno Luserna 1998), (bilingue/zweispachig I/D), 2004 (pp. 256), € 15,00

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004
da Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana